

Ennio Biondi

LA POLITICA  
IMPERIALISTICA ATENIESE  
A METÀ DEL V SECOLO A.C.

Il contesto egizio-cipriota

# QUADERNI DI ERGA-LOGOI

---

DIREZIONE

Cinzia Bearzot

COMITATO SCIENTIFICO

Ralf Behrwald

Serena Bianchetti

Giovannella Cresci

Lia Raffaella Cresci

Bernard Eck

Michele Faraguna

Massimo Gioseffi

Franca Landucci

Dominique Lenfant

Lauretta Maganzani

Daniela Manetti

Umberto Roberto

Francesca Rohr

Marco Sannazaro

Riccardo Vattuone

José Vela Tejada

Robert Wallace

Le opere pubblicate nella Collana  
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori.

ISSN 2283-7124  
ISBN 978-88-7916-793-2

Copyright © 2016

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>  
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

---

*In copertina:*

Teatro greco di Tindari, IV secolo a.C.

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego

*Stampa:* Digital Print Service

# Sommario

Avvertenze	7
Elenco abbreviazioni	9
Introduzione	11
I. Le prime fasi della rivolta	15
1. L'inizio della rivolta: analisi comparata	15
2. Le differenze tra le fonti	21
2.1. Il numero delle navi	21
2.2. I nomi dei comandanti	32
2.3. Le battaglie	33
II. Problemi di datazione	39
1. La cronologia degli antichi e dei moderni	39
III. Storie di presunti intrusi	47
1. La missione di Megabazo a Sparta	47
2. La vicenda di Artmio di Zelea	50
IV. Il ritorno dell'impero	57
1. Megabizo e la riscossa persiana	57
2. La figura di Megabizo	62
V. La fine della rivolta	67
1. La tragica battaglia di Prosopitide	67
2. La fine della rivolta	68
3. Il problema della permanenza delle navi	76
4. Il contemporaneo fronte continentale	80

VI. Una nuova doppia spedizione	85
1. Il ritorno di Cimone e il ripristino della politica anti-persiana	85
2. La seconda spedizione egizio-cipriota	88
2.1. Tucidide	88
2.2. Diodoro	92
2.3. Plutarco	104
VII. Atene e la Persia: gli aristocratici	109
1. Introduzione	109
2. Cimone	110
3. L'anti-persianismo dei Filaidi	111
4. La lotta alla Persia	115
4.1. Eione	115
4.2. Eurimedonte	120
5. Atene in Fenicia?	124
5.1. Dor	128
VIII. Atene e la Persia: i democratici	133
1. La politica estera dei democratici	133
2. L'episodio egizio come svolta politica?	135
3. Fu davvero Pericle?	140
Conclusioni	145
Appendice I. Il ruolo di Cirene	151
Appendice II. Atene e l'Oriente	155
1. L'iscrizione di Eshmunazor II	157
2. La ceramica	160
3. La monetazione	162
4. Le strutture di difesa	164
5. I libri di Ezra e Neemia	168
Riferimenti bibliografici	175
Indice dei nomi antichi notevoli dei luoghi e delle persone	197

# Avvertenze

- La traduzione dei brani di Tucidide è di Franco Ferrari, Milano 1996.
- La traduzione dei brani citati dalla *Biblioteca Storica* di Diodoro è di Calogero Miccichè, Milano 1985-1999.
- La traduzione dei brani citati dai *Persikà* di Ctesia è mia.
- La traduzione dei brani citati dalla *Vita di Cimone* di Plutarco è di Stefania Fuscagni, Milano 2006<sup>5</sup>.
- La traduzione dei brani citati dalla *Vita di Pericle* di Plutarco è di Anna Santoni, Milano 1991.
- Per i restanti brani tratti da altre fonti antiche la traduzione è indicata nel corpo della trattazione.
- Tutte le date, salvo se specificato altrimenti nel testo, sono da intendersi a.C.

---

Sono molte le persone che desidero ringraziare per il buon esito di questo lavoro: *in primis* la Prof.ssa Franca Landucci Gattinoni e il Prof. Cesare Zizza, guide preziosissime per il mio lavoro di tesi e più in generale di storico dell'antichità. Ringrazio ancora i docenti dell'istituto di storia antica dell'Università di Pavia, il Prof. Lucio Troiani, la Prof.ssa Rita Scuderi, la Prof.ssa Chiara Carsana: grazie a loro il mio percorso di dottorato si è svolto sotto il segno dello stimolo e dell'impegno. Un grazie particolare va alla Prof.ssa Cinzia Bearzot, ai cui consigli e incoraggiamenti il presente scritto deve molto. Un affettuoso e commosso ricordo è indirizzato al Prof. Mauro Corsaro, un tempo maestro ed amico, sempre presente nei miei pensieri nostalgici per i ricchi e mai banali dialoghi che segnavano le nostre giornate accademiche. Grazie ai miei genitori e a mio fratello, caro sostegno; grazie alla mia amata moglie, anima dell'anima mia.

Va da sé che la responsabilità di quanto scritto è solo mia.



## Elenco abbreviazioni

Per quanto riguarda le abbreviazioni delle riviste, esse sono le medesime adottate rispettivamente dall'*Année Philologique* e dall'*American Journal of Archaeology*.

ATL	B. Meritt - H.T. Wade Gery - M.F. McGregor, <i>The Athenian Tribute Lists</i> , I-IV, Cambridge 1939-1953.
FGrHist	F. Jacoby, <i>Die Fragmente der Griechischen Historiker</i> , Berlin - Leiden 1923-.
FHG	K.L.W. Müller - T. Müller, <i>Fragmenta Historicorum Graecorum</i> , I-V, Frankfurt am Main 1975 (Parisiis 1841-1870).
GGM	<i>Geographi Graeci Minores</i> , Hildesheim 1990 (K. Müller, Paris 1861).
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i> , Berlin 1873.
KAI	<i>Kanaanäische und Aramäische Inschriften</i> , Mit einem Beitrage von O. Rössler - H. Donner - W. Rölling, Wiesbaden 2002 <sup>2</sup> .
ML	R. Meiggs - D.M. Lewis, <i>A Selection of Greek Historical Inscriptions (to the End of the Fifth Century B.C.)</i> , Oxford 1989.
RE	A. Pauly - A.G. Wissowa - W. Kroll (hrsgg.), <i>Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart 1894-.
TAM	<i>Tituli Asiae Minoris</i> , Vindobonae 1901-.



# Introduzione

*A Nella e Giulio*

Lo studio degli interventi ateniesi in Egitto, databili *grasso modo* tra gli anni sessanta e cinquanta del V secolo, pone lo storico di fronte ad una grande quantità di problemi di diverso genere, siano essi di carattere filologico, cronologico o storico-interpretativo. Il tema, dibattuto già all'inizio del secolo precedente, ha goduto di molta fortuna nella letteratura specialistica soprattutto tra il secondo dopoguerra e gli anni settanta del Novecento<sup>1</sup>; in Italia, poi, il dibattito ha assunto toni piuttosto accesi tra alcuni studiosi attorno agli anni cinquanta<sup>2</sup>. Al contrario, dai novanta in poi, l'argomento sembra essere stato affrontato con minore intensità<sup>3</sup>: piuttosto vanno segnalati alcuni recenti contributi di studiosi di formazione orientalistica<sup>4</sup>. Il dato che pare emergere con una certa costanza dalla storia degli studi è la complessità del tema ascrivibile, se non altro, alla sua trasversalità; nel caso specifico, infatti, lo studioso è, in qualche modo, costretto a confrontarsi con tre mondi geografici e culturali: Atene, l'Egitto e l'impero persiano. È evidente, pertanto, che l'approccio interpretativo e quindi metodologico varia a seconda della formazione dello storico che si misura col problema.

Il motivo di fondo che pervade il nostro lavoro riguarda la presenza delle forze militari ateniesi e degli alleati in un contesto che, pur essendo mediterraneo, è lontano da quello verso cui Atene aveva diretto le sue mire lungo tutto il V secolo. Le spedizioni in Egitto rappresentano di per sé de-

---

<sup>1</sup> Vd. Cloché 1942, 213-233; Cloché 1946, 3-32, 195-221; Cloché 1946-1947, 39-86; Westlake 1950, 209-214; Cloché 1951; Barns 1953, 163-176; Luppino 1967, 197-212; Li-bourel 1971, 605-615; Bigwood 1976, 1-25.

<sup>2</sup> Merita di essere segnalata la contesa scientifica tra A. Argentati e S. Accame: cf. in particolare, Argentati 1953, 379-404, con replica di Accame 1954, 398-400, e ulteriore risposta di Argentati 1954, 561-562.

<sup>3</sup> Holladay 1989, 176-82; Barbesino 1996, 39-46.

<sup>4</sup> Kahn 2008, 424-440; Bichler 2006, 445-459; Quack 2006, 499-505.

gli eventi militari di grande interesse se si cerca di comprendere la portata della politica imperialistica di Atene durante la pentecontetia. Tutto ciò ci ha spinto ad indagare sulle cause e gli sviluppi dell'intervento degli Ateniesi nella ribellione degli Egizi, al seguito del principe libico Inaro, nei confronti del Gran Re Artaserse I, episodio le cui conseguenze sarebbero state ancora evidenti per Atene sino alla metà dello stesso V secolo, con un secondo intervento nell'area egizio-cipriota.

Già negli anni trenta del secolo scorso, un giovane A. Momigliano si poneva il problema della presenza in Egitto delle truppe ateniesi e si chiedeva il motivo per cui Atene si fosse interessata ad una regione, in qualche modo, così distante dall'Egeo<sup>5</sup>. In un'epoca certamente condizionata dalla cultura crociana, Momigliano affrontava la questione, vorremmo dire, dal punto di vista della «Fenomenologia della storia»: a suo avviso l'intervento di Atene in Egitto rappresentava una prima manifestazione di quella «politica di potenza» greca che di lì a poco si sarebbe mostrata in tutta la sua consapevolezza con la spedizione siciliana e, poi, con le imprese di Alessandro il Grande.

Negli anni successivi alla proposta di Momigliano, l'attenzione si è concentrata sul significato che gli episodi egizi racchiudevano in sé, in quanto singoli momenti della storia ateniese, per una valutazione del loro significato in relazione alle dinamiche politiche ateniesi e del contesto egeo. Da questo punto di vista va letta la lezione di S. Accame e la prospettiva da cui egli impostò i suoi studi; il centro delle sue indagini è costituito dal rapporto tra il primo episodio egizio e le politiche imperialistiche di Atene nell'Egeo negli anni cinquanta del V secolo. In quest'ottica le liste tributarie della lega delio-attica sono considerate testimonianze in grado di fornire alla spedizione stessa un contesto cronologico ed un movente probabili.

Si è cercato, inoltre, di comprendere meglio il rapporto tra le maggiori fonti letterarie (Tucidide, Ctesia, Diodoro, Plutarco) che trattano dell'argomento – testimonianze molto distanti tra loro cronologicamente e culturalmente: verrebbe da dire, quindi, che il disaccordo, che esiste sugli episodi egizi tra gli studiosi moderni, riflette la problematicità che emerge da una lettura comparata degli autori antichi.

La tradizionale fiducia accordata alla versione riportata da Tucidide rispetto a quelle di Ctesia e Diodoro è progressivamente venuta meno<sup>6</sup>: gli studiosi hanno provato a riflettere sugli intenti dello storico ateniese e,

---

<sup>5</sup> Momigliano 1929, 190-206.

<sup>6</sup> Si vedrà, nel corso del nostro studio, come le riflessioni degli studiosi si siano concentrate sui dubbi e le perplessità dovuti alla problematicità della pentecontetia in quanto periodo che, nel resoconto di Tucidide, si presenta denso di oscurità.

contemporaneamente, non hanno più dato per acquisita *a priori* l'inattendibilità per questo contesto dei *Persikà* di Ctesia<sup>7</sup> (soprattutto) e Diodoro. Evidentemente, il lavoro di confronto tra le testimonianze è molto importante dal momento che le tre fonti presentano un quadro delle spedizioni le cui tinte differiscono notevolmente sia per le dinamiche delle battaglie, sia per l'esito e il significato delle medesime missioni: se per Tucidide la prima spedizione ateniese in Egitto rappresentò una grave disfatta, non è così per Ctesia e Diodoro, che mostrano, d'altra parte, di avere conoscenza di notizie alternative.

Da quanto detto, dunque, emerge chiaramente la complessità e la molteplicità di sfaccettature del momento storico che ci prefiggiamo di analizzare: da qui la necessità di non limitare la ricerca ad aspetti parziali del problema. In effetti solo l'analisi globale del contesto egizio-cipriota nella prima metà del V secolo può chiarire il significato di episodi il cui senso non si esaurisce esclusivamente nella storia ateniese del periodo in questione. Inoltre un lavoro ben ponderato non può prescindere in questo caso dalla consapevolezza che una visione spiccatamente «atenocentrica» della tematica limita non solo una piena comprensione generale del problema, ma, allo stesso tempo, non chiarisce a fondo le motivazioni della presenza ateniese in Egitto: per questo motivo abbiamo allargato il nostro orizzonte di ricerca sino a indagare il contesto delle relazioni tra l'Egitto e l'impero persiano a partire dal regno del Gran Re Dario I (520-486) e ancora a studiare le macro-dinamiche della storia del Mediterraneo orientale della metà del V secolo, in particolare Cipro e la regione fenicio-palestinese.

Da questo punto di vista sono due i lavori che hanno costituito i principali punti di riferimento del nostro studio: il primo, di P. Salmon<sup>8</sup>, pur potendo forse sembrare datato ai più, ha comunque il merito di analizzare la questione egizia con esautività e con grande attenzione ai vari momenti delle spedizioni; da esso ho tratto spunto per l'organizzazione della struttura del libro. Il secondo, di K.G. Hoglund<sup>9</sup>, ha il merito di considerare le rivolte egizie quali momenti della storia di una regione vicino-orientale i cui confini vanno dall'Egitto sino alla Palestina: si tratta di un'area le cui diverse zone erano in stretta connessione a livello politico sin dall'Egitto faraonico e come tale era rimasta sotto le dominazioni assira e persiana. Nell'ottica dell'autore questa vasta area geografica era divenuta oggetto

---

<sup>7</sup> Già *illo tempore*, comunque, M.O.B. Caspari rivendicava maggiore considerazione all'opera di Ctesia, e difendeva l'attendibilità del resoconto da questi fornito sulla spedizione egizia: vd. Caspari 1913, 198-201; nel 1976 Bigwood (vd. *supra*, n. 1) dedicava un intero articolo all'analisi del racconto di Ctesia.

<sup>8</sup> Salmon 1965.

<sup>9</sup> Hoglund 1992.

di frequentazione da parte degli Ateniesi, in un periodo connesso a quello delle spedizioni in Egitto.

La presente trattazione è organizzata secondo una struttura che si articola in più capitoli, i quali tengono conto della complessità dell'argomento e della varietà degli elementi che lo riguardano. Si è preferito un'organizzazione del lavoro che presenti più capitoli agili, piuttosto che pochi molto estesi.

Riguardo alle linee tematiche portanti del lavoro, si è ritenuto necessario cominciare proponendo una ricostruzione delle dinamiche eventenziali che tenga conto di una lettura contrastiva delle fonti principali: Tucidide, Ctesia, Diodoro e Plutarco. Lo sviluppo del nostro studio è concepito come un percorso a tappe che si articola in tre blocchi. Nei primi sei capitoli tratteremo dei momenti fondamentali delle operazioni ateniesi nel contesto egizio-cipriota sino al momento della morte di Cimone.

All'interno di questo percorso vengono proposte di volta in volta le interpretazioni critiche dei fatti esposti in considerazione delle dinamiche di politica interna che segnavano la storia di Atene alla metà del V secolo: a loro volta queste dinamiche influenzavano il corso degli eventi e il significato delle decisioni di politica estera. Nel settimo capitolo cercheremo di delineare il contesto politico degli anni settanta del V secolo ad Atene, tentando di capire se dallo sviluppo di tale contesto si posero effettivamente le basi per l'intervento degli Ateniesi a Cipro e in Egitto e perché l'Assemblea cittadina deliberò la partecipazione di forze militari dopo la richiesta di aiuto degli Egizi insorti contro la dominazione persiana. Nell'ottavo ed ultimo capitolo proveremo a comprendere se sia possibile connettere lo sfortunato esito degli interventi ateniesi, che coincise con il pressoché totale abbandono del Mediterraneo orientale, con il mutato scenario politico all'indomani della morte di Cimone: i democratici guidati da un giovane Pericle erano ancora interessati a proseguire una politica anti-persiana con uno spiegameo ingente di uomini e mezzi?

Infine, in margine al lavoro sono presenti due appendici: esse trattano di problemi certamente legati al nucleo portante della ricerca (il ruolo di Cirene nella rivolta, gli indizi della presenza di Atene nel mar Mediterraneo orientale), che, però, se affrontati nel corpo del lavoro, avrebbero probabilmente appesantito la lettura, e avrebbero smarrito il fine ultimo della trattazione.

# I

## Le prime fasi della rivolta

### 1. L'INIZIO DELLA RIVOLTA: ANALISI COMPARATA

Nel resoconto tucidideo della pentecontetia il racconto della spedizione ateniese in Egitto è suddiviso in due parti: un primo accenno, concernente lo scoppio della rivolta e il primo intervento ateniese, si trova nel capitolo 104 del libro I delle *Storie*; la seconda parte, invece, che si riferisce all'offensiva persiana e all'esito finale della missione, occupa i capitoli 109 e 110 dello stesso libro. Va detto, per inciso, che la narrazione tucididea appare poco prodiga di particolari, sia per le dinamiche della missione, sia per ciò che riguarda i dettagli cronologici. Al capitolo 104 Tucidide dice che Inaro, figlio di Psammetico<sup>1</sup>, re di quei Libi che erano stanziati dalla parte degli

---

<sup>1</sup> Nonostante Tucidide definisca Inaro libico e re dei Libi, è comunque possibile che il soggetto in questione avesse origini egizie, vd. Kitchen 1980, 152. Tucidide (I 104, 1) ricorda che egli era figlio di Psammetico, ciò che implicherebbe una sua discendenza dalla dinastia saitica. Lo stesso nome Inaro infatti avrebbe origine egizie e sarebbe la forma ellenizzata dell'egizio *irt-br-irw*: «Che l'occhio di Horus sia contro di loro»; per quest'interpretazione vd. Høglund 1992, 139, nn. 136-137, con relativa bibliografia. Cf. Donadoni 1983, 39, n. 55, secondo cui il nome di Inaro sarebbe di natura imprecatoria nei confronti degli stranieri, cui si riferirebbe il «loro» della formula: vd. in proposito anche Guentch Ogloueff 1941, 117-133. A proposito della rivolta guidata da Inaro si potrebbe ipotizzare che essa fosse legata a motivazioni di tipo «nazionalistico», guidata dalla coscienza del suo capo di appartenere all'ultima dinastia indipendente prima della conquista persiana: lo Psammetico citato da Tucidide andrebbe allora identificato con Psammetico III, faraone d'Egitto al momento della conquista di Cambise; questo faraone cercò di opporsi ai Persiani, ma fu ucciso, probabilmente, nel 525, anno della conquista persiana (cf. però ciò che racconta Erodoto, III 14-15, a proposito di Psammenito). Tuttavia, se Inaro fosse stato figlio di questo Psammetico, egli sarebbe stato piuttosto maturo al momento dello scoppio della rivolta, il che contrasta con l'Inaro vigoroso presentato dalle fonti, soprattutto Ctesia, (se Inaro fosse nato nel 525, egli avrebbe avuto sessanta anni nel 465): tenuto conto anche del fatto che Inaro non è mai definito dalle fonti re degli Egizi, Redford 1983, 90, n. 171, ha supposto che lo Psammetico di cui parla Tucidide non sia il faraone di cui abbiamo parlato,

Egizi e libico egli stesso, muovendosi inizialmente da Marea<sup>2</sup>, aveva provocato la ribellione della maggior parte dell'Egitto contro l'autorità del Gran Re<sup>3</sup> persiano Artaserse I (465/4-425)<sup>4</sup>: quest'ultimo, detto il Longima-

---

bensì un qualsiasi altro cittadino egizio, data anche la popolarità del nome in questione per l'era post-saitica (ventiseiesima dinastia). Tuttavia, *contra* Redford, è bene notare che in un'iscrizione frammentaria proveniente da Samo (IG XII 1, 468) si legge una dedica di Ἰναρῶς Ψαμμητίχ[ῶ, ὁ τῆς Αἰγύπτου βασιλεύς a un tale Leocrito; l'iscrizione è in realtà un insieme di due frammenti conservati separatamente per cui vd. Dunst 1972, 153-155; cf. Masson - Yoyotte 1988, 173. Vd. inoltre Gomme 1945, 305-306; Olmstead 1948, 303; Salmon 1965, 93, n. 4, con relativa bibliografia. È interessante inoltre ricordare un passo di Strabone in cui si ricorda che i Milesii sconfissero Inaro in una battaglia navale nel *nomos* saitico e fondarono Naucrati; probabilmente si tratta di un errore accidentale del geografo dovuto alla confusione con l'episodio dell'intervento degli Ateniesi nel Delta del Nilo. Vd. Llyod 2014, 195; Fontana 2014, 131-132; cf. Quack 2006, 502-504.

<sup>2</sup> Città residenza dei dinasti libici, i quali erano alle dipendenze dei Persiani dal momento della conquista dell'Egitto; era situata alla frontiera della Libia, più precisamente poco al di sotto della città di Faro: vd. Her. II 18; 30; cf. Strabo XVII 1, 6; vd. Moggi 1984, 198, n. 4; cf. Bresciani 1988, 261.

<sup>3</sup> La titolatura «Gran Re» si ritrova, tra gli altri esempi, all'inizio dell'iscrizione di Behistun, allorché Dario si presenta secondo la formula «Io sono Dario, il Gran Re, il Re dei Re, il Re di Persia» (DB § 1). Si tratta di un'espressione linguistica che l'antico persiano prese in prestito dal medo (*xšāyathiya vazrka*), vd. Lecoq 1997, 47. Per le diverse occorrenze di questa titolatura nelle iscrizioni di età achemenide vd. Lecoq 1997, 308; cf. Lenfant 2000, 33. La prima attestazione della resa greca di «Gran Re» si ritrova in Aesch. *Pers.* 24. Vd. inoltre Isocr. *Phil.* 132, secondo cui i Gran Re sono tutti coloro i quali hanno ereditato il potere da Ciro il Grande.

<sup>4</sup> Sul motivo della ribellione egizia nei confronti dell'impero persiano si sa poco soprattutto a causa della scarsità di fonti disponibili. Nel 486, Dario, poco prima di morire, aveva appreso la notizia di un'insurrezione egizia che era pronto a sedare; tuttavia, poco dopo, egli morì (Her. VII 4). Possiamo immaginare che questa ribellione fu domata negli anni successivi da Serse. A proposito delle ribellioni dell'Egitto contro la Persia fino a qualche decennio fa si tendeva a escludere il tema dell'oppressione fiscale: il meccanismo della gestione finanziaria e dei tributi, posta nelle mani del satrapo, sembrava modellarsi su quello sperimentato dall'amministrazione faraonica precedente. Anche per ciò che concerne l'ammontare del tributo, esso era considerato spia di una pressione fiscale molto leggera: l'Egitto doveva pagare alle casse del Gran Re, secondo Erodoto (Her. III 91, 2), circa 700 talenti, oltre agli introiti della pesca del lago Moeris (Her. II 149; Diod. I 52, 5) e al compito di mantenimento, tramite tributi in natura, delle truppe stanziate nei posti di guarnigione, il che comportava all'incirca 120.000 misure di grano. In questo senso la conclusione di E. Bresciani è pertanto decisa: «La pressione fiscale sull'Egitto resterebbe molto leggera, e difficilmente si potrebbe trovare in essa motivo di rivolte e insurrezioni quali quelle che sappiamo aver segnato l'epoca satrapiale del paese»: vd. Bresciani 1989, 30. Scartata quindi l'ipotesi fiscale restava quella legata a sentimenti nazionalistici, causa che sembrava certamente più perorabile dal momento che, come dimostra l'insurrezione avvenuta nel 486, gli Egizi approfittavano dei momenti di vuoto di potere, legati ai problemi di successione regale, per provare a liberarsi del giogo persiano. Vd. Donadoni 1983, 21-30. E tuttavia negli ultimi anni gli studiosi sembrano avere cambiato radicalmente le loro idee, alla luce di una rinnovata concezione dell'impero persiano come regno burocratico e attento all'amministrazione delle satrapie. Così secondo Lloyd 2014, 195,

no<sup>5</sup>, era succeduto da poco al padre Serse, ucciso in una congiura di palazzo<sup>6</sup>. Inaro, divenuto signore della parte d'Egitto che aveva sottomesso, chiamò in soccorso gli Ateniesi.

Questi [*scil.* gli Ateniesi], che si trovavano a fare una spedizione contro Cipro con duecento navi delle loro e degli alleati, lasciata Cipro arrivarono in Egitto; risalendo dal mare la corrente del Nilo, si impadronirono del fiume e dei due terzi di Menfi, e ne assalirono la terza parte, che si chiama Muro Bianco [Λευκὸν τεῖχος]<sup>7</sup>. Vi stavano dentro quelli che si erano salvati tra i Persiani e i Medi, e tutti quegli Egizi che non si erano uniti alla ribellione<sup>8</sup>.

Non sappiamo quanto tempo fosse intercorso tra lo scoppio della ribellione di Inaro e la richiesta di soccorso di quest'ultimo agli Ateniesi. Secondo Ctesia, come leggeremo più avanti, la ribellione di Inaro sembra potersi datare poco tempo dopo l'avvento al trono di Artaserse I<sup>9</sup>. Quest'idea è confermata dalla testimonianza di un *ostrakon* proveniente dall'oasi di Kharga<sup>10</sup> che indica Inaro quale capo dei ribelli nel secondo anno del suo

---

fu proprio la sofferenza dei notabili egizi, soprattutto degli ambienti sacerdotali, dovuta ai rigori dell'amministrazione persiana, a fomentare una propaganda ostile e quindi sentimenti di ribellione. È interessante come Lloyd (194) interpreti il tributo egizio in senso opposto rispetto al passato, parlando di sistema di tassazione particolarmente pesante per l'Egitto, che pagava meno solo rispetto alla IX satrapia, quella costituita da Assiria e Babilonia. In questo senso andrà ricordato Diodoro (I 46, 4) il quale accenna alle esazioni persiane in Egitto per le spese delle costruzioni a Persepoli, Susa e in Media.

<sup>5</sup> Plutarco riferisce che egli era così soprannominato perché aveva la mano destra più grande dell'altra: vd. *Art.* I 1; cf. *Mor.* 173d.

<sup>6</sup> Secondo un testo astronomico babilonese (BM 32234) Serse sarebbe morto tra il 4 e l'8 agosto del 465 (16 Abu, anno ventunesimo del regno di Serse), cf. Stolper 1988, 196; Kahn 2008, 428. Sulla morte di Serse vd. Ctes. F 13(33); cf. Diod. XI 69; Iust. III 1; Elian. *Var. Hist.* XIII 3; per un approfondimento sull'assassinio di Serse e per i motivi letterari che stanno al fondo di quest'episodio, vd. Briant 1996, 581-584; cf. Lenfant 2004, C.

<sup>7</sup> Il Muro Bianco costituiva, secondo lo scoliasta, una delle tre cinte murarie della città di Menfi; cf. Diod. XI 74, 4; vd. Moggi 1984, 198, n. 10. Il Muro Bianco, probabilmente un riferimento ad una sorta di perimetro murario intonacato che includeva il centro di Menfi, aveva per la città una grande importanza dal punto di vista militare e politico. Esso rappresentava la cittadella fortificata, il centro amministrativo e cerimoniale: al suo interno, infatti, ancora poco prima della conquista persiana, si svolgevano i riti di incoronazione dei faraoni: il giro del Muro Bianco simboleggiava per il faraone, ritenuto l'incarnazione terrestre del dio Sole, il simbolo della presa di possesso dell'Egitto come il sole compie il giro della terra. Inoltre tale percorso rappresentava l'affermazione del potere del faraone verso tutte le direzioni e quindi su ogni regione dell'Egitto. Vd. Dykmans 1937, 22; Hoglund 1992, 145.

<sup>8</sup> Thuc. I 104, 2.

<sup>9</sup> Ctes. F 14(34)-(36).

<sup>10</sup> Sito posto 200 km ad ovest della città di Tebe nell'alto Egitto, vd. Kahn 2008, 430-431.

regno, suggerendo così che nel Maggio del 463 o più probabilmente nel maggio del 462 la ribellione era già ad uno stadio avanzato<sup>11</sup>.

Rispetto al racconto di Tucidide, la narrazione di Diodoro è più ricca di dettagli che ci aiutano a fissare una cronologia assoluta piuttosto chiara, almeno seguendo il sistema dello stesso autore: è probabile che Diodoro avesse come fonte principale le *Storie* di Eforo di Cuma, da cui è fortemente influenzato nei libri XI-XVI<sup>12</sup>; in particolare, per il periodo che ci riguarda, Diodoro doveva leggere il libro XI delle *Storie*<sup>13</sup>, il quale, dai frammenti rimasti, sembra si occupasse delle vicende politiche di Cimone, probabilmente sino al 449, anno della fine della spedizione di Cipro e della stipulazione della pace di Callia<sup>14</sup>. Ora, la questione del rapporto intertestuale tra Eforo e Diodoro è molto complessa: la storiografia novecentesca ha spesso insistito sulla vicinanza tra i due storici, sino ad individuare tra i due una sorta di intercambiabilità<sup>15</sup>, intendendo per lo più Diodoro quale mero copista dello storico cumano. Per questo motivo è stata coniata la formula «Diodoro-Eforo», significativa di questo approccio novecentesco al problema; tuttavia questa formula, che pure si impiegherà per comodità, non indica tanto una simbiosi tra i due, quanto piuttosto una vicinanza che tuttavia non può escludere, come osserva G. Parmeggiani, che Diodoro conoscesse altre fonti per il periodo in questione o che si distaccasse per lo stesso periodo da Eforo<sup>16</sup>. L'utilizzo di Eforo da parte di Diodoro è un fatto assodato, ma la portata e i confini di questo *modus operandi* non sono stabiliti<sup>17</sup>.

Secondo lo storico agrinense la rivolta era in connessione con la morte di Serse: nonostante Artaserse avesse acquisito il consenso dopo aver punito tutti coloro i quali erano coinvolti nell'assassinio del padre, e nonostante si fosse impegnato in una sistemazione amministrativa, economica e militare dell'impero<sup>18</sup>, gli Egizi «decisero di abbracciare la causa della

---

<sup>11</sup> Kahn 2008, 431.

<sup>12</sup> Cf. Landucci Gattinoni 2013, 78, n. 35, con relativa bibliografia.

<sup>13</sup> Parmeggiani 2011, 396-397.

<sup>14</sup> Sull'XI libro delle *Storie* di Eforo vd. Parmeggiani 2011, 397-415.

<sup>15</sup> *Status quaestionis* in Parmeggiani 2011, 351.

<sup>16</sup> Parmeggiani 2011, 389-392.

<sup>17</sup> Parmeggiani 2011, 392.

<sup>18</sup> Diod. XI 71, 1-2. La notizia è confermata da Plutarco, secondo cui Artaserse introdusse molte innovazioni relative alla corte e ai suoi amici: vd. *Them.* XXIX 5; *Mor.* 173d-e. Nepote (*Reg.* I 4) parla di Artaserse come di un re dall'aspetto imponente e di evidente bellezza fisica, a cui si univa il coraggio nelle imprese militari. Flavio Giuseppe indica dal canto suo che il re nominò ben ventisette satrapi dall'India all'Etiopia: *Ios. Ant. Jud.* XI 185. Ammiano Marcellino (XXX 8, 4), invece, sottolinea la dolcezza di Artaserse, il quale pose fine alle crudeli pratiche di punizione che amavano praticare i suoi predecessori; la

libertà»<sup>19</sup>; dopo aver cacciato i funzionari dell'impero, nominarono Inaro capo della rivolta, il quale allestì un forte esercito composto sia da Egizi che da mercenari<sup>20</sup>.

Inviò [*scil.* Inaro] anche agli Ateniesi ambasciatori per proporre un'alleanza, promettendo di concedere loro, nel caso fossero riusciti a liberare gli Egizi, parte del regno egizio, e di ripagarli con favori di gran lunga più grandi dei benefici da essi resi. E gli Ateniesi, giudicando l'utilità che a loro derivava dalla possibilità di umiliare per quanto era possibile i Persiani e di avere dalla loro parte gli Egizi per contrastare ogni improvviso rovescio della fortuna, deliberarono di inviare in loro aiuto trecento navi [τριακοσίας τριήρεις]<sup>21</sup>.

Artaserse, dal canto suo, essendo venuto a conoscenza della situazione, dispose l'equipaggiamento di soldati e navi provenienti in gran numero da ogni parte dell'impero, e giudicò opportuno che la sua armata superasse le forze messe in campo dagli insorti<sup>22</sup>. Secondo Diodoro il Gran Re inviò come stratego lo zio Achemene, figlio di Dario, alla testa di un esercito di più di trecentomila uomini. Dal canto loro gli Egizi, raccolto l'esercito, attendevano gli Ateniesi in soccorso.

Gli Ateniesi, approdati in Egitto con una flotta di duecento navi [διακοσίων νεών], si schierarono in ordine di battaglia insieme agli Egizi. Lo scontro fu subito accanito: per qualche tempo i Persiani, grazie alla loro superiorità numerica, ebbero il sopravvento, ma in seguito, quando si lanciarono all'offensiva, gli Ateniesi riuscirono a volgere in fuga le truppe loro contrapposte, uccidendo un grande numero di nemici, talché il resto dell'esercito persiano in massa si diede alla fuga. Nel corso della ritirata orrenda fu la strage; fi-

---

dolcezza di questo re è testimoniata anche da Plut. *Artox.* I 1, IV 4. Sulla figura di Artaserse vd. Briant 1996, 586-590.

<sup>19</sup> Diod. XI 71, 3.

<sup>20</sup> Sul ruolo dei mercenari nella rivolta egizia vd. Bettalli 1995, 117-119; Laronde 1995, 34; Bettalli 2013, 258-259. Sui mercenari nell'impero persiano in età arcaica e classica vd. Bettalli 2013, 253-260. Sull'inizio della rivolta egizia vd. Hoglund 1992, 138, secondo cui sentimenti di ribellione dovettero cominciare a diffondersi nei primi mesi del 464, anno successivo alla morte di Serse, quando la notizia dell'avvicendamento al trono sarebbe arrivata per la prima volta in Egitto. Tutto ciò sarebbe testimoniato da un documento in lingua aramaica proveniente dalle guarnigioni persiane ad Elefantina (in egizio *Yeb*): quest'ultima era la capitale originaria del *nomos* meridionale; geograficamente si trattava di un'isola situata allo sbocco della prima cateratta del Nilo. Deve il suo nome al commercio di avorio, molto sviluppato sul suo sito, che aveva origini molto antiche: vd. Grelot 1972, 33. Per ciò che concerne l'inizio delle azioni militari comandate da Inaro, Hoglund 1992, 138, ipotizza il 463. Per il documento citato vd. Cowley 1923, 15-17; Horn - Wood 1954, 8-9.

<sup>21</sup> Diod. XI 71, 4-5.

<sup>22</sup> Diod. XI 74, 1. Lo storico agirinese parla di un esercito composto, tra fanti e cavalieri, da più di trecentomila uomini.

nalmente i Persiani, con l'esercito ormai notevolmente decimato, trovarono scampo presso il cosiddetto Muro Bianco, mentre gli Ateniesi, che avevano conquistato la vittoria mediante le loro valorose imprese, inseguirono i Barbari fino al già citato luogo fortificato e non rinunziarono a stringerlo d'assedio<sup>23</sup>.

La terza fonte che ci racconta le fasi iniziali della ribellione è costituita dai *Persikà* di Ctesia; lo storico cnidio narra che la rivolta dell'Egitto fu provocata da Inaro che era libico<sup>24</sup> e da «un altro egizio» di cui non precisa il nome<sup>25</sup>; l'autore sottolinea d'altra parte che si fecero dei preparativi di guerra. Gli Ateniesi, allora, inviarono, alla richiesta di Inaro, quaranta navi (πέμπουσι καὶ Ἀθηναῖοι, αἰθησαμένου αὐτοῦ, τεσσαράκοντα νῆας)<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Diod. XI 74, 3-4.

<sup>24</sup> In realtà i manoscritti di Fozio riportano che Inaro era un Lidio (λυδίου ἀνδρὸς); tutti gli studiosi, però, sono concordi nell'interpretare tale indicazione come un errore dovuto ad una disattenzione di Fozio o piuttosto alle vicende della tradizione manoscritta; meno probabile che l'errore si trovasse già in Ctesia, che doveva comunque essere un buon conoscitore della geografia dell'impero; vd. Høglund 1992, 122; Lenfant 2004, 266, n. 544. Tuttavia cf. da ultimo Bichler 2006, 445-447, il quale sulla base di un lavoro di comparazione con Erodoto e con Tuciddide si mostra più propenso ad accettare la versione del manoscritto: «Genau das scheint mir beim *Lydier* Inaros der Fall zu sein» (447).

<sup>25</sup> Probabilmente si potrebbe supporre (come fa Salmon 1965, 97) che quest'altro egizio fosse Amirteo, che Tuciddide presenta al capitolo 110 come «re delle paludi», signore di una regione che si sarebbe poi sottratta alla riconquista persiana successivamente alla sconfitta di Inaro in virtù della sua inespugnabilità dovuta alla vastità delle paludi e alla bellicosità degli abitanti. È lo stesso Amirteo che circa dieci anni dopo lo scoppio della rivolta avrebbe chiamato in soccorso le navi ateniesi che, al comando di un riabilitato Cimone, si erano dirette verso Cipro per compiere un'altra spedizione, come vedremo più avanti. Erodoto ci parla di Amirteo in relazione alla clemenza dei Persiani verso suo figlio Pausiri successivamente alla conclusione della rivolta del 451/0; vd. Her. III 15, 2-4.

<sup>26</sup> Ctes. F 14(36). Possiamo trovare qualche accenno alla figura di Inaro in testi piuttosto tardi, sebbene non sia sicuro che dietro l'identità nominale si celi anche l'effettiva realtà storica del personaggio in questione: si tratta del *Ciclo di Pedubastis*, all'interno del quale ritroviamo le storie di «Inaro e il grifone» e della «Contesa per la corazza di Inaro». Per la descrizione delle storie di questo ciclo vd. Kitchen 1973, 455-461; Quack 2006, 499-505. In entrambe le storie Inaro appare come un personaggio eroico; in particolare, nel secondo racconto il figlio di Inaro combatte contro un avversario per il possesso della corazza dell'eroico padre, secondo uno schema ben consolidato a partire dall'*Iliade*. Potrebbero essere questi indizi della leggenda sviluppatasi attorno alla figura di Inaro, il quale divenne protagonista di racconti di carattere epico. Su questo secondo racconto si veda in particolare Bresciani 1964, 6, che precisa come il testo sia scritto in demotico e appartenga comunque ad un contesto romano. Un altro personaggio di nome Inaro compare nelle storie di Setne Khamwas, che si leggono nel Cairo Papyrus 30646 e sono datate al periodo tolemaico. Setne, che nella storia reale è attestato quale figlio di Ramses II e alto sacerdote a Menfi, è un mago potente ed è spesso accompagnato da suo fratello adottivo Inaro. Tuttavia questa testimonianza è meno indicativa delle precedenti: si tratta di contesti esoterici in cui la figura di Inaro non ha implicazioni politiche. Dopo aver parlato del regno di Miccerino, Diodoro (LXIV 13) ricorda che nei pressi della piramide di questo

Artaserse medita lui stesso di condurre la spedizione, ma poiché i suoi non glielo consigliano, invia il fratello Achemenide a guidare un esercito di quattrocentomila fanti e ottanta navi [καὶ μελετᾷ αὐτὸς Ἀρτοξέρξης ἐκστρατεῦσαι, καὶ τῶν φίλων οὐ συνβουλευόντων, πέμπει Ἀχαιμενίδην τὸν ἀδελφόν, τεσσαράκοντα μὲν μυριάδας ἐπαγόμενον στράτευμα πεζικόν] Inaro viene alle ostilità contro Achemenide. Vincono gli Egizi e Achemenide è ferito da Inaro, muore, e il suo cadavere è inviato ad Artaserse. Inaro vinse anche sul mare, quando si fece onore Caritimide, che agiva in qualità di comandante di quaranta navi provenienti da Atene [ὄς τῶν ἐξ Ἀθηνῶν τεσσαράκοντα νεῶν ἐχηρημάτιζε ναύαρχος], e per quanto riguarda le cinquanta navi persiane, venti furono catturate con i loro uomini, trenta furono distrutte.<sup>27</sup>

## 2. LE DIFFERENZE TRA LE FONTI

### 2.1. *Il numero delle navi*

Ciò che risalta immediatamente, dopo una prima lettura, è il disaccordo apparentemente insanabile delle fonti su alcuni dati relativi alla ribellione: innanzitutto la questione della reale consistenza numerica delle navi. Tucidide parla di duecento navi, Diodoro afferma invece che ne fu deliberato l'invio di trecento (XI 71, 5), anche se, successivamente (XI 74, 3) solo duecento navi sono presenti nella battaglia contro i Persiani; Ctesia, dal canto suo, dice che quaranta navi ateniesi erano presenti in Egitto.

L'importanza della questione sta nella possibilità di valutare il grado di coinvolgimento delle forze ateniesi in Egitto sulla base del numero delle navi effettivamente impiegate contro la Persia; d'altra parte anche il giudizio sull'esito della rivolta per Atene dipende senz'altro da questo aspetto. La cifra fornita da Tucidide implica l'idea che Atene e i suoi alleati avessero coinvolto un insieme consistente di uomini e mezzi<sup>28</sup>: ciò suggerirebbe che

---

farao ne esistevano altre tre; la terza tra queste si diceva fosse stata costruita da Inaro. Certo si tratta di identificare se questo Inaro è lo stesso dinasta libico protagonista della rivolta egizia. Su questo aspetto vd. Hoglund 1992, 136-137; cf. Burton 1972, 191.

<sup>27</sup> Ctes. F 14(36). Emerge subito da questo passo una caratteristica tipica della prosa di Ctesia: la tendenza a ridurre il significato dei grandi avvenimenti storici a scontri individuali tra grandi personalità; è un fattore che ritroveremo in Ctesia più avanti sia nella lotta finale tra Greci e Persiani che nelle vicende di Megabizo. Vd. Hoglund 1992, 125.

<sup>28</sup> Si può ragionevolmente pensare che l'equipaggio medio di una trireme ateniese era composto in media da circa duecento uomini; per questo aspetto vd. Her. VII 184; VIII 17, 2. Cf. Labarbe 1957, 44; Salmon 1965, 136; Bigwood 1976, 10-12; Corvisier 2008, 143.

la politica anti-persiana fosse evidentemente tra gli interessi primari della nuova *leadership* democratica giunta al potere dopo l'esautorazione di Cimone<sup>29</sup>.

I dati numerici forniti da Diodoro sono, tutto sommato, compatibili con quelli di Tucidide anche se, e non è un problema da poco, esiste una certa incoerenza interna dal momento che l'Agirinese fornisce una cifra da lui stesso smentita pochi capitoli dopo. A. Momigliano pensava che si trattasse di un errore dovuto alla tradizione del testo: un errore che si poteva spiegare con una dittografia del τ iniziale del successivo τρήρεσι o con una variazione del διακοσίους in τριακοσίους per assimilazione al τρι di τρήρεσι: lo studioso affermava, comunque, di preferire la seconda ipotesi in quanto essa «presuppone immediatamente il διακοσίους, mentre la prima pretenderebbe la caduta precedente di questo termine»<sup>30</sup>. Secondo A. Argentati<sup>31</sup>, invece, la notizia diodorea non è in contrasto con quella riportata da Tucidide per il semplice fatto che lo storico di Agirio intendeva distinguere due momenti: da una parte il fatto che l'Assemblea ateniese aveva decretato di inviare trecento navi, dall'altra l'idea che solo duecento di esse raggiungessero effettivamente la destinazione. Tutto ciò si inquadra nel discorso più ampio, sostenuto dalla studiosa, per cui il racconto di Diodoro, il quale riproduce quello eforeo, sia concorde nella sostanza con il resoconto di Tucidide, che Diodoro-Eforo avesse come fonte proprio lo storico ateniese<sup>32</sup> e che le piccole differenze rispetto a Tucidide fossero dovute a interventi di completamento, sulla base di fonti accessorie, compiuti da Eforo e riportati da Diodoro<sup>33</sup>. In generale, dal punto di vista dei rapporti intertestuali tra Tucidide ed Eforo, l'atteggiamento dello storico di Cuma non ci sorprende affatto se è vero che egli aveva certamente Tucidide come punto di riferimento storiografico, fatta salva la capacità di Eforo di trovare spunti differenti dall'insegnamento tucidideo<sup>34</sup>.

Questa ipotesi non tiene però conto di un altro fatto, e cioè che Diodoro medesimo, parlando altrove (XIII 25, 2) della spedizione egizia afferma, ancora una volta, che Atene subì la perdita di trecento navi; tale obiezione è mossa alla Argentati da S. Accame<sup>35</sup>, il quale preferiva attenersi

---

<sup>29</sup> Sull'ostracismo di Cimone vd. Plut. *Cim.* XVII 3; cf. *Per.* IX 5.

<sup>30</sup> Momigliano 1929, 199-200.

<sup>31</sup> Argentati 1953, 383.

<sup>32</sup> In generale su Eforo e la pentecontetia vd. Parmeggiani 2011, 395-535.

<sup>33</sup> Vd. da questo punto di vista Parmeggiani 2011, 392, per cui anche se Diodoro ricorre spesso ad Eforo egli non va considerato *ipso facto* un «fedele trascrittore dei contenuti di una sola fonte».

<sup>34</sup> Su questo aspetto vd. Parmeggiani 2011, 110-111.

<sup>35</sup> Accame 1954, 398-400.

all'idea di Momigliano, condivisa dalla gran parte degli studiosi, secondo cui la contraddizione sarebbe dovuta ad un errore di trascrizione. Salmon pensa tuttavia che il passo diodereo citato da Accame provenga da un'altra fonte rispetto alle due citate: secondo lo studioso belga infatti, la fonte che Diodoro riproduce in XIII 25, 2, sarebbe il passo declamatorio di un retore e non l'obbiettivo racconto di uno storico<sup>36</sup>. Per tale motivo Salmon non scarta *a priori* l'ipotesi della Argentati e anzi allude alla sua validità supponendo che Eforo, parlando delle trecento navi deliberate, attingesse ad una fonte che aveva notizie sui dibattiti svoltisi all'interno dell'Assemblea al momento della richiesta egizia: si sarebbe quindi trattato di una nota a margine del testo tucidideo che Eforo seguiva comunque con coerenza<sup>37</sup>. Secondo K.G. Hoglund<sup>38</sup>, invece, il problema sarebbe da risolvere inquadrandolo secondo un'altra prospettiva, vale a dire la topicità delle cifre riportate da Diodoro. Il numero di trecento navi ricorre continuamente nel racconto dell'episodio egizio: oltre che in XI 71, 5, le trecento navi ricompaiono in XI 75, 5<sup>39</sup>, e ancora in XII 3, 1<sup>40</sup>, senza considerare il fatto che il numero trecento compare anche in altri contesti della *Biblioteca* diodorea<sup>41</sup>. Insomma, la cifra di trecento triremi sarebbe convenzionalmente atta a rappresentare una flotta di grandi dimensioni. Si tratta di una tecnica che Diodoro sembra utilizzare anche per l'indicazione di grandi eserciti di terra, come vedremo più avanti.

D'altra parte è necessario evidenziare la problematicità delle fonti di volta in volta utilizzate da Diodoro: talvolta acriticamente, nella sua opera, egli riporta una notizia in un luogo per smentirla poi in un altro, magari perché, nel frattempo, aveva cambiato fonte di riferimento.

Il resoconto che ci presenta Ctesia è a prima vista impossibile da connettere coerentemente ai precedenti: lo storico cnidio riferisce che gli Ateniesi sconfissero con quaranta navi le ottanta persiane e fecero in modo che cinquanta di esse andassero perdute. Sappiamo bene che Ctesia, nativo di Cnido, fu medico alla corte persiana negli anni a cavallo fra il V ed il IV secolo<sup>42</sup>: in linea di principio si potrebbe supporre che egli fosse in grado di

---

<sup>36</sup> Il passo diodereo cui fa riferimento Accame si trova in un discorso attribuito a Nicolao, il cui tono declamatorio ha fatto pensare a Salmon 1965, 136, che «nous n'avons pas affaire ici à une étude d'historien, mais à une œuvre de rhéteur».

<sup>37</sup> Vd. Salmon 1965, 136.

<sup>38</sup> Vd. Hoglund 1992, 134.

<sup>39</sup> Relativamente alla seconda spedizione persiana contro gli Ateniesi.

<sup>40</sup> In merito al fatto che da tale numero di navi era composta la flotta persiana che stazionava nelle acque cipriote.

<sup>41</sup> Vd. Bigwood 1976, 11, n. 41.

<sup>42</sup> Medico della corte reale Ctesia aveva per paziente il Gran Re Artaserse II, la sua sposa, la madre e i suoi figli: nativo di Cnido era appartenente ad una famiglia che praticava

attingere ad un'esauriente documentazione di archivio, con l'ulteriore vantaggio di «comprendere» la lingua persiana, ma sappiamo bene quanto tale questione sia complessa<sup>43</sup>. La problematica della bontà delle notizie forniteci da Ctesia risale già all'antichità, così come pure complessa è la questione delle fonti che egli utilizzò effettivamente: soprattutto ci si chiede se e in che misura egli avesse attinto ai documenti di corte<sup>44</sup>. In generale, sino agli ultimi decenni del secolo scorso, gli studiosi tendevano ad accordare scarsa fiducia allo storico cniديو riconoscendo alla sua opera un carattere più romanzesco che propriamente storico; si tratta in effetti di un aspetto che già gli antichi non mancavano di sottolineare<sup>45</sup>. Più recentemente questa tendenza storiografica sembra essere quasi del tutto superata: senz'altro ha pesato il giudizio *tranchant* di F. Jacoby, che svalutava notevolmente il valore storico dell'opera di Ctesia rispetto a opere a loro volta poco oneste, a suo avviso, come l'*Anabasi* o le *Elleniche* di Senofonte<sup>46</sup>. Si tratta di un'idea che influenzò notevolmente gli storici dell'antichità nel secolo scorso come si può vedere in un articolo di C. Hignett degli anni sessanta, secondo cui l'opera di Ctesia è caratterizzata dalla ricerca della finzione più che della verità storica<sup>47</sup>.

D'altra parte secondo Jacoby, pur se si ammettesse la consultazione da parte di Ctesia degli archivi di corte, non si potrebbe parlare comunque di

---

da molte generazioni l'arte della medicina. Egli soggiornò presso la corte persiana per un periodo di cui è difficile precisare la datazione e la durata. Secondo Senofonte (*Anab.* I 8, 26) e Plutarco (*Arttox.* XI 3) Ctesia era presente alla battaglia di Cunassa al fianco del re Artaserse II e gli curò una ferita; le stesse fonti precisano anche che Ctesia viveva già a corte prima della stessa battaglia. Se seguiamo Diodoro (II 32, 4), il quale ci parla di diciassette anni di soggiorno di Ctesia nella corte persiana e pone la fine di tale soggiorno nel 398/7 (XIV 46, 6; è l'anno in cui terminò il regno di Artaserse II e in cui si conclude il racconto dei *Persikà*), il suo arrivo a corte dovrebbe risalire al 415/4 sotto Dario II. Ma dal momento che Ctesia sembra essere esclusivamente il medico di Artaserse II si è pensato che presso Diodoro ci fosse un errore e che in realtà il soggiorno fosse durato solo sette anni. Così l'arrivo a corte di Ctesia risalirebbe al 405/4, che effettivamente corrisponde al primo anno del regno di Artaserse II. Su questi aspetti vd. Brown 1978, 1-19; Eck 1990, 409-434; Lenfant 2004, IX-XIII; Llewellyn-Jones - Robson 2009, 7-22; Stronk 2010, 3-12.

<sup>43</sup> Sulla natura della documentazione a cui dovette attingere Ctesia per la composizione dei *Persikà* vd. Lenfant 2004, XXVII-XXXIX; secondo la studiosa, al di là dell'influenza erodotea, Ctesia ebbe come fonti principali «Expérience propre, récits des Perses et documents locaux» (XXVII); d'altra parte una caratteristica peculiare di Ctesia è proprio il vanto di servirsi di fonti autorevoli. Cf. Stronk 2007, 37-40; Llewellyn-Jones - Robson 2009, 10-45; Stronk 2010, 15-31.

<sup>44</sup> Sugli archivi di corte nell'impero persiano vd. Briant 1996, 434-437; cf. Briant - Henkelman - Stolper 2008; Henkelman 2010, 27-33.

<sup>45</sup> Vd. per esempio, sulle notizie riportate da Ctesia sull'India, Luc. *Hist. Ver.* I 2-3.

<sup>46</sup> Jacoby 1922, col. 2047.

<sup>47</sup> Hignett 1963, 8-10; per un giudizio analogo, nello stesso periodo, sul valore storico di Ctesia vd. Burn 1968, 11-13.

veridicità dei *Persikà* perché, alla corte del Gran Re, questo genere di documento presentava, per la sua ufficialità, un carattere più parenetico che cronachistico<sup>48</sup>. C'è poi la questione dell'atteggiamento di Ctesia nei confronti della corte persiana: sembra del tutto logico presupporre che Ctesia, nella sua opera, potesse adottare una prospettiva filopersiana<sup>49</sup>. Può sembrare per lo meno singolare che lo storico di Cnido presenti la sconfitta ateniese meno grave di quanto Tucidide affermi<sup>50</sup>: è infatti vero che secondo Ctesia le navi degli Ateniesi erano molto inferiori di numero rispetto alle cifre riportate da Tucidide e Diodoro.

Sono dei dati che di fatto contrastano con quanto dice Jacoby, in quanto, ammesso che Ctesia avesse avuto accesso ai documenti reali, di carattere parenetico, egli avrebbe dovuto presentare la sconfitta ateniese come una disfatta di dimensioni molto più vaste di quanto poi effettivamente fece. Momigliano, da parte sua, capovolge la prospettiva del discorso e da ciò trae una conclusione ben precisa: proprio perché è illogico pensare che Ctesia non abbia sfruttato un'occasione del genere per esaltare la potenza persiana a scapito di Atene, è necessario sostenere che il testo presenti, anche qui, un errore commesso dal copista: pertanto, in primo luogo, lo studioso smentisce che ci potesse essere stato un errore dovuto ad uno scambio dei segni che indicavano i numerali, peraltro poco probabile, M (40) e S (200)<sup>51</sup> e successivamente conclude: «Sarei perciò inclinato a congetturare che il copista abbia trasferito nella frase πέμπουσι καὶ Ἀθηναῖοι, αἰθησαμένου αὐτοῦ, τεσσαράκοντα νῆας il τεσσαράκοντα della frase seguente che poteva distare circa una riga: καὶ μελετᾷ αὐτὸς Ἄρτοξέρξης ἐκστρατεῦσαι, καὶ τῶν φίλων οὐ συνβουλευόντων, πέμπει Ἀχαιμενίδην τὸν ἀδελφὸν, τεσσαράκοντα μὲν μυριάδας ἐπαγόμενον στράτευμα πεζικόν. L'errore si riprodusse poi naturalmente nell'ulteriore frase ὅς τῶν ἐξ Ἀθηνῶν τεσσαράκοντα νεῶν ἐχρημάτιζε ναύαρχος»<sup>52</sup>.

Tuttavia a questa ipotesi si possono avanzare alcune obiezioni<sup>53</sup>: ammesso che nella tradizione letteraria la flotta persiana si presentava sempre più numerosa di quella ateniese, è necessario comunque supporre che Ctesia pensasse ad un numero di navi inferiore alle ottanta persiane.

---

<sup>48</sup> Jacoby 1922, col. 2043 ss.

<sup>49</sup> Kahn 2008, 435.

<sup>50</sup> Kahn 2008, 432.

<sup>51</sup> Ipotesi avanzata, a quanto ci dice lo stesso Momigliano, dal Krüger; vd. Krüger 1836 (*non vidi*), 163, e smentita, prima che da Momigliano stesso, da Caspari 1913, 199, secondo cui la congettura va rigettata in quanto, nel testo di Ctesia, i numerali in questione sono scritti per esteso e non con simboli.

<sup>52</sup> Momigliano 1929, 200.

<sup>53</sup> Vd. Bigwood 1976, 12.

La consistenza della flotta persiana indica in generale che alla battaglia parteciparono forze ridotte. Inoltre, il racconto di Ctesia, lungi dall'essere connotato da fantasticherie ed esagerazioni, appare coerente sia nella logica della struttura narrativa che nelle indicazioni numeriche: Ctesia parla di più di seimila reduci tra gli Ateniesi che, asserragliatisi presso Biblo, resistevano al generale Megabizo che li aveva sconfitti<sup>54</sup>. Questa è un cifra assolutamente coerente con le quaranta di cui Ctesia parla in precedenza<sup>55</sup>. In altri termini, il racconto di Ctesia è imperniato sull'idea che in Egitto fossero giunte solamente quaranta navi da Atene o che almeno questa fosse la consistenza navale ateniese durante la prima battaglia e dopo la *revanche* persiana.

Prestare fiducia a Tucidide e a Diodoro significa senza dubbio dare un peso enormemente più grande alla politica anti-persiana di Atene dopo l'allontanamento di Cimone; la cifra di duecento navi coinvolgerebbe ben quarantamila uomini nella spedizione egizia. E visto che in seguito, come vedremo meglio più avanti, Tucidide dirà che la maggior parte di questi uomini non sarebbe più tornata ad Atene, è evidente che la spedizione egizia assumeva il significato non di una semplice, seppur grave sconfitta, ma di una vera e propria catastrofe politica, militare ed umana per la città<sup>56</sup>.

L'accettazione della versione di Tucidide implica infatti un coinvolgimento bellico in Egitto da parte di Atene che non può essere confermato facilmente dal momento che, come vedremo, la città era impegnata su altri fronti di guerra e il numero di navi di cui essa poteva disporre in quegli anni, contando anche le imbarcazioni fornite dagli alleati, non superava, nelle stime più ottimistiche, le trecento unità<sup>57</sup>.

---

<sup>54</sup> Ctes. F 14(36).

<sup>55</sup> Considerando infatti che una nave aveva in media duecento uomini a bordo si presuppone un equipaggio totale di circa ottomila effettivi, Robinson 1999, 136. Non così Morrison - Coates 1986, 225-226. Vd. anche Van Wees 2013, 69-75.

<sup>56</sup> Sul problema numerico delle navi ateniesi presenti in Egitto vd. Green 2006, 242-243.

<sup>57</sup> Secondo Argentati 1953, 395, la flotta ateniese tra gli anni sessanta e cinquanta del V secolo non poteva effettivamente contare su una flotta di trecento navi e, se anche così fosse stato, non si potrebbe pretendere che sole cento navi rimanessero a disposizione della lega delio-attica per tutte le altre necessità di guerra, reali o previste che fossero. Secondo Salmon 1965, 136-137, le cose stavano diversamente: in primo luogo, rifacendosi ad un'ipotesi di Labarbe 1957, 124, secondo cui nel 480 Atene possedeva 271 triremi e considerando che la legge navale di Temistocle prevede un incremento graduale della flotta di venti navi all'anno (Diod. XI 43, 3), lo studioso ipotizza che la flotta della lega, nel periodo in questione, fosse composta da trecento navi abbondanti; *in secundis*, sempre secondo Salmon (137), è probabile l'idea secondo cui una flotta di duecento navi potesse essere spedita al di là dell'Egeo, in cui restava comunque un presidio sicuro di cento imbarcazioni, sufficienti per le necessità della lega. Tuttavia, nella battaglia dell'Eurimedonte

Supponendo tuttavia che Atene avesse inizialmente inviato le duecento navi in Egitto, anche se bisogna considerare che Tucidide ci dice che esse giunsero da Cipro, dove erano impegnate<sup>58</sup>, è difficile pensare che esse vi siano rimaste per tutta la durata della spedizione, che fu di sei anni<sup>59</sup>; bisogna infatti considerare che Atene era impegnata militarmente allo stesso tempo anche ad Egina e nella Megaride<sup>60</sup>. Inoltre, se tutte le navi fossero andate perdute, non si spiegherebbe, come osserva acutamente la Argentati<sup>61</sup>, in che modo Atene poté compiere le imprese degli anni successivi: prima tra tutte l'ulteriore spedizione contro Cipro, guidata dal rientrante Cimone che ebbe al suo seguito, ancora una volta, duecento navi<sup>62</sup>.

Già E. Meyer si era posto il problema dell'ambiguità di Tucidide sulla questione delle duecento navi e aveva poi proposto l'ipotesi che una parte della flotta potesse essersi ritirata dall'Egitto<sup>63</sup>. Fu invece M.O.B. Caspari<sup>64</sup> il primo studioso a rivalutare l'attendibilità del racconto di Ctesia mettendo in discussione l'autorità tucididea.

Da questo punto di vista bisogna interrogarsi sulla possibilità che duecento triremi abbiano combattuto ininterrottamente in Egitto per l'intera durata della spedizione. È probabile, seguendo Tucidide e Diodoro, che gli Ateniesi avessero deciso di destinare inizialmente duecento navi per sostenere la rivolta di Inaro e che queste giunsero effettivamente in Egitto. Molto probabilmente queste navi si trovavano già a Cipro<sup>65</sup> dove gli Ateniesi combattevano forse per rafforzare le loro posizioni contro i Persiani<sup>66</sup>

---

gli Ateniesi si presentarono con duecento navi più cento fornite dagli alleati (Diod. XI 60, 3); Andocide (*De pace* 4-5; cf. Aeschn. *De falsa leg.* 172-173) racconta che durante i tredici anni precedenti alla guerra contro Egina (470-458) furono costruite altre cento triremi.

<sup>58</sup> Su questa spedizione le fonti tacciono sul movente come sulle dinamiche: vd. Gomme 1945, 306; cf. French 1971, 49, n. 71.

<sup>59</sup> Vd. Thuc. I 110, 1.

<sup>60</sup> Thuc. I 105-106.

<sup>61</sup> Vd. Argentati 1953, 395-396.

<sup>62</sup> Vd. Thuc. I 112, 2-5.

<sup>63</sup> Vd. Meyer 1954<sup>5</sup>, t. IV, 552, n. 3; tuttavia il Meyer cercava di salvaguardare la veridicità del resoconto tucidideo. Vd. Westlake 1950, 215, n. 20.

<sup>64</sup> Vd. Caspari 1913, 198-199.

<sup>65</sup> Su questo aspetto sono d'accordo molti studiosi: vd. Accame, 1952, 122; Barns 1953, 170; Accame 1956, 41-43.

<sup>66</sup> Dopo esser stata assoggettata dall'impero assiro a partire dalla fine dell'VIII secolo, l'isola di Cipro fu sottoposta al dominio egizio sotto il regno di Amasi attorno alla metà del VI secolo (Her. II 182; Diod. I 68, 6). Tuttavia, già prima della morte di Amasi, Cipro venne a contatto con la potenza persiana di re Ciro il Grande e nel 525 Cambise prese l'Egitto con l'aiuto delle navi cipriote; si può dire pertanto che in quell'occasione Cipro passò spontaneamente sotto il controllo persiano attorno al secondo quarto del VI secolo, cf. Her. III 18. Sulla presenza persiana a Cipro vd. Petit 1991, 61. All'inizio del V secolo, però, Cipro cominciò ad intrattenere rapporti piuttosto intensi con il mondo ellenico della

dopo aver riportato su di loro la vittoria presso l'Eurimedonte<sup>67</sup>. Tuttavia è strano che Ctesia, il quale mostra in genere la tendenza ad enfatizzare quando si tratta di fornire dati statistici sulle flotte e sugli eserciti, rimanga così «sobrio» relativamente a questo episodio.

Il discorso merita un ulteriore approfondimento: come abbiamo detto prima, Tucidide afferma, unico tra i tre storici finora presi in considerazione, che gli Ateniesi erano già in guerra contro l'impero persiano mentre Inaro chiedeva aiuto, essendo impegnati a combattere con duecento navi presso Cipro<sup>68</sup>. Questa notizia non si trova né in Diodoro, né in Ctesia,

---

Ionia che cercava di coinvolgere l'isola nella rivolta contro il Gran Re. Sulla ribellione delle città cipriote di cultura greca, sedata dall'autorità persiana negli anni 499-497, vd. Her. V 104; 108-116; cf. Boardman 1986, 115; su Cipro in Erodoto vd. Wiesehöfer 2011, 717-734. Per quanto riguarda Cipro, si trattava di una realtà che, più che presentare carattere di unità territoriale in ragione della sua insularità, aveva conservato sin dai tempi più antichi un frazionamento in diverse entità locali (circa una decina) che le varie dominazioni (prima tra tutte quella assira) non avevano sostanzialmente modificato. All'epoca delle guerre che gli Ateniesi fecero contro i Persiani per il controllo dell'isola, le città più importanti sembrano essere Marion (situata nella zona ovest dell'isola), Kition (a sud) e Salamina (ad est): queste città erano stanziate sulla costa e disponevano di ottime installazioni portuali. Furono questi gli obiettivi di Cimone durante la spedizione del 451/0 (vd. Diod. XII 3; cf. Thuc. I 112) e, anche se non abbiamo notizie certe sulla prima battaglia cipriota, si può ipotizzare che fossero gli stessi obiettivi del politico ateniese già attorno agli anni sessanta del V secolo. Per un maggiore approfondimento sulla storia dell'organizzazione territoriale di Cipro vd. Meiggs 1973, 487; Maier 1977; Collombier 1991, 21-39; Balandier 2009, 78-87; Balandier 2011, 13-19.

<sup>67</sup> Sulla datazione della battaglia dell'Eurimedonte non si può che ribadire la problematicità della questione, vd. Sordi 1971, 33-48. In generale le ipotesi dei moderni variano tra il 470/69 e il 466/5; tuttavia Schreiner, 1976, 19-63, sulla base della storia della morte di Temistocle e in riferimento ad alcuni particolari sulla storia reale persiana, preferisce datare la battaglia dell'Eurimedonte dopo il 465 (anno dell'ascesa al trono reale persiano di Artaserse) rendendo contigua e conseguente a quest'ultima la spedizione cipriota pregegia. Per una prima ricognizione del problema vd. Badian 1993, 6-10. Cf. Sordi 1994, 63-68.

<sup>68</sup> Il fatto che gli Ateniesi fossero impegnati a Cipro ci testimonia che la lotta contro i Persiani non si era certo sopita dopo il vittorioso episodio dell'Eurimedonte, anzi è probabile che la missione cipriota fosse una conseguenza di quella stessa vittoria. Cipro rappresentava un'area di particolare interesse strategico e commerciale che gli Ateniesi avrebbero strappato volentieri ai Persiani, specialmente in un momento in cui l'impero sembrava in crisi ed Atene aveva vinto già contro di loro diverse battaglie. Ricordiamo infatti che Cipro «commandait les communications de la Méditerranée orientale» (vd. già Gernet 1909, 306). Inoltre non bisogna dimenticare che Cipro era la base, insieme alla Fenicia e alla Cilicia in cui si costruivano le navi della flotta persiana (cf. Diod. XI 75, 2), vd. Balandier 2009, 79, 83. È possibile che lo stesso Cimone, qualche anno dopo l'Eurimedonte, avesse convinto i suoi concittadini a liberare l'isola e il fatto che una grande flotta di duecento navi fosse presente nell'isola al momento della richiesta d'aiuto di Inaro, dimostra, secondo noi, anche il livello di approvazione che ad Atene dovette avere il progetto di Cimone, il quale si presentava agli occhi degli Ateniesi come il campione della lotta alla Persia. Tuttavia

né in alcun'altra fonte letteraria, almeno esplicitamente, ma è confermata con chiarezza da un documento epigrafico molto significativo<sup>69</sup> (IG I<sup>3</sup> 1147). Questo riporta la lista dei cittadini ateniesi, appartenenti alla tribù Eretteide, caduti nelle operazioni militari dell'anno 459/8 o al più presto nel 460/59<sup>70</sup>; l'iscrizione ricorda gli uomini, in tutto 176, che morirono in guerra nello stesso anno ἐν Κύπρῳ, ἐν Αἰγ[ύ]πτοι, ἐν Φοινίκει, ἐν Ἀλιεῦσιν, ἐν Αἰγίνοι, Μεγαροῖ τῷ αὐτῷ ἐνιαυτῷ<sup>71</sup>.

Le località citate sembrano ordinate cronologicamente, con sei nomi di luoghi riuniti in due gruppi: il primo riguarda le battaglie al di fuori della Grecia e connesse con la lotta anti-persiana; il secondo invece rientra nelle operazioni militari che diedero vita alla cosiddetta prima guerra del Peloponneso, di cui Tucidide parla nei capitoli 105-106 del I libro delle *Storie*.

In questi capitoli l'ordine secondo il quale lo storico dispone le operazioni militari nei relativi teatri di guerra è identico a quello testimoniato

---

qualche problema si pone: infatti, a parte l'accenno di Tucidide, come detto, nessuna fonte si esprime chiaramente su questa missione e sulla sua datazione; si tratta di un aspetto importante, considerato che nel 461 Cimone venne ostracizzato; non è quindi facile ipotizzare se lo stesso fosse presente a Cipro, almeno nelle fasi iniziali dell'intervento, visto che nel 459/8, anno in cui la battaglia è attestata nell'iscrizione per i morti della tribù Eretteide (IG I<sup>3</sup> 1147), Cimone non poteva essere il comandante. Tuttavia se leggiamo Plutarco, è possibile fare qualche osservazione: nella *Vita di Cimone* l'autore racconta che, dopo essere stato assolto in un processo che lo vedeva coinvolto per una questione che riguardava la spedizione a Taso e il mancato attacco alla Macedonia, Cimone «si reimbarcò per una spedizione, alla fine i democratici, privi di ogni freno, sovvertendo l'ordine politico vigente e le consuetudini avite che avevano rispettato fino ad allora, sotto la guida di Efialte privarono l'Areopago di tutte le competenze giudiziarie ad eccezione di poche, e fattisi padroni dei tribunali precipitarono la città in una sfrenata democrazia: quando questo avveniva Pericle era già potente e schierato su posizioni democratiche» (*Cim.* XV 2). Il fatto che Cimone si era imbarcato è stato interpretato come l'accenno a ciò che Plutarco spiega più avanti e cioè le spedizioni cimoniae a Sparta per la questione dei ribelli dell'Itome; ma Schreiner 1976, 50-58, molto appropriatamente, osserva che, per i compiti che Cimone si era lì prefisso, non era necessaria una spedizione navale; ed in effetti Plutarco non dice nulla di più in merito. Se supponiamo che questo sia un accenno di sfuggita alla missione di Cipro, ciò sarebbe facilmente databile per il fatto che l'esautorazione dell'Areopago è risalente al 462/1 (vd. Arist. *Ath. Pol.* XXV 2). Si potrebbe allora supporre che la spedizione, di chiara ispirazione cimonia, fosse cominciata alla presenza di Cimone stesso e che poi fosse stata proseguita dai suoi fedelissimi o comunque da democratici che non potevano non rivelarsi a favore della causa dell'antipersianismo. Vd. Salmon 1965, 119-120.

<sup>69</sup> Si tratta di una stele di marmo proveniente da Atene e adesso conservata al Louvre di Parigi.

<sup>70</sup> L'indicazione dell'anno esatto è complicata, ma la maggior parte degli studiosi converge sul 459/8. Sulla datazione si veda *ML* nr. 33.

<sup>71</sup> ἐνιαυτῷ (l. 4) è interpretato da Busolt come l'anno civile attico 459/8; vd. Busolt 1897, 305; Wilamowitz-Moellendorf 1893, 297, e Meyer 1954<sup>5</sup>, t. III, 591, concordano tuttavia che si tratti dell'anno militare, che finiva nel tardo autunno, sebbene il primo parli del 458, mentre il secondo indichi il 459.

dall'iscrizione<sup>72</sup>. Probabilmente l'ordine cronologico si può rintracciare solo all'interno di in ogni singolo gruppo<sup>73</sup>. Per quanto riguarda l'iscrizione, inoltre, si tratta per gli storici di un documento di eccezionale importanza perché conferma, innanzitutto, la notizia tucididea della contemporaneità delle due spedizioni di Cipro e d'Egitto; l'iscrizione ci informa inoltre del fatto che Atene, nell'anno 459/8, era impegnata su due fronti contemporaneamente, confermando anche in questo caso la bontà della ricostruzione tucididea.

Si accenna in più ad una presenza militare ateniese in Fenicia che non è attestata né in Tucidide né in alcun'altra fonte<sup>74</sup>. L'impressione che se ne ricava è, quindi, che Tucidide fosse meno bene informato sul fronte anti-persiano di quanto non lo fosse rispetto al continente greco, oppure egli avesse proceduto alla selezione delle notizie, un procedimento tipico della pentecontetia.

Come suggerito da Caspari<sup>75</sup>, dopo l'ostracismo di Cimone, vero punto di riferimento di Atene nella lotta contro la Persia, la situazione su questo versante divenne molto fluida, sebbene ancora inquadrata secondo un doveroso sentimento interventista che i democratici furono in qualche modo costretti a fare proprio una volta giunti al potere.

Sembra quasi che Tucidide e Ctesia, o almeno quello che di lui ci ha tramandato Fozio<sup>76</sup>, fotografino momenti diversi della spedizione ateniese in Egitto, comunque sempre riconducibili alla prima fase, che vide l'alleanza tra Ateniesi ed Egizi insorti sul punto di far capitolare i Persiani che avevano cercato loro di opporsi. Probabilmente Tucidide ci indica che da Cipro si mossero duecento triremi e che queste, una volta giunte in Egitto, dovendo far fronte alle richieste di navi che provenivano sia dalla Fenicia che dal continente greco, si fossero suddivise: in Egitto restò in effetti solo un piccolo contingente che convenzionalmente identificheremo col convoglio di quaranta navi di cui parla Ctesia.

Non bisogna cercare in Tucidide ciò che non è possibile trovare: il dettaglio e la cura che l'autore dimostra di avere per la narrazione della

---

<sup>72</sup> Alie: I 105, 1; Egina: I 105, 2; Megara: I 105, 3-6; 106.

<sup>73</sup> Per quest'ipotesi vd. *ML* nr. 33.

<sup>74</sup> In realtà molti studiosi si sono sforzati di individuare nelle fonti un accenno che potesse in qualche modo esser riferito ad un intervento militare degli Ateniesi sulle coste della Fenicia. Il fatto che Tucidide (I 109, 1) dica che la guerra per gli Ateniesi «si presentava sotto vari aspetti» ha fatto pensare che questa affermazione alludesse a dinamiche belliche verificatesi al di fuori dell'assedio dell'Egitto e svoltesi proprio in Fenicia. Per quest'ipotesi vd. French 1971, 58, n. 100; Hoglund 1992, 114.

<sup>75</sup> Caspari 1913, 199.

<sup>76</sup> Cf. Salmon 1965, 142. Sul rapporto tra l'opera originale di Ctesia e l'epitome di Fozio vd. Goossens 1950, 513-521; cf. Stronk 2007, 35-36; Llewellyn-Jones - Robson 2009, 43-45; Stronk 2010, 107-147.

guerra del Peloponneso non si ritrovano nella pentecontetia<sup>77</sup>. Infatti Tucidide guarda ad essa come ad un periodo da trattare diversamente rispetto all'oggetto principale dei suoi interessi; uno dei motivi principali per cui lo storico scrisse la pentecontetia era tentare di ricostruire il processo grazie al quale il potere di Atene si era accresciuto in relazione allo scontro finale con Sparta; ecco perché determinati momenti, pur di capitale importanza per la storia greca, vengono sottaciuti<sup>78</sup> e la lotta contro il barbaro, nella trattazione tucididea, non riflette probabilmente la reale portata che dovette avere nei fatti. Si capisce dunque perché la resa storica di questi decenni, e, al loro interno, il motivo anti-persiano, resti in parte di difficile decifrazione a partire dalla stessa narrazione dei fatti che infatti appare (troppo) sintetica<sup>79</sup>; oltretutto è lo stesso Tucidide ad esporre chiaramente la difficoltà incontrata nel trattare del periodo in questione e nell'accostarsi alle fonti che lo ricostruivano<sup>80</sup>.

Ho descritto questi avvenimenti e ho fatto questa digressione nella mia narrazione per il seguente motivo, che in tutti gli scrittori a me precedenti questa trattazione mancava, ed essi o composero la storia degli avvenimenti anteriori alla guerra coi Medi, o la storia della stessa guerra coi Medi. E colui che nella sua Storia attica si occupò di questi fatti, Ellanico<sup>81</sup>, li ricordò brevemente, e non esattamente [ἀκριβῶς]<sup>82</sup> nella cronologia<sup>83</sup>. Inoltre questi fatti serviranno a mostrare anche come si stabilì l'impero degli Ateniesi<sup>84</sup>.

---

<sup>77</sup> Vd. Westlake 1950, 209-216; cf. Vattuone 2011, 20.

<sup>78</sup> A.W. Gomme ha enumerato ben sedici casi in cui Tucidide tace su eventi di grande importanza durante la pentecontetia. Vd. Gomme 1945, 365 ss.; cf. Badian 1993, 137; Vattuone 2011, 18.

<sup>79</sup> Su questo problema si veda Vattuone 2011, 13-26. Lo studioso sostiene (21-22) che l'oscurità del motivo anti-persiano in Tucidide deriva dal sostanziale disinteresse dello storico per questo tema nella pentecontetia. D'altra parte il pericolo persiano e la politica ateniese su questo fronte sono soggetti molto più presenti nella «pentecontetia» diodorea.

<sup>80</sup> Alcuni studiosi sono giunti alla conclusione, in verità largamente condivisa, che, per quanto riguarda le fonti adoperate da Tucidide relative alla storia della pentecontetia, lo storico ateniese avesse combinato elementi tratti dalla tradizione orale insieme ad un certo numero di estrapolazioni da altre fonti letterarie. Tale conclusione deriva dal fatto che spesso la fonte tucididea mal s'accorda con le iscrizioni ufficiali ateniesi che riguardano il V secolo. Per una prima discussione del problema vd. French 1971, 79-86.

<sup>81</sup> Tra gli studi sull'opera storiografica di Ellanico si veda Ambaglio 1980, 35, 135-136; per i rapporti tra Tucidide ed Ellanico vd. in generale Schreiner 1997; cf. Ottone 2010, 53-111; Vattuone 2011, 15, n. 7.

<sup>82</sup> Discussione in Ottone 2010, 74-81.

<sup>83</sup> Il fatto che Tucidide contesti l'imprecisione della cronologia di Ellanico fa supporre che la materia, nelle *Storie*, fosse disposta, negli intenti dello storico ateniese, secondo criteri cronologici assai più rigidi; vd. Gomme 1945, 391-393; non così Vattuone 2011, 19.

<sup>84</sup> Thuc. I 97, 2; per l'idea che la pentecontetia tucididea sia più un lavoro di interpretazione che di ricostruzione storica cf. Vattuone 2011, 20.

## 2.2. I nomi dei comandanti

Ancora una volta gli studiosi si sono soffermati sull'inaffidabilità di Ctesia, sottolineando in generale che alcuni dei nomi dei protagonisti dei *Persikà* sembrano a prima vista inventati o comunque di difficile riscontro<sup>85</sup>. La prima perplessità che suscita il racconto riguarda la notizia secondo cui Artaserse aveva deciso di porre al comando della flotta persiana Achemenide (Ἀχαμεινίδης)<sup>86</sup> che, secondo Ctesia, era fratello del Gran Re medesimo<sup>87</sup>. Tale dato è smentito sia da Erodoto<sup>88</sup> che da Diodoro<sup>89</sup>, i quali, riportando la forma Ἀχαμείνης, dicono esplicitamente che egli era fratello di Serse e quindi zio di Artaserse<sup>90</sup>. Erodoto afferma infatti che Achemene, figlio di Dario, era stato ucciso nella battaglia di Papremi da Inaro insieme ad altri Egizi<sup>91</sup>.

Non ci sono comunque prove decisive per una versione rispetto all'altra; ciò che si può ipotizzare è che, posto il problema dell'identità tra l'Achemenide di Ctesia e l'Achemene di Erodoto e di Diodoro-Eforo, si sia trattato di un errore da ricercare nella storia della tradizione del testo, oppure che Ctesia si sia volutamente opposto alla versione dello storico di Alicarnasso coerentemente col suo rivendicato atteggiamento critico verso

---

<sup>85</sup> L'esempio più eclatante in proposito potrebbe essere rappresentato dalla lista dei sei cospiratori complici di Dario contro il Mago usurpatore: i nomi riportati da Ctesia, F 13(16), non coincidono in gran parte con quelli dell'iscrizione di Behistun: cinque nominativi su sei sono diversi. Vd. Kent 1953<sup>2</sup>, DB § 68, col. 4. Per un approfondimento della questione rimandiamo a Bigwood 1976, 6; Lenfant 1994, 373-380.

<sup>86</sup> Sulla natura e l'origine linguistica di questo nome vd. Rüdiger Schmitt 2006, 152-154.

<sup>87</sup> Ctes. F 14(36).

<sup>88</sup> Her. III 12, 4; VII 7; VII 97; VII 236. Achemene compare in Erodoto sia nelle vesti di satrapo (VII 7), che come comandante delle forze navali egizie durante la campagna militare di Serse contro la Grecia (VII 97). Tuttavia non esiste alcun'altra fonte che ci fornisca la certezza che Achemene fu davvero satrapo d'Egitto, anche se gli studiosi tendono a non screditare la testimonianza erodotea; vd. Asheri - Medaglia - Frascchetti 2000<sup>3</sup>, 226; Hoglund 1992, 144, n. 157. Se l'Achemenide di Ctesia è la stessa persona che intende Erodoto, allora bisognerà dedurre che, al momento dell'inizio della rivolta egizia, il satrapo non era presente *in loco*. Tale notizia non deve sorprenderci in quanto l'assenimento dei satrapi non era raro, come è attestato per Arsame, satrapo dell'Egitto dalla fine della rivolta egizia; cf. Ctes. F 14(38). Il fatto, poi, che Diodoro riporti, anche lui, la notizia che Achemene giunse in Egitto per sedare la rivolta, suggerisce (vd. Bigwood 1976, 7) che Eforo seguì su questo punto il resoconto (originale) di Ctesia.

<sup>89</sup> Diod. XI 74, 1. Probabilmente Diodoro apprese la forma erodotea da Eforo che l'aveva preferita al nome riportato da Ctesia; anche Pompeo Trogo (*Prol.* III) riporta la forma erodotea.

<sup>90</sup> Cf. Bichler 2006, 455-456.

<sup>91</sup> Her. III 12, 4. Forse la battaglia erodotea di Papremi potrebbe corrispondere alla battaglia di terra testimoniata da Ctesia.

Erodoto<sup>92</sup>: se così fosse, va da sé che la notizia relativa ad Achemenide, fratello di Artaserse inviato in Egitto, doveva trovarsi già nell'originale testo dei *Persikà*. In Tucidide, invece, non viene riportato alcun nome di generale per la prima fase della rivolta, né di parte ateniese, né di parte persiana.

Ctesia riporta, inoltre, il nome di un comandante ateniese, altrimenti sconosciuto: si tratta di Caritimide, comandante (*ναύαρχος*)<sup>93</sup> delle quaranta navi ateniesi che vinsero la battaglia navale contro le ottanta persiane. Ammettendo che la notizia di Ctesia sia vera, bisognerebbe comunque riconoscere che Caritimide non poteva essere l'unico comandante in Egitto perché, secondo l'iscrizione per i morti della tribù Eretteide (ll. 62-63), risulta che uno stratego ateniese di nome Ippodamante era morto in Egitto all'incirca nell'anno 459/8. La questione rimane di difficile soluzione anche perché la stessa origine del nome lascia spazio a dubbi e perplessità<sup>94</sup>: sembra infatti che il nome Caritimide vada considerato come un *unicum* in Attica senza altri riscontri per l'anno in questione<sup>95</sup>. Per altri versi tale questione ci introduce ad un problema altrettanto interessante: in quale battaglia Caritimide era presente? Questa battaglia è indicata nelle altre fonti?

### 2.3. *Le battaglie*

Il racconto di Tucidide è piuttosto sintetico anche sulla questione delle operazioni militari che gli Ateniesi intrapresero, una volta giunti in Egitto, di fronte al nemico persiano. Per Tucidide gli Ateniesi risalirono il Nilo ottenendo il controllo del suo corso e dei due terzi della città di Menfi<sup>96</sup>, mentre assalivano il Muro Bianco (*Λευκὸν τεῖχος*), cioè quella parte della città in cui si erano rifugiati i Persiani e gli Egizi non insorti.

Dalla lettura di Tucidide non emerge alcuna battaglia decisiva o degna di essere ricordata, sia essa di terra, fluviale, o marittima; piuttosto il quadro delineato dallo storico sembra alludere alla fulmineità delle operazioni

---

<sup>92</sup> Vd. Phot. *Bibl.* 72, 35b35-36a6; Bigwood 1976, 9; cf. Lenfant 2004, XXVIII-XXIX.

<sup>93</sup> Ctes. F 14(36).

<sup>94</sup> Vd. Bichler 2006, 454.

<sup>95</sup> Traill 2009, nr. 985730; cf. Fornara 1971, 44; secondo H.D. Westlake, inoltre, non sarebbe stato possibile che un generale sconosciuto potesse rimanere a capo di una flotta ateniese per più anni in una missione così importante; vd. Westlake 1950, 215.

<sup>96</sup> Menfi era l'obbiettivo finale negli intenti dei ribelli in quanto rappresentava la capitale del Basso Egitto, città in cui risiedeva il satrapo; vd. Grelot 1972, 34-39. Situata in un punto strategico lungo il corso del Nilo, la città controllava l'accesso all'Alto Egitto; vd. Hoglund 1992, 145.

degli Ateniesi, i quali ebbero facilmente ragione, nelle fasi iniziali, dei loro nemici.

Molto più dettagliato è Diodoro, secondo cui si svolse una violenta battaglia in cui fu coinvolto l'esercito egizio, il quale attendeva l'arrivo delle navi ateniesi che in seguito giunsero in numero di duecento: fu allora che gli Ateniesi, dopo aver subito inizialmente la veemenza dei Persiani, superiori per la consistenza delle forze, riuscirono ad avere la meglio su di loro e costrinsero i nemici, che nel frattempo avevano perduto buona parte dell'armata, a rifugiarsi presso il Muro Bianco e a difendersi dall'assedio<sup>97</sup>.

In effetti la differenza tra Tucidide e Diodoro non è poi così evidente: se si eccettuano l'estensione del racconto e qualche particolare più accessorio che sostanziale, è probabile che Eforo avesse seguito in questo punto Tucidide come fonte, approvandone la sostanza del resoconto.

Tuttavia, leggendo Ctesia e confrontando alcuni accenni di Erodoto nel libro III, è possibile dire qualcosa di più. Secondo Ctesia si svolsero, in realtà, due battaglie distinte: una di terra, l'altra di mare. Gli insorti vinsero in entrambe le battaglie; tuttavia nella prima battaglia gli avversari di Achemenide, che era giunto in Egitto con un esercito di quattrocentomila fanti e con una flotta di ottanta navi, erano unicamente Egizi; la seconda battaglia, invece, vede esplicitamente impegnata la flotta ateniese contro le navi persiane.

In questo senso Ctesia, nonostante sia testimone di due momenti bellici distinti, disegna uno scenario complementare a quello presentatoci da Tucidide e Diodoro<sup>98</sup>, precisando inoltre che la battaglia di terra impegnò solo gli Egizi, mentre gli Ateniesi combatterono solo per mare, secondo una suddivisione di compiti tra le componenti dell'alleanza egizio-ateniese. Da questo punto di vista è legittimo supporre che gli Ateniesi furono chiamati in soccorso da Inaro perché offrivano quanto di meglio avevano a disposizione e cioè una flotta la cui fama, probabilmente, si era espansa in tutto il Mediterraneo.

La notizia di una battaglia che coinvolse ad un tempo Achemene (o Achemenide) ed Inaro è riportata da Erodoto: lo storico di Alicarnasso afferma che a Papremi Achemene, con altri Persiani, fu ucciso dal libico Inaro<sup>99</sup>. Va però precisato che la notizia è riportata da Erodoto all'interno

---

<sup>97</sup> Diod. XI 74, 4.

<sup>98</sup> In quanto si può pensare che le battaglie descritte da Ctesia non fossero altro che due episodi distinti compresi in un unico contesto bellico.

<sup>99</sup> Her. III 12, 4. Per un approfondimento su questo ed altri episodi che costituiscono delle vere e proprie parentesi etnografiche nelle *Storie* di Erodoto, vd. Immerwahr 1966, 242, n. 13. Cf. Dorati 2000; Thomas 2000, 30-74; Bichler 2008, 49-73.

di una digressione sul motivo per cui gli Egizi avessero il cranio più duro di quello dei Persiani<sup>100</sup>.

Se, come sostenuto dagli studiosi, Papremi si trova nella regione di Pelusio<sup>101</sup>, è probabile che la battaglia si svolse nell'area orientale del Delta nilotico. Si tratta di una regione che fungeva da area di frontiera tra l'Egitto e l'Arabia<sup>102</sup> e che rappresentava per l'impero una zona molto importante da tenere sotto controllo, come dimostrerebbe la presenza di un sistema fortificato che si data al V secolo<sup>103</sup>, baluardo persiano al confine «[...] avec deux régions limitrophes aux mains de peuples au statut particulier, les Arabes et les Koushites»<sup>104</sup>.

Alcuni studiosi hanno negato che la battaglia di Papremi abbia comportato il coinvolgimento degli Ateniesi<sup>105</sup>: evidentemente essi presuppongono che Ctesia parli di due battaglie avvenute in tempi e luoghi differenti, e identificano eventualmente la battaglia di Papremi con il primo scontro citato dallo storico di Cnido, probabilmente svoltosi sulla terraferma. In questo sono agevolati dalla brevità del racconto tucidideo e dal fatto che la narrazione di Diodoro è stata costruita, come del resto tutta la vicenda della spedizione egizia, *ad maiorem gloriam Atheniensium*. Di questo era convinto Momigliano: infatti, la testimonianza erodotea sarebbe la conferma che Diodoro non riporta la verità storica affermando che gli Ateniesi erano presenti a Papremi. Al di là dell'ipotesi del Momigliano, non si può trascurare come la storiografia eforea fosse fortemente interessata alla rappresentazione di insegnamenti e modelli di riferimento<sup>106</sup>. E ancora, sarebbe stata la vittoriosa battaglia di Papremi a persuadere gli Ateniesi che la spedizione

---

<sup>100</sup> Her. III 12.

<sup>101</sup> Sulla localizzazione di tale città si è molto discusso. Erodoto ne parla altre due volte nella sua opera: una prima volta (II 59, 3) ci dice che a Papremi si svolge annualmente una festa dedicata ad Ares; in II 63, 1, si afferma che vi si compiono sacrifici e riti sacri. Secondo Sourdille 1910, 85-95, si tratterebbe di un'antica città faraonica che si trovava nella regione di Pelusio, città di nuova espansione ai tempi di Erodoto, dal momento che ad essa non si accenna tra i *nomoi* egizi al tempo del regno di Amasi (570-526; Her. II 165-166); con questa tesi concorda sostanzialmente Cloché 1951, 77; alcuni studiosi sono d'accordo sul fatto che Papremi fosse situata lungo il braccio Canopico del Nilo; vd. Hoglund 1992, 143; cf. Lloyd 1975, 270-272; Ray 1981, 57-61. L'identificazione del sito di Papremi resta tuttavia incerta; vd. in proposito De la Roncière 1932, 126-128; Salmon 1965, 146; Bresciani 1972, 299-303; Helck - Westendorf 1982, 666-667; Calderini 1983, 49.

<sup>102</sup> Pétigny 2014, 16-17.

<sup>103</sup> Pétigny 2014, 19-20.

<sup>104</sup> Pétigny 2014, 24.

<sup>105</sup> Tra gli altri vd. Westlake 1950, 215; Barns 1953, 170. Vd. inoltre Meiggs 1943, 22, 29.

<sup>106</sup> Nicolai 2013, 236.

avrebbe avuto un esito felice, ciò che spiega più facilmente perché l'assemblea decretò di accogliere favorevolmente la richiesta di Inaro<sup>107</sup>.

Per quanto acuta e certo plausibile, l'ipotesi del Momigliano va discussa in alcuni punti: in primo luogo egli stesso definisce la sua proposta una congettura e come tale va trattata. Vero è che Tucidide non parla di Ateniesi presenti a Papremi, ma non si tratta di un elemento discriminante perché, come si è visto, non è nella logica della pentecontetia l'indicazione del particolare; in secondo luogo la notizia erodotea è una semplice notazione che non presuppone alcuna descrizione approfondita della battaglia, ma è solo l'esemplificazione di una teoria. E poi, anche a voler seguire il Momigliano nella sua proposta di negare la veridicità storica del testo diodereo, non si può ignorare del tutto quel che dice Ctesia.

Quest'ultimo ci parla di due battaglie che avvennero quando già gli Ateniesi erano giunti con le loro navi<sup>108</sup>. La nostra ipotesi, come già accennato, è che le due battaglie di cui parla Ctesia si siano svolte più o meno contemporaneamente all'interno di un unico episodio bellico dove Egizi e Ateniesi ebbero compiti distinti. In questo senso, l'ipotesi che la battaglia di Papremi, identificabile con la prima delle due di cui parla Ctesia, non sia stata combattuta dagli Ateniesi non implica *ipso facto* l'assenza di questi ultimi dall'Egitto come pensa Momigliano; nella dinamica del racconto di Ctesia sembra che gli Ateniesi, nello stesso momento in cui si svolgeva lo scontro a Papremi (o in un tempo contiguo), combatterono la battaglia navale, pratica di guerra in cui erano più esperti e per cui, probabilmente, erano stati chiamati in aiuto.

È evidente che il senso della spedizione d'Egitto va letto alla luce del ruolo svolto dalla flotta ateniese: d'altra parte perché Inaro avrebbe dovuto rivolgersi agli Ateniesi? Probabilmente perché erano anti-persiani di comprovata fama e abilissimi marinai; e proprio della flotta Inaro aveva principalmente bisogno. Inoltre la congettura di Momigliano presenta il grosso problema di dover negare la storicità della testimonianza di Diodoro, che, al di là di un sentimento filoateniese riconoscibile tra le righe<sup>109</sup>,

---

<sup>107</sup> Momigliano insiste sull'idea che la spedizione in Egitto aveva per gli Ateniesi un significato epocale: in effetti avventurarsi in una terra così lontana, misteriosa ed esotica poteva sembrare ai più un rischio inconcepibile. Si tratta comunque di un'ipotesi che prepara una riflessione di più ampio respiro che il Momigliano stesso propone dopo poche pagine: il fatto che la spedizione egizia avesse *in nuce* tutte le caratteristiche di quell'imperialismo greco che sarebbe culminato nella spedizione siciliana (415-413) e successivamente nel progetto di espansione universale di Alessandro. Vd. Momigliano 1929, 194-197. Cf. Cloché 1942, 221.

<sup>108</sup> Ctes. F 14(36).

<sup>109</sup> Il sentimento filoateniese nutrito da Diodoro-Eforo verso gli Ateniesi è un motivo che si ritrova in tutta la «pentecontetia» diodorea e in cui ci imbattemmo ancora

non è in rigido contrasto né con Ctesia né con Tucidide, né con Erodoto stesso, se alla testimonianza di quest'ultimo viene riconosciuta la sua reale natura. Inoltre è doveroso attribuire il giusto valore alle notizie riportate da Ctesia; quest'ultimo, pur nell'innegabile prospettiva persiana da cui osserva la vicenda, non tace ben due sconfitte dell'armata persiana, in cui andarono perdute cinquanta imbarcazioni, e il fallimento personale di Achemenide, morto per opera di Inaro, le cui spoglie furono inviate ad Artaserse<sup>110</sup>.

---

altre volte. Diodoro-Eforo adotta nella ricostruzione dei fatti un'ottica panellenica in cui la gloria dell'Atene di V secolo è un tema ricorrente nell'oratoria di IV secolo. Per questo tema vd. Vattuone 2011, 17-18.

<sup>110</sup> E questo è un fattore ancor più importante se si considera che di tale fallimento non v'è traccia né in Tucidide né in Diodoro-Eforo.



## II

# Problemi di datazione

### 1. LA CRONOLOGIA DEGLI ANTICHI E DEI MODERNI

Per lo studioso moderno è evidente la difficoltà di stabilire con esattezza la cronologia relativa allo scoppio e alla conclusione della prima rivolta egizia: i sistemi cronologici proposti di volta in volta nella letteratura della prima metà del secolo scorso sono numerosi e spesso in contrasto. Le proposte vanno dal 463 al 458 come anno di inizio della ribellione e dal 457 al 452 per la sua fine: un ottimo *status quaestionis*, fino alla metà degli anni sessanta, è stato proposto da Salmon<sup>1</sup>. In seguito una rigorosa ricostruzione cronologica è stata suggerita da A.B. Lloyd<sup>2</sup>, e non va dimenticato il più recente lavoro di D. Kahn, il quale ha proposto una serie di ipotesi ricostruttive che tengono conto anche di documenti aramaici e in demotico: questo studioso propone una cronologia piuttosto «alta», vale a dire dal 463/2 sino al 458/7<sup>3</sup>, a partire dal già citato documento dell'oasi di Kargha e ancora da un graffito proveniente da Wadi Hammamat che indica che il potere persiano aveva ripreso il controllo dell'alto Egitto nel 460 e che la rivolta era quasi del tutto sedata. Così Kahn conclude che gli ultimi focolai della ribellione (l'assedio di Prosopitide) furono spenti tra il 459/8 ed il 458/7<sup>4</sup>.

Diodoro afferma che la rivolta scoppiò quando ad Atene era arconte Tlepolemo e nell'anno in cui i Romani elessero i consoli Tito Quinzio e Quinto Servilio Strutto: l'anno in questione è il 463/2. L'anno d'inizio della rivolta è lo stesso in cui, secondo Diodoro, gli Ateniesi, ricevuta la richiesta di Inaro, deliberarono di inviare le trecento triremi. L'anno dell'effettivo

---

<sup>1</sup> Salmon 1965, 100-101.

<sup>2</sup> Lloyd 1975, 38-43.

<sup>3</sup> Kahn 2008, 440.

<sup>4</sup> Kahn 2008, 433.

intervento ateniese in Egitto, invece, è quello in cui Conone era arconte ad Atene e Quinto Fabio Vibulano e Tiberio Emilio Mamercio ricoprirono la carica di consoli a Roma, cioè il 462/1<sup>5</sup>.

Per ciò che concerne il termine della rivolta, Diodoro ci dice che essa terminò nel 460/59, cioè nell'anno in cui ad Atene era arconte Frasiclide, nell'ottantesima Olimpiade vinse la gara dello stadio il tessalo Gorilla, e a Roma vennero eletti consoli Quinto Fabio e Tito Quinzio Capitolino. Da notare, inoltre, che l'anno in questione, secondo il resoconto di Diodoro, è lo stesso in cui l'assemblea popolare, spinta dal democratico Efialte, esautorava l'Areopago dalla maggior parte delle sue prerogative<sup>6</sup>. Inoltre le battaglie di Alie e di Egina sono datate al 459/8<sup>7</sup>, mentre l'intervento ateniese nella Megaride al 458/7<sup>8</sup>. Il sistema cronologico diodoreo differisce allora da quello di Tuciddide che, come si è visto, pone i tre interventi ateniesi in Grecia contemporaneamente a quelli a Cipro e in Egitto: con Tuciddide concorda l'iscrizione per i caduti della tribù Eretteide, la quale pone tutti i suddetti avvenimenti nell'anno 459/8.

Così, la cronologia diodorea, almeno per ciò che concerne il sincronismo della rivolta egizia con le altre battaglie in cui era impegnata Atene in Grecia, risulta essere errata<sup>9</sup>. Molti studiosi hanno cercato quindi di comprendere il testo diodoreo alla luce della fonte che lo ispirò<sup>10</sup>. In questo senso è

<sup>5</sup> Il fatto che Diodoro parli di un anno di distanza tra lo scoppio della rivolta e l'intervento ateniese suggerisce che la rivolta egizia era scoppiata già all'inizio del regno di Artaserse (XI 71, 3) e che solo successivamente coinvolse gli Ateniesi. Concordiamo con questa considerazione dal momento che l'episodio egizio si inserisce nel complessivo quadro di instabilità in cui versava l'impero persiano all'indomani della morte di Serse, come dimostra la concomitante rivolta in Battriana, per cui vd. Ctes. F 14(35). Probabilmente la fase *clou* delle operazioni di rivolta si verificò solo al momento dell'arrivo delle navi ateniesi, indispensabili per mettere seriamente in crisi la potenza persiana. Vd. Barbesino 1996, 40-41.

<sup>6</sup> Diod. XI 77; cf. Arist. *Ath. Pol.* XXV 4.

<sup>7</sup> Diod. XI 78, 2-4.

<sup>8</sup> Diod. XI 79, 1-3.

<sup>9</sup> Secondo J. Scharf, non è possibile negare *tout court* la validità cronologica di Diodoro, preso atto del fatto che certi dati forniti dallo storico di Agirio sono incontestabilmente esatti. Secondo Scharf non esisterebbe alcun motivo per rigettare la datazione riportata da Diodoro in relazione alla sola spedizione egizia. Vd. Scharf 1955, 308; cf. Schreiner 1976, 23-25. Sulla cronologia diodorea vd. inoltre Meiggs 1972, 450-453.

<sup>10</sup> Al di là di Eforo alcuni studiosi hanno supposto che Diodoro avesse utilizzato un'*Atthis*, magari di Ellanico (vd. Schreiner 1976, 38-49), come dimostrerebbe il carattere aneddotic di alcuni passaggi del libro XI a proposito di Tolmide e Temistocle (XI 39, 4-40, 4; 41, 1-43, 3); vd. Brown 1952, 337. Secondo G. Perl, il sistema cronologico di Diodoro sarebbe stato influenzato dalla consultazione di una tavola sincronica elaborata a partire dai calcoli di Eratostene-Apollodoro, che forniva per ogni anno olimpico il nome dell'arconte ateniese e quello dei due consoli romani; vd. Perl 1957, 4-10. Quest'ultima ipotesi è condivisa in parte da Høglund 1992, 134-135, il quale pensa che l'Agirinese

possibile che Diodoro avesse come fonte principale per la spedizione egizia il racconto di Eforo, come si può rilevare dal fatto che la materia è suddivisa a seconda che gli avvenimenti siano relativi alla storia dei Greci, dei Persiani o dei Sicelioti<sup>11</sup>. E a proposito di Eforo si deve riconoscere che egli scrisse le *Storie* attraverso racconti di vasta estensione che non tenevano conto di un sistema annalistico<sup>12</sup>. Da qui può esser nata la confusione di dati che si rileva in Diodoro, e che sembra essere dettata dalla necessità che aveva lo storico di Agirio di adattare i dati cronologici alla costruzione del suo racconto<sup>13</sup>.

Nella narrazione di Tucidide, la rivolta egizia è immediatamente posteriore alla fine della ribellione dell'Itome e all'occupazione ateniese di Megara e Pege, frutto, quest'ultima, dell'alleanza tra Atene e Megara, in seguito ad una guerra che era scoppiata tra Corinzi e Megaresi per questioni di confine<sup>14</sup>; la fine dell'intervento in terra egizia, invece, precede sia la fallita missione ateniese in Tessaglia, compiuta in aiuto dell'esule Oreste, sia le operazioni navali che Pericle guidò da Pege fino a Sicione<sup>15</sup> e l'assedio in Acarnania, anch'esso conclusosi senza esito positivo. Va detto per inciso, che la rivolta dell'Itome, cominciata nel 464 e durata secondo Tucidide dieci anni<sup>16</sup>, rappresenta, a meno che il numerale sia corrotto<sup>17</sup>, una digressione narrativa che dimostra come Tucidide non seguisse rigorosamente un ordine annalistico.

Alla vigilia dello scoppio della rivolta dell'Egitto, Atene aveva quindi abbandonato la politica cimonia di segno filospartano, se è vero che aveva prestato soccorso ai ribelli dell'Itome<sup>18</sup>, e aveva stretto un'alleanza (*ξυμμαχίαν*)<sup>19</sup> con Megara contro i Corinti che li impegnavano in battaglia. Scrive Tucidide:

[...] e gli Ateniesi occuparono Megara e Pege e costruirono per i Megaresi le lunghe mura che andavano dalla città a Nisea<sup>20</sup> e le custodirono loro stessi.

---

abbia utilizzato, in parte, i *Chronikà* di Apollodoro, anche se poi avrebbe adattato ai suoi scopi le sequenze degli eventi.

<sup>11</sup> Vd. Scharf 1955, 310.

<sup>12</sup> In generale sulla metodologia di Eforo si veda Parmeggiani 2011, 155-347.

<sup>13</sup> Vd. Salmon 1965, 106.

<sup>14</sup> Thuc. I 103. Su questo episodio vd. Hornblower 1991, 161-162.

<sup>15</sup> Thuc. I 111; a Sicione gli Ateniesi sbarcarono a terra e «vinsero in battaglia quei Sicioni che si erano azzuffati con loro»; Meiggs 1972, 122, data questo evento al 454/3.

<sup>16</sup> Thuc. I 103, 2.

<sup>17</sup> Per un approfondimento vd. Hornblower 1991, 160. Cf. Fornara - Samons 1991, 128-132.

<sup>18</sup> I quali furono accolti dagli Ateniesi e sistemati nella città di Naupatto, situata sulla sponda settentrionale del Peloponneso, che, secondo Tucidide (I 103, 3) era prima in possesso dei Locri Ozoli.

<sup>19</sup> Thuc. I 103, 4.

<sup>20</sup> Cioè il porto di Megara stessa.

E soprattutto dopo questo fatto i Corinti cominciarono a nutrire grande odio per gli Ateniesi<sup>21</sup>.

Lo storico ateniese presenta dunque un contesto di crisi tra Atene e Corinto<sup>22</sup> dal momento che i porti di Pege e Nisea si affacciavano rispettivamente sul golfo di Corinto e sul golfo Saronico; il golfo di Corinto appariva ancor meglio sotto controllo poiché gli Ateniesi si erano impadroniti della città di Naupatto<sup>23</sup>.

In due soli capitoli (102-103) il quadro politico ateniese si stravolge del tutto: se nel primo Cimone è ancora il *leader* riconosciuto, poiché decide l'intervento ateniese nel Peloponneso in aiuto agli Spartani contro i ribelli dell'Itome, nel secondo gli Ateniesi si trovano coinvolti prima in una dinamica di chiaro segno anti-cimoniano, contro Sparta e poi, nel capitolo 104, in una circostanza del tutto nuova, il coinvolgimento in Egitto, ma che sembra in linea con le precedenti esperienze di senso anti-persiano. Così, se al capitolo 102 Cimone è lo stratego (στρατηγούvτος) al comando di una massa (πλήθει) consistente di uomini<sup>24</sup>, successivamente, e fino al capitolo 105, Tucidide non nomina alcun altro politico, anzi il soggetto è sempre la collettività dei cittadini di Atene: οἱ Ἀθηναῖοι. Tucidide quindi non tratta il problema dell'ostracismo di Cimone, non parla della battaglia politica dei democratici, Efiante e Pericle su tutti, e non precisa il momento dell'ascesa a ruolo di *leader* di quest'ultimo.

Per spiegare queste importanti lacune bisogna anzitutto tenere conto del fatto che Atene viveva in quel momento una fase di fluidità politica e di intenso impegno militare all'interno e al di fuori del continente greco; non emerge, almeno all'inizio, una figura guida che detenga il controllo della situazione politica. In effetti, nel periodo considerato, si compie l'assassinio di Efiante e il nome di Pericle di Santippo compare per la prima volta solo al capitolo 111.

Al capitolo 105 Tucidide accenna a Mironide<sup>25</sup>, comandante dei soldati che mossero verso Egina<sup>26</sup>. Ancora Mironide è lo stratego della spedizione vittoriosa contro i Beoti sconfitti ad Enofita<sup>27</sup>, mentre Tolmide di

---

<sup>21</sup> Thuc. I 103, 4.

<sup>22</sup> Per la lotta tra Atene e Corinto cf. Thuc. I 105-106. Vd. Bearzot 2006, 120.

<sup>23</sup> Thuc. I 103, 3.

<sup>24</sup> Thuc. I 102, 1.

<sup>25</sup> Uno dei più importanti strateghi di tutto il V secolo di Atene: vd. Thuc. IV 95, 3; Lys. II 48-53; Aristoph. *Eccl.* 303; Diod. XI 81, 4, 82; Plut. *Per.* XVI 3. Per la sua abilità militare, in relazione alle vicende beotiche vd. Polyæn. I 53. Tuttavia, al di fuori delle due vittorie in Beozia, non sappiamo null'altro di lui. Vd. Gomme 1945, 309.

<sup>26</sup> Thuc. I 105, 4.

<sup>27</sup> Thuc. I 108, 2-3.

Tolmeo, poco oltre, è quel comandante alla guida del quale gli Ateniesi «[...] circumnavigarono il Peloponneso, dettero fuoco all'arsenale<sup>28</sup> dei Lacedemoni, conquistarono Calcide, città dei Corinti, e effettuato uno sbarco a terra, vinsero in battaglia i Sicioni»<sup>29</sup>. Secondo Tucidide, l'inizio della rivolta egizia deve collocarsi tra l'esaurirsi della supremazia politica cimoniana e l'avvento dei democratici al potere anche se, né Efiante, né Pericle sono espliciti artefici della spedizione: ma di questo parleremo più avanti.

Bisogna analizzare altre due notizie di grande importanza: secondo Tucidide, infatti, la rivolta egizia durò sei anni<sup>30</sup>; Plutarco afferma inoltre che, ad un dato momento della storia ateniese, il tesoro della lega delio-attica fu trasferito ad Atene, ciò che causò le proteste degli avversari di Pericle, il quale garantiva che tale spostamento era dovuto al timore verso i barbari<sup>31</sup>. L'ipotesi più probabile è che questa paura dei barbari fosse connessa proprio con la disastrosa sconfitta patita in Egitto: se così, la datazione di questo evento diventa l'elemento in grado di precisare l'anno della fine della spedizione stessa<sup>32</sup>. Tuttavia, nessun autore ci fornisce le prove certe della datazione del trasferimento del tesoro di Delo ad Atene, anche se le iscrizioni ci dicono che gli Ateniesi cominciarono nel 454/3 a ricordare che le ἀπαρχαί venivano offerte ad Atena<sup>33</sup>, dea tutelare della città, piuttosto

---

<sup>28</sup> Si tratta di Gytheion, sul golfo di Laconia.

<sup>29</sup> Thuc. I 108, 5.

<sup>30</sup> Thuc. I 110, 1.

<sup>31</sup> Plut. *Per.* XII 1.

<sup>32</sup> Plutarco, nella *Vita di Aristide*, afferma inoltre che il trasferimento del tesoro della lega sarebbe avvenuto su suggerimento dei Samii e che ad essi avrebbe risposto Aristide dicendo che tutto ciò sarebbe stato utile anche se ingiusto; vd. Plut. *Arist.* XXV 3. Naturalmente questa notizia comporterebbe una datazione più alta dell'episodio dal momento che vi è coinvolto Aristide, ma si ritiene che l'episodio sia apocrifo. Vd. Dundas 1933, 62: secondo lo studioso, il racconto di Plutarco non può essere considerato come fonte storica attendibile per il fatto che Aristide, nell'anno 454, era sicuramente morto; tuttavia Dundas ammette la possibilità che i Samii avessero avanzato la proposta di trasferimento. In secondo luogo Plutarco è l'unico autore a parlarci di questo avvenimento, non confermato da altre fonti. L'ipotesi di Dundas è comunque smentita da Salmon, secondo cui, al di là dell'anacronismo di Aristide, il ruolo di Samo nella lega delio-attica divenne molto importante negli anni cinquanta del V secolo. Quest'ultima ipotesi è giustificata dal riferimento ad un'iscrizione ritrovata nell'Heraion di Samo (*IG* XII 6, 1, 279 = 476 McCabe), vd. *ML* nr. 34; cf. Peek 1939, 289 ss., che fa riferimento ad alcuni scontri tra Greci e Persiani nel mar Egeo attorno al 450 in cui la flotta dei Samii comandata da Egesagora si mise in luce per il proprio valore. Vd. Salmon 1965, 185-186. Cf. Stadter 1989, 148.

<sup>33</sup> Le ἀπαρχαί erano costituite dalla sessagesima, calcolata sull'ammontare del tributo, che veniva destinata al tesoro di Atena. La prima lista contenente l'indicazione delle offerte delle ἀπαρχαί ad Atena si ritrova in *IG* I<sup>3</sup> 259.

che ad Apollo<sup>34</sup>, divinità protettrice di Delo, alla cui tutela la lega era inizialmente affidata<sup>35</sup>.

Se consideriamo il 454/3 come l'anno di chiusura della spedizione e, seguendo l'indicazione tucididea, che essa durò sei anni, possiamo concludere che la missione medesima dovette cominciare nel 459/8, o al massimo un anno prima. A questa conclusione è possibile aggiungere qualche ulteriore osservazione.

L'attendibilità del racconto tucidideo per il periodo in questione è comprovata dall'iscrizione per i caduti della tribù Eretteide: abbiamo infatti già avuto modo di vedere come l'ordine delle battaglie in Grecia sia identico se confrontiamo le due fonti. In particolare propendiamo per il 459/8 come anno d'inizio perché nell'iscrizione è attestata la contemporanea presenza ateniese a Cipro e in Egitto, ciò che corrisponde al racconto tucidideo visto che la flotta ateniese si trovava inizialmente a Cipro prima di giungere in Egitto<sup>36</sup>. Se l'iscrizione fosse risalente al 460/59 non cambierebbe molto: l'anno di fine della spedizione potrebbe porsi senza problemi nel 455/4 presumendo che già agli inizi dell'anno solare 454 fu compiuto il trasferimento del tesoro. Si può ipotizzare che la flotta si sia mossa interamente da Cipro verso l'Egitto, almeno inizialmente, e che la fine della battaglia di Cipro e l'inizio della missione egizia siano quasi contemporanei, quindi databili allo stesso anno<sup>37</sup>.

La proposta di datazione avanzata da Kahn tiene conto di documenti recentemente scoperti: tuttavia questi ultimi non bastano a smentire le indicazioni, pure di complessa decifrazione, che vengono dalle fonti greche; se tra il 459 ed il 457 era in corso la fase finale della rivolta e gli Ateniesi erano sotto assedio sul punto di capitolare, perché l'iscrizione per i caduti della tribù Eretteide non fa alcun cenno al gran numero di morti ateniesi? Quest'ultima attesta infatti solamente 176 morti per tutto l'anno 459/8, non tutti necessariamente opliti<sup>38</sup>. Non ci sembra inoltre possibile pensare che le truppe ateniesi potessero essere impegnate contemporaneamente a Cipro e in Fenicia se nel frattempo un consistente (quanto consistente lo

---

<sup>34</sup> Tuttavia è da precisare che il fatto che le *ἀπαρχαί* dei primi anni di esistenza della lega fossero offerte ad Apollo non è attestato in alcun luogo letterario o epigrafico.

<sup>35</sup> Su questo episodio vd. Azoulay 2010, 93-95.

<sup>36</sup> Cf. Robinson 1999, 132: «Thucydides presents the most coherent and authoritative account of the whole expedition, which makes him the central source».

<sup>37</sup> La campagna egizia è con tutta probabilità anteriore alla serie di battaglie in Grecia, sia per il fatto che è lo stesso Tucidide a suggerire quest'ordine, sia perché è impensabile che Atene avesse deciso di inviare una flotta di duecento navi in Egitto se si fosse trovata di fronte ad una situazione di guerra già conclamata sul continente greco. Cf. Salmon 1965, 118.

<sup>38</sup> Vd. Bearzot 1994, 22.

vedremo in seguito) corpo di soldati era bloccato dall'assedio finale dei Persiani. Infine andrebbe chiarita meglio la natura delle testimonianze analizzate da Kahn il quale presenta dati che dovrebbero essere connessi con lo studio del contesto di ritrovamento e delle finalità della fonte stessa.

È per tale motivo che proponiamo l'anno 459/8 come data di inizio della spedizione<sup>39</sup>, anche perché questa ipotesi conferma la versione di Tucidide per quel che riguarda la contemporaneità delle spedizioni di Cipro e d'Egitto: è quindi legittimo pensare che nell'anno in questione l'intervento ateniese in Egitto fosse in una fase iniziale. Per quanto riguarda la fine della stessa ribellione, facendo il calcolo dei sei anni si ottiene senz'altro il 454/3, anno che coincide con la supposta data del trasferimento del tesoro.

Probabilmente il 454/3 fu per Atene l'anno della svolta in politica estera. Il nemico persiano aveva spento ogni velleità di ulteriore espansione ateniese nel Mediterraneo orientale e i politici che ad Atene abbracciavano la causa dell'antipersianismo, non più compattati attorno alla figura di Cimone, cominciarono a temere per gli interessi di Atene nel mar Egeo, in quanto gli alleati della lega delio-attica avrebbero potuto approfittare della sconfitta egizia per provare a smarcarsi dal «giogo» ateniese<sup>40</sup>.

È per questo che probabilmente la decisione del trasferimento del tesoro della lega da Delo ad Atene fu presa dai politici ateniesi in un clima influenzato da mille paure.

---

<sup>39</sup> La datazione è tutto sommato la stessa proposta da Momigliano 1929, 197-198, il quale rigetta decisamente la cronologia diodorea. Il Cloché oscilla, invece, tra il 460 ed il 459: «C'est peut-être au cours de cette année (460) qu'Athènes envoya en Égypte l'expédition dont paraît situer le début (I 104) entre l'occupation de Mégare par les Athéniens (I 103) et les premières hostilités athéno-corinthiennes (I 105); mais il ne semble pas non plus impossible que cette expédition ait pris la mer seulement en 459, alors que les opérations du golfe Saronique étaient déjà commencées ou imminentes».

<sup>40</sup> È un'idea sostenuta da Meiggs 1972, 211-213.



### III

## Storie di presunti intrusi

#### 1. LA MISSIONE DI MEGABAZO A SPARTA

Dopo essersi soffermato sugli episodi di guerra ad Alie, ad Egina, nella Megaride, in Beozia e dopo aver descritto l'impresa di Tolmide nel Peloponneso, Tucidide ricomincia il racconto della spedizione egizia, la cui cronaca riprende forse qualche anno dopo l'inizio dell'assedio del Muro Bianco descritto al capitolo 104<sup>1</sup>.

Poiché le battaglie in Beozia, come vedremo più avanti, sono databili al 457, è possibile supporre che, almeno nell'ottica del racconto di Tucidide, non fosse accaduto in Egitto nel frattempo nulla di decisivo<sup>2</sup> e che, probabilmente, l'assedio del Muro Bianco non avesse prodotto nell'immediato gli effetti sperati. Tucidide riprende la narrazione in questo modo:

[...] gli Ateniesi e gli alleati che erano in Egitto resistevano, e la guerra si presentava loro sotto vari aspetti. Ché dapprima gli Ateniesi si impadronirono dell'Egitto, e il re mandò a Sparta con del denaro il Persiano Megabazo<sup>3</sup> affinché, persuadendo i Peloponnesi a invadere l'Attica, potesse far ripartire dall'Egitto gli Ateniesi. Ma siccome la cosa non gli riuscì e il denaro fu speso inutilmente, Megabazo ed il resto del denaro tornarono in Asia, mentre il re mandò con un forte esercito il Persiano Megabazo di Zopiro<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Thuc. I 109.

<sup>2</sup> Gli assediati opposero una strenua resistenza, vd. Diod. XI 75, 4. Secondo Mommigliano 1929, 195, n. 1, e Cloché 1946-1947, 59, inoltre, tale capacità di resistenza dei Persiani all'assedio degli insorti non si spiega bene se non si tiene in considerazione che Menfi, probabilmente, continuava a mantenere relazioni con il resto dell'Alto Egitto che non aveva aderito alla rivolta. Cf. Kahn 2008, 427.

<sup>3</sup> Il nome di questo personaggio è menzionato soltanto in questo passo ed è per altri versi sconosciuto; vd. Moggi 1984, 204, n. 2.

<sup>4</sup> Thuc. I 109, 1-3.

Per Diodoro invece la missione di Megabazo, anche se il suo nome non è mai citato, è immediatamente successiva all'inizio dell'assedio del Muro Bianco: in questo modo la durata della missione si contrae, in ossequio alla sua costruzione cronologica della vicenda che, del resto, dura due anni meno che in Tucidide.

Artaserse, non appena gli giunse la notizia della sconfitta delle sue truppe, in un primo momento inviò a Sparta alcuni suoi amici con una grande quantità di denaro per pregare gli Spartani a muovere guerra contro gli Ateniesi, convinto che le truppe ateniesi vittoriose in Egitto avrebbero fatto ritorno ad Atene per difendere la loro città. Ma gli Spartani non accettarono la grossa somma né in altro modo presero in considerazione le richieste dei Persiani: perciò Artaserse, disperando del loro aiuto, preparò un'altra spedizione<sup>5</sup>.

Ctesia, dal canto suo, non accenna a questa missione ed il nome di Megabazo non è mai citato.

Dal confronto tra Tucidide e Diodoro si osserva una sostanziale concordanza delle due versioni. È descritto da entrambi il tentativo del Gran Re Artaserse di porre fine alla guerra in modo indiretto e cioè impegnando ulteriormente Atene sul continente greco, in modo da alleggerire la pressione sull'Egitto. Sembra piuttosto probabile che Eforo abbia attinto a piene mani dal racconto tucidideo e che da esso si sia distinto per la solita tendenza ad esaltare le gesta dei Greci: se Tucidide non spende una sola parola sulla incorruttibilità degli Spartani, Diodoro, dal canto suo, mette in risalto la fermezza di quest'ultimi che non vollero venire a patti con il nemico persiano. Anzi, l'espressione «il denaro fu speso invano» lascia pensare che i Persiani non tornarono a casa con lo stesso denaro che avevano al momento della loro partenza: vale a dire che una parte del denaro fu spesa, e che probabilmente finì nelle tasche dei referenti spartani, anche se poi l'affare, per cause che l'autore non riporta, non andò a buon fine. Bisogna dire, inoltre, che la pratica di offrire denaro in cambio di una spedizione militare è del tutto sconosciuta, nelle relazioni tra Greci e Persiani, prima di questo episodio<sup>6</sup>. Ad ogni modo gli Spartani non poterono intervenire anche a causa dell'instabilità della loro situazione politica; dopo aver domato la rivolta dell'Itome, in cui erano coinvolti gli Iloti e i Messeni, essi non erano probabilmente in grado di affrontare un'ulteriore guerra contro gli

---

<sup>5</sup> Diod. XI 74, 5-6.

<sup>6</sup> Il primo accenno alla missione di un Greco a favore del Gran Re è in Thuc. I 129, 3: si tratta infatti di un episodio che si inquadra nelle trattative tra Serse e Pausania. Tuttavia in questo caso il Gran Re si limitava ad esortare il re spartano a non badare a spese per compiere i propri compiti, e non ci sono cenni di consegna di denaro. Sulla questione si veda Lewis 1989, 230.

Ateniesi<sup>7</sup>, e nonostante avessero vinto a Tanagra<sup>8</sup>, gli Ateniesi restavano un nemico temibile come avrebbero dimostrato in seguito le loro vittorie a catena (Enofita, resa di Egina, impresa di Tolmide)<sup>9</sup>.

Sarebbe interessante determinare anche il momento in cui avvenne la missione di Megabazo. Gli studiosi hanno pensato che si possa datare al momento dell'approdo della flotta ateniese in Egitto<sup>10</sup>, l'anno successivo<sup>11</sup>, oppure più tardi. Da parte nostra, restando al testo di Tucidide, propendiamo per datare l'affare di Megabazo al 457 e cioè contemporaneamente alla battaglia di Tanagra in Beozia o appena dopo la stessa<sup>12</sup>. Quest'ipotesi si basa sul fatto che la missione sembra inquadarsi in un momento in cui la guerra in Egitto si prospettava difficile e lunga: il Gran Re cercava soluzioni che non coinvolgessero ulteriormente uomini e mezzi alla luce delle difficoltà militari emerse durante le fasi iniziali della ribellione. La datazione dell'*affaire* Megabazo all'inizio della spedizione ateniese, oltre a contraddire Tucidide, è smentita dagli avvenimenti: sia Diodoro<sup>13</sup>, sia Ctesia<sup>14</sup>, infatti, descrivono un Artaserse abbastanza deciso ad intervenire con energia nei primi momenti della rivolta. Ctesia, dal canto suo, accenna all'intenzione disattesa del Gran Re di essere tra coloro che partecipavano alla missione. Inoltre il modo di agire del re, molto originale, trova una spiegazione se interpretato alla luce degli avvenimenti relativi alle dinamiche belliche di quegli anni.

Il *modus operandi* del Gran Re può costituire una conferma, seppur indiretta, del fatto che gli Ateniesi avevano quasi subito richiamato gran parte delle duecento navi giunte in Egitto da Cipro. Il fatto che Artaserse esortasse Sparta ad intervenire potrebbe suggerire che il Gran Re, in un momento in cui non erano disponibili forze ulteriori o perché non intenzionato a spedire altre navi e uomini, cercasse di sfruttare forse una dinamica

---

<sup>7</sup> Vd. Salmon 1965, 161.

<sup>8</sup> Thuc. I 107, 5-6; 108, 1; il Gran Re guardava quindi alle dinamiche interne alla Grecia e cercava di sfruttarle a proprio favore. Vd. Canfora 1996, 1245: «Egli [*scil.* il Gran Re] si inserisce nella lotta politica in Grecia con una certa destrezza e conoscenza dei dati di fatto, pari a quella che dimostrerà nel corso della guerra peloponnesiaca». Probabilmente l'episodio di Tanagra potrebbe aver ispirato il Re a cercare il compromesso con Sparta. Per tale motivo sarei portato a pensare che la missione di Megabazo fu precedente alla vittoria ateniese ad Enofita.

<sup>9</sup> Thuc. I 108.

<sup>10</sup> Vd., ad esempio, Olmstead 1948, 308.

<sup>11</sup> Vd. Cloché 1946-1947, 61, secondo cui tuttavia su questo punto non è possibile avanzare nient'altro che ipotesi.

<sup>12</sup> Lewis 1989, 230, data la missione di Magabazo al 456 circa, senza però motivare la sua ipotesi.

<sup>13</sup> Diod. XI 71, 1-3.

<sup>14</sup> Ctes. F 14(36).

verificatasi qualche anno prima: il ritiro delle navi ateniesi dall'Egitto per la necessità di disporre in Grecia.

D'altra parte agli Ateniesi, continuando a restare in Egitto, secondo P. Cloché<sup>15</sup>, si offriva la possibilità di accedere con relativa facilità al grano egizio; era quindi possibile sostenere le truppe lì presenti e forse qualche carico poté raggiungere la stessa città di Atene.

In questo senso, il fatto che il Gran Re avesse autorizzato una simile missione suggerisce forse che i Persiani si ritenevano incapaci di respingere gli Ateniesi al di fuori del Delta: tutto ciò ci stimola a ricercare nella storia persiana di quegli anni le motivazioni di questo immobilismo iniziale dell'offensiva persiana, un immobilismo che permetteva agli Ateniesi di continuare l'assedio senza correre eccessivi rischi<sup>16</sup>.

Il silenzio di Ctesia su questo punto è piuttosto eloquente: che egli trovasse o meno un riscontro di Megabazo nelle sue fonti, accennarne alla missione valeva accusare implicitamente il Gran Re di viltà o almeno di incapacità; e Ctesia, medico di corte, stimò prudente non farlo. L'inazione di questi anni risalta ancor di più di fronte alla svolta militare avvenuta poco dopo, la quale portò i Persiani ad ottenere una netta vittoria sugli insorti<sup>17</sup>.

## 2. LA VICENDA DI ARTMIO DI ZELEA

Fonti posteriori alle vicende che ci riguardano presentano una figura la cui storia ha spinto alcuni studiosi a cercare una connessione con i fatti di Megabazo. Si tratta di Artmio di Zelea, figlio di Pitonaco, il quale, a dire di Demostene, fu colpito da atimia e dichiarato, insieme alla sua famiglia, nemico del popolo ateniese e dei suoi alleati (ἄτιμος καὶ πολέμιος τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων καὶ τῶν συμμάχων), per aver portato nel Peloponneso l'oro dei Persiani<sup>18</sup>. Questa testimonianza è confermata da Dinarco, il quale non riporta però che Artmio era stato colpito da atimia<sup>19</sup>. Entrambi gli oratori citano il decreto il cui testo si trovava inciso su una stele bronzea<sup>20</sup> posta

---

<sup>15</sup> Vd. Cloché 1946-1947, 59-61.

<sup>16</sup> Secondo Høglund 1992, 150, la missione di Megabazo testimonia che i Persiani consideravano gli Ateniesi come nemici molto più pericolosi degli Egizi.

<sup>17</sup> Vd. Cloché 1946-1947, 63.

<sup>18</sup> Demosth. *Phil.* III 41-42; cf. Demosth. *De leg.* 271. Lo stesso Demostene (272) ci informa che il decreto di proscrizione nei confronti di Artmio era ancora esposto sull'Acropoli della città, posto a destra della monumentale statua bronzea di Atena.

<sup>19</sup> Dinar. *Contr. Arist.* 24-25.

<sup>20</sup> Demosth. *Phil.* III 41.

sull'Acropoli. Eschine ci dice inoltre che Artmio era stato, prima della condanna, prosseno degli Ateniesi<sup>21</sup>.

Queste testimonianze sono riconducibili all'ambiente dell'oratoria ateniese di IV secolo; esse vanno lette con cautela perché non ci forniscono elementi certi di datazione dell'episodio, e sono caratterizzati da tono enfatico, ciò che può orientare il discorso verso il fine prescelto dall'autore. Due testimonianze tarde sono invece più utili alla datazione dell'episodio e quindi ci aiutano a capire se è possibile connettere Artmio e Megabazo. Le fonti in questione sono l'orazione *In difesa dei Quattro* di Elio Aristide e la *Vita di Temistocle* di Plutarco. Particolarmente interessante è, per ciò che ci riguarda, uno scolio all'orazione di Aristide (Schol. M), scoperto dal Wilamowitz-Moellendorf alla fine del XIX secolo<sup>22</sup>. Questo scolio è molto importante perché riporta una notizia di Cratero di Macedonia<sup>23</sup> altrimenti sconosciuta.

C'è una stele riguardo a questa decisione che, dopo questi avvenimenti, gli Ateniesi ebbero dicendo queste cose: che Artmio di Pitonaco, cittadino di Zelea, sia amico e nemico del popolo degli Ateniesi, lui stesso e la sua famiglia, poiché egli portò oro dai Medi nel Peloponneso. Cratero, che raccolse tutti i decreti scritti in Grecia, afferma che di questo decreto scritto sulla stele fu autore Cimone, Aristide<sup>24</sup> invece dice che ne fu autore Temistocle<sup>25</sup>.

Plutarco riporta, anch'egli, la notizia che fu Temistocle l'autore del decreto di atimia nei confronti di Artmio<sup>26</sup>, per cui è ragionevole supporre che Elio Aristide avesse letto la notizia riguardo Temistocle proprio nella *Vita* plutarcaea. Questi due testi ci permettono quindi di individuare un periodo in cui è possibile collocare l'episodio che vede protagonista Artmio di Zelea. Va infine ricordato che un altro scolio ad Aristide afferma che la questione di Artmio è databile al periodo in cui Serse era Gran Re<sup>27</sup>.

Come si è detto, le parole di Demostene, e degli altri oratori di IV secolo, sono da esaminare relativamente al contesto in cui esse furono pronunciate: di fronte alla difficile situazione politica in cui si trovava Atene in quel momento, l'esempio di forte impegno con cui gli Ateniesi di V secolo

---

<sup>21</sup> Aeschn. *Contr. Ctes.* 258.

<sup>22</sup> Wilamowitz-Moellendorf 1884, 10. Tale scolio non compare infatti nella precedente edizione del Dindorf.

<sup>23</sup> Cf. *FGrHist* 342 F 14. Su Cratero vd. in generale Erdas 2002; Faraguna 2006, 197-207.

<sup>24</sup> Cf. Aristid. 46, 303, 6; 46, 218, 1; 13, 190, 14.

<sup>25</sup> *FGrHist* 342 F 14 (= Schol. Aristid. *Pro quattuorvir* II 287 Dindorf = Schol. M Wilamowitz-Moellendorf 1884, 10). Trad. it. mia.

<sup>26</sup> Plut. *Them.* VI 3.

<sup>27</sup> Vd. Schol. C Aristid. *Pan.* 190, 14.

si erano opposti ad un individuo che minacciava di arrecare danno ad una regione della Grecia tornava utile a Demostene sia per scagliarsi, nel discorso *Sulla falsa ambasceria*<sup>28</sup> (343 a.C.), contro quell'Ateniese che non si curava di arrecare danno alla stessa città (cioè Eschine), sia, nella terza orazione *Contro Filippo*<sup>29</sup> (341 a.C.), nei confronti di quel barbaro che cercava di estendere il suo dominio su tutta la Grecia<sup>30</sup>.

Lo stesso discorso vale anche per le testimonianze di Eschine e Dinarco. Il primo infatti, nel discorso *Contro Ctesifonte* (330 a.C.), contrappone gli Ateniesi del suo tempo a quelli di V secolo, i quali, secondo un discorso fatto pronunciare al grande politico Aristide, per poco non uccidevano Artmio di Zelea che aveva portato l'oro dei Medi solo perché egli, che fra l'altro era prosseno degli Ateniesi, si era fermato ad Atene com'era suo diritto: in ogni caso essi lo avevano bandito dalla città e dal territorio che Atene governava<sup>31</sup>. Dinarco, dal canto suo, nell'orazione *Contro Aristogitone* (324 a.C.), elogiava gli Ateniesi che avevano deciso di erigere la stele sull'Acropoli nel momento in cui Artmio aveva portato l'oro barbaro in Grecia<sup>32</sup>.

Già il Busolt connetteva gli episodi di Artmio e Megabazo sulla base dell'indicazione di Diodoro<sup>33</sup> secondo cui alcuni amici del Gran Re erano stati inviati a Sparta: secondo lo storico tedesco Artmio era proprio uno di questi<sup>34</sup>.

A quest'ipotesi si ispirava anche G. Colin, il quale riponeva fiducia nella notizia riportata da Cratero, e cioè la paternità cimoniana del decreto di atimia, sulla base della quale lo scoliasta aveva corretto la notizia erronea di Aristide. Secondo Colin, la vicenda di Artmio andava datata intorno agli anni in cui Atene cominciava a coinvolgere gli alleati nelle decisioni della lega delio-attica<sup>35</sup>. Ritenendo vera la notizia riportata da Teopompo di

---

<sup>28</sup> Demosth. *De leg.* 271-273.

<sup>29</sup> Demosth. *Phil.* III 41-45.

<sup>30</sup> Ad ogni modo, secondo Demostene, la natura dell'atimia che aveva colpito Artmio non aveva come effetto pratico l'esclusione dall'esercizio dei diritti civili, bensì il fatto che l'atimo potesse essere ucciso impunemente. Dal passo citato di Demostene emerge la distinzione tra atimia «normale» e «proscrittiva»: vd. Paoli 1965; cf. Piccirilli 1976, 739 ss. Per un approfondimento sullo *status quaestionis* cf. Luppino Manes 1982, 243.

<sup>31</sup> Aeschn. *Contr. Ctes.* 258-259.

<sup>32</sup> Dinar. *Contr. Arist.* 24-25.

<sup>33</sup> Diod. XI 74, 5.

<sup>34</sup> Busolt 1895, 653-654, n. 3.

<sup>35</sup> Il fatto che sia in Demostene che in Dinarco si dicesse che Artmio era nemico «del popolo e degli alleati» faceva presupporre al Colin che ogni tentativo di datazione non poteva andare oltre il 457/6. Questo, come altri indizi, suggeriva allo studioso che il decreto dovesse datarsi ad un periodo in cui la lega si era trasformata in impero visto che la validità del decreto veniva estesa da Atene al territorio degli alleati. Vd. Colin 1933, 237-260.

Chio<sup>36</sup>, sul ritorno di Cimone ad Atene prima della fine del periodo legale di ostracismo, e ponendo tale ritorno nell'anno 457/6, cioè dopo la battaglia di Tanagra, Colin asseriva la possibilità che Artaserse avesse utilizzato Artmio per corrompere i Peloponnesiaci.

Cimone, giunto da poco in città, avrebbe punito il grave gesto di Artmio, nell'ottica di una rinnovata politica non più anti-spartana: la durezza della punizione si spiegava in quanto rivolta ad un prosseno di Atene.

L'ipotesi di Colin, per quanto suggestiva e interessante, presenta però alcuni punti discutibili: chi accetta di connettere la vicenda di Artmio con quella di Megabazo, e allo stesso tempo ritiene che Cimone fosse il promotore del decreto, si basa sulla notizia teopompea secondo la quale Cimone sarebbe ritornato ad Atene prima della fine dei dieci anni di ostracismo e cioè già dopo la battaglia di Tanagra; la conseguenza del ritorno di Cimone sarebbe ben visibile nella tregua di quattro mesi<sup>37</sup>, stipulata tra Sparta ed Atene dopo l'episodio di Tanagra, di cui parla Diodoro<sup>38</sup>, e di cui si sarebbe fatto promotore lo stesso Cimone.

Il problema comunque è che Diodoro, pur accennando a tale tregua, non fa menzione dell'eventuale ruolo svolto da Cimone nella stipulazione di tale accordo, di cui peraltro non c'è alcuna traccia in Tucidide<sup>39</sup>. La questione del ritorno anticipato di Cimone dall'esilio, ad ogni modo, è di enorme complessità; Plutarco, tanto nella *Vita di Cimone* quanto nella biografia di Pericle, accenna a questo momento della storia ateniese; durante la battaglia di Tanagra, dopo che Cimone era stato respinto essendosi presentato a combattere per portare aiuto ai suoi concittadini<sup>40</sup>, morirono tanti soldati sia tra gli amici di Cimone che tra quelli di Pericle: fu allora che

gli Ateniesi furono presi da un terribile rimorso e da un grande rimpianto di Cimone [...]. Resosi conto di questo, Pericle non esitò a conciliarsi l'animo della moltitudine e, firmato egli stesso il decreto, richiamò Cimone ad Atene; questi tornato dall'esilio, ristabilì la pace fra le due città<sup>41</sup>.

---

<sup>36</sup> Vd. *FGrHist* 115 F 88. Teopompo riporta la notizia secondo cui Cimone sarebbe tornato ad Atene dopo soli cinque anni dall'inizio dell'esilio. La stessa notizia viene riportata anche da Nepote (*Cim.* III). È interessante notare, inoltre, che già Andocide (III 3-4) aveva parlato del ritorno anticipato di Cimone.

<sup>37</sup> È l'ipotesi di Kagan 1969, 91-92.

<sup>38</sup> Diod. XI 80, 6.

<sup>39</sup> Si vince dal racconto tucidideo che nella battaglia di Enofita erano presenti solo i Beoti e che i Lacedemoni, dopo la battaglia di Tanagra, tornarono nella loro terra dopo aver attraversato la Megaride e aver tagliato i tronchi degli alberi. Vd. Thuc. I 108, 2.

<sup>40</sup> Plut. *Per.* X 1-2. Su questo episodio vd. Mosconi 2014, 76.

<sup>41</sup> Plut. *Per.* X 3-4. Nella *Vita di Cimone* (*Cim.* XVII 6 - XVIII 1) Plutarco ribadisce le stesse notizie rimarcando sia l'iniziale riottosità degli Ateniesi a richiamare Cimone

Tuttavia le notizie riportate da Plutarco sono in contrasto con quelle narrate da Tuciddide: secondo quest'ultimo la pace che Cimone fece stipulare tra Atene e Sparta<sup>42</sup> risale al 451, come sostiene buona parte degli studiosi, o al più presto nel 454 come riporta Diodoro<sup>43</sup>. Al 451 risale anche la spedizione contro Cipro, di cui tratteremo nel capitolo successivo, che Plutarco ritiene immediatamente successiva alla conclusione del predetto trattato di pace<sup>44</sup>. Secondo W.R. Connor, Teopompo, dal quale dovette attingere Plutarco, non presentò le vicende ateniesi degli anni cinquanta secondo un rigido ordine cronologico<sup>45</sup>. A.W. Gomme suppone che il ritorno di Cimone sia stato effettivamente anticipato, ma non al 457, bensì nel 451, qualche mese prima della scadenza della durata decennale dell'esilio<sup>46</sup>. Quindi se cade la tesi del ritorno ad Atene di Cimone prima della scadenza dei termini dell'ostracismo, è impossibile che l'episodio Artmio sia databile al 457/6<sup>47</sup>. Inoltre il fatto che tutte le fonti descrivano un Artmio attivo nel Peloponneso non vuol dire *ipso facto* che egli fosse stato inviato a Sparta.

D'altra parte la notizia diodorea sulla tregua di quattro mesi successiva alla fine di Tanagra è controversa: questa testimonianza non è apertamente in contrasto con il racconto tucidideo che parla della presenza dei soli Beoti contro gli Ateniesi guidati da Mironide ad Enofita due mesi dopo, ma non è nemmeno confermata né da Tuciddide stesso né da alcun'altra fonte.

Infine, interpretare l'episodio di Artmio come contemporaneo a quello di Megabazo significa trascurare la testimonianza dello scoliasta di Ari-

---

dall'esilio convertitasi in un successivo rimpianto, sia il fatto che, una volta ritornato ad Atene, Cimone avrebbe contribuito decisamente alla stipulazione della pace con Sparta.

<sup>42</sup> Thuc. I 112, 1. La cronologia tucididea è accolta da tutti gli studiosi, tranne che da Raubitschek 1954 e 1966, il quale, accettando la notizia teopompea del ritorno anticipato di Cimone, data la pace tra Atene e Sparta nel 458/7.

<sup>43</sup> Cf. Diod. XI 82, 5. Su questa tregua si vedano anche Andoc. *De pace* 3-5; Aeschn. *De corr. leg.* 172; *FGrHist* 115 F 88; Nep. *Cim.* III 3.

<sup>44</sup> Plut. *Cim.* XVIII 1. Tale riferimento smentisce l'ipotesi che la tregua tra Sparta e Atene di cui parla Plutarco possa riferirsi a quella di quattro mesi stipulata dopo la battaglia di Tanagra, a meno che non si pretenda che Cimone rimanesse inattivo per sei anni dal 457. Vd. Piccirilli 1999<sup>3</sup>, 263-264.

<sup>45</sup> Vd. Connor 1968, 24-30.

<sup>46</sup> Vd. Gomme 1945, 326-327.

<sup>47</sup> Sul ritorno di Cimone ad Atene sono molte le ipotesi: Beloch 1886, ad esempio, 210-211, nega la validità di ogni supposizione relativa alla presenza di Cimone in città prima della fine dei dieci anni d'esilio; Meiggs 1972, 422-423, data tale avvenimento nel 452 che corrisponderebbe, secondo il suo sistema cronologico, all'anno della fine della spedizione egizia; Unz 1986, 76-82, ritiene invece il 454 come anno del ritorno di Cimone, conseguenza del disastro egizio. Vd. anche Carcopino 1935<sup>2</sup>, 162-164. Altri infine ritengono che la notizia sul ritorno anticipato di Cimone sia un'invenzione di Teopompo: vd. Accame 1952, 117.

stide<sup>48</sup> che riporta la notizia della reggenza di Serse durante l'episodio in questione.

L'ipotesi più logica è quindi che l'episodio di Artmio vada datato anteriormente al 462/1 a.C., anno dell'ostracismo di Cimone, e al 465/4, anno della morte di Serse e dell'acquisizione del potere regale da parte di Artaserse.

M. Cary suppone che l'episodio di Artmio di Zelea sia da datare tra il 477 ed il 470<sup>49</sup>; E. Luppino, invece, individua gli anni che vanno tra il 471/0 (anno della piena affermazione di Cimone al potere) ed il 465/4 (anno in cui, secondo la studiosa, cominciò il declino dello stesso politico in seguito alla citazione in giudizio per la questione della Macedonia)<sup>50</sup>.

Quest'ultima ipotesi sembra essere la più convincente sia in relazione alla natura della politica cimonia, sia per la coerenza rispetto alle fonti. Il Gran Re, infatti, avrebbe cercato di indebolire la potenza di Sparta, la quale cercava di annientare nel Peloponneso le coalizioni arcadiche e argive che minacciavano la sua supremazia nella regione<sup>51</sup>: Argo, antica

---

<sup>48</sup> Schol. C Aristid. *Pan.* 190, 14.

<sup>49</sup> Vd. Cary 1935, 177-181. La studiosa suppone che il contesto storico in cui va inquadrata la vicenda coincise col momento in cui Pausania, che tramava per conto del Gran Re, era a Bisanzio o a Colono nella Troade (vd. Thuc. I 128-131). In effetti il contesto individuato dalla Cary sembra abbastanza probabile perché si tratta di un momento in cui l'impero persiano guardava con interesse alle dinamiche del continente greco, sfruttando il ruolo favorevole di Argo e il fatto che i rapporti tra Sparta ed Atene non erano ancora apertamente conflittuali. Tuttavia il fatto che il decreto fosse stato deciso da Atene senza la consultazione degli alleati, nonostante, come visto sopra, questo avesse effetti anche sul territorio degli altri membri della lega, fa pensare che sia impossibile datare il decreto negli anni di cui parla la Cary: in quel momento, infatti, la lega, almeno formalmente, era ancora una alleanza piuttosto che un impero. Infatti il primo caso in cui gli Ateniesi estesero la loro giurisdizione sugli alleati sembra essere l'atto che regolava gli affari di Eritre, datato al 453/2; vd. *ML* nr. 40. Per questo motivo la tesi della Cary non ha riscontrato ampio successo. La stessa studiosa è consapevole di questa obiezione e vi risponde in modo piuttosto aleatorio (178).

<sup>50</sup> Vd. Luppino 1982, 247-250. I motivi che portano la Luppino a propendere per tale ipotesi si richiamano alla natura della politica cimonia negli anni in questione, cosa che giustificerebbe un tale decreto. Secondo la studiosa, a partire dal 471/0 Cimone si sarebbe affermato come il campione dell'antipersianismo e della politica a favore di Sparta, città della quale egli stesso era prosseno. In tal senso, la definizione cimonia avviene per opposizione nei confronti di Temistocle, sempre avvolto dal sospetto a causa dei suoi legami con l'impero persiano. La Luppino parla di una vera e propria svolta ideologica nella politica ateniese a partire dalla piena affermazione di Cimone: proprio questa svolta, valida sino al 465/4, potrebbe giustificare il provvedimento di atimia contro Artmio di Zelea.

<sup>51</sup> Ci riferiamo in particolare agli episodi di Tegea e Dipea, in cui gli Spartani combatterono contro Tegeati e Argivi nel primo caso e contro tutti gli Arcadi, tranne i Mantinei nel secondo. Cf. Bearzot 2006, 114-118.

città nemica di Sparta, nel V secolo<sup>52</sup> si era sempre distinta per la politica filopersiana ancora valida durante gli anni quaranta del V secolo con il rinnovo dell'amicizia con Artaserse da parte dei suoi ambasciatori<sup>53</sup>. Con l'alleanza argivo-ateniese del 462/1 di fatto Atene affidava ad Argo il compito di guidare un'ulteriore politica anti-spartana nel Peloponneso<sup>54</sup>, secondo l'idea che ritroviamo in Tucidide che gli Ateniesi avevano scelto gli Argivi in quanto nemici per antonomasia dei Lacedemoni<sup>55</sup>. Secondo la Luppino «L'azione della Persia nel Peloponneso, dunque, doveva colpire Sparta e si capisce così perfettamente perché essa dovesse, almeno inizialmente, passare attraverso un amico e prosseno ateniese»<sup>56</sup>.

Ma ad Atene, intanto, dopo l'ascesa di Cimone al ruolo di *leader* politico della città, il senso della politica nei confronti di Sparta era decisamente cambiato.

---

<sup>52</sup> Per la politica di Argo nel V secolo vd. Bearzot 2006, 105-146.

<sup>53</sup> Vd. Her. VII 151; il fatto è datato dalla maggior parte degli studiosi attorno al 449/8, dal momento che l'accenno alla presenza presso la corte di Susa da parte di Callia, figlio di Ipponico, che si trovava lì per un altro affare, è stato interpretato come accenno di Erodoto alla stipulazione della pace di Callia. Non così però Badian 1993, 24-36, il quale data l'episodio dopo la battaglia dell'Eurimedonte.

<sup>54</sup> Su questo aspetto vd. Bearzot 2006, 118-119. Con l'alleanza tra Argo e Atene si aprì un decennio di collaborazione tra le due città come testimoniano gli episodi di Tanagra e Enoe in cui le due città si prestarono reciproco soccorso.

<sup>55</sup> Thuc. I 102, 4.

<sup>56</sup> Vd. Luppino 1982, 247.

## IV

# Il ritorno dell'impero

### 1. MEGABIZO E LA RISCOSSA PERSIANA

Secondo Tucidide la decisione di Artaserse di inviare un nuovo contingente armato in Egitto fu presa immediatamente dopo il fallimento della missione di Megabazo. Sembra quasi che i due avvenimenti siano in rapporto di causa-effetto: dal momento che l'affare andò male, il Gran Re si decise a prendere una risoluzione di altro genere. Fu quindi inviata un'armata alla guida della quale veniva posto un comandante di origine illustre, Megabazo di Zopiro<sup>1</sup>. Subentrato il nuovo comandante, le cose volsero subito al peggio per gli insorti, i quali subirono un rovescio della sorte da contrappasso dantesco, diventando da assediati assediati.

Questi [intendi Megabazo], vinse in battaglia terrestre gli Egizi e gli alleati<sup>2</sup>, e scacciò i Greci da Menfi; infine li rinchiuso nell'isola di Prosopitide<sup>3</sup> e ve

---

<sup>1</sup> La figura di Megabazo è centrale nella sezione dei *Persikà* dedicata al re Artaserse I: su questo aspetto vd. Briant 1996, 586. Sulla figura di Megabazo vd. Brown 1987, 65-74.

<sup>2</sup> L'espressione «gli Egizi e gli alleati» ha fatto pensare ad alcuni studiosi che gli Egizi avessero trovato un aiuto esterno all'unione con gli Ateniesi. Di parere opposto è Hoglund 1992, 115, secondo cui l'espressione «is a probable label for the combined Egyptian and Greek forces»; secondo Gomme, invece, gli alleati menzionati da Tucidide sarebbero i Libi: vd. Gomme 1945, 321. Per un approfondimento della questione vd. ancora Hoglund 1992, 115, n. 73.

<sup>3</sup> Si tratta di un'isoletta situata nella regione del Delta del Nilo e più precisamente tra i rami canopico e sebennitico e un canale che li collegava; molto ben difesa naturalmente, secondo Erodoto (II 41, 4-5) l'isola aveva un perimetro di nove scheni, una misura diversamente interpretabile, ma è probabile pensare che essa avesse una superficie di 180 km<sup>2</sup>, vd. Robinson 1999, 145. All'interno dell'isola si trovavano diverse città tra le quali la più importante era Atarbechis (per la quale vd. Lloyd 1976, 187 ss.), nella quale le barche giungevano per portare via le ossa dei buoi e in cui si trovava un santuario dedicato ad Afrodite (II 41, 5); il sito attuale dell'isoletta è tuttora sconosciuto. Cf. Moggi 1984, 204, n. 4.

li assediò [ἐς Προσωπίτιδα τὴν νῆσον κατέκλησε καὶ ἐπολιόρκει] per un anno e sei mesi, finché, prosciugato il canale e sviatane l'acqua da un'altra parte, ridusse a secco le navi, fece di una gran parte dell'isola una terraferma, e, passatovi a piedi, la conquistò<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda la questione dell'assedio è vero che, come ha sottolineato E.W. Robinson, la coppia di verbi del testo, *πολιορκέω* e *κατακλείω* indicherebbero, secondo l'*usus* tucidedo, più l'idea di un blocco delle forze greco-egizie che un vero e proprio assalto operato dai Persiani<sup>5</sup>. Probabilmente l'idea di Megabizo fu quella di impedire ai ribelli ogni possibile movimento o contatto con l'esterno e di renderli prigionieri in attesa di capitolazione. Così per Tuciddide, se l'intervento avvenne nel 456 e l'assedio durò un anno e sei mesi, nel 454 inoltrato gli insorti erano già stati cacciati dall'isola di Prosopitide.

Diodoro, più dettagliatamente, cita i nomi di due comandanti, Artabazo e Megabizo, che guidavano, tra cavalieri e fanti, un esercito di più di trecentomila uomini<sup>6</sup>.

Partiti dalla Persia, i due giunsero in Cilicia ed in Fenicia, dove ordinarono ai Ciprioti, ai Cilici ed ai Fenici di preparare trecento triremi<sup>7</sup>; lì si preparavano alla battaglia, trascorrendo così l'intero anno in corso. Gli Ateniesi, nel frattempo, continuavano con un assedio sterile poiché gli assediati si difendevano con impegno<sup>8</sup>. Fu a quel punto che

i generali dei Persiani, passati in Cilicia, allestirono una flotta di trecento navi ben equipaggiate per far fronte alle necessità della guerra, e con l'esercito di terra, avanzarono attraverso la Siria e la Fenicia e, mentre la flotta costeggiando seguiva l'avanzata delle truppe, raggiunsero Menfi in Egitto. In un primo momento essi ruppero l'assedio del Muro Bianco, gettando lo sgomento tra gli Egizi e gli Ateniesi; in seguito, con una saggia decisione, rinunziarono ad un attacco frontale e cercarono di porre fine alla guerra ricorrendo a stratagemmi.

Di conseguenza, poiché le navi attiche erano ormeggiate in quell'isola chiamata Prosopitide, deviaron con la costruzione di canali il corso del fiume che le cingeva: e così l'isola fu collegata alla terraferma e le navi improvvisamente si arenarono trovandosi in secco. Allora gli Egizi, presi dal panico, vennero a patti con i Persiani, lasciando in difficoltà gli Ateniesi, i quali, abbandonati dagli alleati, constatando l'impossibilità di servirsi delle loro navi,

---

<sup>4</sup> Thuc. I 109, 4.

<sup>5</sup> Robinson 1999, 138-144.

<sup>6</sup> Diod. XI 75, 1. Sull'esercito persiano vd. in generale Briant 1996, 207-212; cf. Raaflaub 2011, 5-37.

<sup>7</sup> Diod. XI 75, 2. Sulla flotta persiana cf. Wallinga 1987, 47-77; Briant 1996, 843-848.

<sup>8</sup> Diod. XI 75, 4.

le incendiarono per evitare che i nemici se ne impadronissero; essi stessi non scoraggiandosi dinanzi alla drammatica situazione, si scambiavano parole di incoraggiamento perché nessuna loro azione risultasse indegna delle grandi prove precedentemente sostenute. Di conseguenza, superando col loro coraggio quanti alle Termopili avevano sacrificato la vita in difesa della Grecia, furono pronti a contendere al nemico la vittoria <sup>9</sup>.

In questo caso sembrerebbe che Diodoro-Eforo abbia fatto riferimento ad una fonte diversa da Tucidide.

Sono infatti presenti alcuni dettagli sulla preparazione dell'armata persiana che Diodoro non ha letto in Tucidide, e tanto meno si può dire che il nome di Artabazo sia di facile interpretazione. Il corpo di spedizione persiano è composto da trecento navi e da trecentomila uomini, tra cavalieri e fanti. Si tratta di un corpo d'armata che non doveva differire poi molto in quantità da quello che era stato affidato ad Achemene/Achemenide, perché anche in quel caso Diodoro parla della stessa cifra, tra combattenti a cavallo e soldati di terra. Probabilmente il ricorrere delle stesse cifre è connesso alla loro topicità volta a simboleggiare un'armata grandiosa dalle enormi potenzialità <sup>10</sup>.

È interessante notare che, mentre i soldati di terra partono direttamente dalla Persia <sup>11</sup>, le navi sono fornite a Megabizo dai Ciprioti, dai Cilici e dai Fenici, ciò che depone a favore dell'importanza di queste regioni per la formazione della flotta persiana. Ma ciò che manca nel resoconto di Tucidide è la lode diodorea verso i soldati ateniesi; questi ultimi, secondo l'Agirinese, di fronte alle difficoltà, non si abbandonarono al nemico, come fecero gli Egizi, ma dimostrarono il proprio valore gareggiando e superando in valore quanti avevano combattuto alle Termopili <sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Diod. XI 77, 1-4.

<sup>10</sup> Vale lo stesso discorso fatto per il numero delle navi: un esercito di trecentomila uomini è citato da Diodoro sia in XI 74, 1, che in XI 75, 1, e ancora in XII 3, 2. Anche in questo caso la cifra in questione ritorna in altri passi della *Biblioteca* estranei al contesto egizio: vd. infatti XI 1, 5, e XVI 40, 6. Vd. Høglund 1992, 133-134.

<sup>11</sup> Il motivo della marcia di potenti truppe imperiali, le quali percorrono l'itinerario Persia - Vicino Oriente - Mediterraneo dove quest'ultimo rappresenta il luogo di attacco finale al nemico, ritorna in Diodoro in altri contesti: vd. XI 2, 3, dove le truppe, raccolte da tutte le parti dell'impero a Susa, marciano sino a Sardi da dove viene lanciata l'offensiva contro i Greci. Vd. ancora XV 41, 2-4, che testimonia di una simile dinamica in un momento in cui Artaserse II tentava di riconquistare l'Egitto (374 a.C.). Vd. Høglund 1992, 151.

<sup>12</sup> Secondo Momigliano 1929, 204, in questo caso Diodoro-Eforo avrebbe avuto come fonte principale proprio il racconto di Tucidide, e la lode del comportamento valoroso dei soldati ateniesi sarebbe un'aggiunta a mano libera dello storico cumano; secondo la Argentati 1953, 382, invece, pur tenendo in viva considerazione Tucidide, Eforo avrebbe

Anche questa volta sembrerebbe evidente in Eforo la volontà di esaltare il comportamento degli Ateniesi e di accrescerne la fama, al di là dell'effettiva realtà storica. Si evince anche una sorta di nota polemica verso gli Egizi, i quali vilmente non seguirono gli Ateniesi nelle loro onorevoli deliberazioni. Si potrebbe trattare forse di un'eco eschilea: nelle *Supplici*, infatti, nei confronti degli Egizi, Eschilo non cela un certo disprezzo<sup>13</sup>; tale rappresentazione potrebbe essere una suggestione scenica che rievocava il dibattito pubblico ad Atene sull'opportunità di un intervento in Egitto<sup>14</sup>.

Ctesia, dal canto suo, fornisce una versione dell'intervento di Megabizo cui è bene prestare attenzione.

In seguito Megabizo è inviato contro Inaro a capo di un altro esercito che aggiungeva a ciò che rimaneva del precedente duecentomila soldati e trecento navi comandati da Orisco, così da essere, senza contare la flotta, un'altra massa di cinquecentomila uomini. In effetti, quando Achemenide morì, centomila dei quattrocentomila che comandava morirono con lui. Si verifica

---

fatto le sue aggiunte dopo aver consultato un'altra fonte, di cui però la studiosa non specifica la natura.

<sup>13</sup> Esiste, nelle *Supplici*, una velata polemica di fondo che pare trascendere gli Egizi dal mito, per indagare criticamente sul loro modo di vivere e sulla relativa organizzazione statale nel V secolo. Secondo Salanitro 1968, 311-340, la polemica, testimone di un dibattito politico-culturale che si sarebbe svolto nell'Atene che guardava all'Egitto in rivolta, si articola secondo tre linee antitetiche: (1) endogamia-esogamia; (2) democrazia-tirannide; (3) Greci-barbari. Contro questa interpretazione si veda Mitchell 2006, 205-223, secondo cui, a partire dagli anni sessanta del V secolo cambiò di segno la politica di Atene verso i barbari, soprattutto i Persiani. È possibile rintracciare questo aspetto anche nelle *Supplici*, dove il rapporto Greci-barbari (Egizi), seppur sempre inquadrato nell'alveo di una tradizionale dicotomia, è presentato con accenti che tradirebbero un nuovo modo di percepire, da parte degli Ateniesi, il diverso.

<sup>14</sup> È ormai comunemente accettata dagli studiosi l'idea che le *Eumenidi* eschilee, rappresentate nel 459/8, contengano un'allusione all'impegno di Atene in Egitto; vd. ad esempio Sordi 1994, 63-68. Ai vv. 285-295, Oreste, tormentato dalle Erinni invoca Atena assicurando l'alleanza con Argo sia che essa sia impegnata sul fronte libico sia su altri fronti: si tratterebbe quindi di un accenno all'intervento in Egitto presso cui gli Ateniesi furono chiamati in aiuto proprio da un principe libico, Inaro; è interessante notare come la spedizione egizia, nella tragedia eschilea (almeno secondo le ipotesi di certi studiosi), sia strettamente connessa all'alleanza argivo-ateniense stipulata nel 462/1. Proprio in quell'anno furono probabilmente messe in scena le *Supplici*, altra tragedia che testimoniarebbe la contemporaneità dell'alleanza argiva e dell'intervento in Egitto in aiuto dei Libici. Le *Supplici* di Eschilo testimonierebbero di un clima politico di marca decisamente democratica. Vd. in proposito Luppino 1967, 197-212; Salanitro 1968, 321-322: secondo la Luppino, gli accenni di Eschilo confermerebbero la cronologia diodorea sia sulla rivolta egizia (463/2), sia sull'intervento ateniese (462/1), senza peraltro smentire quella tucididea dal momento che la durata di sei anni della missione non è comunque mai messa in discussione. Sulla datazione delle *Supplici* vd. in generale Yorke 1954; cf. Luppino 1967, 197-212; Luppino 1979, 139-149. Su alcuni accenni alla rivolta egizia contenuti nel *Prometeo* eschileo, cf. Braccesi 1968, 28-32.

quindi una violenta battaglia e sono in molti a perire da ambedue le parti, ma più numerosi sono gli Egizi. Megabizo ferisce Inaro alla coscia, lo mette in fuga e vincono i Persiani a viva forza<sup>15</sup>.

Il resoconto di Ctesia suscita qualche perplessità almeno su due punti: le cifre delle forze in campo, eccessive oltre che prive di logica statistica<sup>16</sup>; il nome di un comandante.

Il primo aspetto rientra pienamente nel *modus* di Ctesia di rappresentare le battaglie e di fornire delle cifre evidentemente esagerate. Sia Diodoro che Ctesia non possono essere presi alla lettera per il numero di soldati impegnati: in entrambi c'era la volontà di indicare che i Persiani non limitarono certo gli sforzi per sopprimere definitivamente la rivolta; conferma quest'idea il fatto che Diodoro dica che gli Ateniesi e gli Egizi rimasero atterriti alla vista delle forze persiane.

I due autori non concordano inoltre sul nome del comandante che affiancò Megabizo: Diodoro riporta Artabazo, mentre Ctesia ci dice che le trecento navi erano comandate da Orisco<sup>17</sup>. Ad una prima lettura non si può individuare alcun *discrimen* che ci porti a preferire l'una o l'altra versione. Il nome Orisco non è altrimenti attestato e si può pensare che possa essere il frutto di una interpolazione da connettere alle operazioni di sintesi fatte da Fozio al momento della composizione della sua *Biblioteca* (poco probabile), o alle vicende della tradizione manoscritta (ipotesi più sostenibile)<sup>18</sup>.

D'altro canto nella storia delle battaglie persiane di V secolo, i comandanti designati dal Gran Re erano sempre stati di origine persiana e di nobile stirpe<sup>19</sup>, come dimostra il caso dello stesso Megabizo.

---

<sup>15</sup> Ctes. F 14(37).

<sup>16</sup> Il fatto che centomila uomini su un esercito di quattrocentomila fossero morti insieme ad Achemenide, sembra ubbidire ad uno schema numerico che Ctesia teneva ben presente componendo i *Persikà*; cf. F 13(21), dove l'armata di Dario che combatteva contro gli Sciti perse ottantamila uomini su un esercito di ottocentomila; cf. inoltre F 13(30), dove la flotta persiana a Salamina perse cinquecento navi su mille che erano inizialmente giunte. Vd. Bigwood 1976, 11.

<sup>17</sup> Mentre Ctesia designa le funzioni di Orisco, Diodoro si limita a citare il nome di Artabazo come collega di Megabizo senza poi specificare se fosse il comandante della flotta, come invece appare nella successiva missione di Cimone a Cipro; vd. Diod. XII 3, 2.

<sup>18</sup> Senza dimenticare che l'errore poteva già essere presente nel testo che leggeva Fozio.

<sup>19</sup> I quattro comandanti nominati da Serse durante la guerra persiana, ad esempio, erano Ariabigne figlio di Dario, Pressaspe figlio di Aspatine, Megabazo figlio di Megabate, Achemene figlio di Dario: sono uomini persiani di illustre origine (Her. VII 97). A Micalce, comandavano la flotta Mardonte figlio di Bageo, Artinte figlio di Artachete, Itamitre nipote di Artainte (Her. VIII 130); all'Eurimedonte Titrauste, figlio illegittimo di Serse, era il comandante in carica (Plut. *Cim.* XII 5; Diod. XI 60, 5).

Per questo motivo dunque, insieme a Megabizo, ci aspetteremmo il nome di un Persiano piuttosto che quello di un Greco (?), di cui per altro non si sa nulla<sup>20</sup>. Ecco perché è preferibile pensare ad Artabazo, il quale è stato identificato dagli studiosi con lo stesso Artabazo, figlio di Farnace e generale di Serse, che subentrò a Megabate nella conduzione della satrapia dascilica<sup>21</sup>. Se l'Artabazo di Diodoro è il satrapo di Dascilio, allora bisognerà supporre che egli abbia avuto una vita molto lunga, visto che prese parte alla seconda guerra greco-persiana e, secondo Diodoro, fu il comandante della flotta persiana durante l'attacco che Cimone condusse a Cipro alla fine degli anni cinquanta. Più che il problema della longevità o della lunga carriera di Artabazo<sup>22</sup>, bisogna sottolineare la problematicità di Diodoro in relazione ai fatti della storia persiana<sup>23</sup>. Secondo J.M. Bigwood, l'ipotesi più probabile è che Diodoro possa aver corretto un nome che leggeva in Ctesia e che era di oscura interpretazione forse perché, aggiungiamo noi, era già avvenuta una corruzione nel testo<sup>24</sup>.

## 2. LA FIGURA DI MEGABIZO

Nei *Persikà* di Ctesia, o almeno in ciò che ci è stato tramandato da Fozio, la sezione dedicata al regno di Artaserse ha un protagonista assoluto che non è, come sarebbe lecito aspettarsi, il Gran Re, bensì Megabizo, le cui vicende sono seguite dallo storico cnidio con molta attenzione; di Artaserse invece si fa cenno solo in relazione allo stesso Megabizo, e, nell'ultimo paragrafo, si dà un brevissimo resoconto della morte. In buona sostanza, analizzando la suddetta sezione si ha l'impressione che Megabizo sia un personaggio ben più interessante e rilevante dello stesso Gran Re<sup>25</sup>.

---

<sup>20</sup> Per l'ipotesi che Orisco non sia un nome persiano vd. Bigwood 1976, 22, n. 84; sulla greccità del nome Orisco ci sono alcune perplessità, soprattutto per la natura della terminazione. D'altra parte lo stesso Bigwood pensa alla Caria o ad alcune regioni limitrofe come possibile regione di origine. Tuttavia vd. Rüdiger Schmitt 2006, 261, per una derivazione della forma greca dall'antico iranico \**Vari-ka*.

<sup>21</sup> Vd. Thuc. I 129, 1. Sull'identificazione di Artabazo coll'omonimo personaggio presente in Tuciddide, vd. Barns 1953, 165. Cf. Rhodes 1970, 387 ss. Sulla satrapia di Dascilio vd. Petit 1990, 181-186.

<sup>22</sup> Vd. ad esempio Megabizo, per cui è attestata dalle fonti letterarie un'ininterrotta attività militare dal 480 agli anni quaranta del V secolo.

<sup>23</sup> Vd. Bigwood 1976, 23; cf. tuttavia Schreiner 1976, 19 ss., per cui è semmai Tuciddide, per gli anni tra l'Eurimedonte e la rivolta egizia, a rivelarsi inattendibile. Vd. Mariotta 2015, 507-514.

<sup>24</sup> Bigwood 1976, 23.

<sup>25</sup> Briant 1996, 586.

Un esame di questo emblematico personaggio ci permette di rischiare alcune zone d'ombra della storia persiana tra la sconfitta di Serse a Salamina e Platea e la pace di Callia, periodo che è sempre stato studiato con un'ottica *atenocentrica*, anche perché sono le stesse fonti a nostra disposizione a presentarlo secondo questa prospettiva.

È Erodoto a darci notizie sugli inizi della carriera ufficiale di Megabizo: quest'ultimo teneva il comando, insieme a Smerdomene figlio di Otane, di un terzo della fanteria dell'esercito persiano sotto il comando di Serse<sup>26</sup>. Megabizo era un personaggio dalle origini illustri: il padre Zopiro<sup>27</sup> aveva riconquistato con uno stratagemma<sup>28</sup> Babilonia (519 a.C.)<sup>29</sup>, ribellatasi all'autorità di Dario<sup>30</sup>.

La benemerenzza di Zopiro a giudizio di Dario non la superò nessuno dei Persiani, né dei successivi né dei precedenti, tranne il solo Ciro [...]. Si dice che Dario esprimesse spesso quest'idea, che avrebbe preferito che Zopiro non fosse così deturpato piuttosto di avere altre venti Babilonie oltre quella che possedeva. E lo onorò grandemente; gli donava infatti ogni anno le cose che sono per i Persiani più pregevoli e gli concesse di governare Babilonia senza pagare alcun tributo per tutta la vita e gli accordò molti altri privilegi. Da questo Zopiro nacque Megabizo, che in Egitto fu comandante contro gli Ateniesi e gli alleati<sup>31</sup>.

---

<sup>26</sup> Her. VII 82; 121, 2-3. Serse infatti aveva suddiviso tutta la fanteria dell'esercito in tre parti, affidando ciascuna parte a due comandanti. La prima parte era sotto il comando di Mardonio e Masiste, la seconda invece era agli ordini di Tritantacme e Gergide.

<sup>27</sup> Zopiro, a sua volta, era figlio di Megabizo uno dei Sette che avevano ucciso il Mago usurpatore. Cf. Her. III 153, 1. Sull'episodio dei Sette vd. Her. III 72-79; cf. Bickerman - Tadmor 1978, 239-261; Balcer 1987, 101-118; cf. Biondi 2014, 57-58.

<sup>28</sup> Vd. Her. III 153-160. Zopiro si era mutilato tagliandosi il naso, le orecchie e rasandosi malamente la chioma. D'accordo con Dario si era così presentato ai Babilonesi i quali, vedendo un nobile persiano conciato in quel modo, credettero di avere a che fare con un disertore. Così Zopiro fu nominato dai Babilonesi capo dell'esercito e custode delle mura. In questo modo egli poté aprire le porte della città e Dario la poté conquistare grazie ad un esercito pronto ad approfittare del piano di Zopiro. Secondo alcuni studiosi la precisione dei dettagli della storia che Erodoto racconta a proposito di Zopiro potrebbe essere dovuta al fatto che lo storico di Alicarnasso era venuto a contatto con uno dei discendenti del grande aristocratico persiano: si tratterebbe dell'omonimo nipote, figlio di Megabizo, il quale, secondo lo stesso Erodoto [III 160, 2, cf. Ctes. F 14(45)], avrebbe disertato dai Persiani per passare dalla parte degli Ateniesi. Vd. Hoglund 1992, 102. Sull'episodio di Zopiro vd. Asheri - Medaglia - Frascchetti 2000<sup>3</sup>, 355-358.

<sup>29</sup> Babilonia era già stata conquistata una prima volta nel 539 a.C. da Ciro il Grande. Vd. Her. I 191.

<sup>30</sup> L'iscrizione di Behistun ricorda due ribellioni di Babilonia nei confronti di Dario, entrambe datate al 522/1, vd. DB §§ 16, 18-20, 49-50, 52. Dal canto suo Erodoto, III 152, parla di un solo assedio persiano alla città durato un anno e sette mesi. Per un primo approfondimento vd. Asheri - Medaglia - Frascchetti 2000<sup>3</sup>, 303-304, 355.

<sup>31</sup> Her. III 160, 1-2. Trad. it. A. Izzo D'Accinni, Milano 2005<sup>9</sup>.

Megabizo godeva di grande prestigio presso la corte: Erodoto afferma che Serse marciava proprio nella terza parte della fanteria dell'esercito persiano, e cioè quella affidata a Megabizo<sup>32</sup>. Che il legame tra i due fosse molto stretto è testimoniato anche dal fatto che Megabizo era genero di Serse, avendone sposato la figlia Amytis<sup>33</sup>. Ctesia, diversamente da Erodoto, attribuiva la presa di Babilonia e tutte le azioni di Zopiro a Megabizo stesso, facendo di quest'ultimo l'eroe della conquista di Babilonia<sup>34</sup>.

Ctesia parla poco del periodo del regno di Serse successivo alla sconfitta di Salamina, limitandosi a dirci che il Gran Re dovette rimproverare la figlia Amytis, sospettata di tradire Megabizo<sup>35</sup>. Dopodiché Serse viene assassinato. Megabizo ricompare sulla scena nel momento in cui Artaserse diventa re con l'aiuto di Artabano, potente uomo di corte, che secondo Ctesia, aveva avuto un ruolo propulsore nel piano di uccisione di Serse<sup>36</sup>. Va inoltre notato che la congiura ai danni di Serse, così come la figura di Artabano, riveste un ruolo non secondario in Pompeo Trogo, nell'*Epitome* di Giustino<sup>37</sup> e trova riscontro anche in Diodoro<sup>38</sup>.

Proprio lo stesso Artabano però, di lì a poco, ordì una trama con l'intenzione di uccidere il nuovo re<sup>39</sup> cercando aiuto proprio in Megabizo, sempre più afflitto nel frattempo da sospetti di tradimento di Amytis. Probabilmente, nei piani di Artabano si trattava di un motivo per cui trovare un sostegno in Megabizo. Quest'ultimo, anche se in un primo momento si era unito ai congiurati<sup>40</sup>, si mostrò tuttavia fedele al Gran Re e la congiura fu scoperta: nonostante Artabano fosse stato ucciso, i superstiti tra i congiurati continuarono a combattere contro i Persiani fedeli ad Artaserse e in questa lotta caddero anche i tre figli di Artabano. Lo stesso Megabizo fu ferito gravemente e fu salvato dalle cure del medico di corte<sup>41</sup>, Apollonide di Cos<sup>42</sup>.

---

<sup>32</sup> Her. VII 121, 2.

<sup>33</sup> Vd. Ctes. F 13(26). Cf. Olmstead 1948, 237.

<sup>34</sup> Ctes. F 13(26). Sulla questione della differenza tra le due versioni della presa di Babilonia vd. Lenfant 2004, LXXXIX s.; cf. Asheri - Medaglia - Frascchetti 2000<sup>3</sup>, 303-304, 355.

<sup>35</sup> Ctes. F 13(32).

<sup>36</sup> Ctes. F 13(33). Ctesia riporta la notizia secondo cui Artabano avrebbe deciso di uccidere Serse in collaborazione con l'eunuco Aspamitre. Per il ruolo degli eunuchi all'interno dei *Persikà* vd. Lenfant 2004, CXVIII-CXX. In generale sulla figura dell'eunuco nella corte persiana vd. Azoulay 2000, 3-26; Lenfant 2013, 7-30; Lenfant 2014, 423-442.

<sup>37</sup> Trog. III; Iust. III 1. Su questo aspetto vd. Bearzot 2014, 101-102, 105-106.

<sup>38</sup> Diod. XI 69.

<sup>39</sup> Probabilmente con un colpo di spada; vd. Diod. XI 69; Iust. III 1, 8.

<sup>40</sup> Ctes. F 14(34). Ctesia precisa che Megabizo e Artabano si erano scambiati giuramenti reciproci.

<sup>41</sup> Ctes. F 13(34).

<sup>42</sup> Sulla figura ed il ruolo dei medici nella corte persiana vd. Lenfant 2004, IX.

Questo breve *excursus* mostra che Megabizo va considerato, almeno nell'opera di Ctesia, molto più che un semplice comandante con spirito di abnegazione nei confronti del suo re: si tratta piuttosto di una figura che si pone su un piano quasi alternativo al re ed è capace di brillare di luce propria.

In effetti, al di là dell'interpretazione del testo di Ctesia, è opinione diffusa, presso gli studiosi dell'impero persiano, che, con il periodo finale del regno di Serse, cominci una fase di graduale decadenza della regalità persiana. Il 479, anno del ritiro delle truppe persiane dalla Grecia, rappresenta, per la Persia, a tutti gli effetti, una cesura perché con essa si chiude il periodo delle grandi conquiste di Ciro, Cambise e Dario, e si apre una lunga fase di lento ripiegamento che si chiuderà con la resa di fronte all'avanzata di Alessandro<sup>43</sup>.

Serse, infatti, dopo la sconfitta sul fronte greco, trascorse la propria esistenza da re impegnandosi nel completamento del palazzo imperiale a Persepoli. Similmente Artaserse I non si segnalò per alcuna grande impresa militare. Se già accenni di questo discorso si possono rintracciare nei *Persiani* di Eschilo, dove è forte l'opposizione tra Dario e Serse<sup>44</sup>, è Platone che, nelle *Leggi*, si pronuncia chiaramente sulla decadenza della regalità persiana dopo la morte di Dario.

E più o meno da allora [*scil.* dall'epoca di Dario] non è più nato fra i Persiani alcun re davvero grande se non per il nome<sup>45</sup>.

Di fronte a un sovrano così poco «eroico» quale Artaserse, la figura di Megabizo riscosse la simpatia del popolo e della corte in modo da spingere Ctesia a presentare una figura che, più del sovrano stesso, era riuscito ad

---

<sup>43</sup> Briant ha parlato di due prospettive riguardo all'approccio dell'analisi del problema: una ellenocentrica ed una asiatica. Se è vero che l'idea della decadenza è espressa esplicitamente dalle fonti greche, ciò non vuol dire che, esaminando le fonti persiane, non sia possibile dire qualcosa in proposito. Infatti, a partire dal regno di Serse «Les sources du centre sont incomparablement moins abondantes et diversifiées que sous Darius. Le nombre des documents babyloniens et égyptiens se réduit d'une manière drastique. [...] les sources du règne de Xerxes sont insuffisantes et lacunaires» (Briant 1996, 534). Sul motivo del declino dell'autorità dei Gran Re posteriori a Dario I vd. anche Briant 2000; Lenfant 2001, 407-438; Briant 2009, 19-38.

<sup>44</sup> È viva in Eschilo la contrapposizione tra Serse e Dario: quest'ultimo è infatti un re divino e superbo (*Pers.* 640-645), mentre il primo si presenta come un re debole e vigliacco che dopo la sconfitta di Salamina si precipita in una fuga perduta (*Pers.* 469-470); Serse inoltre, nella visione di Eschilo, sembra essere la causa e l'inizio di una catastrofe per l'impero in quanto era stato l'origine di un disastro militare senza precedenti per il suo regno.

<sup>45</sup> Plato. *Leg.* 695e. Trad. it. Ferrari 2005. Cf. Briant 1996, 531-534.

esaltare la potenza dell'impero. Più che le fonti ufficiali, che certo non potevano, per la loro stessa natura, sminuire la potenza del Gran Re, possiamo pensare che Ctesia avesse a disposizione delle fonti alternative che gli permettevano di ricostruire una sorta di «ciclo di Megabizo» con il quale si richiamava direttamente a quella nobiltà persiana rappresentata dal nonno Megabizo uccisore del Mago e dal padre Zopiro, il quale aveva conquistato Babilonia sotto il regno di Dario <sup>46</sup>.

Che la figura di Megabizo si ponesse come alternativa all'autorità si evince dal fatto che, pur se le fonti testimoniano dell'altissima considerazione di cui Megabizo godeva presso Serse (di cui era genero), i suoi rapporti con il sovrano, prima Serse e poi Artaserse, apparivano per altri versi piuttosto ambigui.

Megabizo infatti sospettava che la moglie lo tradisse; inoltre nella congiura ordita da Artabano contro il nuovo re Artaserse, egli, anche se contribuì a far scoprire l'inganno, in un primo momento si era legato ai cospiratori con un giuramento, che evidentemente rinnegò poco dopo. Tutto ciò suggerisce che inizialmente Megabizo avesse aderito agli intrighi intessuti da Artabano e che poi, per motivi sconosciuti, avesse deciso di restare fedele al nuovo re.

Del resto il comando della spedizione egizia gli era stato affidato insieme ad un altro ufficiale, sia esso Orisco o Artabazo, forse una spia che Artaserse preferiva tenere sotto controllo l'enigmatico Megabizo con un uomo legato alla corte e di cui si poteva fidare <sup>47</sup>. Probabile o no che sia l'ipotesi, è evidente che, soprattutto dopo la fine della spedizione egizia, l'azione di Megabizo apparve esplicitamente in contrasto con quella del re, determinando la collera di quest'ultimo e quindi un aperto scontro tra i due.

---

<sup>46</sup> Vd. Lenfant 2004, CII-CIV.

<sup>47</sup> È un'idea che propone Salmon 1965, 169: «Il contrôlait [Oriscus/Artabazus] vraisemblablement Mégabyze dont le Grand Roi avait peut-être déjà des raisons de se méfier». Non così Brown 1987, 69, secondo cui non esistevano ancora i presupposti perché Artaserse sospettasse di Megabizo e dei suoi eventuali tentativi di rivolta che si sarebbero palesati negli anni successivi alla fine della rivolta egizia.

# V

## La conclusione della vicenda

### 1. LA TRAGICA BATTAGLIA DI PROSOPITIDE

Le fonti concordano nell'affermare che gli Ateniesi e gli Egizi furono sconfitti dai Persiani presso l'isoletta di Prosopitide, nel ramo Mendesio del Nilo, e che uno stratagemma di Megabizo risultò decisivo non solo nell'ottica dell'esito finale, ma anche per ciò che concerne la dinamica della battaglia stessa. Dopo un periodo che Tucidide stima intorno ai diciotto mesi<sup>1</sup>, i Persiani, volendo evitare lo scontro frontale, come si legge in Diodoro<sup>2</sup>, decisero di prosciugare le acque che circondavano l'isola in modo che, essendo in grado di giungervi via terra, potessero attaccare senza problemi gli assediati. Se Megabizo si impadronì dell'isola solo grazie ad un sotterfugio, allora è possibile supporre che l'assedio non aveva portato alle truppe persiane risultati positivi. Probabilmente gli Ateniesi, sino a quel momento, erano riusciti a tenere testa senza troppi problemi alle forze a disposizione di Megabizo. D'altro canto il fatto che per diciotto mesi da Atene non si fosse inviato alcun rinforzo a favore degli assediati suggerisce o che la situazione restava comunque sotto controllo<sup>3</sup> o che ad Atene ci si concentrava su problemi considerati più urgenti dal momento che la situazione in Grecia continuava ad essere instabile<sup>4</sup>.

D'altra parte Ctesia non riferisce esattamente tutto quanto riportato da Tucidide e Diodoro: egli omette, infatti, sia la notizia dell'assedio degli insorti in Prosopitide, sia la risoluzione di Megabizo. Lo storico cnidio si limita solamente a dire che la battaglia fu combattuta con molti morti da entrambe le parti, ma soprattutto tra gli Egizi. Ctesia è il solo a riportare la

---

<sup>1</sup> Thuc. I 109, 4.

<sup>2</sup> Diod. XI 77, 2-3.

<sup>3</sup> Vd. Cloché 1946-1947, 67.

<sup>4</sup> Vd. De Sanctis 1912, 462.

notizia che Inaro sarebbe stato ferito alla coscia da Megabizo e in seguito a questo episodio si sarebbe dato alla fuga. Lo stratagemma di Megabizo annullava la possibilità di uno scontro navale, puntava probabilmente a rendere inoffensive le navi degli Ateniesi che, ancora una volta nella storia degli scontri tra Greci e Persiani, risultavano decisive.

Tutto ciò dimostra ancora una volta che era il potenziale navale ateniese, reso celebre dai successi dei decenni precedenti, ad essere considerato come una arma preziosa da opporre ai Persiani. Di fronte a questa situazione molto complicata, secondo Diodoro, gli Ateniesi non si dimostrarono vigliacchi come gli Egizi, ma bruciarono le navi perché non finissero nelle mani dei nemici e si diedero ad una strenua resistenza.

In questo senso, bruciando le loro navi gli stessi Ateniesi dimostrarono di essere consapevoli del ruolo così importante che esse avevano svolto nel quadro complessivo della spedizione. In ogni caso, l'atto compiuto da Megabizo risultò decisivo, dal momento che la coalizione degli insorti fu annientata e da quel momento le sorti di questi ultimi volsero al peggio.

## 2. LA FINE DELLA RIVOLTA

Tucidide dedica il capitolo 110 alla descrizione delle fasi finali della rivolta e ad un sommario bilancio della spedizione ateniese.

Così le sorti dei Greci volsero al peggio dopo sei anni di guerra, e pochi da tanti [ὀλίγοι ἀπὸ πολλῶν] che erano si salvarono [ἔσωθησαν] a Cirene, marciando attraverso la Libia, mentre la maggior parte morirono [οἱ δὲ πλεῖστοι ἀπώλοντο]. E tutto l'Egitto tornò sotto il dominio del re, ad eccezione del territorio di Amirteo, re delle paludi [...]. Inaro, re dei Libi, che era il responsabile di tutti gli avvenimenti della Libia, fu preso a tradimento ed impalato. Inoltre cinquanta triremi, che navigavano per l'Egitto provenendo da Atene e dal resto del territorio alleato per sostituire [διάδοχοι] le truppe, approdarono davanti al ramo Mendesio del Nilo<sup>5</sup>, ignare degli avvenimenti. E su di loro piombarono da terra dei fanti e dal mare la flotta fenicia, e la maggior parte delle navi ateniesi andò distrutta, mentre una piccola parte scampò tornando indietro. Gli avvenimenti della grande spedizione [μεγάλην στρατείαν] in Egitto ad opera di Atene e degli alleati terminarono così<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Si tratta di una delle diramazioni orientali del Delta del Nilo. Vd. Moggi 1984, 205, n. 3.

<sup>6</sup> Thuc. I 110.

Dalla lettura di questo capitolo si può facilmente concludere che, nella versione tucididea, la spedizione degli Ateniesi si risolse in un vero e proprio disastro. La formula impiegata per esprimere l'esito complessivo è significativa e ne esprime con molta nettezza la dimensione: ὀλίγοι ἀπὸ πολλῶν ... ἐσώθησαν, οἱ δὲ πλεῖστοι ἀπώλοντο <sup>7</sup>.

È stato più volte osservato che Tucidide esprime un giudizio molto simile sulla conclusione della campagna ateniese in Sicilia nel 413 a.C. <sup>8</sup>; dopo aver detto che grandi sventure si erano abbattute contro l'armata ateniese e tutto si era risolto in una distruzione continua, l'autore sentenzia: ὀλίγοι ἀπὸ πολλῶν ἐπ'οἴκου ἀπενόστησαν <sup>9</sup>.

La somiglianza tra le due formule ha fatto supporre che agli occhi di Tucidide le due spedizioni avessero avuto un esito analogo soprattutto per ciò che concerne la perdita, pressoché totale, delle forze schierate dagli Ateniesi all'inizio della missione <sup>10</sup>. Si tratta, a nostro avviso, di un'interpretazione imprudente per almeno tre motivi: in primo luogo non è così scontato che Tucidide potesse comparare coscientemente due eventi distanti un quarantennio.

Inoltre, quest'ipotesi potrebbe avere una certa logica se si supponesse un momento unitario della composizione delle *Storie*: secondo H.D. Westlake, ad esempio, la pentecontetia sarebbe il frutto di una ricostruzione alquanto tardiva di Tucidide, risultato di un lavoro svolto dallo storico durante l'esilio e quindi in una fase successiva alla redazione del resto delle *Storie* <sup>11</sup>.

In terzo luogo, *last but not the least*, l'espressione ὀλίγοι ἀπὸ πολλῶν (ἐσώθησαν) è utilizzata da Tucidide anche a proposito di un episodio che riguardava una brutta sconfitta patita dagli Ambraciotti a Idomene <sup>12</sup>, la cui portata non è paragonabile alle precedenti disfatte. Al di là di ogni altra

---

<sup>7</sup> Della realtà del disastro egizio e delle sue effettive dimensioni è convinto Canfora: «La catastrofe di Prosopitide e la distruzione di un così grande corpo di spedizione come quello ateniese in Egitto va apprezzata in tutta la sua gravità, nonostante il racconto necessariamente selettivo della 'pentecontetia'». Vd. Canfora 1996, 1245.

<sup>8</sup> Vd. da ultimo Kahn 2008, 436.

<sup>9</sup> Thuc. VII 87, 6.

<sup>10</sup> Tale discorso è avvalorato da alcuni studiosi per il fatto che Tucidide conclude il racconto della vicenda egizia parlando di una grande spedizione (μεγάλη στρατεία). Westlake 1950, 212, infatti, ha ricordato come, in merito alla campagna siciliana, Tucidide (VII 87, 5) si esprima in termini analoghi: ἔργον μέγιστον. Di sicuro, secondo Westlake, Tucidide intendeva ricordare che la spedizione egizia coinvolse un grande dispiegamento di forze. Inoltre, secondo Rawlings 1981, 111, ci sarebbe un'analoga impostazione strutturale tra tutto il primo libro delle *Storie* e VI 1-93; secondo l'autore, la pentecontetia, con le sue enfasi e con i suoi sforzi per l'espansione dell'impero, faceva da ideale contraltare alle indecisioni e ai dissensi relativi alla spedizione in Sicilia.

<sup>11</sup> Vd. Westlake 1950, 214.

<sup>12</sup> Thuc. III 112, 8.

ipotesi, questa formula potrebbe non esser stata utilizzata da Tucidide con un particolare fine e forse gli storici moderni hanno voluto vedervi implicazioni inesistenti<sup>13</sup>. Va comunque precisato che l'impiego della locuzione non è fuori luogo in riferimento all'episodio di Ambracia; Tucidide infatti non usa parole a caso: l'enormità del disastro va rapportato al contesto, in quanto si era trattato della più rovinosa calamità abbattutasi in pochi giorni su di una sola città nella guerra che si stava combattendo<sup>14</sup>.

L'Egitto ritornò sotto il dominio della Persia ad eccezione di un territorio sottoposto ad un principe locale di nome Amirteo che si sottraeva al dominio persiano per l'impenetrabilità territoriale (si trattava di zone paludose) e per l'aggressività degli abitanti. Inaro venne giustiziato tramite impalamento<sup>15</sup>.

A questo punto Tucidide riporta che cinquanta navi erano giunte nel luogo della battaglia di Prosopitide (da Atene?) per sostituire le truppe che si trovavano in Egitto; tuttavia queste fecero una fine indegna, dato che la maggior parte di esse andò distrutta a causa dell'azione congiunta delle navi fenicie e delle truppe di terra persiane. Sul vocabolo che caratterizza la funzione delle navi si è discusso a lungo: in effetti il termine δίαδοχοι sembrerebbe indicare più una squadriglia di imbarcazioni impegnata in un'operazione di sostituzione delle navi già presenti *in loco*, piuttosto che un'azione di soccorso o di salvataggio<sup>16</sup> per cui il termine che ci aspetteremmo è βοήθεια<sup>17</sup>. In effetti una battaglia così lunga e complessa richiedeva la sostituzione di una flotta i cui uomini avevano manifestato forse la propria insofferenza di fronte alla prospettiva di un'indeterminata permanenza in Egitto<sup>18</sup>.

D'altra parte però è anche vero che l'esito di questa operazione potrebbe indicare la mancanza ad Atene di un'informazione completa sulle dinamiche dell'assedio, se è vero che gli Ateniesi e gli alleati si fecero sorprendere ed annientare così facilmente dai nemici: se è così, e posto anche che la sostituzione delle navi fosse una normale operazione di *routine*, si

---

<sup>13</sup> Cf. Argentati 1953, 392, che, a proposito dell'espressione in questione, conclude che si doveva trattare probabilmente della «sintetica conclusione ad un'impresa fallita».

<sup>14</sup> Thuc. I 113. Sull'importanza della sconfitta degli Ambracioti vd. Hornblower 1991, 533.

<sup>15</sup> Nella concezione greca l'impalamento era la più infamante delle pene, accostata da Euripide alla lapidazione (fr. 878 Nauck<sup>2</sup>); le due pene erano riservate ai colpevoli di sacrilegio, omicidio, parricidio, incesto, ma più frequentemente era utilizzata per punire il tradimento, generalmente l'attentato contro la sicurezza o gli interessi comuni. Vd. Mastrocinque 1977, 167-174.

<sup>16</sup> Vd. Libourel 1971, 605-615.

<sup>17</sup> Vd. su questo aspetto Holladay 1989, 179; Robinson 1999, 137; *contra* Libourel 1971, 612-613.

<sup>18</sup> La pratica di sostituzione delle navi durante lo svolgimento di una campagna bellica non era rara. Cf. Holladay 1989, 181.

può pensare che a maggior ragione le navi non si recassero in Egitto a prestare soccorso e che probabilmente gli Ateniesi erano ignari che l'assedio di Prosopitide volgeva al peggio. Da questa disfatta si salvarono solamente pochi uomini, che si rifugiarono a Cirene, e alcune delle cinquanta navi che erano giunte in Egitto.

Diodoro invece dedica alla questione delle conseguenze della sconfitta di Prosopitide poco spazio e sembra prospettare uno scenario molto meno tragico di quello presentato da Tucidide.

Ma i generali dei Persiani, Artabazo e Megabizo, constatando la straordinaria audacia dei nemici [*scil.* gli Ateniesi] e tenendo conto del fatto che sarebbe stato impossibile annientare del tutto la loro resistenza senza il sacrificio di tante migliaia dei loro uomini, concordarono una tregua con gli Ateniesi per la quale questi avrebbero dovuto senza alcun rischio lasciare l'Egitto. Pertanto gli Ateniesi, ormai salvi grazie al loro coraggio, partirono dall'Egitto, e attraversata la Libia, raggiunsero Cirene da dove rientrarono miracolosamente in patria<sup>19</sup>.

Sembra evidente che Eforo abbia seguito in questo caso una fonte diversa da Tucidide<sup>20</sup>: la differenza tra le due fonti è notevole. La notizia secondo cui Artabazo e Megabizo vennero a patti con gli Ateniesi dopo la battaglia di Prosopitide fa pensare, innanzi tutto, che i Persiani preferissero evitare uno scontro potenzialmente molto pericoloso per le loro truppe: ciò appare coerente con la logica del racconto, in quanto gli Ateniesi erano stati sconfitti solo per uno stratagemma e non per la superiorità dei nemici. Diodoro suggerisce anzi che Artabazo e Megabizo favorirono l'idea di venire a patti con un nemico che non si ritenevano in grado di vincere facilmente.

Non c'è traccia in Diodoro della spaventosa fine che fece gran parte delle truppe ateniesi secondo Tucidide, e per di più, secondo l'Agirinense, la quasi totalità dei superstiti ateniesi di Prosopitide ritornò a casa sana e salva. La verità è che tra Tucidide e Diodoro vi è un totale disaccordo su quello che possiamo considerare il bilancio della spedizione ateniese; viene allora da chiedersi perché Eforo si sia così radicalmente discostato su questo punto da Tucidide, la fonte che fino a questo momento aveva seguito nella sostanza.

Delle due l'una: o Eforo volle manipolare Tucidide al fine di esaltare, ancora una volta, l'Atene di V secolo<sup>21</sup>, oppure lo storico cumano disponeva di un'altra fonte che riportava una versione dei fatti alternativa e che gli sem-

---

<sup>19</sup> Diod. XI 77, 4-5.

<sup>20</sup> È l'opinione piuttosto convinta di Momigliano 1929, 204.

<sup>21</sup> È ciò che pensa Argentati 1953, 382: «È evidente che una rielaborazione [*scil.* del testo tucidideo] è stata fatta al fine di esaltare l'operato dei Greci; meno chiaro è stabilire fino a che punto essa sia stata spinta».

brò preferibile, magari perché meglio si adattava ai suoi interessi. Non va nondimeno trascurata l'ipotesi che lo stesso Diodoro possa aver aggiunto alcune indicazioni di suo pugno<sup>22</sup>. Tra Diodoro e Tuciddide, infatti, l'unica informazione condivisa è che i sopravvissuti si salvarono giungendo a Cirene.

Per inciso, occorre soffermarsi un momento su un altro passo diodoro che ci conferma la problematicità della *Biblioteca Storica* come testimonianza unitaria e di conseguenza del rapporto con le sue fonti documentarie; all'inizio del XII libro, Diodoro ci introduce alla seconda spedizione cipriota, intrapresa da Atene nel 450 (secondo il suo sistema cronologico); prima di presentare i fatti fa una piccola digressione.

In quell'anno [*scil.* il 450] gli Ateniesi, che avevano portato a termine le guerre contro i Persiani in appoggio agli Egizi e che avevano perso l'intera flotta nell'isola chiamata Prosopitide [...] <sup>23</sup>.

Il tono dell'Agirinese sembra qui più severo; l'accento alla perdita totale della flotta, coerente in effetti con l'incendio delle navi degli Ateniesi durante l'assedio di Prosopitide<sup>24</sup>, implicherebbe una sconfitta molto più grave di quanto indica l'XI libro. L'ipotesi migliore, in questo caso, è che il passo appena letto vada considerato un inciso destinato a riassumere in breve la prima spedizione egizia: nel riportarlo Diodoro aveva forse momentaneamente dimenticato quanto scritto nell'XI libro e si era rifatto totalmente a Tuciddide ricalcando la versione del disastro egizio di cui quest'ultimo era sostenitore.

Per ritornare ora alla questione della fonte di Diodoro-Eforo sulla fine della ribellione, un aiuto alla comprensione della situazione può venire dalla lettura di Ctesia.

Inaro fugge a Biblo (una città fortificata dell'Egitto) e i Greci con lui, quelli che non erano morti in battaglia con Caritimide. L'Egitto, eccetto Biblo, si unisce con Megabizo. Visto che quella sembrava imprendibile, Megabizo stringe un patto con Inaro e i Greci che erano seimila e anche di più, per il quale non sarebbe stato fatto loro alcun male dal re e i Greci sarebbero tornati a casa quando avrebbero voluto <sup>25</sup>.

Diodoro concorda con Ctesia proprio nei punti in cui si discosta da Tuciddide, anche se la notizia relativa a Cirene non è presente nell'opera dello storico di Cnido <sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup> Robinson 1999, 134.

<sup>23</sup> Diod. XII 3, 1.

<sup>24</sup> Diod. XI 77, 3.

<sup>25</sup> Ctes. F 14(37)-(38).

<sup>26</sup> Laistner 1936, 15, pensa a questo proposito che Eforo avesse combinato Tuciddide e Ctesia, traendo spunto ora dall'uno ora dall'altro. Dello stesso avviso è Westlake 1950,

Inoltre, sarebbe stato alquanto singolare che Eforo, di cui non risulta alcuna traccia di lettura di Ctesia lungo tutta la vicenda egizia, avesse dovuto consultarla in quest'unico luogo. L'ipotesi secondo cui Eforo abbia tratto da Ctesia un passaggio che poteva sfruttare in ottica filoateniese ci sembra del tutto rigettabile. Dell'episodio della vittoria delle quaranta navi ateniesi sulle ottanta persiane, pur potendosi inquadrare nell'ottica eforea, non si trova traccia in Diodoro.

È possibile forse che Eforo avesse a disposizione una fonte alternativa a Tucidide, proprio perché alternativa è sia la narrazione dei fatti sia l'interpretazione che viene proposta. Si potrebbe pensare in proposito ad Ellanico con il quale, come abbiamo visto, Tucidide polemizza nel I libro delle *Storie*<sup>27</sup>; da questo punto di vista va ricordato come la maggior parte degli studiosi sostiene che Tucidide abbia composto la sua pentecontetia proprio in replica all'*Atthis* di Ellanico<sup>28</sup>: probabilmente, proprio perché la valutazione dello storico lesbio poteva essere di segno opposto a quella tucididea, essa si adattava meglio agli intenti storiografici di Eforo<sup>29</sup>.

Resta da analizzare la questione del bilancio dei sopravvissuti alla battaglia di Prosopitide: secondo Tucidide sarebbe perita la gran parte degli uomini che componevano gli equipaggi delle duecento navi partite da Cipro più quelli che erano imbarcati nelle cinquanta che giunsero alla fine della spedizione, vale a dire che Atene perse circa quarantamila uomini<sup>30</sup>. In questo senso va ricordato che secondo C. Bearzot la gran parte degli uomini caduti in Egitto apparteneva ai teti piuttosto che agli opliti, a causa della natura per lo più navale della spedizione<sup>31</sup>.

---

202, 215, che aggiunge comunque che Eforo doveva leggere una versione dei *Persikà* non epitomata, ma integrale.

<sup>27</sup> Sulla polemica tucididea nei confronti dell'*Atthis* di Ellanico si veda Ambaglio 2007, 685-691; cf. Ottone 2010, 74-88.

<sup>28</sup> Vd. da ultimo Ottone 2010, 84, n. 111, con *status quaestionis* e bibliografia.

<sup>29</sup> Sulla questione di Ellanico quale fonte molto presente in Eforo e quindi in Diodoro nei fatti relativi alla pentecontetia vd. Schreiner 1976, 45-63.

<sup>30</sup> In effetti, soprattutto nella prima metà del secolo scorso, gli storici erano orientati a considerare l'esito della spedizione egizia decisamente fallimentare: vd. De Sanctis 1952, 124 ss.: «Era un disastro immenso, il primo veramente grave che i Greci della penisola avessero sofferto in tutta la loro storia. Essa segnò il termine alla grande politica d'impero degli Ateniesi in Oriente, dove il tentativo di espansione dei Greci non fu ripreso su vasta scala che più di un secolo dopo da Alessandro Magno»; vd. Walker 1927, 84: «Beyond all doubt, the egyptian disaster is the greatest in Athenian history until we come to the battle in the Great Harbour of Syracuse and the surrender on the banks of the Assinarus»; vd. anche Momigliano 1929, 196: «Il disastro in Egitto fu insieme l'inizio e la fine dell'espansione politica di Atene in Africa».

<sup>31</sup> Bearzot 1994, 23.

Un'eco del disastro potrebbe trovarsi nella *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele, la quale ricorda che per i primi anni successivi all'esautorazione dell'Areopago ogni volta che gli Ateniesi partivano in missione morivano duemila o tremila uomini<sup>32</sup>: anche se le parole di Aristotele potrebbero ricollegarsi alle perdite subite da Atene in Egitto<sup>33</sup>, le cifre di Aristotele non sono comunque le stesse che si ricavano da Tucidide.

Stupisce che Ctesia non parli di un disastro simile per gli Ateniesi, che specularmente avrebbe rappresentato un trionfo per le forze persiane. Sorprende anche che Diodoro riporti una versione simile nella sostanza a quella di Ctesia, anche se non vi dovette attingere direttamente<sup>34</sup>. Bisogna chiedersi, infine, perché Tucidide sia il solo ad affermare con decisione la gravità della sconfitta patita dagli Ateniesi.

In effetti l'indebolimento della flotta ateniese prospettato da Tucidide avrebbe fornito maggiore libertà di movimento nel mar Egeo alle flotte fenicie che combattevano per l'impero persiano. Del resto, come abbiamo visto, gran parte degli studiosi pone il trasferimento del tesoro della lega da Delo ad Atene nell'anno 454/3, avvenuto, a dire di Plutarco, per il timore del barbaro. Tale scenario avrebbe inoltre permesso lo sviluppo di eventuali sentimenti anti-ateniesi all'interno della lega delio-attica.

Gli storici che seguono la logica tucididea pensano di trovare la prova decisiva del disastro tramite la lettura delle liste tributarie della lega delio-attica degli anni in cui si suppone che la guerra si sia conclusa. Analizzando proprio le liste suddette si ricava che:

- nel 454/3, 140 città pagano il tributo;
- nel 453/2, 162 città pagano il tributo;
- nel 452/1, 145 città pagano il tributo;
- nel 451/0, 157 città pagano il tributo<sup>35</sup>.

Sulla base di questi dati Accame sostiene la realtà della catastrofe<sup>36</sup>: nel suddetto elenco è infatti possibile notare due contrazioni nel numero dei contribuenti. Le liste del 454/3 annoverano ventidue città contribuenti in meno rispetto a quelle del 453/2, possibile conseguenza delle tensioni scopiate in seguito al trasferimento del tesoro della lega da Delo ad Atene<sup>37</sup>. La contrazione del 452/1, sarebbe invece da connettere proprio col grave

---

<sup>32</sup> Arist. *Ath. Pol.* XXVI 1.

<sup>33</sup> Bearzot 1994, 22-23.

<sup>34</sup> Sulla problematicità di Eforo cf. Schepens 1977, 96-97.

<sup>35</sup> Cf. *ATL* III, 265.

<sup>36</sup> Precisiamo che non abbiamo dati a disposizione sulle liste tributarie concernenti gli anni precedenti al 454.

<sup>37</sup> Vd. Accame 1952, 117-119. Secondo lo studioso si connetterebbe alle tensioni seguite al trasferimento del tesoro l'intervento di una flotta ateniese in Caria nel 453, ciò di

colpo che dovette subire Atene in Egitto<sup>38</sup>, secondo il sistema cronologico proposto dallo stesso Accame.

Accame giunge alla conclusione che le oscillazioni del numero delle città tributarie si spiegano alla luce della loro sottrazione al pagamento del tributo, approfittando della sciagura militare di Atene<sup>39</sup>. L'aumento di tributari nell'anno successivo al numero di 157 sarebbe poi dovuto al mutamento di clima indotto dalla stipulazione della pace dei cinque anni tra Atene e Sparta<sup>40</sup>. Così Accame: «Il disastro d'Egitto, anche se talune tesi moderne si sforzano di minimizzarlo, è stato senza dubbio un grave colpo per il prestigio d'Atene, difficilmente riparabile in breve tempo»<sup>41</sup>. Queste conclusioni sono *grosso modo* condivise dal Meiggs<sup>42</sup>.

Se così fosse, tuttavia, è per lo meno curioso che il giudizio fortemente negativo di Tucidide sulla spedizione egizia rimanga comunque un fatto isolato, non confermato dalle altre fonti letterarie<sup>43</sup>. Il fatto che Ctesia

---

cui è possibile aver notizia leggendo le liste tributarie del 453/2 e prendendo in considerazione l'analisi che di essa si fa in *ATL* III, 7.

<sup>38</sup> Vd. Accame 1952, 117 ss.; Accame 1954, 399 ss.

<sup>39</sup> Particolarmente importanti sarebbero i casi di Mileto ed Eritre che, secondo la lettura che Meiggs fornisce delle liste tributarie, rifiutatesi di pagare il tributo per l'anno 454/3, sarebbero state ricondotte all'interno della lega da una spedizione ateniese dell'anno successivo. Meiggs, inoltre, insiste molto sull'idea che la Caria, la Licia e la Ionia defezionarono prontamente dopo la sconfitta egizia, soprattutto per l'influsso del satrapi di Dascilio. Una situazione analoga, inoltre, si sarebbe verificata in generale in molte isole del mar Egeo per l'anno 454/3. Alcuni passi delle *Vite* plutarchee potrebbero fornire ulteriori conferme a queste ipotesi. Cf. *Plut. Cim.* XVIII 1; *Per.* VII 8. Vd. Meiggs 1972, 118, 562-563; Gallo 2009, 56, n. 12, con relativa bibliografia.

<sup>40</sup> *Thuc.* I 112, 1.

<sup>41</sup> Vd. Accame 1952, 119.

<sup>42</sup> Meiggs 1963, 9: «If this analysis of the evidence is on the right lines, the Egyptian disaster was followed by acute tension within the league». Lo stesso studioso, inoltre, interpreta un passo di Tucidide (I 112, 2), in cui si parla dell'inattività militare ateniese sul continente greco durata tre anni dopo la spedizione di Pericle a Sicione e in Acarnania (I 111, 2-3), come la prova che Atene, abbandonato il fronte continentale ormai sopito, aveva deciso di concentrare tutte le sue energie per annullare i malumori tra i membri della lega. È in questo scenario che si collocherebbe il ritorno di Cimone dall'esilio, datato dal Meiggs attorno al 452. Vd. Meiggs 1943, 31; Meiggs 1972, 109-111.

<sup>43</sup> *ATL* III, 262 ss.; gli studiosi concludono che la situazione nel mar Egeo, tra il 454 ed il 450, è incompatibile con un disastro di grandi dimensioni in Egitto. A proposito della spedizione egizia tale divergenza potrebbe spiegarsi riflettendo sulla natura della fonte che Tucidide avrebbe consultato: secondo Ghimadyev 1983, 106-111, Tucidide dimostra una maggiore consapevolezza delle dinamiche persiane piuttosto che di quelle ateniesi, forse frutto della conoscenza da parte dello storico di Zopiro, figlio di Megabizo che, già negli anni quaranta del V secolo, secondo il racconto di Erodoto (III 160, 2), confermato da Ctesia F 14(45), doveva essere ad Atene. Non così però Høglund 1992, 110, 115, il quale insiste da un lato sulla limitatezza delle informazioni che Tucidide fornisce sia sui Persiani che sugli Ateniesi e dall'altro sul fatto che il racconto della rivolta presenta una prospettiva

presenti la fine della missione con un tono meno disastroso di Tucidide ci spinge a domandarci perché abbia deciso di raccontare in questo modo i fatti. La risposta non è facile: cercarla nella biografia di Tucidide è certo suggestivo, ma anche rischioso, se è vero che della sua vita abbiamo ben poche notizie certe. E tuttavia Westlake propone da questo punto di vista un'ipotesi che, seppure rimanga tale, è molto interessante: nello scrivere la *pentecontetia*<sup>44</sup> Tucidide, che al momento della conclusione della missione in Egitto era ancora un bambino, risentiva probabilmente della vicinanza, negli anni della sua giovinezza, al gruppo dei Filaidi<sup>45</sup>. In altri termini, Tucidide era influenzato dalla tendenza di quel gruppo politico ad esacerbare le conseguenze finali di una spedizione che era stata condotta dai democratici, ovvero gli avversari politici del loro *leader*, Cimone<sup>46</sup>. Secondo Kahn Tucidide aveva l'intento di criticare aspramente l'irresponsabile ed avventurosa natura degli Ateniesi<sup>47</sup> e, aggiungiamo noi, proprio dei democratici appena giunti al potere dopo l'esautorazione del politico filaide.

### 3. IL PROBLEMA DELLA PERMANENZA DELLE NAVI

Abbiamo già analizzato la problematicità della questione del numero delle navi inviate da Atene in Egitto: si è visto inoltre che il disaccordo maggiore, quello tra Tucidide e Ctesia, è da affrontare supponendo che i due autori accennino a due diversi momenti della spedizione.

Adesso è il momento di andare oltre, anche perché la questione della consistenza numerica della flotta durante tutta la spedizione può fornire delle indicazioni cronologiche molto importanti. L'idea che Atene potesse, in un momento della sua storia molto complesso come il decennio 460-450, essere in grado di mantenere per sei anni una flotta di duecento navi e quarantamila uomini in Egitto, contemporaneamente alle battaglie intraprese sul continente greco, non può che sollevare molte perplessità. Alcuni

---

ellenocentrica abbastanza marcata al punto che la narrazione mette in risalto gli avvenimenti in cui si trovò coinvolta la sola Atene.

<sup>44</sup> Sulla struttura dell'opera tucididea vd. in generale Rawlings 1981, 250-254: le *Storie* di Tucidide vengono concepite come una sorta di collezione di frammenti ed episodi storici composti in momenti diversi dallo storico ateniese e solo successivamente riassemblati al fine di comporre un'opera organica.

<sup>45</sup> Vd. Finley 1963, 9-10, 29.

<sup>46</sup> Westlake 1950, 214; sul rapporto tra Tucidide e il gruppo dei Filaidi vd. ora Canfora 2016, 33-38.

<sup>47</sup> Kahn 2008, 435.

studiosi sono tuttavia convinti del contrario, basandosi sulle testimonianze di Tucidide e Diodoro, oltre che sugli accenni che si trovano in Isocrate, Eliano e Aristodemo, attribuendo di conseguenza un valore epocale alla sconfitta in Egitto <sup>48</sup>.

Ma dal racconto di Tucidide non risulta in alcun modo che l'iniziale contingente di duecento navi sia rimasto in Egitto per tutta la durata della spedizione: è possibile pensare così che una parte delle navi, inizialmente presente in Egitto, fosse ritornata in Grecia prima della fine della guerra. In effetti la necessità di quest'ipotesi si giustifica alla luce dell'alta improbabilità che gli Ateniesi lasciassero a lungo gran parte della flotta della lega in una regione lontana mentre erano impegnati sul continente greco su diversi fronti. Inoltre, se accettiamo l'idea che la totalità delle navi rimase in Egitto per la durata intera della spedizione, dobbiamo anche chiederci come i quarantamila uomini della flotta ateniese provvidero al proprio sostentamento durante un assedio di diciotto mesi <sup>49</sup>. Gli studi degli specialisti dimostrano infatti che durante l'età classica la regione del Delta non presentava caratteristiche di particolare prosperità <sup>50</sup>. Robinson conclude a questo proposito che l'isola di Prosopitide non poteva sostenere, per il periodo indicato da Tucidide, un esercito di quarantamila uomini, sia per l'estensione, sia per le risorse in grado di offrire <sup>51</sup>.

Ad ogni modo, prima di considerare le varie ipotesi è bene leggere le tre fonti che finora non abbiamo esaminato.

Nell'orazione *Sulla pace*, prendendo in considerazione il periodo dell'imperialismo della lega delio-attica di V secolo, Isocrate così si esprime:

[...] è ben vero, infatti, che nel periodo di questa egemonia caddero [*scil.* gli Ateniesi] in disgrazie più numerose e gravi che mai in tutto il tempo precedente: duecento triremi mandate in Egitto furono distrutte con i loro equipaggi e centocinquanta nelle acque di Cipro <sup>52</sup>; a Dato <sup>53</sup> persero diecimila opliti fra i loro e quelli degli alleati, in Sicilia quarantamila con duecentoquaranta triremi <sup>54</sup>, e infine nell'Ellesponto duecento triremi <sup>55</sup>.

---

<sup>48</sup> Isocr. *De pace* 86; Aelian. *Var. Hist.* V 10; *FGrHist* 104 F 11(3). Altri accenni più tardi si trovano in Elio Aristide, *Panath.* 152J, e Giustino, III 6, 6.

<sup>49</sup> Robinson 1999, 145-146.

<sup>50</sup> Robinson 1999, 146, con relativa bibliografia.

<sup>51</sup> Robinson 1999, 147.

<sup>52</sup> L'autore si riferisce alla spedizione del 451/0 guidata da un reintegrato Cimone e diretta verso Cipro al fine di liberare l'isola dal dominio persiano. Cf. Thuc. I 112.

<sup>53</sup> A Dato, località della Tracia, i coloni ateniesi furono massacrati dagli indigeni. Tale avvenimento si data al 464. Cf. Thuc. I 100, 3.

<sup>54</sup> Cf. Thuc. VII 75, 2.

<sup>55</sup> Isocr. *De pace* 86. Trad. it. C. Ghirga - R. Romussi, Milano 2001<sup>3</sup>. Isocrate si riferisce qui alla sconfitta di Egospotami del 404.

L'orazione *Sulla pace* si inquadra nell'ambito della guerra sociale che iniziò nel 357 e si protrasse fino al 355<sup>56</sup>. Tale guerra oppose Atene ad alcuni ex-alleati della rinata lega marittima, Chio, Rodi, e Cos; essa fu dovuta alla ribellione di questi ultimi a causa del rinnovato atteggiamento imperialista assunto da Atene. Il tema dell'orazione è dunque l'imperialismo ateniese, che l'autore critica considerandolo la causa della decadenza, soprattutto morale, della città<sup>57</sup>. Ed è in quest'ottica che devono essere considerate le parole di Isocrate, che vede nell'imperialismo di V secolo un precedente, sebbene a tratti lo consideri migliore, di quello di IV secolo, che l'oratore si trova ad osservare di persona<sup>58</sup>. In questo senso il tono del discorso può tendere ad enfatizzare alcuni dati, anche se Isocrate, rivolgendosi ad un pubblico di lettori per il quale il V secolo era patrimonio comune, non poteva certo inventare fatti inesistenti. In particolare il fine ultimo dell'orazione in questione era quello di convincere gli Ateniesi a stipulare la pace con gli alleati, rinunciando ad ogni pretesa d'imperialismo, in nome della pragmatica considerazione della debolezza ormai cronica in cui versava Atene<sup>59</sup>: in questo senso il V secolo, momento di nascita della politica imperialista, è un periodo che egli tende a mettere in ombra.

Ma procediamo con ordine: Tucidide non dice mai esplicitamente che Atene aveva perso effettivamente duecento navi, né che esse restarono in Egitto per tutti e sei gli anni della spedizione, anche se Isocrate, dal canto suo, lo afferma<sup>60</sup>. Anche riguardo al numero delle navi che andarono distrutte a Cipro, il testo tucidideo sembra travisato da Isocrate<sup>61</sup>.

---

<sup>56</sup> La datazione dell'orazione è dibattuta: infatti i riferimenti relativi alla guerra sociale, interni al discorso, sono tra loro in contraddizione: ai §§ 19-20 la guerra appare ancora in corso; ai §§ 15-16, invece, si parla di trattati appena stipulati. Così alcuni studiosi datano l'orazione al 355 (Bringmann 1965), altri al 356 (Mathieu 1942), altri ancora hanno pensato ad una doppia pubblicazione dell'opera nel 356-354 o nel 356-352 (Meyer 1954<sup>5</sup>, t. V, 494). Tuttavia si pensa che Isocrate potesse aver modificato, in occasione della seconda pubblicazione, i passi non più attuali del suo discorso, così come fece per il *Filippo* all'annuncio della pace di Filocrate e nell'orazione *Lo scambio dei beni*, quando citò, modificandole, alcune parti del discorso *Sulla pace* (132-134).

<sup>57</sup> Cf. Cuniberti 2015, 207.

<sup>58</sup> Vd. Davidson 1990, 21-24; Gillis 1970, 195-210.

<sup>59</sup> Sui rapporti tra Atene e la Persia in Isocrate vd. Lenfant 2015, 273-283.

<sup>60</sup> È da notare, inoltre, che Isocrate non riporta la notizia concernente il convoglio delle cinquanta navi *διὰδοχοι* di cui parla Tucidide (I 110, 4). Su Isocrate e la spedizione egizia vd. ora Cuniberti 2015, 208, n. 29.

<sup>61</sup> Vd. Thuc. I 112. La questione è complessa in quanto Tucidide riferisce che alla volta dell'isola cipriota, agli ordini di Cimone, partirono duecento navi, dalle quali si distaccarono sessanta triremi che andarono a prestare soccorso in Egitto ad Amirteo re delle paludi. A Cipro sarebbero andate perdute centoquaranta navi, e ciò dimostrerebbe ancora l'incuria di Isocrate nel riportare nel proprio discorso le cifre dalla sua fonte. Argentati 1953, 385 ss., sostiene che Isocrate avrebbe potuto confondere la piccola flotta di

Sul massacro di Dato<sup>62</sup>, Tucidide parla di diecimila coloni e non di diecimila opliti, così come dice Isocrate. Per ciò che concerne il disastro siciliano, è vero che Tucidide lo definisce «il più grande capovolgimento di situazione capitato a un esercito greco»<sup>63</sup>, ma d'altro canto non afferma nemmeno che tutti i quarantamila uomini agli ordini di Nicia e Demostene furono uccisi, lasciando anzi intendere che fra loro vi furono molti sopravvissuti<sup>64</sup>.

Analogamente, sulle duecento triremi di Egospotami, ai luoghi su citati si ha l'impressione che Isocrate abbia volutamente aumentato le cifre, se si tiene conto dei resoconti di Senofonte e Diodoro<sup>65</sup>.

Per quanto riguarda la testimonianza di Eliano ecco quel che leggiamo:

[...] gli Ateniesi lavoravano sempre con sollecitudine alla loro flotta navale. In parte vittoriosi in parte perdenti in tempi determinati, persero in Egitto duecento triremi con i loro equipaggi, centocinquanta a Cipro, duecentoquaranta in Sicilia, duecento nell'Ellesponto. In Sicilia morirono quarantamila soldati, mille a Cheronea<sup>66</sup>.

Sembra evidente che l'erudito prenestino si rifaccia alle parole di Isocrate<sup>67</sup>, dal momento che riproduce fedelmente tutti i dati da lui riportati<sup>68</sup>.

Anche la testimonianza di Aristodemo pare rifarsi al testo di Tucidide.

Inaro, figlio di Psammetico, divenne re d'Egitto, egli che, dopo aver respinto gli alleati di Artaserse, si alleò con gli Ateniesi, che con duecento navi fecero la guerra per sei anni ai barbari<sup>69</sup>.

Aristodemo si discosta da Tucidide solo per un dato: le duecento navi degli Ateniesi restarono in Egitto per tutti e sei gli anni della missione. Probabilmente, dalla lettura di Tucidide, Aristodemo deduceva che le duecento navi ateniesi non si erano mosse dall'Egitto.

---

cinquanta navi *διάδοχοι* con la squadra delle sessanta dirette verso Amirteo. Oltretutto, anche in questo caso Tucidide non dice in nessun luogo esplicitamente che tutte le navi della missione andarono distrutte. Vd. Salmon 1965, 153.

<sup>62</sup> Thuc. I 100, 3.

<sup>63</sup> Thuc. VII 75, 7.

<sup>64</sup> Thuc. VII 75.

<sup>65</sup> Xen. *Hell.* II 1, 21-32; Diod. XIII 105-106.

<sup>66</sup> Aelian. *Var. Hist.* V 10. Trad. it. mia.

<sup>67</sup> Vd. Lukinovich - Morand 1991, 178: «Ce chapitre est calqué sur un passage du discours sur la Paix d'Isocrate (86)».

<sup>68</sup> Green 2006, 242, considera sia il racconto di Isocrate, che quello di Eliano assolutamente privi di valore storico.

<sup>69</sup> *FGrHist* 104 F 11(3). Trad. it. mia.

Secondo noi, l'opinione di coloro i quali pensano che gli effettivi della flotta ateniese in Egitto vadano ridimensionati è del tutto condivisibile<sup>70</sup>: quest'ipotesi è legittimata dai silenzi di Tucidide, dalla contraddittorietà di Diodoro e ancora dalla versione di Ctesia. Ma, soprattutto, è altamente improbabile che solo un centinaio di navi potesse fare fronte alle guerre in Grecia<sup>71</sup>, mentre le altre duecento restavano in Egitto, producendo peraltro nulla più che uno sterile, anche se prolungato, assedio presso il Muro Bianco<sup>72</sup>.

D'altra parte non si può nemmeno trascurare il fatto che Tucidide sia l'unica fonte contemporanea ai fatti e non si può certo pensare che l'idea del disastro egizio potesse venirgli *ex nihilo* o piuttosto interamente per cause ideologico-politiche: vero è che Tucidide operò una forte selezione dei fatti nella pentecontetia, ma non si può per questo dedurre che egli avesse del tutto distorto la rappresentazione della realtà di quel momento storico. È per questo motivo che bisogna restare prudenti su questo punto, sul quale peraltro non possono essere avanzate che ipotesi.

#### 4. IL CONTEMPORANEO FRONTE CONTINENTALE

Tucidide riporta con precisione gli avvenimenti che sul continente greco si succedettero durante i sei anni di svolgimento della guerra in Egitto. Contemporaneamente alle prime fasi della rivolta, Atene è impegnata ad Alie, ingaggia una guerra con gli Egineti, e si trova costretta a difendersi dalle incursioni dei Peloponnesiaci nella Megaride, dopo che questi ultimi avevano occupato il promontorio di Gerania<sup>73</sup>. A proposito di questo episodio Tucidide dice:

[...] e i Corinti, insieme agli alleati, occuparono il promontorio di Gerania, e scesero nella Megaride, convinti che gli Ateniesi sarebbero stati incapaci di

---

<sup>70</sup> Robinson 1999, 132, 137.

<sup>71</sup> È particolarmente interessante ricordare come il disastro siciliano (413), simile per cifre a quello egizio, ebbe conseguenze molto gravi per Atene, l'ultima delle quali fu certamente la sconfitta di Egospotami. Sul perché la «fantomatica» catastrofe egizia non provocò simili conseguenze per Atene negli anni cinquanta vd. Green 2006, 242.

<sup>72</sup> Secondo Green 2006, 243, pensare ad una permanenza costante per sei anni di duecento navi ateniesi in Egitto è assolutamente fuor di logica strategica: «What does make sense is a fleet of about 150 patrolling Cyprus, the mouths of the Nile, Phoenicia, and the eastern Mediterranean in general, while a smaller detachment went upriver to support Inaros and occupy the head of the Delta. Over a long period, the occupying force would be regularly relieved. This is precisely the scenario that our evidence confirms».

<sup>73</sup> Thuc. I 105, 1; 105, 2; 105, 3-6.

difendere i Megaresi mentre un forte esercito era lontano in Egina ed in Egitto; oppure, se anche fossero accorsi a difendere Megara, avrebbero dovuto togliere il campo da Egina. Ma gli Ateniesi non mossero l'esercito che stava sotto Egina, mentre i più anziani e i più giovani di quelli rimasti in città, al comando di Mironide, arrivarono a Megara<sup>74</sup>.

È legittimo supporre che contemporaneamente a queste dinamiche il grosso delle forze militari ateniesi rimase in Egitto per due motivi: il primo è che i Peloponnesi, così come sostiene Tucidide, volevano approfittare di un momento di fragilità di Atene, poiché gran parte dell'esercito era impegnato in Egitto e ad Egina; secondariamente, il fatto che Atene ricorse allo schieramento dei più anziani e dei più giovani tra i cittadini testimonia effettivamente la scarsa disponibilità di forze militari<sup>75</sup>. Si tratta probabilmente di un *deficit* che va letto alla luce dell'incertezza delle prime fasi della guerra in cui ognuna delle parti in lotta era convinta di aver avuto la peggio<sup>76</sup>.

Dal capitolo 107 in avanti Atene è coinvolta in altre spedizioni militari sul continente greco: Tucidide riporta gli episodi della battaglia di Tanagra<sup>77</sup>, dove le forze ateniesi subirono una pesante sconfitta con grande strage tra Ateniesi e Lacedemoni, e dello scontro di Enofita<sup>78</sup>, in cui gli stessi Ateniesi ottennero la rivincita a soli sessantadue giorni dopo Tanagra. È questo il momento in cui Tolmide di Tolmeo, a capo di un contingente di soldati ateniesi, come abbiamo visto, circumnavigò il Peloponneso, diede

---

<sup>74</sup> Thuc. I 105, 3-4.

<sup>75</sup> Cf. Thuc. II 13, 7. Secondo Aristotele, *Ath. Pol.* 53, 4-7, gli Ateniesi dai 19 ai 59 anni erano raggruppati in quarantadue classi di età; cf. Rhodes 1981, 591-596. Le prime due erano quelle dei νεώτατοι o efebi, le ultime dieci quelle dei πρεσβύτατοι. I più anziani erano uomini che avevano un'età compresa tra i 50 ed i 59 anni, mentre i più giovani tra i 18 ed i 19 anni, ai quali veniva normalmente richiesto di difendere le mura della città in caso di assedio. Vd. Gomme 1945, 308, Hornblower 1991, 165-166.

<sup>76</sup> Thuc. I 105, 5-6.

<sup>77</sup> Thuc. I 108, 1-2. Tanagra era una località della Beozia posta in un punto strategicamente prezioso della via di comunicazione che portava ad Atene; essa era situata a 25 km a est di Tebe, sull'Asopo. Dalle testimonianze numismatiche è possibile supporre che Tanagra cercasse di proporsi come guida politica della Beozia al posto di Tebe la quale, avendo medizzato, si era attirata il discredito delle altre città della regione. Sul medesimo di Tebe vd. Diod. XI 4, 7; 21, 3; 22, 1, 32, 2; 33, 4. Vd. Reece 1950, 75 ss.; Fowler 1957, 164 ss.; Buck 1970, 217-227; Buck 1979, 136-140. Per un confronto tra la versione di Tucidide e quella di Diodoro vd. Sordi 1996, 97-98.

<sup>78</sup> Thuc. I 108, 2-3. La posizione del sito è sconosciuta, anche se è generalmente accettata l'idea che si tratti di un villaggio situato vicino Tanagra. Diodoro parla di due battaglie al posto di una, entrambe vittoriose ed entrambe datate allo stesso anno. Vd. Diod. XI 81, 4-6, 82, 83.

fuoco all'arsenale dei Lacedemoni<sup>79</sup>, conquistò Calcide, città dei Corinti, e, effettuato uno sbarco sulla terraferma, vinse in battaglia i Sicioni<sup>80</sup>.

Possiamo riassumere così: dopo lo scoppio della rivolta in Egitto, Atene affrontò una prima fase bellica con gli uomini e i mezzi che gli rimanevano rispetto al fronte anti-persiano (Cipro, Egitto, Fenicia). Si tratta delle battaglie contro Egina e in Megaride: è con tutta probabilità l'anno 459/8. Il racconto di Tucidide suggerisce che Atene aveva pochi mezzi a disposizione per affrontare i nemici in Grecia; tutto lascia pensare inoltre che sarebbe stato comunque impossibile richiamare le navi spedite in Egitto nello stesso anno per far fronte ai pericoli in terra greca. Atene dovette confrontarsi con una vera e propria emergenza, ciò che è dimostrato dall'impiego dei più giovani e dei più anziani tra i cittadini in Megaride.

Per quanto riguarda la campagna beotica, la battaglia di Tanagra dovrebbe datarsi al 458/7 a.C.<sup>81</sup>: il racconto di Tucidide<sup>82</sup> non fa alcun cenno alle condizioni delle forze militari ateniesi<sup>83</sup>, ma ciò è curioso perché, se si suppo-

---

<sup>79</sup> Thuc. I 108, 5. Vd. Diod. XI 84, 4-6. Secondo lo storico di Agirio, l'iniziativa della spedizione fu presa dallo stesso Tolmide, il quale aveva invitato gli Ateniesi a devastare il territorio peloponnesiaco. Per questo aveva richiesto mille opliti e l'Assemblea gli accordò il permesso di scegliersi gli uomini tra i più giovani e vigorosi. Ma, secondo Diodoro, Tolmide non si accontentò della delibera dell'Assemblea e riuscì a procurarsi altri tremila uomini, per un totale di quattromila che partirono insieme a cinquanta triremi. Vd. Cloché 1946-1947, 55.

<sup>80</sup> Vd. Diod. XI 84, 7-8. Diodoro segnala la presa della città di Naupatto, che apparteneva ai Locri Ozoli, situata all'entrata del golfo di Corinto, dove gli Ateniesi installarono i Messeni dell'Itome che Sparta aveva costretto alla resa e all'abbandono della propria terra. Diodoro non cita però né l'occupazione di Calcide, né le operazioni condotte da Tolmide contro i Sicioni. Uno scoliasta di Eschine, che trova queste informazioni dopo aver consultato un'*Atthis*, riporta che Tolmide aveva assediato la città perieca di Boiai e l'isola di Citera. Vd. Schol. Aeschn. II 75. Cf. Paus. I 27, 5.

<sup>81</sup> Vd. Hornblower 1991, 167-171: cf. Sordi 1958, 58, n. 1. I vincitori dedicarono una φιάλη d'oro nel portico posto a est del tempio di Zeus ad Olimpia; vd. *SEG* 28, 430; *ML* nr. 36. Cf. Paus. V 10, 4. Gli sconfitti citati nell'iscrizione sono Argivi, Ateniesi e Ioni (Thuc. I 107, 5 parla di τῶν ἄλλων ξυμμαχῶν). Sulla natura degli altri alleati Ioni e la loro presenza a Tanagra vd. Gomme 1945, 315-316. Cf. inoltre un'altra iscrizione (cf. Paus. I 29, 9-10), *IG P* 1149; vd. *ML* nr. 35, che riporta alcuni nominativi di alleati ateniesi, per lo più argivi, uccisi dai Lacedemoni a Tanagra nel 458/7.

<sup>82</sup> Ancora una volta il racconto di Diodoro (XI 80-81) si presenta più elaborato: la battaglia di Tanagra si svolge in due giornate e un attacco di Tessali traditori avviene durante la notte. Diodoro ci dice anche che, subito dopo la battaglia, fu stipulata una tregua di quattro mesi e che Tebe cercò di approfittare della presenza dell'esercito dei Lacedemoni per riacquisire la supremazia che aveva perduto in seguito alla sua politica medizzante dei decenni precedenti. Vd. Gomme 1945, 316; secondo Cloché il silenzio di Tucidide non può *ipso facto* costituire una smentita delle parole di Diodoro, il cui racconto si presenta preciso e dettagliato. Vd. Cloché 1946-1947, 40, n. 3; non così però Hornblower 1991, 167, secondo cui Diodoro-Eforo fa molta confusione in merito agli episodi di questi anni.

<sup>83</sup> Viene però precisato che in Beozia accorsero quattordicimila uomini la cui composizione era la seguente: la maggioranza era composta da Ateniesi, mille erano invece

ne la permanenza delle forze militari alleate in Egitto, sarebbe alquanto singolare che l'autore non rendesse conto di forze ateniesi ulteriormente logorate dalle guerre precedenti e dalla mancanza di uomini. L'esercito ateniese è invece capace di riscattarsi ad Enofita dopo una grave sconfitta avvenuta solo due mesi prima, mentre gli stessi Ateniesi avevano le risorse necessarie per condurre una spedizione sul suolo peloponnesiaco. Dice inoltre Tucidide:

[...] dopo questi avvenimenti [*scil.* la battaglia di Tanagra e di Enofita] anche gli Egineti vennero a patti con gli Ateniesi, demolendo le loro mura e consegnando la flotta e, per l'avvenire, facendosi tassare di un tributo<sup>84</sup>.

Il fatto che, dopo questi avvenimenti, Egina si arrese agli Ateniesi accettando di demolire le proprie mura, di consegnare la flotta e di versare un tributo, testimonia probabilmente che l'assedio di Egina era continuato sino al 458/7<sup>85</sup>, o ancora al 457/6<sup>86</sup>, aggiungendo un altro scenario di guerra per gli anni in questione<sup>87</sup>. Tanagra, Enofita, Egina, la spedizione nel Peloponneso costituiscono gli avvenimenti di un contesto all'interno del quale Atene non poteva operare con successo senza il ritorno delle navi e degli uomini dall'Egitto: il numero di uomini impiegati nelle varie spedizioni rafforza le posizioni di chi crede che le battaglie sul continente greco non potevano essere combattute con l'esiguo corpo militare rimasto ad Atene dopo l'invio delle navi sul fronte anti-persiano.

Per questo motivo non è azzardato supporre, seppure sotto forma di congettura, come suggerisce Westlake, che proprio attorno al 458/7 una squadra, anche piuttosto consistente, di navi ateniesi e alleati sia ritornata dall'Egitto per aiutare quelle rimaste in Attica ad affrontare le operazioni belliche che si andavano prospettando<sup>88</sup>.

---

soldati argivi più un numero imprecisato di contingenti alleati. Vd. Thuc. I 107, 5. Anche Tucidide, come Diodoro, riporta la notizia secondo cui un gruppo di cavalieri tessali avrebbe dovuto portare aiuto agli Ateniesi, ma questi, durante la battaglia, defezionarono, passando dalla parte dei Lacedemoni (I 107, 7); cf. Bearzot 2014, 114. Per un approfondimento sul significato delle cifre e sul rapporto con gli alleati vd. Gomme 1945, 315.

<sup>84</sup> Thuc. I 108, 4. Cf. *IG P* 38. L'iscrizione, molto danneggiata, fa allusione, a quanto sembra, a un corpo di soldati che gli Ateniesi avevano installato ad Egina, alla stipula della capitolazione, per la difesa degli interessi di Atene. Sull'ammontare del tributo imposto agli Egineti cf. Parker 1993, 140-147.

<sup>85</sup> Cf. Diod. XI 78, 4. Nella cronologia diodorea la presa di Egina è datata al 459/8. Lo storico precisa, inoltre, che la resa della città avvenne dopo un assedio durato nove mesi.

<sup>86</sup> Cf. Figueira 1986, 115.

<sup>87</sup> Vd. Cloché 1946-7, 54.

<sup>88</sup> Vd. Westlake 1950, 211. Lo studioso, pur definendo appunto l'ipotesi «conjectural», reputa ammissibile l'idea che uno squadrone di navi si fosse staccato dal convoglio delle duecento navi per dirigersi verso la Fenicia e da lì poi per l'Attica.



# VI

## Una nuova doppia spedizione

### 1. IL RITORNO DI CIMONE E IL RIPRISTINO DELLA POLITICA ANTI-PERSIANA

Dopo aver raccontato l'esito della spedizione egizia, Tucidide si sofferma dapprima sul fronte tessalo, nel quale Atene si trovò coinvolta per la risoluzione di questioni dinastiche<sup>1</sup>, e successivamente in alcune operazioni in cui i soldati ateniesi erano guidati da Pericle di Santippo<sup>2</sup>. Al termine di questi episodi, Tucidide afferma che

passati tre anni, si conclude una tregua quinquennale tra i Peloponnesi e gli Ateniesi.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Thuc. I 111, 1; la questione riguardava Oreste, ultimo appartenente alla famiglia degli Aleuadi di Larissa, il quale cercava l'appoggio degli Ateniesi per rientrare in Tessaglia dall'esilio cui era stato costretto. Sembra piuttosto difficile che questo Oreste possa essere identificato con l'omonimo personaggio attestato nel decreto di Thetionion, *IG IX 2, 257*: vd. Gomme 1945, 323; cf. Sordi 1958, 60-61. Il fatto che gli Ateniesi appoggiassero Oreste in quest'occasione si ricollega alle relazioni che già in passato essi avevano allacciato con i dinasti tessali sotto forma di un'alleanza, sancita da giuramenti, ricordata da Tucidide (I 102, 4); lo stesso storico ricorda inoltre che attorno al 431 gli Ateniesi furono soccorsi dai Tessali in «virtù dell'antico patto di alleanza» (II 22, 3). Diodoro (XI 83, 3) data la spedizione per Oreste subito dopo la battaglia di Enofita, nell'anno 457/6, cf. Sordi 1958, 57-58.

<sup>2</sup> Thuc. I 111, 2; è un passo di estrema importanza, perché è la prima volta che Pericle viene esplicitamente citato da Tucidide come stratego coinvolto in prima linea nelle dinamiche belliche di Atene. Per quanto riguarda le dinamiche nel dettaglio, Tucidide ci informa dapprima (I 111, 2) di una navigazione lungo la costa effettuata dagli Ateniesi da Pege fino a Sicione con mille uomini (secondo Plut. *Per.* XIX 2-3, erano presenti cento triremi; secondo Diod. XI 85, solo cinquanta); questi soldati, una volta sbarcati a terra, sconfissero i Sicioni; quindi (I 111, 3) si diressero contro gli Eniadi in Acarnania, ma in questo caso non riuscirono a riportare una vittoria su di essi. Per una descrizione del sito degli Eniadi vd. Thuc. II 102, 2-6.

<sup>3</sup> Thuc. I 112, 1.

Dalle parole di Tucidide possiamo quindi dedurre che, terminate le ultime fasi della ribellione egizia e dopo la fine di alcune *escarmouches* sul continente ellenico, Atene, dal 454 al 451, esaurì le proprie velleità militari e si astenne dal combattere su qualsiasi fronte; infine, passati i tre anni, nel 451 Atene e Sparta conclusero una tregua di cinque anni<sup>4</sup>. Gli studiosi che sostengono la tesi dell'esito disastroso della spedizione egizia riconoscono in quest'accenno tucidideo una chiara prova del fatto che Atene, notevolmente indebolita dalla perdita delle navi, successiva alla battaglia di Prosoptide, e forse anche disorientata sul fronte politico interno, aveva abbandonato ogni impegno militare perché le era impossibile continuare quella sorta di *Machtpolitik* che aveva perseguito fino al 454<sup>5</sup>.

Il 452/1 era anche l'anno che segnava la fine della durata legale dell'ostracismo di Cimone, il quale aveva preso dieci anni prima la via dell'esilio. Non è certamente facile stabilire con precisione l'anno in cui egli ritornò ad Atene, ma due dati sembrano certi:

- a. Cimone ritornò prima della fine del periodo legale dell'ostracismo;
- b. la decisione del suo ritorno fu presa proprio da Pericle attraverso un decreto<sup>6</sup>.

Scrive Plutarco:

Pericle non esitò a conciliarsi l'animo della moltitudine e, firmato egli stesso il decreto [ψήφισμα], richiamò Cimone ad Atene; questi, tornato dall'esilio, ristabilì la pace tra le due città<sup>7</sup>.

Plutarco riporta anche un aneddoto molto importante per gli scenari di politica interna al ritorno di Cimone e che, probabilmente, furono proprio la causa del suo rientro anticipato.

Alcuni dicono però che Pericle non firmò il decreto di richiamo di Cimone se non dopo aver stipulato con lui un accordo segreto tramite Elpinice, sorella di Cimone<sup>8</sup>, in base a tale accordo Cimone sarebbe partito con duecento

---

<sup>4</sup> Sui problemi di datazione cf. *supra*, V capitolo.

<sup>5</sup> Cf. Cloché 1946, 6; Cloché 1951, 91; Walker 1954, 36; Salmon 1965, 193; Hoglund 1992, 118. Al di là delle effettive dimensioni della disfatta, di cui abbiamo ampiamente discusso nelle pagine precedenti, è evidente, e su questo siamo d'accordo, che la sconfitta egizia ebbe delle ripercussioni immediate sul fronte della politica estera ateniese.

<sup>6</sup> Plut. *Cim.* XVII 8; *Per.* X 1-4. Nel primo riferimento il ritorno di Cimone sembra essere immediatamente successivo alla sconfitta di Tanagra; nel secondo, invece, l'accenno alla pace tra Atene e Sparta, fatta stipulare da Cimone, pone il ritorno al 451, comunque qualche mese prima della fine dell'ostracismo.

<sup>7</sup> Plut. *Per.* X 4.

<sup>8</sup> Elpinice era già stata protagonista di un'altra azione di mediazione tra Pericle e il fratello durante un processo in cui Cimone rischiava la condanna a morte in seguito ad un'accusa di corruzione relativa alla questione della mancata spedizione da Taso in Macedonia.

navi e avrebbe assunto il comando delle operazioni fuori dalla Grecia per sottomettere i paesi soggetti al re di Persia, mentre Pericle avrebbe mantenuto il governo della città<sup>9</sup>.

Quest'episodio, al di là dell'intervento di Elpinice, che mostra come, ancora negli anni cinquanta del V secolo, persistessero le dinamiche di una certa politica aristocratica, legata ai vincoli familiari e ai rapporti personali tra politici<sup>10</sup>, chiarisce alcuni aspetti per noi importanti: in primo luogo, infatti, si assiste alla spartizione di poteri tra i due *leader* della città; Pericle si afferma in quanto guida della politica interna, mentre Cimone si riserva un importante ruolo nella conduzione della politica estera. Se da un lato Cimone ritorna ad essere il campione dell'antipersianismo, e anzi viene richiamato proprio per questo motivo, dall'altro i democratici, e in primo luogo un giovane Pericle, cominciano a dimostrare che la politica a tutti i costi interventista contro l'impero persiano, pur se non rinnegata, non era più una priorità.

Il passo plutarco che abbiamo letto è significativo in quanto si può individuare il momento in cui Pericle, per la prima volta, è un *leader* riconosciuto ad Atene: nel 451 comincia ad affermarsi in maniera definitiva la figura di un politico che negli anni quaranta si sarebbe poi imposto come l'esponente di spicco della vita politica ateniese<sup>11</sup>.

Per altri versi, il rientro di Cimone significava per Atene anche la fine della lotta contro Sparta, chiara conseguenza del suo filolaconismo. Si potrebbe quindi affermare che il ritorno di Cimone significò la ripresa di quella politica estera ateniese in atto prima dell'ostracismo: ma tale stato di fatto veniva ora riconosciuto dal nuovo capo dei democratici, Pericle, che si riservava di rafforzare il potere dei suoi all'interno dei tribunali della città. Il Cimone rientrato dall'esilio era probabilmente un politico con poteri dimezzati; se è vero che egli aveva potere esclusivo in politica estera, in realtà era di fatto confinato dai democratici al di fuori di Atene e di questi ultimi, e non di sé stesso, diventava ormai, in qualche modo, l'esecutore.

Vediamo meglio nel dettaglio, seguendo sempre un metodo comparativo, i resoconti delle fonti relative a ciò che rappresenta la conseguenza concreta degli accordi appena descritti: una nuova missione egizio-cipriota.

---

La mediazione, sebbene Pericle avesse mostrato di non riservare troppa considerazione ad Elpinice, andò a buon fine perché proprio Pericle, che era uno degli accusatori, svolse la propria funzione di magistrato non pregiudicando troppo la posizione del suo avversario (Plut. *Cim.* XIV 5; *Per.* X 6).

<sup>9</sup> Plut. *Per.* X 5.

<sup>10</sup> Su quest'aspetto vd. Connor 1971, 5-66; cf. Schmitt Pantel 2009, 23-41.

<sup>11</sup> Sulle prime fasi della vita politica di Pericle vd. Bloedow 2011, 379-385.

## 2. LA SECONDA SPEDIZIONE EGIZIO-CIPRIOTA

### 2.1. *Tucidide*

Come abbiamo accennato prima, alcuni studiosi hanno pensato che i tre anni di inattività di Atene, sia sul fronte laconico che su quello persiano, furono la conseguenza del disastro egizio e pertanto Atene «De 454/3 à 452/1 s'abstient de toute entreprise importante et reconstitue sa puissance navale et financière ébranlée par le graves revers d'Égypte»<sup>12</sup>.

Certamente la sconfitta egizia fu in qualche modo, al di là delle reali dimensioni, un grave colpo per Atene, poiché ne annientò le mire su di un fronte che l'aveva vista sempre vittoriosa dagli inizi del V secolo. Sicuramente l'astensione triennale dalle guerre sancì per i politici ateniesi la consapevolezza dell'impossibilità di continuare la lotta su due fronti. Tuttavia alla fine degli anni cinquanta, vista probabilmente la complessità della situazione sul continente greco, i democratici pensarono di ricominciare la lotta contro la Persia affidando le operazioni a Cimone, unico stratego capace di garantire un ottimo bagaglio di vittorie contro il nemico<sup>13</sup>. Pertanto, una volta sancita la pace con gli Spartani<sup>14</sup>

al comando di Cimone [*scil.* gli Ateniesi] fecero una spedizione contro Cipro con duecento navi delle loro e degli alleati. E sessanta navi si prepararono da loro per dirigersi in Egitto, perché erano state chiamate da Amirteo, re delle paludi, mentre le altre assediavano Cizio. Ma morto Cimone e sopraggiunta la fame, si ritirarono da Cizio e, navigando al largo di Salamina di Cipro, impegnarono una battaglia navale coi Fenici, coi Ciprioti [καὶ Κυπρίους]<sup>15</sup> e coi Cilici<sup>16</sup>, e contemporaneamente si accese una battaglia di terra. E dopo aver vinto in entrambi gli scontri, si ritirarono a casa insieme alle navi che erano ritornate dall'Egitto<sup>17</sup>.

In primo luogo è bene notare che il riferimento tucidideo alle navi degli alleati rappresenta un segno della pacificazione delle eventuali criticità svi-

---

<sup>12</sup> Salmon 1965, 193.

<sup>13</sup> Questa missione poteva inoltre assumere i connotati di una vera e propria rivincita che si esigeva ad Atene dopo la sconfitta di qualche anno prima. Per questo vd. Salmon 1965, 196, n. 4.

<sup>14</sup> Thuc. I 112, 1.

<sup>15</sup> La presenza di navi cipriote all'interno dell'alleanza nemica degli Ateniesi suggerisce che i Ciprioti fossero, tutto sommato, rimasti in parte fedeli ai Persiani che, d'altra parte, avrebbero risentito della defezione delle preziose navi cipriote. Cf. Parker 1976, 37.

<sup>16</sup> Diodoro (XII 3, 3) parla solamente di navi fenicie e cilicie senza citare le cipriote. Così anche Plutarco (*Cim.* XVIII 6).

<sup>17</sup> Thuc. I 112, 2-4.

luppatesi<sup>18</sup> all'interno della lega all'indomani della sconfitta egizia; i rapporti tra i membri della stessa lega dovevano essere ritornati stabili. D'altra parte è anche vero che Atene aveva sempre potuto contare sull'aiuto di alleati fedeli anche nei momenti di crisi della lega come si vede nel caso dei Samii.

Il racconto di Tucidide è coerente con il resoconto della prima spedizione: la missione di Cimone comincia proprio lì dov'era finita circa dieci anni prima e cioè a Cipro.

Secondo il sistema cronologico tucidideo questa spedizione cominciò nel 451<sup>19</sup>. È un dato che si deduce sia dalla già citata indicazione della tregua di tre anni di Atene dalle attività belliche a partire dal 454 (altro dato temporale che ricaviamo da Tucidide) sia dalla stipulazione della pace con Sparta la quale avvenne con tutta probabilità nel 451<sup>20</sup>; abbiamo già visto come in Plutarco<sup>21</sup> la spedizione cipriota è immediatamente successiva al rientro di Cimone in patria, se non altro perché il richiamo del politico aristocratico da parte di Pericle era probabilmente legato proprio alla conduzione di questa missione sul fronte persiano<sup>22</sup>.

Il fatto che sessanta delle duecento navi iniziali fossero dirette in Egitto suggerisce alcune considerazioni: innanzitutto il principale obiettivo di Cimone era probabilmente Cipro, isola dalle grandi potenzialità strategiche, commerciali e minerarie<sup>23</sup>; d'altra parte, l'Egitto, nei piani di Cimone, sembra essere un obiettivo secondario, visto che alla richiesta di Amirteo vennero inviate solamente sessanta navi. Cimone considerava probabilmente l'Egitto una terra molto pericolosa; o forse, visto l'esito della prima spedizione, non voleva impegnare un numero maggiore di navi in una regione che aveva già mostrato tutti i rischi connessi. In questo senso mi chiedo

---

<sup>18</sup> Vd. Meiggs 1972, 112-115.

<sup>19</sup> Vd. Hornblower 1991, 179.

<sup>20</sup> Vd. Moggi 1984, 207, n. 1.

<sup>21</sup> Plut. *Per.* X 5.

<sup>22</sup> Per una discussione approfondita sulla cronologia della missione di Cimone a Cipro si veda Meiggs 1972, 124-126.

<sup>23</sup> Cf. Delcourt 1939, 90; Høglund 1992, 158; Balandier 2009, 83. L'isola di Cipro restò forse un obiettivo per gli Ateniesi anche negli anni successivi; secondo Corbetta 1977, 155-166, ancora nel 440/39, durante la spedizione che Atene mosse contro Samo, Pericle avrebbe cercato di spingersi fino a Cipro. La dimostrazione della studiosa è, invero, un po' artificiosa e complessa, basandosi da un lato su una citazione di Stesimbrotto di Taso (cf. *FGH Hist* 107 F 8) riportata e al tempo stesso smentita da Plutarco (*Per.* XXVI 1), e dall'altro sulla valutazione delle tecniche di navigazione dell'epoca. In effetti Atene poteva ancora avere mire sull'isola di Cipro negli anni quaranta del V secolo per le stesse motivazioni dei decenni precedenti; tuttavia la presunta pace di Callia e il cambiamento di segno della politica ateniese dovuto ai democratici pongono un serio freno all'ipotesi della studiosa, anche se la stessa cerca ingegnosamente di eludere il problema.

quali decisioni Cimone avrebbe preso di fronte alla richiesta di Inaro, visto che con tutta probabilità egli non ebbe alcuna voce in capitolo in merito, né poté mai partecipare alle operazioni militari. Ci si può chiedere inoltre se Cimone avrebbe mai accettato di stornare l'attenzione da Cipro, che era il culmine allo stesso tempo militare e logistico di tutta la sua politica estera degli anni settanta-sessanta sul fronte anti-persiano.

Secondo Tucidide, Cimone si diresse verso Cizio, città che cinse d'assedio. È probabile che già nella prima spedizione Cimone avesse preso di mira questa città, che, del resto, nel V secolo, doveva essere molto importante economicamente e dotata di un'ottima installazione portuale<sup>24</sup>: evidentemente Cimone riteneva Cizio il primo baluardo dell'isola.

Per quanto riguarda l'Egitto, Amirteo<sup>25</sup> è il nuovo punto di riferimento del movimento anti-persiano; possiamo pensare che egli avesse preso parte alle lotte contro la Persia nel movimento guidato da Inaro e probabilmente anche all'assedio di Prosopitide, ma che fosse riuscito in qualche modo ad evitare la cattura dei Persiani. Per ciò che concerne la nuova ribellione, dovette verificarsi più o meno la stessa dinamica di circa dieci anni prima: avendo visto gli Ateniesi impegnati contro il nemico comune, e data la contiguità tra Egitto e Cipro<sup>26</sup>, Amirteo chiese aiuto ai suoi potenziali alleati<sup>27</sup>. Tuttavia il fatto che Amirteo fosse divenuto la guida della rivolta significò un cambiamento delle dinamiche geo-politiche del sentimento ribelle contro l'impero.

Amirteo, come abbiamo già appreso dalle parole di Tucidide, era a capo della regione delle paludi<sup>28</sup>, territorio inaccessibile sia per motivi

---

<sup>24</sup> Sulla notizia che un re di nome Baalmalek regnasse nella città cipriota fino al momento dell'assedio vd. *RE*, s.v. Kition.

<sup>25</sup> La forma ellenica Amirteo rende quella egizia *Amun-ir-ds* «Amun fa effettivamente»; per quest'ipotesi vd. Hoglund 1992, 118. Secondo Asheri - Medaglia - Frascchetti 2000<sup>3</sup>, invece Amirteo deriverebbe dalla forma *Amnerdâis* che vuol dire «dono di Ammon»; in questo senso cf. Eratosth. *FGrHist* 610 F I <kg>.

<sup>26</sup> Balandier 2009, 78-83; su questo aspetto tornermo avanti.

<sup>27</sup> Vd. Hoglund 1992, 158.

<sup>28</sup> Si tratta di una regione sita nella zona settentrionale del Delta (Her. II 92-95); essa ebbe sempre una storia ed una tradizione diverse rispetto al resto del Basso Egitto, come ci dice Erodoto (Her. II 137, 1-2, la storia di Anysis; Her. II 151-152, i dodici re) vd. Meiggs 1972, 126; cf. Asheri - Medaglia - Frascchetti 2000<sup>3</sup>, 229. Tucidide presenta due volte la figura di Amirteo caratterizzandola in entrambi i casi con la connotazione di re delle paludi (τοῦ ἐν τοῖς ἔλεσι βασιλέως). Su questa caratterizzazione sono interessanti le osservazioni di Hoglund 1992, 141, per il quale la titolatura tucididea di Amirteo potrebbe essere la resa ellenica di una carica egizia. Per Erodoto in effetti (III 15, 1-3), sia Inaro che Amirteo sono dotati di una sorta di potere (ἀρχή) regale dal momento che i rispettivi figli, Tannica (il quale, dalle parole di Erodoto, sembra venne riconosciuto dal Gran Re come dinasta dei Libi dopo la rivolta capeggiata da suo padre) e Pausiride (per il

naturali<sup>29</sup> che per la bellicosità dei suoi abitanti<sup>30</sup>. Probabilmente si trattava di un movimento che, rispetto a quello guidato da Inaro, era legato alle peculiarità della regione<sup>31</sup> e che più faticosamente si sarebbe potuto estendere ad altre zone dell'Egitto, così com'era accaduto per la precedente ribellione. E forse anche Cimone, alla luce delle caratteristiche della regione, decise di inviare solo una piccola flotta di navi con lo scopo di causare problemi al nemico persiano<sup>32</sup>.

D'altra parte, è anche vero che l'episodio di Amirteo dimostra che le relazioni tra Atene ed Egitto non si erano esaurite dopo la fine della ribellione nel 454/3; anzi i ribelli egizi continuavano a considerare Atene come un alleato nella lotta contro la Persia. Ancora alcuni anni dopo la spedizione cipriota del 451, infatti, Atene ricevette un carico di grano da un fantomatico re dell'Egitto in un momento in cui la città attraversava una crisi di approvvigionamento<sup>33</sup>: potrebbe essere questa la prova che un nuovo

---

cui nome vd. l'antroponimo Papiri, presente in una dedica aramaica di Tell el-Maskhuta interpretato come «l'uomo venuto dalla Fenicia»), ereditano la carica dopo la loro morte: Asheri - Medaglia - Frascchetti 2000<sup>3</sup>, 229. Amirteo potrebbe essere stato in effetti «re dei Meshwesh (o Mashuash)» identificati da Høglund 1992, 158, con popolazioni di stirpe libica provenienti da ovest e gradualmente assimilate nella società egizia una volta stabilitesi nella regione delle paludi, anche se si crearono un loro capo semi-autonomo. Erodoto parla di Libi agricoltori chiamati Massi: sull'identificazione di questi con i Meshwesh gli studiosi nutrono alcuni dubbi: cf. Corcella - Medaglia - Frascchetti 2001<sup>3</sup>, 379-380. Cf. anche Wilson 1956, 292-293; Yoyotte 1961, 122-124; Kitchen 1980, 285-286, 395-396. Da un accenno di Manetone sappiamo che un altro Amirteo, forse discendente del personaggio in questione, occupò una posizione di prestigio tra il 408 ed il 403 a.C. Vd. *FGrHist* 609 F 2.

<sup>29</sup> L'inaccessibilità agli eserciti delle paludi egizie è un elemento ben consociuto dalle fonti antiche che le ricordano come delle vere e proprie barriere naturali sin a partire dalle invasioni assire di Sennacherib. Ne troviamo notizia da Erodoto a Giuseppe Flavio, anche se spesso questi accennano più alle paludi della regione di Pelusio; tuttavia non c'è motivo di dubitare che la situazione non fosse analoga per il regno di Amirteo. Su questo aspetto vd. Pétigny 2014, 16-18; cf. Kahn - Tammuz 2009, 39.

<sup>30</sup> Secondo Asheri - Medaglia - Frascchetti 2000<sup>3</sup>, 229, Amirteo aveva costituito il suo quartiere generale nell'isola artificiale di Elbo, per cui vd. Her. II 140, 2.

<sup>31</sup> Va ricordato in breve che Erodoto divide idealmente l'Egitto in due parti, quello in cui si semina e quello delle paludi. Si tratta di una dicotomia che mette in opposizione l'Egitto dell'interno con quello del litorale. Cf. Carrez-Maratray 2005, 196.

<sup>32</sup> Tuttavia queste sono solo delle ipotesi più o meno gratuite, visto che Tucidide non ci dà alcuna indicazione precisa sul movente della richiesta di Amirteo, sul ruolo giocato dalla flottiglia ateniese e, come vedremo, sull'esito della spedizione stessa. Secondo Høglund 1992, 158-159, tutti questi problemi restano irrisolti se si tiene in considerazione il solo Tucidide.

<sup>33</sup> L'anno in questione è il 445/4. Le fonti a nostra disposizione ci forniscono alcune notizie che differiscono leggermente tra di loro. Mentre per Filocoro (*FGrHist* 328 F 119) fu Psammetico (Ψαμμήτικον πέμψαι τῷ δήμῳ ἐπὶ Λυσιμαχίδου μθριάδας τρεῖς) ad inviare un carico di trentamila medimni agli Ateniesi, per Plutarco (*Per.* XXXVII 3) fu

dinasta locale cercava di ingraziarsi gli Ateniesi in vista di nuove alleanze contro la Persia<sup>34</sup>.

Il resoconto tucidideo non ci permette di comprendere né la condotta di guerra, né l'esito della lotta intrapresa dalle forze militari a disposizione di Cimone. In realtà Tucidide introduce molto brevemente la notizia della morte di Cimone, senza neanche specificare la causa del decesso; inoltre il riferimento generico di Tucidide alla carestia pone una serie di interrogativi a cui è difficile fornire una risposta: infatti sarebbe interessante capire se questa carestia fosse in connessione con la morte di Cimone e fino a che punto essa avesse poi influito sull'esito della spedizione.

In ogni caso da quel momento in poi sembra che l'interesse principale degli Ateniesi fosse quello di tornare ad Atene nel più breve tempo possibile cercando di evitare qualsiasi altro coinvolgimento militare<sup>35</sup>: contemporaneamente a quelle impegnate a Cipro, le navi schierate in Egitto si ritirarono e le due flotte tornarono contemporaneamente a casa. Le due battaglie di cui parla Tucidide, una di terra e l'altra di mare, che si svolsero contro le truppe persiane, a largo di Salamina, pur se vittoriose, non incoraggiarono gli Ateniesi a continuare la guerra in cui erano impegnati. A nostro modo di vedere la fine di quest'episodio bellico indica con chiarezza alcuni fattori complementari:

- a. la morte di Cimone aveva privato Atene dell'indiscusso ispiratore della lotta al barbaro, unico stratego capace di sconfiggere i Persiani;
- b. senza Cimone gli Ateniesi non si sentivano comunque in grado di continuare la guerra;
- c. i democratici mostrarono probabilmente la loro incapacità o il loro disinteresse a farsi coinvolgere nuovamente nella lotta al nemico persiano.

## 2.2. Diodoro

Diodoro presenta un resoconto dei fatti molto più dettagliato di quello tucidideo: egli data l'inizio della spedizione contro Cipro al 450, precisando che nello stesso anno era arconte ad Atene Eutidemo (Εὐθιδῆμος)<sup>36</sup>, men-

---

più genericamente un anonimo re degli Egizi a far dono ad Atene di un carico di quarantamila medimni di grano.

<sup>34</sup> Vd. Gomme 1945, 329, e Salmon 1965, 209-213, con relativa bibliografia.

<sup>35</sup> Il fatto che i nomi di alcune città della costa caria siano attestati nelle liste tributarie del 451/0 ha spinto qualche studioso a pensare che Atene vi fosse presente con la flotta forse perché impegnata in alcune operazioni *a latere* di quella cipriota. Cf. Gomme 1945, 330.

<sup>36</sup> Alcuni manoscritti hanno la forma Εὐθύου, cf. Casevitz 1972, XXI, 6.

tre a Roma erano stati eletti consoli Lucio Quinzio Cincinnato e Marco Fabio Vibulano<sup>37</sup>.

Nella versione diodorea la lotta contro il nemico persiano è intrapresa da Cimone con il chiaro scopo di intervenire in difesa dei Greci d'Asia<sup>38</sup>.

Equipaggiata una flotta di duecento triremi scelsero [*scil.* gli Ateniesi] come stratego Cimone, figlio di Milziade, ordinandogli di far vela alla volta di Cipro e di muovere guerra ai Persiani. Assunto il comando della flotta, che disponeva non solo di uomini di valore ma anche di abbondante approvvigionamento, Cimone prese il largo dirigendosi verso Cipro<sup>39</sup>.

Diodoro continua il proprio racconto precisando che il comando delle forze persiane era suddiviso tra Artabazo e Megabizo in modo che il primo detenesse il comando sulle trecento triremi che stazionavano sulle acque di Cipro, mentre il secondo era comandante di trecentomila uomini che, accampati in Cilicia, costituivano le forze di terra<sup>40</sup>.

Cimone, sbarcato a Cipro, ormai padrone del mare, espugnò Cizio e Mario<sup>41</sup>, ma trattò con umanità le genti che aveva sottomesso. Qualche tempo dopo, quando dalla Cilicia e dalla Fenicia giunsero delle triremi ad attaccare l'isola, egli prese il largo e quando le affrontò in combattimento riuscì ad affondarne un buon numero e a catturarne cento insieme con gli equipaggi, inseguendo le altre fino alle coste della Fenicia<sup>42</sup>.

A questo punto gli Ateniesi attaccarono i Persiani che avevano cercato riparo nella stessa regione in cui era accampato Megabizo con le forze di terra: sotto la guida di Anassicrate, eroico stratego morto in battaglia, gli Ateniesi fecero grande strage dei nemici; così si chiude il resoconto del primo anno di guerra<sup>43</sup>. Nell'anno successivo Cimone, intento a sottomettere le maggiori città dell'isola e trovatosi di fronte Salamina, di cui Diodoro

---

<sup>37</sup> Il consolato di L. Quinzio Cincinnato e M. Fabio Vibulano nell'anno in questione è per altri versi sconosciuto. I Quintii e i Fabii sono attestati spesso nei collegi dei magistrati di quest'epoca e il loro nome qui presente non può di conseguenza stupire; con molta probabilità Diodoro utilizzò una tradizione indipendente da quella varroniana nei confronti della quale presenta in questo caso uno sfasamento di otto anni; cf. Casevitz 1972, 5.

<sup>38</sup> Diod. XII 3, 1.

<sup>39</sup> Diod. XII 3, 1-2.

<sup>40</sup> Diod. XII 3, 2.

<sup>41</sup> I testi dei manoscritti riportano Mallos o Malos, evidentemente un errore; infatti Mallos era una città situata sulla costa della Cilicia, cf. Casevitz 1982, 95. Il sito dell'antica Marion si trova oggi vicino l'odierna cittadina di Polis, nella zona nord-occidentale dell'isola.

<sup>42</sup> Diod. XII 3, 3.

<sup>43</sup> Diod. XII 3, 4.

accenna alla ricchezza di armi oltre che di grano e di ogni altra risorsa, giudicò vantaggioso provare ad espugnare la città<sup>44</sup>.

Pensava infatti che questa fosse la via più semplice che gli avrebbe consentito non solo di impadronirsi dell'intera Cipro, ma anche di infondere terrore nei Persiani, i quali, nell'impossibilità di soccorrere gli abitanti di Salamina, data la superiorità degli Ateniesi sul mare, si sarebbero attirati il disprezzo degli alleati, dal momento che li avevano abbandonati a se stessi. [...] Gli Ateniesi diedero inizio all'assedio di Salamina, effettuando quotidiani assalti, ma i soldati che erano a difesa della città, potendo disporre di proiettili e altro materiale bellico, facilmente riuscivano a respingere fuori dalle mura gli assediati. Intanto il re Artaserse, non appena ebbe notizia degli insuccessi subiti dalle sue forze a Cipro, consultò i suoi amici per fare il punto sulla guerra e giudicò opportuno condurre trattative di pace coi Greci. Pertanto fece pervenire ai generali che erano a Cipro e ai satrapi un dispaccio scritto, contenente le condizioni in base alle quali avrebbero potuto trattare coi Greci. Di conseguenza Artabazo e Megabizo inviarono ad Atene un'ambasceria per discutere un accordo<sup>45</sup>.

Gli Ateniesi, accettando la richiesta dei Persiani, inviarono ambasciatori guidati da Callia, figlio di Ipponico. Tra le due parti si raggiunse quindi un accordo ufficiale che si articolava in vari punti: autonomia delle città greche d'Asia, divieto per le navi da guerra di navigare tra Faselide e le rupi Cianee, obbligo per gli stessi satrapi di non avanzare verso il mare al di sotto di una distanza minima di tre giorni di marcia; dal canto loro gli Ateniesi si impegnavano a non muovere i loro eserciti nel territorio del Gran Re<sup>46</sup>.

Dopo la sottoscrizione degli accordi, gli Ateniesi ritirarono le loro truppe da Cipro; essi non solo avevano riportato una splendida vittoria, ma per di più avevano concluso una pace di rilevante importanza. Accadde però che Cimone morisse vittima di una malattia, mentre era con la sua flotta nelle acque di Cipro<sup>47</sup>.

Rispetto a Tucidide, Diodoro presenta un resoconto che differisce in molti aspetti e presenta pochissimi tratti comuni<sup>48</sup>. Di questi ultimi il primo, e

---

<sup>44</sup> Diod. XII 4, 1.

<sup>45</sup> Diod. XII 4, 2-4.

<sup>46</sup> Diod. XII 4, 5.

<sup>47</sup> Diod. XII 4, 6.

<sup>48</sup> Un resoconto completo e assai dettagliato delle differenze tra le due versioni si trova in Barns 1953, 164, che annovera tra gli elementi comuni la data approssimativa, le duecento navi, la strategia di Cimone, la presenza di navi nemiche provenienti dalla Cilicia e dalla Fenicia, la menzione di Cizio e Salamina, la morte di Cimone durante l'assedio. Tuttavia sono molto importanti le differenze: il fatto che Cimone muoia durante l'assedio di Salamina o Cizio e le contingenze legate alla morte del comandante, la durata della

forse il più evidente a prima vista, considerati i problemi relativi alle navi coinvolte nella prima spedizione, è l'accordo tra le due fonti riguardo al numero, duecento, delle triremi ateniesi presenti inizialmente nella missione cipriota<sup>49</sup>.

Per il resto le differenze sono notevoli, a partire dalla presenza di Artabazo e Megabizo quali comandanti delle forze persiane impegnate a contrastare il nemico. I due erano stati già menzionati con la stessa funzione da Diodoro durante la grande offensiva che doveva liberare l'Egitto dagli Ateniesi impegnati ad assediare il Muro Bianco<sup>50</sup>. In quell'occasione lo storico siceliota non aveva distinto i compiti dei protagonisti, dando ad entrambi il merito della preparazione di un'armata che contemplava allo stesso tempo forze di terra e di mare. Il discorso è piuttosto complesso anche perché, seguendo la cronologia diodorea, Megabizo sarebbe rimasto al servizio del Gran Re fino al 450 e anzi sarebbe stato chiamato da quest'ultimo a risolvere nuovamente i problemi dell'area egizio-cipriota.

Tuttavia, se si tiene conto di Ctesia, Megabizo, nel 450, non poteva prestare un simile servizio al re: non solo fino a quel momento si era distinto a corte per un atteggiamento favorevole ai prigionieri ellenici, ma dopo l'uccisione di Inaro, avvenuta per istigazione della regina Amestris<sup>51</sup>, si sarebbe volto, in una sorta di esilio volontario, verso la Siria dove, di lì a poco, si sarebbe ribellato ad Artaserse<sup>52</sup>. Al di là delle perplessità sulla storicità della ribellione di Siria<sup>53</sup>, ci pare evidente che il racconto di Ctesia, ben più esperto di cose persiane rispetto a Diodoro (che, ancora una volta, dimostra di non aver tenuto in alcuna considerazione lo storico cnidio), mal si accordi con il racconto diodereo. Innanzitutto non vi è alcun accenno in Ctesia a questo episodio, ma soprattutto la linea di condotta che nei *Persikà* è tenuta da Megabizo difficilmente può conciliarsi con ciò che

---

battaglia, il distacco delle sessanta navi dirette verso l'Egitto, il riferimento diodereo alla cattura di Cizio e Mario, la menzione di Artabazo e Megabizo alla testa di un esercito di trecentomila uomini e trecento navi, gli accenni alla Fenicia e al nome di un altro stratego, Anassarate.

<sup>49</sup> Il numero delle navi presenti è inoltre confermato da altre fonti: Plut. *Cim.* XVIII-XIX 2; *Per.* X 4; Nep. *Cim.* III 4. Cf. Paus. I 29, 13.

<sup>50</sup> Diod. XI 75, 1.

<sup>51</sup> Ctes. F 14(39).

<sup>52</sup> Ctes. F 14(40)-(43).

<sup>53</sup> Ctes. F 14(40). Sulla storicità di questa rivolta gli studiosi moderni tuttavia dubitano fortemente; vd. Hoglund 1992, 126-127, 162-163. Anche ammettendo la storicità della ribellione, sarebbe piuttosto difficile avanzare una qualsiasi ipotesi di datazione della rivolta stessa. Per questo problema vd. Gomme 1945, 322-323, il quale data la ribellione al 447 a.C. Sulla validità dell'ipotesi di Gomme vd. Brown 1987, 72; Briant 1996, 595; cf. Lenfant 2004, CIV.

racconta Diodoro<sup>54</sup>: ci sembra improbabile che Megabizo, che dalla fine della rivolta egizia era stato il garante dei diritti dei ribelli prigionieri, si fosse impegnato in una simile spedizione. Inoltre, il silenzio di Ctesia è ancor più significativo perché gli anni del regno di Artaserse vedono l'assoluto predominio della figura di Megabizo al punto che gli unici fatti degni di nota sono quelli in cui è coinvolto il nobile persiano.

Alcuni particolari (come quello delle duecento navi e altri su cui ci soffermeremo in seguito) suggeriscono che Diodoro-Eforo non seguì come fonte principale il racconto di Tucidide, che pure poteva aver letto: rispetto ad esso, infatti, egli presenta una diversa concezione delle dinamiche di questo contesto storico<sup>55</sup>. Nell'ottica di una vittoria che avrebbe portato la Persia ad accettare un umiliante trattato di pace con gli Ateniesi era funzionale inserire i nomi di due comandanti che, in un recente passato, avevano inflitto una severa sconfitta ad Atene e sui quali ricadeva adesso la giusta nemesi. Diodoro-Eforo avrebbe quindi trasferito la realtà storica dei due comandanti attivi fino al 454 a questo episodio avvenuto alla fine degli anni cinquanta del V secolo<sup>56</sup>.

Diodoro riporta per i Persiani le stesse cifre rispetto a quelle fornite per la prima spedizione agli ordini di Artabazo e Megabizo<sup>57</sup>, vale adire trecento navi e trecentomila soldati. Se da un lato queste cifre possono costituire, come già abbiamo accennato, un *topos* che indica la vastità delle forze in campo, dall'altro esse potrebbero anche essere un segno che l'autore volesse rappresentare una rivincita degli Ateniesi contro gli stessi nemici da cui erano stati sconfitti alcuni anni prima.

La differenza più eclatante rispetto a Tucidide è rappresentata dal fatto che l'azione di Cimone non riguarda l'Egitto, a proposito del quale Diodoro non fa alcun cenno; Cizio, che in Tucidide era una città non ancora completamente conquistata, insieme a Mario<sup>58</sup>, è presa dei Greci già nel

---

<sup>54</sup> Ctes. F 14(38)-(40).

<sup>55</sup> Parmeggiani 2011, 409.

<sup>56</sup> Vd. Olmstead 1948, 309-310; Cook 1983, 127-128; Høglund 1992, 158-159.

<sup>57</sup> Diod. XI 75, 1-2.

<sup>58</sup> Secondo Meiggs, la conquista più di Mario che di Cizio costituirebbe un episodio storico a tutti gli effetti. A questa conclusione egli arriva per i seguenti motivi: (a) la città di Mario non è una delle città più importanti dell'isola fino a questo periodo e il suo nome è raramente menzionato nelle fonti di V secolo; (b) materiale ceramico, costituito anche da vasi attici a figure nere, ritrovato in tombe della tarda arcaicità, confermerebbe la frequentazione greca di questo sito da parte dei Greci in un momento in cui Mario era sotto il dominio assiro; (c) il suo porto rappresentava un naturale obiettivo per gli Ateniesi coinvolti nell'azione militare. Il motivo delle mire esercitate dagli Ateniesi su di una città che non era certo a capo di alcuno tra i sette regni esistenti nel periodo assiro è da ricercare nella presenza di rame nelle colline poste ad est della stessa città. Si veda Meiggs

primo anno della spedizione; Diodoro precisa che Cimone ebbe modo di dimostrare la sua magnanimità ai popoli conquistati.

Successivamente lo storico agirinense racconta che Cimone fu impegnato in una lotta con le navi cilicie e fenicie; contro di esse riuscì a vincere affondandone una buona parte, catturandone cento e costringendo i superstiti a cercare scampo sulle coste della Fenicia. Alcuni dei superstiti avevano cercato riparo presso Megabizo in Cilicia: qui, guidati dall'eroico Anassirate, gli Ateniesi riuscirono non solo a prevalere nella battaglia, ma anche a uccidere molti nemici; quindi tornarono a Cipro. Rispetto a Tuciddide, il quale parla pure lui di navi cilicie e fenicie (anche se Diodoro non menziona le navi cipriote), lo scontro navale avviene durante la prima parte della campagna cipriota. Cimone è ancora vivo, e l'esito della battaglia viene enfaticamente presentato come una grande vittoria; è presente inoltre il nome di un altro stratego, Anassirate, il quale viene rappresentato, anche lui, nella topica posa del comandante valoroso morto in battaglia: il che fa il paio con la fine gloriosa dei soldati ateniesi impegnati sull'isola di Prosoptide i quali combatterono rivaleggiando in onore con quelli presenti alle Termopili<sup>59</sup>.

Si tratta di differenze che danno luogo a diverse interpretazioni, che naturalmente cercano di spiegare in che modo Diodoro-Eforo si sia distaccato da Tuciddide, ammesso che poi lo storico cumano tenesse realmente conto della pentecontetia tucididea. Forse Diodoro fece confusione tra la battaglia di Cipro del 451/0 e gli avvenimenti bellici dei decenni precedenti<sup>60</sup>, confusione che sarebbe derivata dal maldestro inquadramento del materiale che Diodoro leggeva in Eforo<sup>61</sup>: l'Agirinense, infatti, avrebbe utilizzato, per gli eventi greci e siciliani compresi tra il 469/8 e il 451/0, diverse

---

1972, 128, 480, n. 4: «Marium lies at the western end of the copper belt, the nearest port of call for Greek ships intent on a copper cargo». A questi dati possiamo aggiungere quelli riportati qualche anno dopo da Parker (1976, 36, n. 18), secondo cui il contesto archeologico di Vouini, sito gravitante nell'orbita di Mario, suggerirebbe un avvicendamento tra un re persiano ed uno ellenofilo, sulla base dello stile del palazzo reale. Tale dinamica è datata a metà del V secolo ed è stata connessa dagli archeologi impegnati negli scavi del sito proprio ad un'eventuale azione di Cimone presso Mario cui si connetterebbe la costruzione di un tempio dedicato ad Atena sulla sommità del sito di Vouini: cf. Gjerstad *et al.* 1935, 110, 287-288. La conquista di Mario è inoltre accettata come evento storico anche da Gomme 1945, 330. Tuttavia Hill (1940, 123-124) avanza dei dubbi sulla reale conquista delle due città da parte degli Ateniesi. Da Diodoro (XIX 79, 4) sappiamo inoltre che alla fine del IV secolo Mario fu distrutta e i suoi abitanti furono deportati a Paphos; sul sito della stessa città fu edificata Arsinoe.

<sup>59</sup> Diod. XI 77, 4.

<sup>60</sup> *Status quaestionis* in Parmeggiani 2011, 407, n. 58.

<sup>61</sup> Sulla derivazione dei fatti in questione trattati da Eforo in Diodoro vd. Sordi 1971, 33-34. Non così Parmeggiani 2011, 408-409 e n. 63. Cf. Vattuone 2014, 523.

sezioni di Eforo, con il risultato di trattare gli stessi avvenimenti più volte, anche se per questo non si può affermare che Eforo disponesse le vicende storiche in modo impersonale e disconnesso<sup>62</sup>. In particolare gli studiosi si concentrano sul racconto diodoreo della battaglia dell'Eurimedonte, che, nel sistema cronologico diodoreo, avvenne nel 470; il racconto di quest'episodio si chiude con la citazione di un'epigramma che gli Ateniesi fecero incidere su un'offerta votiva e che recita così:

[...] dal giorno in cui il mare l'Europa separò / Dall'Asia e l'impetuoso Ares / Assalì le città degli uomini / Nessuna impresa dei mortali fu mai simile / E questa né in terra né in mare. / Costoro infatti a Cipro rovina e morte / Diedero a molti Medi e ai Fenici presero / In mare cento navi cariche di uomini, / E l'Asia immensa pianse ai loro piedi / Percossa con entrambe le mani / Dalla violenza della guerra<sup>63</sup>.

Alla paternità simonidea di questo epigramma si accenna nell'*Antologia Palatina*<sup>64</sup> ed in uno scolio al *Panatenatico* di Elio Aristide<sup>65</sup>. Tutto è dubbio tuttavia su questo epigramma, dalla paternità al contesto storico di riferimento: sono state avanzate numerose ipotesi, motivate soprattutto dal fatto che le cento navi di cui Diodoro parla in XII 3, 3, secondo alcuni storici, potrebbero essere le stesse citate dall'epigramma; gli stessi studiosi pensano che l'epigramma debba quindi riferirsi alla battaglia di Cipro del 450/49<sup>66</sup>; altri ritengono invece che quest'epigrafe debba connettersi alla battaglia di Cipro, che fu immediatamente precedente alla spedizione egizia del 459<sup>67</sup>. Secondo E. Schwartz, inoltre, solo la prima parte dell'epigramma (vv. 1-4) sarebbe autentica, mentre la seconda (vv. 5-8) andrebbe attribuita alla tra-

---

<sup>62</sup> Sul fatto che Eforo disponesse i fatti *κατὰ γένος* vd. Diod. V 1, 4. Sul significato di quest'espressione vd. Parmeggiani 2011, 156-163. Cf. Nicolai 2013, 219-220; Biraschi 2010, 81-97; Vannicelli 1987, 165-191. Vd. da ultimo un'interessante osservazione di Vat-tone 2014, 525, n. 33.

<sup>63</sup> Diod. XI 62, 3. Per il testo dell'epigramma vd. Hill 1951<sup>2</sup>, 262; cf. Barns 1953, 167-170; Parmeggiani 2011, 407, n. 58.

<sup>64</sup> *Anth. Pal.* VII 287.

<sup>65</sup> Schol. Aristid. *Panath.* 202; I 1, 80 Lenz-Behr, III 209 Dindorf. Vd. recentemente Bravi 2006, 81-83, secondo cui l'epigramma va riferito al contesto dell'Eurimedonte, ma non è attribuibile a Simonide.

<sup>66</sup> È l'ipotesi perentoria di Meyer 1899, 1-25, secondo cui le parole dell'epigramma si riferiscono interamente alla battaglia del 450/49; cf. Barns 1953, 168.

<sup>67</sup> Vd. Barns 1953, 166-170; cf. anche Schreiner 1976, 19-25: secondo quest'ultimo la confusione che si trova nella prosa diodorea deriva dal fatto che Eforo aveva a disposizione, al momento della composizione della sezione, sia Tucidide che Ellanico. L'ambiguità sarebbe, quindi, la conseguenza del fatto che lo storico di Cuma avrebbe cercato di conciliare le posizioni dei due storici, notoriamente in disaccordo sulla resa storica della pentecontetia.

dizione panegiristica ateniese<sup>68</sup>; pochi sono infine coloro i quali riferiscono questa testimonianza alla battaglia dell'Eurimedonte<sup>69</sup>.

Si è pensato inoltre che il richiamo così evidente alla presenza delle navi fenicie possa collegarsi all'episodio bellico del 459 a.C., testimoniato dall'iscrizione per i caduti della tribù Eretteide<sup>70</sup>. Probabilmente Diodoro, o forse già Eforo stesso, aveva trasferito l'evento per distrazione o per tendenziosità in un altro contesto storico<sup>71</sup>: naturalmente la tendenziosità, aggiungiamo noi, consiste nel fatto che una battaglia gloriosamente risolta dagli Ateniesi a loro vantaggio costituiva un altro tassello nel quadro dell'umiliazione che era stata imposta al Gran Re, «costretto» a chiedere la stipulazione di una tregua.

Forse Eforo non aveva del tutto ignorato Tucidide in questo caso: la questione delle navi cilicie e fenicie, come già detto, è riportata dallo storico ateniese<sup>72</sup>. Probabilmente lo storico cumano nel suo piano di esaltazione degli Ateniesi adattò la battaglia, che in Tucidide sembra essere un

---

<sup>68</sup> Schwartz 1900, 117-119; cf. Barns 1953, 169. Cf. Meiggs 1972, 127.

<sup>69</sup> Lo hanno pensato alcuni studiosi in quanto i versi dell'epigramma sono pervasi da un'esaltazione tipica dello stile simonideo e che potrebbe essere la cifra caratterizzante la temperie degli anni della battaglia dell'Eurimedonte. Secondo Sordi 1971, 38-41, attribuire l'epigramma interamente al 449 significa affermare che l'autore dello stesso ignorasse volontariamente la vittoria dell'Eurimedonte dal momento che si parla di un'impresa mai simile tra i mortali. Cf. inoltre Schreiner 1976, 55, n. 6, secondo cui Diodoro avrebbe riferito l'epigramma alla battaglia dell'Eurimedonte poiché teneva conto del F 191 di Eforo, dove lo storico cumano faceva altrettanto. Vd. Stylianos 1992, 354-358.

<sup>70</sup> Vd. Meiggs 1972, 128. In effetti i riferimenti alla Fenicia e all'anno 459 rafforzano l'ipotesi di coloro i quali pensano che il racconto di Diod. XII 3 sia da riferire alla battaglia cipriota pre-egizia. Tuttavia Meiggs, pur accettando la connessione tra la Fenicia e la battaglia cipriota del 459, non accetta poi che l'intero racconto relativo al 450/49 sia da riferirsi al 459.

<sup>71</sup> Vd. Meiggs 1972, 128, secondo cui la confusione degli episodi riportati da Diodoro e relativi probabilmente alla campagna egizia del 459-454 sarebbe da estendere anche alla questione di Mario, città che forse era stata conquistata dagli Ateniesi durante la prima spedizione cipriota pre-egizia. Per un approccio differente vd. Barns 1953, 163-176.

<sup>72</sup> Non è dello stesso avviso Sordi 1971, 39-41, secondo cui Eforo non seguì Tucidide in questo caso semplicemente perché si riferiva a fatti diversi da quelli trattati dallo storico ateniese. La studiosa è convinta che Eforo datasse l'impresa cimonia in un momento successivo alla battaglia dell'Eurimedonte e precisamente durante i primi momenti della rivolta egizia di Inaro. Cf. anche Accame 1955, 152-153, n. 1. In ogni caso, secondo la Sordi, la spedizione di Cimone a Cipro rappresentava per Eforo un evento di grande importanza nella storia di V secolo: quest'importanza si deduce «dalla disposizione del materiale in Diodoro, per il quale la spedizione di Cipro fornisce il termine di divisione fra l'XI e il XII libro [...]». La spedizione di Cipro era così importante per Eforo, da divenire la conclusione ideale di un libro che iniziava con la spedizione di Serse contro la Grecia e terminava con la pace di Callia e che si proponeva di dimostrare come il bene possa nascere dal male. Ma la spedizione di cui Eforo parlava era la prima spedizione, quella seguita immediatamente alla battaglia dell'Eurimedonte [...] ed in seguito alla quale i Persiani

evento del tutto contingente, ai propri scopi; in questo senso la spedizione di sessanta navi in Egitto mal si adeguava agli intenti dello storico di Cuma perché, in primo luogo, non aveva riportato risultati chiaramente positivi e, secondariamente, poteva richiamare alla memoria ricordi poco piacevoli. In tal senso non crediamo che Diodoro-Eforo abbia trasposto fatti relativi alla prima campagna cipriota sostanzialmente per il fatto che poteva benissimo leggere in Tucidide l'essenziale accenno alle navi cilicie e fenicie.

Nel secondo anno della spedizione, nel 449, Diodoro ci presenta un episodio di cui non c'è traccia in Tucidide: l'assedio di Salamina<sup>73</sup>. Tucidide infatti fa riferimento a Salamina indirettamente, dicendo che al largo di questa città si era svolta la battaglia navale insieme ad una di terra non meglio localizzata<sup>74</sup>. Nella versione diodorea il tentativo di presa di Salamina si presenta come l'ultimo e forse decisivo atto dell'avanzata cimonia all'interno dell'isola dopo la conquista di molte altre città. Salamina viene presentata come un importantissimo baluardo dell'impero persiano a Cipro, provvista di grandi rifornimenti di armi, di cereali e di altre risorse di ogni genere (ὅπλων παντοδαπῶν)<sup>75</sup>.

Cimone giudicò importante espugnare la città perché credeva che, una volta presa Salamina, non solo Cipro sarebbe caduta nelle mani delle truppe ateniesi, ma che, conquistata la città, i Persiani sarebbero stati privati di un'importante base strategica nel Mediterraneo. Cimone mirava così anche in questa campagna a raggiungere quello che costituiva l'obiettivo principale della sua politica estera, vale a dire il generale indebolimento della Persia.

L'assedio di Salamina non fu però facile, dal momento che i soldati posti a guardia della città riuscivano a mantenere il controllo su di essa grazie alla grande quantità di armi a disposizione. Ciononostante, le imprese di

---

sarebbero stati costretti ad accettare la pace di Callia» (41-42). Sull'importanza di questo episodio si veda anche Parmeggiani 2011, 409.

<sup>73</sup> Diod. XII 4, 1-4.

<sup>74</sup> Thuc. I 112, 4-5.

<sup>75</sup> Come abbiamo già visto, Salamina era una delle città più importanti dell'isola: in vista di una difficile e di conseguenza lunga campagna di conquista dell'isola, essa avrebbe rappresentato per gli Ateniesi una base di ricovero per le navi e una fonte di approvvigionamento per le truppe e gli equipaggi: cf. Parker 1976, 34. In quest'ottica lo stesso studioso, poco più avanti (37), mette in risalto come il fallimento degli Ateniesi «to take Salamis and Kitium [...] was a severe blow to the expedition». Durante la rivolta ionica Onesilo, fratello del re Gorgo che regnava su Salamina, estromise il fratello fedele alla causa persiana e tentò di persuadere tutti i Ciprioti a ribellarsi al Gran Re (Her. V 104), ma con una pronta e risoluta azione i Persiani si reimpadronirono molto presto della città (Her. V 108-113). Su questo contesto vd. Balandier 2011, 14. Dopo la costituzione della lega delio-attica Salamina intrattenne relazioni con gli Ateniesi, come sembra potersi dedurre da un accenno di Eschilo (*Pers.* 895).

Cimone avevano fatto sì che il Gran Re, probabilmente intimorito a causa dei successi ateniesi, avviasse tramite i suoi generali, Artabazo e Megabizo<sup>76</sup>, trattative volte alla stipulazione di un armistizio. In sostanza, Diodoro ci fornisce una sua personale spiegazione delle cause della pace di Callia<sup>77</sup>: questa sarebbe stata appunto una conseguenza della spedizione cipriota, grazie alla quale gli Ateniesi avevano costretto i Persiani a cercare un compromesso. Gli accordi stabiliti, difatti, prevedevano che ciascuna delle due parti in causa si impegnasse a non intromettersi negli affari dell'altra riuscendo però tutelata nei propri interessi.

È inutile ribadire quanto il passo diodoreo sulla pace di Callia sia controverso<sup>78</sup>; ad ogni modo non ci interessa, in questa sede, entrare nel merito della questione dell'autenticità della stessa; né ci è utile tornare sulla questione della datazione dello stesso presunto trattato; porremo soltanto l'attenzione sul metodo storico di Diodoro-Eforo e su come un evento storico possa essere divenuto (solo con Diodoro-Eforo, si badi bene) la causa di un accordo che rappresenta una cesura nella storia del V secolo<sup>79</sup>.

L'analisi del brano diodoreo in questione non può prescindere dalla considerazione che probabilmente gli anni della lotta anti-persiana tra il 470 e il 450 risultarono di difficile classificazione per gli storici di IV secolo, dal momento che attorno ad essi si era creata una serie di problemi interpretativi. Da un lato, il resoconto tucidideo, che costituiva in qualche modo il punto di riferimento per chiunque volesse indagare questo periodo, si prestava a fraintendimenti per la sua brevità al limite dell'ellissi; dall'altro, il clima che si respirava negli ambienti degli oratori di IV secolo stimolava un giudizio non oggettivo sul periodo in questione, dal momento che esso ben si prestava ad un'indiscriminata e spesso anacronistica propaganda dell'Atene «dell'età dell'oro» vittoriosa sul barbaro e padrona del Mediterraneo<sup>80</sup>.

Detto questo, è tuttavia interessante prendere in considerazione il modo in cui Eforo cercò di rappresentare, nella sua opera, questi anni, alla luce dei suoi intenti storiografici: il passo diodoreo potrebbe essere, in quest'ottica, la conseguenza di un discorso tendenzioso, che mirava a

---

<sup>76</sup> Secondo Cawkwell 1997, 118, n. 6, nonostante la confusione di Diodoro tra gli avvenimenti relativi alla battaglia dell'Eurimedonte e quelli del secondo episodio egizio-cipriota, lo storico di Agirio aveva comunque chiara l'idea che i due episodi fossero distinti storicamente, come dimostra il fatto che i soldati persiani erano guidati da comandanti differenti (cf. Diod. XI 60, 5; 61, 3; XII 3, 2).

<sup>77</sup> Diod. XII 4, 5.

<sup>78</sup> Da ultimo Parmeggiani 2011, 403-405.

<sup>79</sup> Su questo aspetto vd. Bearzot 2014, 100.

<sup>80</sup> Per un approfondimento vd. Ruberto 2010, 1, 24-25, con bibliografia relativa.

rappresentare gli Ateniesi come gli autori di un'impresa che aveva indotto i Persiani ad inchinarsi al loro valore e alla loro potenza<sup>81</sup>. Di conseguenza, il dibattito relativo alla datazione delle varie battaglie, pur importante, dovrebbe tenere conto di questo aspetto, se è vero che con tutta probabilità Eforo, più che riprodurre la storia, pensò di rappresentare un'idea. Alla luce di questa prospettiva i fatti, a prima vista così disordinati e confusi, possono assumere un significato ben preciso.

La problematicità del racconto diodoreo sull'esito della spedizione cipriota emerge da molti punti<sup>82</sup>: in primo luogo gli Ateniesi non solo accettano le condizioni di pace, ma abbandonano prontamente l'isola di Cipro, ciò che è strano se è vero che la potenza ateniese era al suo culmine suscitando le paure del Gran Re; perché infatti Cimone, campione dell'antipersianismo, accettò di porre fine alla spedizione<sup>83</sup>? Oltretutto, il fatto che le truppe si ritirassero da Cipro, la quale, in seguito alla pace di Callia, restò in mano ai Persiani, significò automaticamente il fallimento della spedizione stessa; infine una spedizione tanto gloriosa come quella descritta da Diodoro non trovò alcun'eco né in Tucidide, né in Ctesia, né (e vedremo meglio in seguito quanto questo sia significativo) nella *Vita di Cimone* di Plutarco. Un altro aspetto da considerare è la connessione che esiste tra Cimone e la pace di Callia; come abbiamo visto, la notizia della morte di Cimone, fornita da Diodoro alla fine della campagna di Cipro, sembra essere del tutto slegata dal resto del racconto, cosicché è difficile comprendere in che momento del secondo anno di guerra egli morì effettivamente<sup>84</sup>.

In effetti il momento della morte di Cimone non è indicato né si può dire che sia facile supporlo: forse egli morì mentre la flotta ritornava ad Atene in seguito alla conclusione della pace? O forse era morto prima della stipulazione della stessa tregua? La seconda ipotesi ci pare meno probabile

---

<sup>81</sup> Vd. Hoglund 1992, 159.

<sup>82</sup> Le datazioni della pace di Callia oscillano a seconda della fonte presa in considerazione: Cratero (*FGH Hist* 342 F 13), che riproduceva fedelmente la versione epigrafica di IV secolo del trattato di pace, data il trattato al periodo successivo alla battaglia dell'Eurimedonte; così anche Isocrate (*Areop.* 80), secondo l'interpretazione di Sordi 1971, 43: Platone invece tra la battaglia dell'Eurimedonte e la battaglia di Tanagra (*Menex.* 241-242); Elio Aristide (I 249) dopo il disastro egizio (cf. Day 1980, 110, secondo cui la fonte utilizzata dal retore sarebbe antica ma non tucididea, anche se l'autore non pensa che possa trattarsi di Ellanico). Secondo Sordi (1971, 42-43), tutti gli storici, gli oratori e o pubblicitari di IV secolo datavano la pace di Callia un anno dopo la vittoria sull'Eurimedonte. Cf. inoltre Cawkwell 1997, 115-118.

<sup>83</sup> Oltretutto, bisogna tener presente che dalla narrazione diodorea si evince come in realtà i Persiani erano riusciti a resistere agli assalti dei Greci e quindi non si trovavano in una situazione disperata al punto da dover richiedere la pace. Cf. Schreiner 1997, 73.

<sup>84</sup> Cf. Meiggs 1972, 127: «The death of Cimon is added as a disconnected tailpiece».

perché prima dell'*excursus* sulla pace di Callia avevamo lasciato Cimone impegnato nell'assedio di Salamina, quindi il suo trovarsi in seguito nelle acque attorno all'isola implica forse un momento diverso e forse connesso con la conclusione della pace. Ma se sembra più plausibile la prima ipotesi, com'è possibile che Cimone, *leader* della lotta al nemico barbaro, abbia accettato un compromesso che comportava la perdita di Cipro, smentendo il corso della sua esperienza politica? La posizione di Cimone ad Atene al suo ritorno dall'esilio, aveva un senso proprio in virtù della politica anti-persiana. La pace di Callia rappresentava in linea di principio la sconfitta della sua stessa politica.

La nostra ipotesi è che Diodoro-Eforo abbia letto Tucidide di cui riportò le notizie fondamentali, ma abbia utilizzato anche un'altra fonte che gli ispirò la parentesi relativa alla pace di Callia. Quale sia questa fonte non è facile dire<sup>85</sup>: in questo senso però è interessante sottolineare l'idea di G. Parmeggiani che ricorda come Eforo pensasse la sistemazione e l'interpretazione della pentecontetia secondo una concezione alquanto differente rispetto a Tucidide: lo storico cumano considerava esaurita la stagione delle guerre greco-persiane nel 449 e non nel 478<sup>86</sup>. Sebbene sia solo un'ipotesi interpretativa è importante tenerne conto per cercare di spiegare perché Diodoro-Eforo si fosse discostato a tal punto dal resoconto tucidideo.

Secondo Parmeggiani in effetti esiste una grande differenza tra Tucidide ed Eforo come storici della lotta tra Atene e la Persia nella prima metà del V secolo; Eforo prestò particolare attenzione al contesto del Mediterraneo orientale, diversamente da Tucidide, il quale, pur raccontando le vicende tra Atene e la Persia, non trascurava il vero obiettivo della narrazione, vale a dire il dualismo tra Sparta ed Atene. Così Eforo presenterebbe in questo contesto una perizia descrittiva del tutto assente in Tucidide<sup>87</sup>. E tuttavia, sebbene l'ipotesi di Parmeggiani appaia probabile, non siamo concordi nell'affermare che il quadro fornito da Eforo fosse più completo di quello di Tucidide: vero è che il primo si diffonde di più del secondo sul

---

<sup>85</sup> La questione relativa alla datazione della pace di Callia in Diodoro è piuttosto problematica; se infatti l'episodio di Cipro è confuso da Diodoro con la battaglia dell'Eurimedonte o con la campagna egizia del 459-454, è chiaro che il trattato poteva trovarsi nella sua fonte come conseguenza di uno dei due episodi precedenti: sulla questione si veda Sordi 1971, secondo la quale la datazione di Diodoro corrisponde in realtà all'anno successivo alla vittoria dell'Eurimedonte; cf. inoltre Meister 1982, 24-31. In questo senso la datazione che propone Diodoro resta incerta e diventa difficile proporre ipotesi circa la fonte che l'abbia ispirata: cf. in proposito Walsh 1981, 36-37. Vd. inoltre Schreiner 1997, 71, secondo cui Diodoro, per la pace di Callia, attingeva alla tradizione storica «possibly from Hellanikos by way of Ephoros».

<sup>86</sup> Parmeggiani 2011, 410-411.

<sup>87</sup> Parmeggiani 2011, 409.

contesto mediterraneo, ma non si può certo negare che Tucidide, pur nella sua stringatezza, fornisca un quadro esaustivo e, ciò che è più importante, attendibile.

### 2.3. Plutarco

Abbiamo già visto quanto siano preziosi per il nostro studio i riferimenti plutarchei alle vite di Cimone e di Pericle; adesso prenderemo in considerazione alcuni brani della *Vita di Cimone* per comprendere meglio, attraverso un confronto con le altre fonti, alcuni particolari della campagna cipriota. Secondo Plutarco l'inizio della stessa campagna va letta in connessione con la volontà di Cimone: egli, di fronte allo zelo dei cittadini ateniesi, i quali volevano fare di tutto per accrescere la potenza della città<sup>88</sup>

equipaggiò [*scil.* Cimone] duecento navi con l'intento di fare una nuova [*αὔθις*]<sup>89</sup> spedizione militare contro l'Egitto e Cipro, volendo da una parte che gli Ateniesi si esercitassero nei conflitti contro i barbari, dall'altra che traessero un giusto utile facendo confluire verso l'Ellade le ricchezze sottratte a quelli che erano i nemici naturali<sup>90</sup>.

Sebbene la missione fosse partita sotto funesti presagi<sup>91</sup>,

purtuttavia salpò [*scil.* Cimone] – non era infatti possibile evitare la spedizione – e inviò sessanta navi in Egitto; con le rimanenti navigò verso la Cilicia<sup>92</sup>.

---

<sup>88</sup> Lo stesso Plutarco (*Cim.* XVIII 1) precisa inoltre che Cimone volse l'attenzione verso l'Oriente anche per evitare eventuali lotte intestine e in generale l'inimicizia degli altri Greci, magari le isole e il Peloponneso. Si delineano, quindi, subito i due capisaldi della politica cimonia, e cioè il filolaconismo e l'anti-persianismo.

<sup>89</sup> Sordi 1971, 38, n. 13, rileva molto acutamente che *αὔθις* sembra alludere ad un'ulteriore spedizione a Cipro, probabilmente anteriore a quella appena precedente alla rivolta egizia.

<sup>90</sup> Plut. *Cim.* XVIII 2.

<sup>91</sup> Plutarco fa una lunga digressione sui preparativi della spedizione; quando tutto era già pronto e le truppe erano già state disposte presso le navi, aveva fatto un sogno: una cagna arrabbiata abbaia contro di lui e emettendo una voce umana mescolata al latrato gli diceva: «Va', sarai caro sia a me che ai miei cuccioli» (XVIII 3). Un indovino di nome Astifilo di Poseidonia, amico di Cimone stesso, interpretò il sogno spiegando che la visione annunciava la morte dello stratego per questi motivi: «Il cane è nemico dell'uomo contro cui abbaia; nessuno potrebbe far cosa più gradita ad un nemico che morire; la mescolanza della favella rivela che il nemico è persiano, giacché l'esercito dei Persiani è fatto di Greci e Persiani assieme» (XVIII 3-4). Dopo questo sogno Cimone sacrificò a Dioniso; l'indovino colpì la vittima sacrificale, ma alcune formiche prendendo il sangue coagulato, lo portarono in particelle a Cimone e disposero queste ultime attorno all'alluce del suo piede. Mentre Cimone si accorgeva di questo fatto, l'indovino gli mostrò il lobo del fegato senz'apice (XVIII 4-5).

<sup>92</sup> Plut. *Cim.* XVIII 5.

Cimone sconfisse in uno scontro navale la flotta regia costituita da navi fenicie e cilicie e, impadronitosi delle città tutt'intorno, si preparò ad attaccare l'Egitto, con l'obiettivo di abbattere la potenza persiana, che d'altra parte aveva potuto contare nei decenni precedenti sul prestigio della personalità di Temistocle<sup>93</sup>.

Cimone da parte sua, dando inizio a grandi imprese e tenendo la flotta riunita presso Cipro, mandò degli uomini all'oracolo di Ammone perché consultassero segretamente il dio. Nessuno sa per quale motivo furono inviati, né il dio diede loro un responso anzi, non appena si presentarono, ordinò che gli invitati si allontanassero: infatti «Cimone era già con lui»<sup>94</sup>.

Quegli uomini compresero quanto l'oracolo aveva detto loro solo quando raggiunsero l'accampamento greco sulla costa egizia, dove appresero che Cimone era morto: evidentemente l'oracolo aveva fatto allusione al fatto che Cimone era già presso gli dèi<sup>95</sup>.

Morì [*scil.* Cimone] nell'assedio di Cizio di malattia, come dicono i più [πλείστοι], secondo altri [ἔνιοι] a causa di una ferita riportata combattendo contro i barbari. In punto di morte ordinò a quelli che gli erano intorno di salpare subito, tenendo nascosta la sua morte; accadde così che, senza che nemici e alleati se ne accorgessero, fecero il viaggio di ritorno senza rischio alcuno, guidati da Cimone – come dice Fanodemo – morto da trenta giorni<sup>96</sup>.

Evidentemente Plutarco non si basava solamente su Tucidide ed Eforo, ma aveva a disposizione ulteriori fonti, posteriori alle due citate, che in un caso, per nostra fortuna, egli riporta direttamente. Plutarco potrebbe aver tenuto in considerazione Tucidide e in alternativa Diodoro-Eforo per i dati storici relativi alla campagna di Cipro e, d'altro canto, avrebbe integrato queste notizie con alcuni racconti che meglio si adattavano al genere della biografia, in modo da rendere il racconto più ricco e degno di caratterizzare la vita di un grande personaggio storico.

---

<sup>93</sup> Di seguito Plutarco (*Cim.* XVIII 7) apre una parentesi molto interessante, questa volta sul destino di Temistocle, il quale, temendo di non riuscire nell'impresa di vincere i nemici e atterrito dal valore di Cimone, si suicidò. Il riferimento di Plutarco ci fornisce un dato cronologico approssimativamente preciso per la morte di Temistocle. Tuttavia, non dobbiamo intendere la morte di Temistocle come contemporanea alla spedizione di Cimone perché probabilmente Plutarco ritiene la morte di Temistocle relativa ad alcuni anni precedenti: la data tradizionale della morte di Temistocle è il 459. Sulla questione cf. Carena - Manfredini - Piccirilli 1999<sup>3</sup>, 281-284.

<sup>94</sup> Plut. *Cim.* XVIII 7.

<sup>95</sup> Plut. *Cim.* XVIII 8.

<sup>96</sup> Plut. *Cim.* XIX 1-2.

Con Tucidide, infatti, Plutarco ha in comune sia il particolare delle duecento navi, ciò che in verità si trova anche in Eforo, sia la notizia dell'intervento in Egitto con sessanta navi, anche se non menziona Amirteo né parla (ma forse è in qualche modo sottinteso) di una rivolta egizia contro l'impero persiano. Ancora in comune alle due fonti è il riferimento alle navi fenicie e cilicie anche se, in questo caso, Plutarco teneva forse in maggiore considerazione Diodoro-Eforo<sup>97</sup>, dal momento che se in Tucidide, come si è visto, le navi fenicie e cilicie sono accompagnate dalle cipriote, così non è in Diodoro. Tuttavia Plutarco non cita nessuno dei particolari diodorei sulle operazioni di guerra e questo in effetti rende più difficile confermare l'ipotesi della derivazione diodorea delle notizie della vita plutarchea.

È molto interessante per il nostro discorso la parentesi relativa alla spedizione di alcuni uomini, inviati da Cimone, presso l'oracolo di Ammone<sup>98</sup>; tale testimonianza non si trova in alcun'altra fonte e sarebbe interessante comprendere dove Plutarco abbia potuto reperire una notizia così importante, dal momento che si tratterebbe della prima visita, anche se indiretta, testimoniata dalle fonti, di un uomo greco importante a questo oracolo<sup>99</sup>.

---

<sup>97</sup> Di questo si mostra convinta Sordi 1971, 39: «La notizia della vittoria sulle navi cilicie e fenicie e della successiva conquista delle città dell'isola e la convinzione, attribuita da ambedue gli autori a Cimone, che la guerra fosse decisiva, rivelano la dipendenza di Plutarco e Diodoro da una stessa fonte, cioè da Eforo».

<sup>98</sup> Ammone (*Amūn*) era una divinità egizia della città di Tebe, il cui sito si trova in corrispondenza delle odierne città di Luxor e el-Karnak. Il suo culto acquistò prestigio con i faraoni della XII dinastia (1991-1786 ca.) e fu successivamente identificato con il dio sole *Rē* della città di Eliopoli (l'egizia *Ōn*). Divenne quindi la suprema divinità nazionale con l'appellativo di «*Amen-Rē* = re degli dei». Come apprendiamo da Erodoto (II 42; IV 181) la sua rappresentazione tipica presentava il volto umano e le corna di ariete alle tempie. I Greci lo identificarono con Zeus (Plut. *Mor.* 354c; Manetho. *FGrHist* 609 F 19; Pind. F 36 Maehler; Her. II 42; Arist. F 530 Rose<sup>3</sup> = 537 Gigon; Festo *FGrHist* 593 F 1). A proposito del significato del nome della divinità, che ignoriamo con certezza, si sono fatte numerose ipotesi, alcune delle quali lo connetterebbero al termine greco ἄμμος (sabbia), altre con la parola libica *amun* (ariete), altre ancora con l'omonimo pastore che avrebbe fondato l'oracolo (vd., per esempio, Paus. IV 23, 10). La fama ed il prestigio dell'oracolo di Ammone si diffusero ben presto nell'antichità al punto da far concorrenza a quelli di Zeus a Dodona e Apollo a Delfi; questo processo avvenne tramite i coloni dori e soprattutto grazie agli abitanti di Cirene, almeno dai tempi di Pindaro che fu il primo poeta ad accennare ad Ammone. L'oracolo di Ammone era conosciuto anche in alcune isole dell'Egeo e in Asia Minore, come apprendiamo dalla documentazione numismatica. Cf. Head 1911<sup>2</sup>, 524, 559, 892. Su questo aspetto si vedano, tra gli altri, Chamoux 1953, 320-341; Parker 1976, 194-252; Piccirilli 2001, 265-266.

<sup>99</sup> Erodoto (I 46) ci informa che Creso lo consultò nel 549, mentre Alessandro nel 331 (si veda, tra gli altri, Plut. *Alex.* XXVII 5-11; *Mor.* 180d 15). Tra gli altri fu consultato da Annibale nel 184/3 (Paus. VIII 11, 11).

Alcuni studiosi suggeriscono che l'oracolo fu consultato perché era il più vicino alla regione egizia in cui erano impegnate le truppe ateniesi<sup>100</sup>, altri pensano che furono gli stessi Ciprioti a spingere Cimone a consultarlo<sup>101</sup>, altri, infine, riscontrano in questo episodio un'altra testimonianza della tendenza filolaconica di Cimone, dato che questo oracolo era sempre stato oggetto di devozione da parte degli Spartani<sup>102</sup>. Ma al di là di questo, è significativo il valore storico e culturale che una tale testimonianza rivestiva per la coscienza culturale greca: il Cimone che invia un'ambasceria ad Ammone rappresenta un illustre precedente di Alessandro, anch'egli impegnato nella lotta contro il nemico persiano<sup>103</sup>.

In questo senso non bisogna dare molto peso alla notizia riportata da Plutarco, non volendo negare *tout court*, peraltro, la sua storicità e tenendo presente che una tale testimonianza, con tutte le implicazioni che comporta, poteva non interessare a Tuciddide: essa non si ritrova nemmeno in Dio-

---

<sup>100</sup> È l'ipotesi avanzata da Classen 1959, 352, n. 23; la scelta fu dettata da ragioni pratiche dal momento che Cimone, impegnato a Cipro e, con una base d'appoggio in Egitto, difficilmente avrebbe potuto rivolgersi agli oracoli di Delfi o Dodona. Secondo Piccirilli (1990, 266) questo fattore «può aver avuto un ruolo determinante, ma non si trattò solo di questo».

<sup>101</sup> I Ciprioti infatti coniarono sin dal 480 monete coll'effigie del dio. Cf. Piccirilli 2001, 266; Head 1911<sup>2</sup>, 745.

<sup>102</sup> È Pausania (III 18, 3 = *FGrHist* 596 F 29 b) a fornirci la testimonianza che gli Spartani frequentavano l'oracolo di Ammone più degli altri; Lisandro lo visitò nel 403 (Plut. *Lys.* XX 6-7 = *FGrHist* 596 F 29 a; *Lys.* XXV 3-4 = *FGrHist* 70 F 206; Nep. *Lys.* III 2-3; Diod. XIV 13, 5-7). Gli Spartani avevano edificato nella loro città e a Gizio un santuario in onore del dio (Paus. III 18, 3; 21, 8). Platone (*II Alc.* 149b) ci dice inoltre che Ammone preferiva la devozione discreta dei Lacedemoni alle celebrazioni degli altri Greci. Potrebbe avvalorare quest'ipotesi la notizia che anche Alcibiade (al pari di Cimone proseno dei Lacedemoni) nel 415, in un momento in cui si trovava in Atene e quindi in grado di raggiungere con facilità Dodona o Delfi, preferì mandare legati a consultare proprio l'oracolo di Ammone; cf. Plut. *Nic.* XIII 2.

<sup>103</sup> Cf. Schreiner 1977, 21-29. Lo studio di Schreiner è molto utile anche perché cerca di indagare il significato dell'episodio di Ammone alla luce della fonte che Plutarco utilizza: la fonte che ha ispirato i capitoli XVIII e XIX della *Vita di Cimone* sarebbe in larga parte la *Vita di Alessandro* di Callistene; d'altra parte lo stesso Plutarco cita Callistene in altri due luoghi della stessa *Vita cimoniana* (XII 5 = *FGrHist* 124 F 15; XIII 4 = *FGrHist* 124 F 16). Anche se nei capitoli XVIII e XIX è Fanodemo ad essere citato e non Callistene, Schreiner è convinto che quest'ultimo avesse utilizzato l'*Atthis* del primo e che avesse trovato la citazione di Fanodemo nello stesso Callistene. Ora, l'Alessandro protagonista della vita di Callistene «was probably a world conqueror from the the days of his birth» (25) e soprattutto grande paladino della lotta contro i Persiani. In questo senso l'ipotesi di Schreiner è che Plutarco potesse aver utilizzato un *excursus* sul V secolo ritrovato nella *Vita di Alessandro* di Callistene in cui Cimone veniva presentato come l'ideale e diretto precursore di Alessandro. In quest'ottica sarebbe molto importante la somiglianza tra Callistene *FGrHist* 124 F 14 e Plut. *Cim.* XVIII: il racconto di Cimone e il suo rapporto con l'oracolo potrebbe essere stato modellato su quello di Alessandro.

doro ed è quindi probabile che Plutarco l'abbia letta in una fonte diversa dallo storico agirinese.

Plutarco racconta che Cimone morì, come dicono i più, durante l'assedio di Cizio per malattia, mentre altri affermano invece che egli trovò la morte a causa di una ferita. Il Cheroneo segue Tucidide per quel che riguarda il momento e il luogo della morte di Cimone: infatti nella penteconetia la notizia della morte di Cimone viene fornita mentre è ancora in corso l'assedio di Cizio; il fatto poi che tale notizia sia riportata da Plutarco senza la citazione di altre varianti ci spinge a pensare che la tradizione avesse riconosciuto la fonte tucididea come vera. Del resto la notizia che Plutarco poteva leggere in Diodoro-Eforo era talmente generica da non poter essere utilizzata in alcun modo.

In generale potremmo quindi concludere che il racconto plutarco accoglie alcune tradizioni provenienti da fonti «minori», che tendono a fare di Cimone un politico eroico, capace di umiliare il barbaro e di glorificare il nome di Atene; la biografia cimonia, almeno per i tratti che ci interessano, si concentra poco sugli aspetti politici e militari e cede il passo all'idealizzazione di un protagonista; a noi però interessa che Plutarco abbia preso per buoni alcuni dati che la tradizione letteraria gli offriva preferendoli ad altri, probabilmente perché li riteneva più attendibili. Diodoro parla con toni enfatici della spedizione di Cipro, fornendo dettagli sulle vittorie di Cimone che non trovano riscontro altrove (la conquista di Cizio e Mario, la presa di molte città cipriote prima dell'assedio di Salamina), ciò che poteva tornare utile a Plutarco, il quale poteva rappresentare la spedizione di Cipro come l'ultima grande impresa del suo protagonista.

Eppure Plutarco non lo ha fatto; e soprattutto a proposito della pace di Callia egli si distacca con decisione da Diodoro: nella *Vita di Cimone*, la pace è presentata come conseguenza della battaglia dell'Eurimedonte e le clausole del trattato differiscono alquanto dal racconto dello storico di Agirio<sup>104</sup>. Molto probabilmente su questa campagna cipriota Tucidide era diventato lungo i secoli l'autorità a cui la maggior parte delle fonti faceva riferimento<sup>105</sup>; Plutarco doveva probabilmente essere consapevole di ciò. Forse le incertezze cronologiche ed evenemenziali che ci spingono a dubitare della testimonianza di Diodoro avevano insospettito in qualche modo già gli autori antichi<sup>106</sup>.

---

<sup>104</sup> Plut. *Cim.* 4 XIII 4-6.

<sup>105</sup> Abbiamo visto come dipenda dal racconto tucidideo sia il passo di Isocrate (*De pace* 86), come poi quello di Eliano (*Var. Hist.* V 10).

<sup>106</sup> Sul fatto che la tradizione di IV secolo avesse recepito in modo piuttosto confuso i fatti relativi a questi decenni del V secolo vd. Sordi 1971, 42-43.

# VII

## Atene e la Persia: gli aristocratici

### 1. INTRODUZIONE

Abbiamo fin qui analizzato le fonti che ci descrivono la politica egizia intrapresa da Atene negli anni sessanta-cinquanta del V secolo; proviamo adesso a leggere gli episodi fin qui presentati alla luce delle dinamiche politiche del medesimo periodo.

Per certi versi si potrebbe considerare la tentata espansione di Atene in Egitto come la tappa finale della politica imperialistica cimoniana, anche se, come abbiamo visto, Cimone era stato ostracizzato prima che giungesse all'Assemblea ateniese la richiesta di aiuto da parte di Inaro.

È per questo motivo che riteniamo importante riflettere, seppur velocemente, sullo spirito della politica estera cimoniana e sull'evoluzione che ebbe la sua strategia nei decenni settanta-sessanta.

Si tratta di una riflessione significativa per almeno due motivi: *in primis* non si comprenderebbe altrimenti perché Atene partecipò ad una ribellione in una regione del Mediterraneo estranea al suo tradizionale campo d'azione; per altri versi, poi, solo l'analisi di alcuni eventi precedenti alla spedizione egizia ci aiuta a comprendere la cifra di una politica che Atene aveva intrapreso grazie al suo *leader* aristocratico.

Esaminare la politica bellica di quei decenni ci condurrà ad interrogarci sulle mire che Atene, in pieno slancio espansionistico, si prefigurava nel contesto del Mediterraneo orientale: si tratta di scenari geografici che trascendono i limiti del nostro convenzionale modo di concepire la spazialità dell'imperialismo ateniese.

## 2. CIMONE

Agli inizi degli anni settanta del V secolo, Atene affrontava una situazione politica e militare molto fluida; i protagonisti della vittoriosa lotta anti-persiana erano stati il moderato Aristide e il *leader* di parte popolare Temistocle, i quali, dopo i successi di Salamina, Platea e capo Micala, avevano adesso il difficile compito di indirizzare il corso della politica ateniese sia sul continente greco, con gli alleati anti-persiani, su tutti Sparta, sia sul fronte del nemico persiano, nuovamente umiliato dopo la vittoria di Maratona del decennio precedente: di questo episodio bellico, come di tutta la lotta anti-persiana degli anni novanta, punto di riferimento era stato Milziade. Cimone, giovane in vista della famiglia dei Filaidi<sup>1</sup>, che in quegli anni muoveva i primi passi sulla scena politica cittadina, era proprio il figlio dell'eroe Milziade. Si trattava quindi di un predestinato, favorito da importanti legami familiari, inserito in una scia politica ben consolidata e con un bagaglio di esperienze personali che avrebbe influenzato, e non poco, le sue scelte in materia di politica estera.

Plutarco riassume, piuttosto sbrigativamente, le prime fasi della carriera di Cimone e tuttavia ci fornisce gli unici, e per questo preziosissimi, elementi che ci permettono di poterne ricostruire i primi passi in politica. Nella *Vita di Cimone* leggiamo:

[...] entrato nella vita politica [*scil.* Cimone], il popolo lo accolse con gioia e, sazio di Temistocle, lo innalzava agli onori e alle cariche più alte nella città [...] non poco contribuì alla sua ascesa Aristide<sup>2</sup>.

Cimone fu stratego per la prima volta nel 478<sup>3</sup>; dalla *Vita di Aristide*, sappiamo che Cimone, insieme ad Aristide medesimo, Santippo e Mironide, fu inviato a Sparta per una missione relativa alla questione dell'ambasceria di Mardonio, il quale era stato mandato da Serse nel 479 ad Atene per convincere gli Ateniesi a sospendere le ostilità contro i Persiani<sup>4</sup>. Non sorprende affatto che Cimone fosse legato ad Aristide, visto che quest'ultimo era un politico di parte conservatrice e condivideva certamente gli ideali del giovane filaide; tuttavia la situazione politica di quegli anni era alquanto singolare poiché la lotta anti-persiana aveva compattato l'intera città, indipendentemente dalle fazioni, attorno alla figura di Temistocle, l'eroe

---

<sup>1</sup> Plutarco (*Cim.* X 1; *Per.* IX 2, 5) afferma che Cimone era ricco di famiglia. Aristotele (*Ath. Pol.* XXVII 3) ricorda che il politico possedeva un patrimonio personale imenso. Cf. Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 233-234.

<sup>2</sup> Plut. *Cim.* V 4-6.

<sup>3</sup> Plut. *Cim.* VI 1.

<sup>4</sup> Plut. *Arist.* X 10.

di Salamina. Lo stesso Aristide, dopo essere ritornato in città, scontato il periodo di ostracismo cui era stato condannato<sup>5</sup>, finì col collaborare con Temistocle, in altri tempi suo nemico giurato<sup>6</sup>.

In questo clima di anti-persianismo dilagante, Cimone si presentava sul palcoscenico della vita politica ateniese con un *background* di esperienze alle spalle di notevole peso, dal momento che il padre aveva avuto esperienze dirette con i Persiani le quali, di riflesso, avrebbero influenzato il suo modo di vedere le cose.

### 3. L'ANTI-PERSIANISMO DEI FILAIDI

Cimone era figlio dell'ateniese Milziade IV, detto il giovane, e di Egesipile, una nobile trace<sup>7</sup>. Milziade il giovane continuò l'opera di espansione di Atene nel Chersoneso tracio – espansione che era cominciata ai tempi del suo avo Milziade il Vecchio, durante la tirannide di Pisistrato<sup>8</sup>.

Quindi Cimone era un μητρόξενος, nato da madre straniera in terra di Tracia. Essere principe del Chersoneso significò per Milziade doversi confrontare con la presenza sempre più ingombrante dei Persiani rispetto alla quale dovette piegarsi attorno al 525, quando Cambise si preparava a sottomettere l'Egitto<sup>9</sup>; inoltre, Milziade partecipò come alleato del Gran Re Dario alla spedizione scitica<sup>10</sup>. Tuttavia, quando scoppiò la rivolta ionica,

---

<sup>5</sup> Aristide fu ostracizzato quasi certamente su istigazione di Temistocle; lo confermano sia le fonti letterarie (Plut. *Them.* V 7, XI 1, XII 6; *Arist.* VII 1, XXV 10; *Comparatio Aristidis et Catois* II 4; Nep. *Arist.* I 2) che quelle epigrafiche (cf. *ML* nr. 21). Per l'anno della condanna, le date fornite dalla tradizione sono due: il 484/3 (Hier. *Chronicon* 108 Helm<sup>2</sup>) e il 483/2 (*Arist. Ath. Pol.* XXII 7). Vd. Carena - Manfredini - Piccirilli 1999<sup>9</sup>, 236-237.

<sup>6</sup> Su questo aspetto vd. Lombardo 1934, 26-27.

<sup>7</sup> Vd. Her. VI 39; Marc. *Vita Thuc.* II; Anonim. *Vita Thuc.* I. Milziade si era dapprima sposato con un'altra donna, forse un'ateniese (Marc. *Vita Thuc.* II, cf. Her. VI 41), figlia di Ippia e Mirrne; da questa unione era nato Metioco (Her. VI 41, 2). Egesipile quindi era stata sposata da Milziade in seconde nozze; ella era la figlia del re di una tribù trace, forse i Dolonci o i Sapei o ancora i Satri, di nome Oloro: vd. Plut. *Cim.* IV 1; per l'anno del matrimonio le date più accreditate sono il 515 o il 513; vd. Piccirilli 2001, 207. Sull'orgoglio nutrito da Cimone per questa ascendenza «regale» vd. Fuscagni 2006<sup>9</sup>, 92-101. Sul matrimonio tra Milziade ed Egesipile vd. Ferretto 1986, 77-83.

<sup>8</sup> Per un approfondimento della situazione politica di quegli anni vd. Lombardo 1934, 7-25; cf. inoltre, a proposito della famiglia dei Filaidi-Cimonidi e delle sue relazioni coi Pisistratidi, Culasso Gastaldi 1996, 507-509; vd. da ultimo Kallet 2013, 52-56.

<sup>9</sup> Prima di allora la politica di Milziade si era orientata verso relazioni amichevoli con l'Egitto, che avevano avuto per lo più carattere commerciale. Vd. per questo Lombardo 1934, 18; sui rapporti tra Atene ed Egitto nel VI secolo vd. Salmon 1965, 35-70.

<sup>10</sup> Her. IV 135-139.

egli vi aderì<sup>11</sup>: ciò provocò la reazione del Gran Re contro di lui e quando, caduta Mileto, una flotta fenicia si avvicinava a Tenedo, egli si mise in fuga con la famiglia e raggiunse Atene con molte fatiche e sofferenze<sup>12</sup>. Queste vicissitudini le aveva vissute anche Cimone, che allora doveva essere un bambino e, come tale, probabilmente non le avrebbe mai più dimenticate.

Abbiamo già avuto modo di accennare più volte alla cifra anti-persiana della politica cimonia; sicuramente l'odio verso il barbaro aveva dei significati relativi agli obbiettivi di politica estera di Atene, ma probabilmente non ci si sbaglierà a ricercare nei fatti del Chersoneso una delle cause di tanto accanimento da parte di Cimone; un accanimento che si manifesterà concretamente, come si vedrà, a partire dagli anni settanta del V secolo.

Ancora prima di Maratona il padre Milziade era venuto a contatto con i Persiani, già ai tempi della spedizione del Gran Re Dario contro gli Sciti: in Erodoto la sua figura appariva già, forse anacronisticamente, come il simbolo della gente della Ionia oppressa dal nemico barbaro<sup>13</sup>. Inoltre, dopo la rivolta ionica, la famiglia di Cimone era stata costretta ad abbandonare le proprie terre del Chersoneso<sup>14</sup>. Nell'Atene del 490, che mal conosceva il nemico persiano, Milziade si presentava con una profonda coscienza dell'invasore: tale elemento ne faceva, *sic et simpliciter*, il leader ateniese nella guerra che la città si accingeva a combattere.

Questa era l'eredità spirituale e politica che Cimone raccoglieva dal padre. L'odio verso la Persia da un lato era un fattore personale, dall'altro assumeva un simbolico senso politico, visto che la sua famiglia aveva salvato Atene a Maratona.

Una volta affermatosi, Cimone condusse una politica in graduale evoluzione rispetto a quella del padre: se per Milziade si era trattato di creare l'identità ateniese nei confronti del barbaro e al tempo stesso di infondere consapevolezza di questa stessa identità<sup>15</sup>, Cimone mirava all'indebolimento dell'impero persiano. All'indomani di Salamina, Temistocle si presentava come l'eroe del nuovo corso; politico di parte popolare per credo e provenienza<sup>16</sup>, egli aveva intrapreso la via navale allo sviluppo economico, politi-

---

<sup>11</sup> Cf. Her. VI 33-41.

<sup>12</sup> Vd. Her. VI 41. Erodoto racconta che Milziade, che aveva con sé cinque navi, fu accerchiato dalle navi fenicie. La quinta nave, comandata dal figlio Metioco, fu catturata dai nemici; Metioco fu condotto prigioniero in Persia, dove Dario lo beneficiò con possedimenti e una moglie persiana che gli diede dei figli che furono da tutti considerati persiani. Milziade, invece, sfuggito all'assalto dei Fenici, si rifugiò ad Imbro da dove poi raggiunse Atene.

<sup>13</sup> Her. IV 137-138.

<sup>14</sup> Her. VI 41.

<sup>15</sup> Cf. Ruberto 2010, 23.

<sup>16</sup> Vd. Plut. *Them.* I 1. Vd. Carena - Manfredini - Piccirilli 1999<sup>3</sup>, 219-225.

co ed identitario di Atene. Si tratta di due aspetti, la lotta alla Persia e lo sviluppo navale, che caratterizzarono senz'altro anche la politica di Cimone.

Plutarco narra un aneddoto assai emblematico in questo senso<sup>17</sup>.

Quando infatti, al sopraggiungere dei Medi, Temistocle consigliava al popolo di non curarsi della città e di abbandonare il territorio per concentrare le forze armate sulle navi di fronte a Salamina e combattere per mare, mentre i più rimanevano sconcertati di fronte a tale temeraria proposta, Cimone per primo fu visto salire con il volto sereno verso l'Acropoli con i suoi compagni [μετὰ τῶν ἑταίρων]<sup>18</sup>, e lì dedicare alla dea<sup>19</sup> una briglia di cavallo<sup>20</sup> che teneva in mano, intendendo con ciò che la città, in quella circostanza, non aveva bisogno del sostegno della cavalleria, ma di uomini che combattessero per mare. Dedicata la briglia<sup>21</sup>, prese uno scudo tra quelli appesi tutt'intorno alle pareti del tempio e, invocata la dea, discese verso il mare, diventando così per non pochi [οὐκ ὀλίγους]<sup>22</sup> fonte di coraggio<sup>23</sup>.

Tuttavia la situazione, dopo la guerra, cominciava a cambiare e Temistocle cercava gradualmente di indirizzare la politica di Atene verso una tregua con il Gran Re, che ormai non considerava più un pericolo per la città, o almeno non così imminente: secondo lui molto di più lo era Sparta. Ma per Cimone la questione dei rapporti con Sparta era imprescindibile: la sua

---

<sup>17</sup> Nel senso dell'adozione della politica navale da parte di Atene, cf. Her. VII 142-144. L'episodio ha la funzione di mostrare le doti militari e politiche di un giovane Cimone, confrontate con quelle di Milziade e Temistocle. Secondo Culasso Gastaldi 1996, 519, l'episodio narrato da Plutarco non si trova in alcun'altra fonte antica perché avrebbe smentito la topica immagine di un contrasto tra Temistocle e Cimone. In questo senso vd. anche Fuscagni 2006<sup>5</sup>, 102-104.

<sup>18</sup> Il presentarsi di Cimone con i suoi compagni di eteria suggerisce che già in questo momento egli sia già il *leader* ateniese dal momento che per primo (πρῶτος) rispetto agli altri sale sull'acropoli. Vd. Culasso Gastaldi 1996, 519; Fuscagni 2006<sup>5</sup>, 103.

<sup>19</sup> La dea è Atena alla quale, nell'accezione di «Signora dei cavalli» veniva dedicato il morso. Sulla diffusione del culto di Atena Hippiia vd. Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 218, con relativa bibliografia.

<sup>20</sup> La briglia di cavallo suggerisce che i suoi compagni potessero essere i cavalieri. Vd. Fuscagni 2006<sup>5</sup>, 103.

<sup>21</sup> L'elemento della briglia, inoltre, secondo Culasso Gastaldi 1996, 519-520, sarebbe un simbolo non solo delle capacità militari dei cavalieri, ma anche immagine emblematica delle potenzialità politiche della famiglia filaide, vittoriosa a Maratona. Plutarco potrebbe aver voluto quindi indicare che nella figura politica di Cimone si fondevano oplitismo e abilità navali, elementi che, in senso anti-persiano, venivano a contribuire alla causa temistoclea, ma rispetto ad essa, si potrebbe aggiungere, si presentava ancor più completa e vincente.

<sup>22</sup> La locuzione οὐκ ὀλίγους è riferita logicamente da Fuscagni 2006<sup>5</sup>, 103, ai compagni di Cimone: in tal modo Cimone risulterebbe la guida di un già consolidato gruppo politico. Ci sembra piuttosto che la locuzione rappresenti un'indicazione generale; semmai potrebbe percepirsi, attraverso questa espressione, la popolarità che Cimone cominciava ad ottenere ad Atene. Vd. anche Culasso Gastaldi 1996, 520.

<sup>23</sup> Plut. *Cim.* V 2-3.

famiglia era legata ai Lacedemoni da antiche relazioni di ξενία ed egli stesso era prosseno della città di Sparta. Di fronte alla politica forse troppo lungimirante di Temistocle, Cimone riuscì a sfruttare a suo favore l'elemento anti-persiano agli occhi dell'opinione pubblica. L'ostracismo di Temistocle significò la vittoria di una politica che coerentemente continuava quella dei giorni della lotta al barbaro in unione con Sparta: una politica da cui Temistocle aveva cominciato a distaccarsi. Probabilmente troppo presto.

Nel 478/7 a.C., Cimone, in qualità di stratego, insieme ad Aristide, guidò gli Ateniesi nella campagna contro Cipro e Bisanzio<sup>24</sup>. Furono questi gli anni della costituzione della lega marittima anti-persiana; in questo momento, secondo Plutarco, la figura di Cimone aveva un certo peso a dispetto della sua giovane età. Egli si trovò ad operare in un clima piuttosto favorevole; la lotta al barbaro persiano accomunava gli alleati membri della lega che si sentivano partecipi di una missione. Secondo L. Boffo, «a prescindere da condizionamenti di partito egli non dovette comportarsi allora in maniera troppo diversa da quello che ci si poteva aspettare da un uomo intelligente a sufficienza per comprendere gli sviluppi degli eventi ed abile abbastanza per preparare le basi della potenza della sua città»<sup>25</sup>.

Fu grazie a Cimone che Atene riuscì ad ottenere l'egemonia della lotta al barbaro sia idealmente che concretamente, imponendosi al vertice della *συνμαχία*: se da un lato sottopose ad una severa educazione i suoi soldati<sup>26</sup>, dall'altro, con un atteggiamento tollerante e utilitaristico, riuscì a sottrarre al re spartano Pausania la guida della lega e dei suoi componenti.

Mentre Pausania era in trattative con i barbari per il tradimento e scriveva lettere al Gran Re<sup>27</sup>, comportandosi contemporaneamente nei confronti de-

---

<sup>24</sup> Plut. *Cim.* VI; *Arist.* XXIII 1. Secondo Diodoro (XI 44, 2), tuttavia, alla spedizione era presente solo Aristide. Tucidide (I 94, 1-2) non cita la strategia di Cimone per Cipro e Bisanzio, piuttosto ci dice che era presente una flotta in cui c'erano venti navi peloponnesiache e trenta ateniesi. Vd. Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 220, con relativa bibliografia.

<sup>25</sup> Boffo 1975, 443.

<sup>26</sup> Plut. *Cim.* VI 1.

<sup>27</sup> Per le lettere tra Pausania e Serse vd. Thuc. I 128, 6-7; 129, 1-3; 132, 5; 133, 1; cf. Nep. *Paus.* II 2-5; IV 1-2. Vd. anche Diod. XI 45, 1-3; cf. *FGrHist* 104 F I (8, 3; 10, 1). Sul fatto che Pausania fosse accusato di tradimento vd. anche Diod. XI 46, 1; Paus. III 17, 8. Secondo Tucidide, invece, l'accusa rivolta al comandante spartano era di medismo (I 95, 5; 135, 2); secondo Aristodemo (*FGrHist* 104 F I 8, 1-2) l'accusa riguardava entrambi i reati. Tucidide (I 95, 3-6) ci informa che Pausania venne richiamato a Sparta, nel 478, dove fu processato solo per affari privati (cf. Nep. *Paus.* II 6). Alla fine dello stesso anno fu sostituito da Dorcide, cui però gli alleati della lega rifiutarono di obbedire; nella campagna di Bisanzio gli Ateniesi cacciarono Pausania da quella città. Come vedremo, Cimone non è menzionato da Tucidide (I 131, 1), che fa dipendere la responsabilità dell'atto dalla

gli alleati con rudezza ed arroganza e tenendo un atteggiamento insolente fatto di molti arbitri e atti di dissennata alterigia, egli [*scil.* Cimone] accoglieva affabilmente quanti si vedevano recare ingiustizia e li trattava con umanità; fu così che, senza che nessuno se ne accorgesse, acquistò l'egemonia sulla Grecia non con le armi, ma con la forza del ragionamento e del carattere. Infatti la maggior parte degli alleati, non sopportando la tracotante arroganza di Pausania, si accostavano a lui e ad Aristide<sup>28</sup>.

Per Cimone, che ricoprì la carica di stratego per la prima volta nel 478 o nel 477, cominciò l'ascesa al potere politico che si concretizzò negli anni successivi come testimonia il rinnovo della carica di stratego consecutivamente per sedici anni<sup>29</sup>.

Durante il periodo in questione, Cimone si rese protagonista di una serie di interventi militari che recarono grande potenza ad Atene, la quale cominciò a muovere i primi passi verso l'organizzazione imperiale della lega attraverso un processo indotto che Tucidide descrive in qualche modo addossandone la responsabilità anche agli alleati<sup>30</sup>. Ma ciò che a noi interessa è la via cimonia di concepire la lotta al Persiano, un *modus* che si sarebbe precisato di lì a poco e che avrebbe visto coinvolti due scenari di guerra: il Chersoneso tracico e il Mediterraneo orientale.

## 4. LA LOTTA ALLA PERSIA

### 4.1. Eione

Il primo atto che, coerentemente con gli scopi della neonata lega delio-attica, si svolgeva contro la Persia, fu l'operazione contro il presidio persiano di Eione<sup>31</sup>. Nel racconto di Tucidide, Cimone non è il promotore dell'ini-

---

collettività degli Ateniesi. Per un approfondimento sulla questione vd. Wolski 1973, 3-15; Gillis 1979, 54-55, n. 3; Graf 1984, 15-30; Evans 1987, 1-10.

<sup>28</sup> Plut. *Cim.* VI 2-3.

<sup>29</sup> Così ritiene Hignett 1952, 191, che data la prima strategia, dando fiducia a Tucidide, nel 477.

<sup>30</sup> Thuc. I 99. Secondo Tucidide la supremazia di Atene all'interno della lega fu favorita dagli alleati stessi dal momento che «La maggior parte di loro [*scil.* gli alleati], per pigrizia di andare alla guerra e non volendo allontanarsi da casa, venivano tassati di un contributo in denaro equivalente alla fornitura delle navi. E così gli Ateniesi, grazie ai contributi che gli alleati sborsavano, aumentavano la loro flotta, mentre poi gli alleati stessi, quando si ribellavano, entravano in guerra impreparati ed inesperti» (I 99, 3).

<sup>31</sup> Her. VII 107; Thuc. I 98, 1; Diod. XI 60, 2; Plut. *Cim.* VII 8, 2; Nep. *Cim.* II 2. Cf. Paus. VIII 8, 9. Probabilmente già presidio dei Persiani ai tempi di Dario (vd. Lombardo

ziativa, ma, come accade spesso nella pentecontetia, è la volontà generale degli Ateniesi a rendersi protagonista della vicenda. Ben più articolato si presenta il resoconto plutarco:

Cimone, quando ormai gli alleati si erano accostati a lui, fece rotta verso la Tracia in qualità di stratego, avendo appreso che alcuni Persiani illustri imparentati con il Gran Re, occupata la città di Eione, posta presso il fiume Strimone, molestavano di là i Greci che risiedevano nei dintorni [...]. Presa così la città, non ne trasse alcun profitto degno di rilievo, dato che la maggior parte di quanto vi si trovava era andata bruciata insieme ai barbari; il territorio, invece, che era molto fertile e molto bello, lo consegnò agli Ateniesi perché lo colonizzassero<sup>32</sup>.

Questo atto di guerra rappresenta per molti studiosi il primo passo di Atene sulla via dell'impero<sup>33</sup>; anche se l'azione si adeguava ai piani anti-persiani della lega, è chiaro dal racconto plutarco che l'impresa di Eione ebbe una chiara matrice ateniese e che, in ogni caso, furono solo i cittadini di Atene a godere delle terre che Cimone diede da colonizzare<sup>34</sup>. La motivazione pretestuosa con cui gli Ateniesi avevano mosso guerra ai Persiani non cela i veri intenti di Cimone: il possesso di Eione era per gli Ateniesi di vitale importanza sia dal punto di vista strategico che economico<sup>35</sup>.

Questa città rappresentava un emporio marittimo alla foce del fiume Strimone<sup>36</sup>: l'importanza di questo centro della Tracia era legata sia alla ricchezza agricola dovuta alla fertilità del suolo, sia alla vicinanza al monte Pangeo, notoriamente un sito molto ricco di giacimenti auriferi oltre che di legname<sup>37</sup>. Inoltre, la situazione geografica di Eione favoriva gli scambi

---

1934, 67), Eione, insieme alla città di Dorisco, rappresentava una piazzaforte dei Persiani in Tracia, riconquistata dagli stessi durante la loro ritirata successiva alla sconfitta nella seconda guerra greco-persiana. In realtà la zona era stata sempre al centro degli appetiti dei Greci che avevano cercato di impadronirsene in diverse occasioni. Già Istieo di Mileto vi aveva provato dai tempi della spedizione scitica sino al 493 quando, in seguito ad azioni di pirateria, aveva cercato di conquistare pure la città di Taso (Her. VI 28). Anche Aristagora, il promotore della rivolta ionica, aveva cercato di introdursi nella regione, ma i suoi eserciti furono annientati dai Traci: Her. V 124-126. Vd. Lombardo 1934, 62-67; Gomme 1945, 281; Boffo 1975, 444; Hornblower 1991, 149.

<sup>32</sup> Plut. *Cim.* VII 1-4.

<sup>33</sup> Cf. Kallet 2013, 43.

<sup>34</sup> Vd. Boffo 1975, 444; Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 221-222.

<sup>35</sup> Sul fatto che Cimone guardasse ai precedenti della politica paterna estendendo i suoi interessi sulla regione trace, vd. Lombardo 1934, 64-66. Su Milziade vd. Her. VI 132-135.

<sup>36</sup> Secondo Tuciddide (IV 102, 3), Eione distava da Anfipoli 25 stadi; per Diodoro (XII 73, 3) e per Strabone (VII F 35), le due località erano distanti 30 stadi.

<sup>37</sup> Per il legname vd. Thuc. IV 108, 1; cf. Asheri 1967, 5-30; Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 222.

commerciali: anche a livello strategico, come afferma D. Kallet, il Gran Re doveva tenere senz'altro in alta considerazione Eione come quartier generale delle forze di terra e di mare da utilizzare in Europa<sup>38</sup>. Si trattava infatti del presidio più a ovest di cui disponeva l'impero persiano: evidentemente l'intento di Cimone era quello di sradicare le basi persiane dall'Europa<sup>39</sup>.

Plutarco insiste molto sui particolari della battaglia per la conquista di Eione<sup>40</sup>, presentandoci la figura di Boge, eroico stratego del Gran Re<sup>41</sup>, che appiccò il fuoco alla città prima di uccidersi insieme ai suoi amici, affinché i Greci non si impadronissero delle ricchezze della città<sup>42</sup>.

In verità, in questa sede, è per noi molto più interessante soffermarci sul fatto che, dopo la vittoria di Eione, il popolo di Atene concesse a Cimone di consacrare tre erme di marmo<sup>43</sup>. Si trattava in effetti di un caso curioso perché mai a nessun uomo politico ateniese, neanche a Milziade<sup>44</sup> o Temistocle, era stato concesso un simile onore<sup>45</sup>. Attraverso la lettura del testo delle tre erme<sup>46</sup>, si può percepire il clima di propaganda che si

<sup>38</sup> Kallet 2013, 44.

<sup>39</sup> Cf. Kallet 2013, 44.

<sup>40</sup> Plutarco dice che gli Ateniesi, dopo aver vinto una battaglia coi Persiani, rinchiusero questi ultimi all'interno della città, costringendoli ad un assedio. La versione plutarchea è sostanzialmente confermata sia da Erodoto (VII 197) che da Polieno (VII 24); Pausania (VIII 8-9) racconta che Cimone, durante l'assedio, fece deviare il corso dello Strimone indirizzando le sue acque verso le mura della città; al contatto con l'acqua, i mattoni delle mura si sgretolarono. Sulle perplessità legate all'aneddoto di Pausania, vd. Moggi 1976, 140, 156, n. 24.

<sup>41</sup> La denominazione di stratego è generica. In realtà accenni erodotei (VII 106, 107, 113) suggeriscono che Boge fosse o una sorta di governatore della regione o il comandante delle guarnigioni, dal momento che i reggenti persiani in Tracia sono definiti governatori (ὑπαρχοῦ). L'organizzazione territoriale che il Gran Re aveva disposto per l'Ellesponto e la Tracia era diversa da quella di tutti gli altri possedimenti dell'impero: esse erano divise in regioni e non in satrapie ed erano presidiate da guarnigioni e governatori; cf. Balcer 1988, 15.

<sup>42</sup> Sulla topicità di questi episodi legati al suicidio per la libertà, vd. Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 223.

<sup>43</sup> Le tre erme furono collocate nell'omonimo portico, il quale traeva il nome dal fatto che di fronte ad esso erano dedicate numerose erme. Vd. Aeschn. *Contr. Ctes.* 183.

<sup>44</sup> Plutarco precisa che a Milziade che aveva chiesto una corona di olivo per il successo sui Persiani, Socare di Declea, appoggiato dal popolo, rispose che avrebbe ottenuto riconoscimenti del genere quando sarebbe stato in grado di sconfiggere da solo i nemici. Vd. Plut. *Cim.* VIII 1.

<sup>45</sup> Plut. *Cim.* VIII 1; tuttavia è bene precisare che le erme non riportavano il nome di Cimone.

<sup>46</sup> I tre epigrammi, che costituiscono i testi delle rispettive erme, sono riportati anche da Eschine (*Contr. Ctes.* 183-185) dal quale probabilmente ha attinto lo stesso Plutarco; per lo stile sono stati attribuiti a Simonide di Ceo. Sull'autenticità degli epigrammi si è molto discusso, al punto da mettere in dubbio la bontà del secondo e del terzo di essi;

respirava ad Atene e la cifra della politica anti-persiana. Sulla prima di esse c'era quest'iscrizione:

[...] erano certo uomini fieri quelli che, recando ai figli dei Medi presso Eione, intorno alle correnti dello Strimone, fame ardente e raggelante Ares, per primi provarono l'impotenza dei nemici.

E sulla seconda:

[...] queste [erme] gli Ateniesi diedero come ricompensa ai loro capi, per i servizi resi e i grandi beni ricevuti. Alla loro vista anche le generazioni future avranno maggior desiderio di combattere per il bene comune.

E sulla terza:

[...] da questa città insieme agli Atridi partì un tempo Menesteeo<sup>47</sup>, alla testa dei suoi verso la sacra pianura di Troia: lui che Omero definì il migliore artefice di battaglie tra i Danai dalle salde corazze. Così non è immeritato per gli Ateniesi essere chiamati prodi in guerra e coraggiosi<sup>48</sup>.

A prima vista le tre erme propongono il classico tema della lotta contro il barbaro, una questione che si ripropone con tutta la forza del passato glorioso di Maratona e Salamina e che ha trovato il suo eroe in Cimone, novello Menesteeo<sup>49</sup>, e comandante della forza anti-persiana.

Tuttavia, rispetto al recente passato, il contesto storico è decisamente cambiato: che qualcosa sia mutato lo si avverte dal secondo epigramma in cui si invoca un nuovo atteggiamento nei confronti della patria. Ciò che sembra produrre questo cambiamento di prospettiva è la vista dei beni ricevuti dai comandanti. Proprio questo è il fattore che cambia completamente il contesto rispetto agli anni novanta-ottanta del V secolo.

Atene non ha più il terrore del nemico persiano, nel senso che il Gran Re ha desistito dall'idea di invadere direttamente il continente ellenico: e

---

contro quest'ipotesi vd. Lombardo 1934, 68-69; per un approfondimento cf. Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 227.

<sup>47</sup> Menesteeo, figlio di Peteo e pronipote di Eretteo: Hom. *Il.* II 552; IV 327, 338; XII 331, 355; XIII 690; Paus. II 25, 6; Plut. *Thes.* XXXII 1. Nel *Marmor Parium* Menesteeo è re degli Ateniesi, *FGrHist* 239 A 23-24.

<sup>48</sup> Plut. *Cim.* VII 4.

<sup>49</sup> Il fatto che Menesteeo sia citato in relazione alla partecipazione alla guerra di Troia, antecedente mitico della lotta tra i Greci e i Persiani, introduce già Cimone nell'ambito della propaganda teseica, il cui culmine sarà rappresentato dalla conquista di Sciro (Thuc. I 98, 2; Diod. XI 60, 2; Plut. *Cim.* VIII 3-5) e dal recupero dei resti dell'eroe (Plut. *Cim.* VIII 5-8). La tradizione che vuole Menesteeo in opposizione a Teseo è probabilmente relativa alla fine del V secolo e forse è da attribuire ad Antifonte. Vd. Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 225.

questo Temistocle lo aveva già capito. Tuttavia, la persistenza del sentimento anti-persiano rappresentò la sovrastruttura del nuovo slancio economico di Atene, che cominciava a prefigurarsi nuovi orizzonti commerciali non solo nell'area egea, ma anche in territori lontani dall'Attica<sup>50</sup>. Quanto poi furono lontani lo vedremo tra poco.

Atene, agli inizi degli anni settanta del secolo, si presentava con una flotta in continua crescita sia dal punto di vista numerico, che da quello delle capacità militari; era inoltre divenuta *leader* di una lega di cui cominciava a servirsi per i suoi scopi di espansione: la differenza con l'imperialismo pericleo, se vogliamo, consiste sostanzialmente nel fatto che la lotta alla Persia rappresentava, ancora, lo scopo ufficiale della lega.

La presa di Eione si data comunemente al 476<sup>51</sup>, anno che segnò l'inizio della carriera di Cimone: egli fece della lotta al Persiano un motivo irrinunciabile cui nessun buon cittadino ateniese poteva sottrarsi, continuando peraltro la politica dei decenni precedenti con un nuovo motivo che si era palesato nell'episodio di Eione e che ci spiega Plutarco:

[...] perché dunque esaltarono [*scil.* gli Ateniesi] tanto l'operato di Cimone? Forse perché mentre sotto la guida degli altri strateghi si limitavano a combattere i nemici col solo obiettivo della difesa, con Cimone invece riuscirono anche a passare all'offensiva portando la guerra nei territori nemici, e aggiunsero territori a territori colonizzando sia Eione che Anfipoli<sup>52</sup>?

---

<sup>50</sup> Vd. Lombardo 1934, 70-72.

<sup>51</sup> La datazione si basa su uno scolio ad Eschine (*De falsa leg.* 31) che a sua volta trae la notizia da un'*Atthis* (vd. Gomme 1945, 320, 405, n. 1; *ATL* III, 169): la presa di Eione si data durante l'arcontato di Fedone (476/5); vd. Hornblower 1991, 149. Tuttavia Smart 1967 e Culasso Gastaldi 1986, 137-138, propongono una datazione più bassa della presa di Eione, nel 470/69: arrivano a tale conclusione perché accettano la notizia diodorea che data nello stesso anno la presa di Eione, quella di Sciro e la battaglia dell'Eurimedonte. Per una cronologia alternativa degli anni settanta del V secolo vd. anche Schreiner 1997, 28-59; tuttavia l'ipotesi di una cronologia bassa è rigettata dalla maggior parte degli studiosi dal momento che è improbabile che Tuciddide non ricordasse alcun avvenimento interno alla lega negli anni settanta. Vd. Delorme 1986, 1-9; Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 223-224; Hornblower 1991, 149.

<sup>52</sup> Plut. *Cim.* VIII 2. Alcuni studiosi hanno pensato che Plutarco e, prima di lui, Nepote (*Cim.* II 2), avessero in un certo qual modo mescolato il contesto di Eione con quello della tentata colonizzazione di Anfipoli nel 465/4 dai diecimila ateniesi poi uccisi in massa a Drabesco (Thuc. I 100, 3). Inoltre uno scolio ad Eschine (*De falsa leg.* 31) fa riferimento ad un tentativo fallito di colonizzazione di Anfipoli nel 476/5. Vd. Asheri 1967, 7-8; Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 227.

## 4.2. Eurimedonte

L'episodio dell'Eurimedonte presenta aspetti analoghi a quelli visti per la presa di Eione: c'è l'attacco ai Persiani; l'offensiva viene sferrata «a casa» del nemico, e per di più, come vedremo, Cimone, avendo saputo che gli strateghi del Gran Re si erano attestati in Panfilia<sup>53</sup>, non aspettò che le forze dei Persiani potessero organizzarsi, ma preferì passare direttamente all'attacco piuttosto che attendere l'arrivo delle truppe nemiche: era questo un segno che Atene non temeva più il nemico, anzi lo andava ad attaccare direttamente in Asia<sup>54</sup>.

La battaglia dell'Eurimedonte rappresentò per Cimone il culmine della sua politica e della gloria personale, poiché la vittoria sui Persiani ebbe un impatto notevole non solo sul piano politico, ma anche a livello di immagine<sup>55</sup>.

Allo stesso tempo però la battaglia dell'Eurimedonte rappresenta uno dei momenti di più difficile definizione del V secolo sia per la cronologia, sia per la dinamica della battaglia stessa<sup>56</sup>, sia per le conseguenze sul contesto militare degli anni successivi. In questa sede non ci interessa soffermare la nostra attenzione sulle dinamiche della battaglia, né sui problemi cronologici, dato che su questi punti bisognerebbe diffondersi in un lavoro a parte; ci interessa capire, attraverso alcuni aspetti che evidenzieremo, il ruolo della battaglia all'interno della politica anti-persiana di Cimone. In questo senso, cercheremo di comprendere il contesto in cui Atene agì in seguito alla battaglia dell'Eurimedonte; un contesto di difficile definizione, in cui si inquadra il primo intervento ateniese nel contesto egizio-cipriota.

Il primo aspetto che vogliamo mettere in risalto riguarda una scelta di carattere strettamente militare di cui ci informa Plutarco:

[...] salpò [*scil.* Cimone] da Cnido e Triopio con trecento triremi, in origine allestite ottimamente da Temistocle<sup>57</sup> in ragione della velocità e della manovrabilità, e che egli in quella occasione aveva rese anche più spaziose

---

<sup>53</sup> Vd. Thuc. I 100, 1; Plut. *Cim.* XII-XIII; Diod. XI 60, 4 - 62.

<sup>54</sup> Su questo tema cf. Vattuone 2011, 21: soprattutto in Diodoro l'episodio dell'Eurimedonte rappresenta il culmine della politica anti-persiana dei decenni precedenti e allo stesso tempo il punto di partenza per lo sviluppo della potenza ateniese negli anni sessanta del V secolo.

<sup>55</sup> La vittoria dell'Eurimedonte influenzò sicuramente l'artigianato e anche i suoi modi di concepire la realtà, per esempio nelle raffigurazioni vascolari: per questo vd. Smith 1999, 128-141.

<sup>56</sup> Vd. Thuc. I 100, 1-2; Diod. XI 60, 1; Plut. *Cim.* XII - XIII 4.

<sup>57</sup> In un altro passo lo stesso Plutarco (*Them.* XIV 3) precisa che le navi fatte costruire da Temistocle erano poco profonde e piuttosto basse, mentre quelle persiane avevano ponti elevati ed erano più pesanti. La notizia contrasta con un accenno erodoteo (VIII 60, 1a), in cui Temistocle fa riferimento alla pesantezza delle navi. Tuttavia è la notizia di

e fornite di un ponte di comunicazione tra le due coperte<sup>58</sup> affinché fossero utilizzate da un maggior numero di opliti in maniera più micidiale contro i nemici<sup>59</sup>.

L'intervento tecnico voluto da Cimone era volto ad imbastire navi più larghe con ponti uniti alla sovraccoperta con lo scopo di agevolare la discesa delle truppe da sbarco, per trasformare il combattimento da navale in terrestre, o forse per facilitare il passaggio dei soldati sulle navi nemiche una volta avvenuto l'abbordaggio.

Da questo punto di vista si rompeva con l'organizzazione militare delle navi tipica del decennio precedente; forse inquadrato all'epoca della riorganizzazione militare dopo Sesto<sup>60</sup>, il provvedimento era figlio, per certi versi, del nuovo contesto della spedizione dell'Eurimedonte. L'essere giunti in Panfilia a combattere contro le navi dei Persiani, in un territorio per altri versi sconosciuto, cambiava notevolmente la situazione rispetto alle normali spedizioni che Atene aveva solitamente intrapreso nell'Egeo.

Aumentare le dimensioni delle navi significava imbarcarvi più soldati e, di conseguenza, maggiori riserve, diversamente dal recente passato, in cui le guerre si vincevano grazie alla manovrabilità delle navi e non certo per gli scontri corpo a corpo<sup>61</sup>. In sostanza il nuovo corso della politica anti-persiana influenzò notevolmente le scelte tecniche relative all'organizzazione della flotta: portando la guerra nei territori dell'impero persiano, Cimone doveva far fronte alla grande forza numerica degli eserciti del Gran Re, alla necessità di combattere non solo con le navi ma anche nei porti o sulla terraferma<sup>62</sup>.

Il secondo fattore che ci sembra interessante ai fini del nostro discorso è l'individuazione del contesto geografico in cui Cimone si trovò ad opera-

---

Plutarco ad avere presso gli studiosi moderni maggiore credibilità; per un approfondimento della questione vd. Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>, 240.

<sup>58</sup> Sul fatto che le navi di Temistocle non fossero fornite di ponti vd. Thuc. I 14, 3; cf. I 10, 4.

<sup>59</sup> Plut. *Cim.* XII 2.

<sup>60</sup> Lombardo 1934, 55. Cf. Strauss 2000, 319.

<sup>61</sup> Vd. Lombardo 1934, 55-56; Strauss 2000, 320.

<sup>62</sup> Con la nuova impostazione, nelle battaglie, gli opliti ricoprivano adesso un ruolo certamente più importante di quello degli altri uomini sulla nave, come ad esempio i rematori, che notoriamente appartenevano agli strati più bassi della popolazione. Alla base della scelta di Cimone ci sarebbe quindi una motivazione di carattere socio-politico: il conservatore Cimone, insomma, non poteva accettare che gli strati più bassi della popolazione ricoprissero un ruolo così importante nelle battaglie, e preferì privilegiare quindi un modo di combattere in cui si distinguevano gli opliti che certo erano membri dei ceti medio-alti di Atene. Per questo vd. Morrison - Williams 1968, 163; Strauss 2000, 321-322; Mosconi 2014, 84-85.

re: tale analisi è importante alla luce del fatto che Atene restò attiva nella regione, a fasi alterne, fino alla morte dello stesso stratego. In particolare ci preme notare come il raggio d'azione di Atene non fosse limitato solo alle operazioni per la battaglia sul fiume Eurimedonte, bensì avesse coinvolto anche altre aree della regione micro-asiatica.

Prima dello scontro presso il fiume Eurimedonte, infatti, Plutarco narra con dovizia di particolari la presa di Faselide<sup>63</sup>, che, nel quadro delle operazioni militari, ebbe certamente minore impatto rispetto alla vittoria sul nemico persiano<sup>64</sup>, e tuttavia risultò di notevole importanza da un punto di vista strategico-economico: la città, di origine dorica<sup>65</sup>, era molto ricca in quanto situata sulle vie commerciali per la Fenicia e l'Egitto<sup>66</sup>. Diodoro

<sup>63</sup> Plut. *Cim.* XII 3-4. Faselide oppose un'iniziale resistenza agli Ateniesi, che peraltro si giustifica presumendo che la flotta del Gran Re, presente nelle zone vicine, minacciava certe azioni punitive nel caso di sconfitta degli Ateniesi. Ad ogni modo la mediazione dei Chioti, membri della lega con cui i Faseliti erano legati da antica amicizia (cf. Demosth. *Contr. Lacrit.* 52), fu decisiva per una conciliazione che prevede anche il pagamento di dieci talenti da parte di Faselide prima di entrare a far parte della flotta anti-persiana: vd. *IG P* 10. Vd. Lombardo 1934, 81-82; cf. Blamire 1989, 140-141. Sull'amicizia tra Faseliti e Chioti vd. Panessa 1999, 129, n. 35.

<sup>64</sup> Dal punto di vista di Cimone essa rappresentava, nell'ottica della battaglia, l'acquisizione di un porto amico in vista dello scontro con la flotta persiana. Strabone (XIV 3, 9) indica la presenza nella città di tre porti all'epoca della conquista di Alessandro Magno. Vd. Lombardo 1934, 80-82; cf. Bryce 1986, 238. Per la storia e le fonti di Faselide vd. Kalinka, *s.v.* Phaselis, in *TAM* II 3, 413-416. Sulla topografia della città cf. Schäfer 1981.

<sup>65</sup> Cf. Her. II 178, in cui Faselide viene annoverata tra le città doriche presenti a Naucrati. Di tale presenza peraltro non è possibile accertare le parole di Erodoto per altre vie, analogamente ad Alicarnasso. Cf. Lloyd - Frascchetti 2000, 395.

<sup>66</sup> Faselide si trovava ai confini tra la Licia e la Panfilia, cf. Liv. XXXVII 23, 1; sulla sua appartenenza politica ad una delle due regioni, le fonti sono discordi: se per alcune di esse, Faselide era da collocare in Panfilia (Stratonikos, *apud* Ath. *Deipn.* VIII 349F; Luc. *Bell. Civ.* VIII 249-254; Plin. *Nat. Hist.* V 96; Pompon. Mela, *Chor.* I 14, 79; Eus. *Chron.* II 84f, Schöne), Scilace (100), Strabone (XIV 3, 9) e Tolemeo (V 3, 2) ne parlano come di una città licia. Possiamo in effetti affermare che da un punto di vista politico essa entrò a far parte della sfera d'influenza della Licia propriamente detta solo a partire dai primi decenni del IV secolo ad opera del dinasta Perikle di Lymira, il quale estese le aree d'influenza licie sia ad Occidente, con la presa di Telmessos, che ad Oriente, fino appunto alla regione di Faselide. Della sostanziale estraneità di Faselide alla politica licia nel V secolo potrebbe essere prova il fatto che la città entrò da sola nella lega delio-attica, in cui peraltro continuò a rimanere dopo la defezione delle città licie; vd. *ATL* I, 434-445. Sulla storia di Faselide in rapporto alla Licia tra V e IV secolo vd. Bryce 1986, 104-108. Per Atene Faselide era importante senza dubbio per la qualità dei suoi porti e per la sua posizione geografica, situata tra due zone marittime protette, l'una dagli Ateniesi, l'altra dai Persiani; ancora Livio sottolineava la sua ottima posizione rispetto al mare dal momento che dal suo porto era possibile vedere a distanza le navi che sopraggiungevano, anche se il clima malsano, dovuto forse alla presenza di una palude o di un lago sull'istmo, era causa di epidemie: vd. Liv. XXXVII 23, 1-3. Un decreto ateniese (*IG P* 10) che, secondo Erdas 2002, 66-69, va datato in un arco temporale che va dal 469 al 450, testimonia dei rapporti

non dice nulla sulla conquista di Faselide, tuttavia egli narra che Cimone «dopo aver portato dalla propria parte le città della Caria, allo stesso modo riuscì a persuadere le città della Licia guadagnandosi il loro appoggio»<sup>67</sup>.

Inoltre le operazioni militari, come ci racconta Diodoro<sup>68</sup> (ma la notizia si riscontra anche in un accenno plutarco) <sup>69</sup>, coinvolsero anche Cipro, un'isola che, come abbiamo visto, rimase per decenni il grande obiettivo di tutte le campagne militari ateniesi in ottica anti-persiana<sup>70</sup>.

In ogni caso si può dire che la battaglia dell'Eurimedonte non rappresentò solo una grande vittoria sulla Persia, ma fu anche uno stimolo all'apertura di nuovi sbocchi commerciali nel Mediterraneo orientale.

È probabile che, dopo le operazioni in Panfilia, Atene sfruttasse le posizioni vantaggiose che aveva acquisito per cercare di allargare ulteriormente il proprio raggio d'azione in Oriente. Deve indurci a riflettere il fatto che Plutarco parla della paura che il Gran Re cominciava ad avere del nemico greco al punto da accettare «quella famosa pace»<sup>71</sup>: è difficile stabilire se questa pace possa corrispondere alla «celebre» pace di Callia, anche perché

---

di natura politica che esistevano tra Atene e Faselide già nella prima metà del V secolo: in tale decreto si stabiliscono le procedure processuali per cui un Faselita implicato in Atene doveva essere sottoposto a giudizio nella stessa città; in particolare la linee 13 e 14 lasciano presagire che un accordo legale fosse in vigore tra le due città. Su questo decreto di veda Cataldi 1983, 99-143; cf. da ultimo Beretta Liverani 2013, 131-158. Si tratta probabilmente dell'accordo stipulato da ognuno degli stati della lega con la città egemone al momento dell'ingresso nella lega stessa, la cui natura è ben nota dal momento che conosciamo due esempi analoghi per le città di Eritre (*IG I<sup>3</sup> 14*; datazione al 455-450) e Colofone (*IG I<sup>3</sup> 37*; datazione al 447/6): sulla questione si veda Erdas 2002, 60-62. Per un accenno a rapporti di natura commerciale tra Atene e Faselide nel V secolo vd. Thuc. II 69, 1; cf. Elayi 1988a, 78. Questa città si rivelò per Atene una fedelissima alleata sino alla caduta della lega di fine V secolo; quando nel 394 si ricostituì la lega marittima, Faselide fu una delle prime città asiatiche ad aderirvi, vd. Lombardo 1934, 82. Inoltre sul fatto che, in alcuni registri doganali, in aramaico, provenienti da Elefantina, si legge di navi provenienti da Faselide vd. Erdas 2002, 59, n. 21, con bibliografia.

<sup>67</sup> Diod. XI 60, 4. Per il dibattito su questo passo vd. Keen 1998, 98, con relativa bibliografia. Keen è convinto che bisogna prestare fiducia al passo diodoreo: non è possibile infatti pensare che Cimone si addentrasse sino in Panfilia senza avere punti d'appoggio sicuri lungo la strada del ritorno. Oltretutto assediare le coste della Licia significava per Cimone bloccare la via costiera attraverso la quale i Persiani potevano penetrare nell'Egeo. In questa prospettiva Cimone fu aiutato dalla natura politica della Licia, dal momento che essa si presentava come un'unica regione in cui le città erano legate da vincoli di alleanza. In generale la presa delle città licie in questo momento potrebbe rappresentare *de facto* la loro entrata nella sfera d'influenza della lega delio-attica, cui avrebbero potuto fornire le loro navi. Cf. Keen 1998, 99, 107.

<sup>68</sup> Diod. XI 60, 6-7; 61, 7.

<sup>69</sup> Plut. *Cim.* XII 6.

<sup>70</sup> Per il fatto che la politica cipriota rappresenterebbe un altro segno del filolacnismo di Cimone in quanto ispirata dal re Pausania, vd. Vattuone 2011, 18.

<sup>71</sup> Plut. *Cim.* XIII 4.

già tra gli autori antichi c'era un totale disaccordo su questo punto; tuttavia è chiaro che Atene aveva raggiunto una posizione di forza nel Mediterraneo orientale e, probabilmente, cercava di espandere ancora di più le sue mire. L'obiettivo di Atene potrebbe non essere stato solo Cipro, ma anche alcune regioni che comunemente non siamo abituati a considerare come interessate dalla frequentazione ateniese nel V secolo.

Gli anni coevi e successivi alla battaglia dell'Eurimedonte sono praticamente indecifrabili da una prospettiva cronologica; come visto, la stessa data della battaglia è alquanto enigmatica. La possibilità di una datazione bassa dell'episodio<sup>72</sup> sarebbe effettivamente coerente con la nostra ipotesi dell'omogeneità di un contesto storico in cui la vittoria all'Eurimedonte e la spedizione egizia del 451/0 costituiscono i limiti temporali della politica anti-persiana di Atene nel secondo quarto del V secolo.

Certamente gli anni che separarono i due episodi in questione sono di difficile classificazione: abbiamo già visto però da un cenno tucidideo<sup>73</sup>, confortato dall'iscrizione per i caduti della tribù Eretteide, che Atene era impegnata a Cipro, prima che le navi andassero in Egitto; sappiamo dalla stessa fonte epigrafica che durante la spedizione egizia alcune navi ateniesi giunsero in Fenicia.

Probabilmente l'indefinitezza di questi anni va connessa all'assenza di battaglie decisive; i movimenti di Atene in Oriente furono, probabilmente, di carattere perlustrativo per fini più che altro commerciali, ciò che non poteva interessare a Tuciddide, il cui fine, nella pentecontetia, non era certo quello di descrivere un'eventuale sorta di «pre-espansione» di Atene in Oriente.

## 5. ATENE IN FENICIA?

Nella disposizione tributaria delle liste della lega delio-attica per l'anno 454 leggiamo di una città di nome Δῶρος. Secondo gli autori dell'*Athenian Tribute Lists*<sup>74</sup> questa sarebbe da identificare con Dor (Doros nella forma greca), città di frontiera posta tra il Sud della Fenicia e la Palestina settentrionale, dotata di un'ottima installazione portuale<sup>75</sup>. Questo riferimento,

---

<sup>72</sup> Vd. Sordi 1994, 62-65.

<sup>73</sup> Thuc. I 104, 2.

<sup>74</sup> ATL III, 9.

<sup>75</sup> Per le fonti che parlano di questa città si veda Benzinger, *s.v.* Dora, in RE V<sub>2</sub>, coll. 1459-1550. Vd. inoltre Hoglund 1992, 153; Stern 1993, *s.v.* Dora; Stern 1994, 201 ss.; Stern 1997, 168-170; Liverani 2006<sup>5</sup>, 300-301, 368; Garbini 2012<sup>2</sup>, 158.

congiunto all'accenno che ritroviamo nell'iscrizione per i morti della tribù Eretteide, a proposito della presenza in Fenicia delle truppe ateniesi per l'anno 459, ci permette di ipotizzare che Atene, tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni cinquanta del secolo, avesse espanso il suo raggio d'azione all'interno dell'area orientale del bacino del Mediterraneo, sviluppando la logica delle dinamiche di politica estera che si prospettavano all'indomani della battaglia dell'Eurimedonte.

D'altra parte la presenza di Atene, contemporaneamente a Cipro, in Egitto ed in Fenicia non può sorprendere se si considera che sin dall'epoca faraonica queste regioni rappresentavano i tasselli di un contesto geografico concepito come omogeneo e contiguo: in questo senso andrà ricordata l'affermazione di C. Balandier, secondo cui sin dal III millennio a.C., e ancora durante la dinastia saitica<sup>76</sup>, i faraoni avevano cercato di legare all'Egitto la Fenicia e Cipro con l'intenzione di creare una sorta di scudo protettivo per proteggere il paese dai nemici che incalzavano dalla frontiera orientale<sup>77</sup>. Inoltre, in ottica egizia, assicurarsi l'amicizia di Fenicia e Cipro significava automaticamente bloccare due aree dalle quali i Persiani avrebbero potuto facilmente attaccare l'Egitto, non solo per motivi geografici, ma anche perché da queste regioni l'impero persiano riceveva il grosso delle navi per la sua flotta<sup>78</sup>.

Vediamo meglio nel dettaglio i problemi connessi alla città di Dor in relazione alla lega per poi cercare di interpretare gli eventuali dati nell'ottica della politica orientale di Atene.

La disposizione di tassazione dell'anno 454 fu copiata da Cratero di Macedonia che la inserì nella sua *Raccolta di decreti* in quattro libri<sup>79</sup>; d'altra parte le notizie su Doros fornite dallo stesso Cratero sono riportate da Stefano di Bisanzio negli *Ethnikà*.

Doros, città della Fenicia; Ecateo d'Asia: «dopo l'antica Doros, ora si chiama Dora» ... Doros è inoltre una città della Caria, che Cratero annovera tra le

---

<sup>76</sup> Come visto Amasi conquistò Cipro e la ridusse a dover pagare un tributo; d'altra parte Amasi doveva essersi convinto che quest'isola era fondamentale per le dinamiche strategiche dell'Egitto. Vd. Tuplin 1996, 37.

<sup>77</sup> Balandier 2009, 79.

<sup>78</sup> Balandier 2009, 80-83. L'interventismo egizio nella regione fenicio-palestinese è un fenomeno strutturale nella storia del Vicino Oriente: come afferma Kahn - Tammuz 2009, 41, «A unified strong and independent Egypt was frequently an ally for Levantine kingdoms seeking to rebel against any empire that controlled the Levant».

<sup>79</sup> Come già osservato in passato da Keil 1895, le liste delle sessagesime non sono decreti; gli studiosi sono favorevoli all'idea che Cratero avesse riportato i decreti periodici dei tributi, e non gli elenchi di nomi delle liste annuali delle sessagesime. Per la questione vd. Erdas 2002, 53, n. 1.

città carie nel terzo libro del trattato *Sui decreti*: «Tributo Cario [Καρικὸς φόρος]<sup>80</sup>; Doro, Faseliti»<sup>81</sup>.

Si tratta di un passo che ci richiama alcune osservazioni: la prima riguarda l'identificazione di Δῶρος delle liste con la città feinicio-palestinese di Dor; la seconda invece è relativa alla datazione del tributo cario riportato da Cratero e quindi da Stefano.

W.K. Pritchett, così come prima di lui Müller<sup>82</sup> e Jacoby<sup>83</sup>, era convinto che Δῶρος si trovasse in Caria e che l'identificazione proposta dagli autori dell'*ATL* fosse erranea; lo studioso, infatti, riponeva notevole fiducia nella testimonianza di Stefano<sup>84</sup> per il quale, come abbiamo visto per la città di Biblo, si rivela talvolta difficile verificare la bontà delle notizie<sup>85</sup>. L'ipotesi di Pritchett presenta alcune criticità: in primo luogo, infatti, bisogna sottolineare che di questa Δῶρος caria non esistono attestazioni epigrafiche o letterarie. Inoltre, l'inserimento di Faselide tra le città che pagavano il tributo cario, pur essendo situata sulla costa tra la Licia e la Panfilia, suggerisce una diversa prospettiva di lettura del problema. Al di là di congetture su presunte lacune nel testo di Stefano di Bisanzio<sup>86</sup>, si può infatti supporre, come già gli autori dell'*ATL*<sup>87</sup>, che nelle liste tributarie le città a est della Caria, fossero esse situate in Licia, in Panfilia, in Ci-

<sup>80</sup> Il pannello che recava l'intestazione del tributo cario è oggi perduto: vd. Pritchett 1965, 434.

<sup>81</sup> *FGrHist* 342 F 1 = Steph. Byz. *s.v.* Δῶρος. Trad. it. mia.

<sup>82</sup> *FHG* II, 618. Lo storico riteneva che Δῶρος appartenesse alle città greche d'Asia Minore che versarono il tributo a Serse durante la campagna militare contro Atene.

<sup>83</sup> *FGrHist* 342 Komm. 100. Jacoby non pensava che Doros andasse identificata con la città fenicia: «[...] und damals scheint die veranlagung einer phoenikischen stadt schwer, wenn überhaupt, denkbar» (100). Lo studioso identificava Δῶρος con un sito, non altrimenti noto, citato da Stefano (Steph. Byz. *s.v.* Χρύση): «[...] la piana di Doro nel territorio di Alicarnasso». Secondo lo studioso in questo luogo sarebbe sorta la città caria, in seguito inglobata da Alicarnasso; tuttavia di questo sinecismo non v'è alcuna traccia.

<sup>84</sup> Pritchett 1969, 19, n. 15: «The authority of Stephanos could hardly be contradicted».

<sup>85</sup> Vd. Pritchett 1969, 19, n. 15. Secondo lo studioso, l'aggettivo «cario» che determina il tributo va inteso geograficamente, nel senso che Stefano voleva indicare l'esistenza di una città di nome Δῶρος in Caria. Sulla metodologia di lavoro di Stefano interessante esempio in Billerbeck 2008, 301-322.

<sup>86</sup> La tesi della Δῶρος caria era già stata sostenuta, *illo tempore*, da Meineke 1849, 256, il quale supponeva che nel passaggio da Cratero a Stefano potesse essersi inserita una lacuna dopo la citazione di Δῶρος, che ometteva le altre città carie della lega, e che prima di Faselide la stessa lacuna potesse aver nascosto l'intestazione *παιμφυλιακὸς φόρος*: «[...] mirum vero Phaselin accenseri urbibus Caricis. Itaque nescio an post Δῶρος Caricarum urbium nomina ommissa sint, ante Φασηλίται autem exciderit παιμφυλιακὸς φόρος».

<sup>87</sup> *ATL* III, 9.

licia, o anche in Fenicia, risultassero sotto la medesima titolatura Καρικὸς φῶρος<sup>88</sup>.

Così infatti concludono gli autori dell'*ATL*: «[...] there is no more reason to deny the identity of Δῶρος [...] with the well known Phoinikian city than there is to deny the identity of Phaselis with the Phaselis of Lyka»<sup>89</sup>.

V. Tcherikover<sup>90</sup> aveva avanzato l'ipotesi che la Doro del passo di Stefano andasse identificata con un'altra città di nome Dorion situata in Cilicia sulla quale ci dà notizie Plinio<sup>91</sup>. Tuttavia la confusione di questo passo è evidente, probabilmente a causa della commistione delle fonti che lo ispirarono: di fatto il sito di quest'ulteriore Dorion non è tuttora identificato; basti questo solo dato a caratterizzare la precarietà dell'ipotesi di Tcherikover<sup>92</sup>.

Crediamo opportuno, da parte nostra, attenerci all'ipotesi degli autori dell'*ATL*, dal momento che il contesto archeologico della città<sup>93</sup>, connesso alla testimonianza della lista per i morti della tribù Eretteide, sembra deporre a favore della caratterizzazione fenicio-palestinese di Dor: ad ogni modo torneremo più avanti sulla questione, quando definiremo con più precisione tale contesto.

Per quanto riguarda la questione cronologica, è necessario sottolineare che già nel 1888 il Krech, autorevole studioso di Cratero, riferiva il frammento di Cratero-Stefano ad un contesto di poco posteriore agli anni della battaglia dell'Eurimedonte<sup>94</sup>, piuttosto che al 454. La sua ipotesi scaturiva

---

<sup>88</sup> In generale erano cinque i distretti geografici in cui le città della lega venivano suddivise: Ionia; Ellesponto; Tracia; Caria; Isole.

<sup>89</sup> *ATL* III, 9. Il primo studioso moderno che propose l'identificazione di Δῶρος con la Dor palestinese fu Koehler 1870, 121: egli presta poca attenzione al problema della citazione di Cratero, peraltro unica testimonianza che depona a favore della Δῶρος caria. Pertanto conclude: «Δῶρος war eine phönikische Stadt». Successivamente anche Krech 1888, 9, condivise l'idea del Koehler. Più recentemente, la tesi di Dor quale città fenicia è stata abbracciata anche da Meiggs 1972, 102, 420 s.

<sup>90</sup> Tcherikover 1959, 92, n. 15.

<sup>91</sup> Plin. *Nat. Hist.* V 92.

<sup>92</sup> Robert 1962<sup>2</sup>, 159, aveva riconosciuto una Dor nel catalogo omerico delle navi (Hom. *Il.* II 594); questa però risulta essere situata in Messenia.

<sup>93</sup> Secondo i dati archeologici di cui siamo in possesso grazie alle campagne di scavo dell'Università di Gerusalemme, e documentate in Stern 1989, 107-124, nelle unità stratigrafiche, pertinenti alla Dor di età persiana, è stata rinvenuta, in una fossa-deposito, una grande quantità di ceramica attica, databile alla seconda metà del V secolo, insieme ad altro materiale ceramico greco di stile tardo arcaico. Stern considera tale materiale la prova di una notevole presenza di abitanti greci nel sito; e il suddetto deposito, per Stern, faceva parte di un santuario greco. Tuttavia lo studioso non si spinge sino ad affermare che tali ritrovamenti possano essere la conferma che Dor facesse parte della lega delio-attica, anzi esclude questa possibilità.

<sup>94</sup> Krech 1888, 11; cf. Kirchoff 1876, 35. Per i dati bibliografici vd. Pritchett 1965 434; Pritchett 1969, 18.

da due osservazioni: *in primis* non è attestato, da parte della città di Δῶρος, alcun pagamento nelle liste tributarie del periodo 454-450; sarebbe quindi molto strano che una città, che era entrata a far parte della lega, si distaccasse da questa immediatamente senza mai versare alcun tributo<sup>95</sup>.

In secondo luogo il fatto che Faselide e Δῶρος siano citate insieme potrebbe deporre a favore dell'appartenenza del frammento in questione al contesto eurimedontico: Faselide si sottomise a Cimone già prima della battaglia presso il fiume della Panfilia e le due città sembrano in qualche modo essere connesse.

In terzo luogo, aggiungiamo noi, nel 454 Atene usciva dalla brutta sconfitta egizia e probabilmente si preparava ad effettuare il trasferimento del tesoro della lega da Delo ad Atene: è forse più facile che una città, caria o fenicia che fosse, aderisse alla lega in un momento di espansione piuttosto che di crisi. La conclusione di Pritchett è perentoria: «[...] a date for the Krateros fragment before 454 B.C. is quite desirable»<sup>96</sup>.

### 5.1. Dor

La presenza della città di Dor tra le tributarie della lega delio-attica ha animato un dibattito scientifico molto ampio soprattutto attorno alla metà del secolo scorso. La domanda di fondo si potrebbe formulare così: perché Atene era interessata eventualmente ad intrattenere rapporti con Dor, intesa come città della costa palestinese<sup>97</sup>?

Non è certo una coincidenza che Dor sia presente nelle liste tributarie della lega delio-attica nello stesso momento in cui gli Ateniesi combattevano a Cipro, in Egitto ed in Fenicia: la posizione strategica della città e del suo porto sulla via costiera fenicio-palestinese, la cosiddetta *Via maris*, rappresentava una base preziosa contro la possibile offensiva della flotta persiana<sup>98</sup>. Tutto lascia comunque pensare che, al di là delle contingenze legate alle dinamiche della prima ribellione egizia, i rapporti tra Atene e Dor fossero solidi in quel momento e lo sarebbero stati ancora a lungo.

Dor non può definirsi una città fenicia *stricto sensu*: essa sorgeva su un pianoro costiero posto di fronte al monte Carmelo. Nonostante, come

---

<sup>95</sup> Pritchett 1969, 18.

<sup>96</sup> Pritchett 1969, 18; cf. Pritchett 1965, 434.

<sup>97</sup> Cf. Heichelheim 1951, 251-253.

<sup>98</sup> Stewart - Martin 2005, 89.

ad Akko, poco a Nord di Dor, fosse molto forte la presenza fenicia<sup>99</sup>, così come è attestato dai ritrovamenti archeologici, «Dor e Giaffa non possono considerarsi delle installazioni fenicie stabili»<sup>100</sup>. Piuttosto è più corretto definirla una città filisteo<sup>101</sup>. Si tratta di una città che aveva una forte vocazione commerciale, sia, come detto, per la presenza di un'ottima installazione portuale, sia per l'impulso che veniva dai Fenici. Attorno al V secolo la città doveva essere molto attiva nel Mediterraneo orientale dal momento che aveva fondato e rifondato, insieme a Giaffa e Sidone, la città di Tripoli<sup>102</sup>; inoltre, nello stesso periodo, uno stesso tipo di ceramica fine, di color rosso lucido, è presente oltre che a Dor anche in altri centri della costa fenicia e anche nella zona del Delta del Nilo<sup>103</sup>.

Dal momento in cui i Persiani avevano preso possesso della zona<sup>104</sup>, Dor andò incontro ad un processo di «ellenizzazione» piuttosto rapido, più

<sup>99</sup> Stewart - Martin 2005, 79.

<sup>100</sup> Moscati 1966, 29. Oggi si tende a considerare Dor e Giaffa come delle colonie dell'impero persiano formate da Giudei e Fenici, entrambi sudditi fedeli all'impero persiano: su quest'aspetto si veda Garbini 2005, 5-8. Per le testimonianze archeologiche si veda Høglund 1992, 153; Sommer 2010, 28.

<sup>101</sup> Garbini 2012<sup>2</sup>, 158.

<sup>102</sup> Vd. GGM I, 78.

<sup>103</sup> Moscati 1966, 102; i centri in questione sono Achziv e Bet Pelet. La ceramica è stata trovata nel sito di er-Retabe. Cf. Erdas 2002, 56, n. 10, con relativa bibliografia.

<sup>104</sup> Sulla storia delle città fenicie in età persiana in realtà non si sa molto; la notizia secondo cui il Gran Re Ciro permise agli Ebrei, reduci dall'esilio di Babilonia, di procurarsi, dai Sidoniati e dai Tirii, il legno di cedro per il nuovo tempio (Esd. III 6-7) testimonia di un primo contatto; tuttavia gli studiosi sono concordi nell'accettare l'idea che la conquista delle città fenicie avvenne per opera di Ciro attorno al 539, lo stesso anno in cui egli si impadronì di Babilonia e liberò il popolo ebreo dalla cattività; vd. Elayi 1988a, 15. Più certe, comunque, sono le notizie sotto il regno di Cambise, a disposizione del quale i Fenici misero la loro flotta per la spedizione contro l'Egitto: il re dovette rinunciare tuttavia ad una progettata spedizione anti-cartaginese per l'indisponibilità dei Fenici a combattere contro coloro che consideravano «i loro stessi figli» (Her. III 19, 2). Sin dai tempi della prima inclusione all'interno dell'impero persiano, la situazione politica delle città fenicie rimase pressoché immutata: le monarchie locali continuarono ad esistere, mentre le tassazioni dovute al Gran Re si ponevano sulla stessa scia di quelle dovute ai sovrani mesopotamici. La divisione del regno in satrapie effettuata da Dario prevede la disposizione della Fenicia nella quinta satrapia, la cosiddetta Transeufratene, i cui confini andavano dalla città di Posideio, situata al confine tra la Cilicia e la Siria sino all'Egitto: essa comprendeva, oltre alla Fenicia, la regione siro-palestinese e Cipro (Her. III 91, 1). La somma di trecentocinquanta talenti, che le città fenicie dovevano al Gran Re, non è da considerarsi leggera, semmai il contrario, anche in riferimento a quanto l'amministrazione achemenide ricavava da altre regioni; tuttavia proprio l'onerosità del tributo suggerisce che la situazione economica delle città fenicie in epoca persiana fosse piuttosto florida, dal momento che potevano permettersi di pagare tale cifra senza mai ribellarsi. In generale è del tutto probabile che, sotto la dinastia achemenide, la portata delle transazioni commerciali fenicie fosse andata incontro ad un processo di rifioritura, dopo la contrazione avvenuta durante la dominazione assira e

o meno legato alla presenza greca nella città, che giunse al suo culmine attorno al IV secolo<sup>105</sup>; nello specifico bisogna sottolineare il ritrovamento, per lo stesso periodo, di ceramica attica a figure nere e rosse appartenente a diversi tipi funzionali: i dati delle campagne di scavo più recenti, effettuati in alcune aree specifiche della città, hanno permesso di delineare con evidenza contatti commerciali tra Dor e i Greci a metà del V secolo<sup>106</sup>. Le più antiche importazioni ceramiche a Dor riguardano vasellame simposiaco, presente sino a tutto il IV secolo: secondo gli archeologi si tratterebbe di ceramica destinata all'utilizzo nella pratica del *marzeab*, una sorta di

---

babilonese: di questo fenomeno costituiscono una prova sia l'accentuarsi della presenza fenicia a Cipro, sia le testimonianze sulle attività commerciali dei Fenici in Egitto (vd. Bondi 1990, 265). Inoltre i dati che Erodoto fornisce sulla consistenza della flotta fenicia (insieme ai Siri di Palestina) al servizio di Serse (Her. VII 89, 1: trecento navi a cui si devono aggiungere quelle fornite dai centri fenici di Cipro), testimoniano di un'attività di cantieristica navale che certo non si poteva esaurire nei soli fini commerciali, ma anche nelle attività militari. Su questo aspetto vd. Elayi 1990. Probabilmente Dario lasciò una relativa autonomia, comunque sempre sottoposta al controllo dei funzionari persiani, ai re delle città fenicie, che assunsero la condizione di stati clienti; ad ogni modo le stesse città dovettero essere soddisfatte del modo di governare del Gran Re, dal momento che non sono attestate ribellioni sino alla fine del V secolo, anzi, come abbiamo visto, le navi fenicie costituivano il grosso della flotta anti-ellenica. Vd. Moscati 1966, 48-50; Elayi 1978, 25-38; Bunnens 1979, 79-91; Bondi 1990, 260-265; Petit 1990, 186-199; Williamson 1998, 145-163; Briant 1996, 505-506. Sulla politica persiana in Fenicia vd. ora Oggiano - Pedrazzi 2013, 16-37. Uno dei pochi cambiamenti degni di nota nel passaggio della Fenicia sotto il controllo della Persia riguarda certamente il mutamento negli equilibri di forze tra le città della regione: Sidone superò Tiro nel ruolo di città *leader*. Di questo fenomeno è spia il fatto che Erodoto (VII 98; VIII 67) testimoni la posizione preminente del re sidonio rispetto agli altri comandanti che erano a capo dei contingenti cittadini nella flotta anti-ellenica di Serse; dal punto di vista archeologico, inoltre, elementi architettonici di marcata ispirazione achemenide sono da notare per l'opulenza delle necropoli reali della città nella prima metà del V secolo. Per questo vd. Bondi 1990, 260. Per quanto riguarda il rapporto tra le città fenicie ed il Gran Re Serse, cf. Her. VIII 90: dopo la distruzione della flotta fenicia ad opera degli Ateniesi a Salamina, Serse, adirato, comandò l'esecuzione dei comandanti fenici; Diodoro (XI 19) riporta inoltre che i sopravvissuti della flotta fenicia disertarono dopo quest'episodio. Vd. Elayi 1978, 30.

<sup>105</sup> In generale Stern 2000, 152-153, è piuttosto convinto della presenza di Greci a Dor, non così Stewart - Martin 2005, 86. Per il IV secolo vd. Stern 1988, 6-14. Con lui concorda Millar 1983, 67, secondo cui in generale le città della Fenicia ricevettero un forte stimolo all'ellenizzazione nel IV secolo. Tale fenomeno fu dovuto soprattutto alle ambizioni di autocelebrazione dei dinasti fenici cittadini: prima della venuta di Alessandro l'arte greca esercitò una profonda influenza su quella fenicia, come dimostrano, ad esempio, i rilievi di un trono, proveniente dal santuario di Eshmun/Asklepios presso Sidone, datato attorno alla metà IV secolo. Cf. in proposito Will 1976, 565. Tuttavia fu soprattutto attraverso la monetazione che questo processo di penetrazione culturale ellenica si compì più a fondo e anche più precocemente, come vedremo nell'Appendice II.

<sup>106</sup> Vd. Stewart - Martin 2005, 79-82. Cf. Høglund 1992, 153, n. 187.

versione siro-fenicia del simposio praticata dalle *élites* locali <sup>107</sup>. È possibile supporre che le navi ateniesi giungessero direttamente sulla costa fenicia dopo aver fatto scalo a Rodi, in Licia per poi proseguire parallelamente alla riva per i porti più importanti, come ad esempio Berytos, Sidone, Tiro, e ancora Akko, Atlit e infine Dor. E, secondo gli stessi studiosi, questi viaggi, probabilmente, non dovevano essere infrequenti <sup>108</sup>.

---

<sup>107</sup> Stewart - Martin 2005, 86.

<sup>108</sup> Stewart - Martin 2005, 89.



# VIII

## Atene e la Persia: i democratici

### 1. LA POLITICA ESTERA DEI DEMOCRATICI

Giunti al termine di questo studio sull'intervento ateniese in Egitto ci sembra opportuno concludere cercando di individuare il movente che spinse gli Ateniesi a sostenere per ben due volte la rivolte egizie contro l'impero persiano. In parte abbiamo già dato una risposta cercando di definire la natura del contesto orientale in cui Atene operò dopo la battaglia dell'Eu-rimedonte.

Resta da capire quanto incisero, nelle decisioni di politica estera, le dinamiche di politica interna a cavallo tra gli anni cinquanta e quaranta. Come vedremo, dopo la morte di Cimone, Pericle e i democratici modificarono notevolmente il senso della politica anti-persiana di Atene che si era delineata dalla fine delle guerre persiane e che si era ancor meglio definita nel momento in cui Cimone era divenuto la guida politica della città.

Sono convinto che il cambiamento di prospettiva di Atene nei confronti della Persia non fu una semplice conseguenza della pace di Callia: semmai fu quest'ultima l'ufficializzazione di una tendenza che, probabilmente, aveva cominciato a delinearsi sin dall'ostracismo di Cimone e di cui è possibile riconoscere alcune tracce proprio nella storia delle rivolte egizie.

Dopo la morte di Cimone e, di conseguenza, dopo la fine del secondo intervento nell'area egizio-cipriota, Atene abbandonò definitivamente la regione, almeno nell'ottica delle macro-operazioni: secondo Tuciddide, Atene si ritrovò coinvolta nella cosiddetta guerra sacra tra Focesi e Lacedemoni<sup>1</sup> (449 a.C.) e ritornò ad essere impegnata sul fronte beotico (446 a.C.).

---

<sup>1</sup> Si tratta della cosiddetta seconda Guerra Sacra per il controllo di Delfi, visto che ve ne fu una prima attorno all'inizio del VI secolo, anche se di quest'ultima si è tentato di negare la storicità, vd. Hornblower 1991, 181-183. Plutarco specifica che il comando della missione fu assunto dallo stesso Pericle: *Plut. Per.* XXI 1; vd. Gomme 1945, 337.

Siccome degli esuli beoti tenevano Orcomeno e Cheronea e alcuni altri luoghi della Beozia, fecero [*scil.* gli Ateniesi] una spedizione militare con mille opliti dei loro e con i contingenti dei vari alleati contro queste località nemiche: era stratego Tolmide di Tolmeo<sup>2</sup>.

Il 446 è anche l'anno in cui Pericle dovette impegnarsi a sedare le rivolte in Eubea e a Megara<sup>3</sup>. In seguito, solo l'episodio di Samo<sup>4</sup> potrebbe essere inquadrato, in qualche modo, nella politica orientale di Atene, anche se la questione riguardava comunque una regione particolarmente vicina agli Ateniesi; la contesa era relativa agli interessi di due città greche, Samo e Mileto, e l'intervento del satrapo di Sardi, Pissutne, fu dovuto all'azione di alcuni cittadini samii<sup>5</sup>. Inoltre quest'episodio ebbe senz'altro un impatto molto più importante sulla storia del dualismo con Sparta in vista della guerra del Peloponneso<sup>6</sup>. Per intenderci: i democratici, una volta morto Cimone, non solo si erano astenuti dal coltivare esplicitamente rapporti di inimicizia con la Persia, ma avevano anche abbandonato praticamente tutte le aree orientali, dalla Panfilia all'Egitto. Plutarco, nella *Vita di Pericle*, in questo senso è esplicito:

[...] non assecondò [*scil.* Pericle] i progetti dei concittadini e non permise che, esaltati da tanta potenza e successo, tentassero nuovamente di attaccare l'Egitto e di fare insorgere le zone costiere dell'impero persiano<sup>7</sup>.

---

<sup>2</sup> Thuc. I 113, 1; cf. Diod. XII 6 (447/6 a.C.); Plut. *Per.* XVIII 2-3; cf. Thuc. IV 92, 6. Gli Ateniesi subirono, su questo fronte, una violenta sconfitta a Coronea, nel 446. Vd. Gomme 1945, 338-340; Hornblower 1991, 183-184.

<sup>3</sup> Thuc. I 114, 1-3. Nello stesso capitolo Tucidide ci informa che, dopo la rivolta di Megara, i Peloponnesii devastarono l'Attica fino a Eleusi e Trio, agli ordini del re Plistoanatte di Pausania. Cf. Diod. XII 5, 2 (Megara, 448/7 a.C.); XII 6, 1 (invasione del Peloponneso 447/6 a.C.); XII 7, 22 (Eubea, 446/5; 445/4 a.C.); Plut. *Per.* XXII 3. Vd. Gomme 1945, 340-346; Hornblower 1991, 184-186.

<sup>4</sup> Thuc. I 115, 2 - 117; cf. Diod. XII 27-28 (441/0 a.C.); Plut. *Per.* XXIV-XXVIII; Schol. Aristoph. *Ves.* 283. È l'unico evento militare che Tucidide racconta a proposito degli avvenimenti relativi al 445-434. La guerra scoppiò tra Samo e Mileto e gli Ateniesi presero le difese di quest'ultima. Si trattò di un conflitto che, svoltosi tra il 440 ed il 439, comportò per Atene uno sforzo militare abbastanza significativo, come pare dimostrare l'invio eccezionale, alla testa dell'esercito, di tutti e dieci gli strateghi. Vd. Gomme 1945, 349-354; Hornblower 1991, 187-191. Cf. Fantasia 1986, 130-143; Landucci Gattinoni 1998, 87-96; Gallo 2005, 247-258, con relativa bibliografia; Pelling 2011, 4-7.

<sup>5</sup> Thuc. I 115, 4; cf. Diod. XII 27, 4. Sui fatti di Samo come spia di uno stato di tensione latente tra Atene e Persia dopo la stipula della pace di Callia vd. Eddy 1978, 250-251. Sul significato dell'episodio in relazione alla politica degli Achemenidi vd. Elayi - Elayi 2009, 337.

<sup>6</sup> Per la guerra di Samo come «Great Gap» all'inizio degli anni trenta del V secolo vd. Hornblower 2011<sup>4</sup>, 38; cf. Pelling 2011, 6-7.

<sup>7</sup> Plut. *Per.* XX 3. La notizia che ci fornisce Plutarco è appena successiva alla missione periclea nel Mar Nero. La data che oggi è convenzionalmente accettata dagli studiosi che

Possiamo affermare dunque che Pericle aveva coscientemente rinunciato alla politica estera di Cimone<sup>8</sup>. Il suo raggio d'azione si sviluppò principalmente, a partire dagli anni quaranta, sul continente ellenico e nel mar Egeo: in questo contesto si inseriscono, quasi come episodi più che come manifestazioni di una politica lungimirante e intenzionale, le vicende nel Chersoneso tracio (447 a.C.)<sup>9</sup>, in Occidente (Turi 444/3 a.C.)<sup>10</sup> e nel Mar Nero (437 a.C.)<sup>11</sup>.

## 2. L'EPISODIO EGIZIO COME SVOLTA POLITICA?

Abbiamo ricostruito il contesto che precedette e seguì gli anni degli interventi ateniesi nell'area egizio-cipriota; siamo quindi in grado di avanzare un'ipotesi sul movente che condusse gli Ateniesi in questa regione. Trovare un movente all'intervento egizio è difficile in primo luogo perché sono le stesse fonti antiche a non fornircelo con precisione: di tutto quanto dice Diodoro<sup>12</sup>, l'unica motivazione che si può accogliere ci sembra la volontà degli Ateniesi di indebolire la potenza persiana.

I vari studiosi che si sono posti quest'interrogativo hanno avanzato numerose ipotesi. Momigliano interpreta la rivolta in Egitto alla luce della

---

credono alla storicità della spedizione pontica è il 437/6. Il clima che ci descrive Plutarco a proposito dell'Egitto e, più in generale, della Persia, dovrebbe essere relativo quindi alla metà degli anni trenta.

<sup>8</sup> Naturalmente non trascuriamo il fatto che tra Atene e Persia potessero in qualche modo esserci dei momenti di tensione e di sospetto nei decenni successivi al 449. Da parte nostra si vuole solo sottolineare che i democratici abbandonarono una politica sistematica fatta di provvedimenti anti-persiani così come era avvenuto negli anni settanta del V secolo. Per quanto riguarda il concetto di «guerra fredda» tra Atene e l'impero persiano dopo la pace di Callia vd. Eddy 1978, 241-258; in particolare lo studioso si sofferma sul contesto delle regioni microasiatiche come la Caria, la Licia e la Misia in relazione alle liste della lega delio-attica per affermare che Atene dovette affrontare le loro defezioni già subito dopo il 449. Si tratterebbe di uno stato di ostilità non conclamato, ma latente, serpeggiato tra Atene e la Persia: in questo contesto vanno inquadrati anche gli episodi di Samo, la rivolta di Bisanzio (Thuc. I 115, 5; 117, 3) e la defezione di Zopiro di Megabizo.

<sup>9</sup> Plut. *Per.* XIX 1. La campagna si data al 447 sulla base delle liste tributarie, vd. *ATL* III, 59; 289-290; la spedizione non è citata da altre fonti, ma sembra essere confermata da un'iscrizione *IG* I<sup>3</sup> 1162. Vd. Stadter 1989, 213.

<sup>10</sup> Plut. *Per.* XI 5. Vd. Stadter 1989, 139-141.

<sup>11</sup> Plut. *Per.* XX 1-3. La questione della spedizione periclea nel Mar Nero è molto complessa e necessita di un notevole approfondimento. Gli studiosi sono divisi sia sulla reale storicità della missione, dal momento che è il solo Plutarco tra le fonti antiche ad accennarne, sia sull'eventuale datazione della stessa, per cui peraltro non abbiamo elementi certi. *Status quaestionis* e bibliografia relativa in Biondi 2011, 373-390.

<sup>12</sup> Diod. XI 71, 5.

piena adesione di Atene alla causa della lotta al nemico persiano, sulla scia di una dinamica storico-culturale che si era aperta con Maratona e Salamina e che avrebbe raggiunto il suo culmine con le imprese di Alessandro: tale doveva essere l'obiettivo già degli Ateniesi attorno alla metà del V secolo, se è vero che accettarono di buon grado di lasciare Cipro per appoggiare la rivolta egizia<sup>13</sup>. Secondo G.B. Grundy, la politica egizia di Atene andrebbe letta, insieme alle lotte per il possesso del golfo di Corinto, che miravano a liberare la via per la Sicilia, e alla successiva missione nel Mar Nero, alla luce della volontà periclea di ottenere il controllo delle tre maggiori regioni produttrici di grano<sup>14</sup>. Argentati pensa invece che la rivolte egizie siano state sostenute dagli Ateniesi per mantenere vivo lo spirito che animava la lega delio-attica: i confederati, di fronte ad un eventuale rifiuto di Atene, avrebbero compreso appieno quella dinamica che cominciava gradualmente a manifestarsi: il mutamento degli orizzonti di politica estera da parte di Atene verso il continente ellenico ed il mar Egeo<sup>15</sup>. Tante volte, inoltre, gli storici moderni hanno preferito evitare di pronunciarsi sulla questione limitandosi a proporre un lavoro di ricostruzione delle dinamiche delle battaglie, problema di per sé già molto complesso.

Per ciò che ci riguarda, l'intervento in Egitto si inquadra nel contesto e nello spirito della politica cimonia: Atene attiva in Oriente e a Cipro<sup>16</sup> non poteva non intervenire contro la Persia in Egitto, sia per fattori geografici sia per fattori di sciovinismo politico e identitario<sup>17</sup>.

Tuttavia nell'anno 462/1 Cimone fu costretto ad andare in esilio. Egli dovette lasciare Atene in un momento in cui in Egitto probabilmente era già scoppiata la rivolta: è possibile che già Cimone stesso avesse pensato ad un eventuale intervento ateniese *in loco*. Anche se ostracizzato, l'ascendente di Cimone e della sua *Machtpolitik* anti-persiana doveva ancora esercita-

---

<sup>13</sup> Momigliano 1929, 193-194: «Nessuno aveva mai osato fino allora pensare a una guerra in terra così ignota e lontana: solo i poemi omerici cantavano di un'impresa simile. L'orizzonte della politica ateniese si allargava con questo progetto in modo imprevedibile, tanto che si può dire senza tema di esagerare che la vera esperienza imperialistica della Grecia, quella che avrà uno degli episodi più drammatici nella spedizione di Sicilia e culminerà nelle guerre di Alessandro Magno, comincia a questo punto».

<sup>14</sup> Grundy 1948, 185-190. A quest'ipotesi l'autore arriva accostando i nomi di tre regioni che sono presenti nello stesso capitolo della *Vita di Pericle* plutarchea: vd. Plut. *Per.* XX.

<sup>15</sup> Argentati 1953, 401-404. Secondo la studiosa, grazie a quest'intervento in Egitto, gli Ateniesi, da un lato, avrebbero beneficiato dell'aiuto degli alleati nelle coeve battaglie in Grecia, e dall'altro si sarebbero impossessati, di lì a qualche anno, con il pretesto del timore del barbaro, del tesoro di Delo.

<sup>16</sup> Thuc. I 104, 2.

<sup>17</sup> Cf. Diod. XI 71, 5.

re un forte ascendente sull'opinione pubblica cittadina. Quando arrivò la richiesta formale di aiuto da parte di Inaro ad Atene, i democratici, appena giunti al potere, non poterono fare altro che accettare di partecipare alla rivolta: una nuova occasione per combattere il barbaro persiano non poteva e non doveva essere disattesa.

I democratici erano ancora troppo «giovani» e da troppo poco tempo avevano in mano il potere per prendere decisioni così importanti in modo autonomo rispetto ad un passato politico così ingombrante. Ma forse sin dall'inizio della loro esperienza politica la lotta sistematica alla Persia non rappresentava più una priorità irrinunciabile; in questo senso si trattava di una condotta politica coerente con la fase finale di quella temistoclea: per questo motivo crediamo che i democratici non furono troppo attenti alla continuazione della guerra egizia, che, dopo un primo momento di grande entusiasmo, si protrasse piuttosto stancamente e senza un'organizzazione accurata. Gli indizi di questa dinamica, a nostro avviso, sono i seguenti:

- a. L'assedio del Muro Bianco durò sterilmente più di quattro anni<sup>18</sup>, come se non ci fosse la convinzione di riuscire a decidere la situazione in proprio favore<sup>19</sup>.
- b. Megabizo rinchiuso nell'isola di Prosopitide gli Ateniesi e gli Egizi per un anno e sei mesi, senza che da Atene arrivassero, con prontezza, aiuti di alcun genere. Inoltre, quando questi ultimi arrivarono, ammesso che di soccorsi si trattasse, era già troppo tardi. Viene quindi il sospetto che la vicenda fu gestita secondo tempistiche e modalità inadeguate<sup>20</sup>.
- c. L'arrivo delle cinquanta navi *διάδοχοι*, infatti, non fu comunicato alle truppe presenti in Egitto che Tucidide definisce *ignare di tutto*. Si tratta di un segno di cattiva comunicazione tra le autorità ateniesi e le truppe presenti nella regione<sup>21</sup>.

La sconfitta, sebbene probabilmente meno dura di quanto non la descriva Tucidide, fu innanzitutto la sconfitta della politica cimonia e l'inizio di un processo che portò Atene a concentrarsi su altri fronti: il caso della politica occidentale è un'ipotesi, anche se non è esente da problemi di vario genere<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Momigliano 1929, 195, n. 1.

<sup>19</sup> Thuc. I 104, 2.

<sup>20</sup> Thuc. I 109, 4.

<sup>21</sup> Thuc. I 110, 4.

<sup>22</sup> La questione della politica occidentale di Atene rappresenta senza dubbio un problema spinoso. Ancora nella seconda metà del secolo scorso era piuttosto condivisa l'idea che Atene avesse guardato con interesse all'Occidente sin dai tempi di Temistocle (vd. le notizie erodotee sulla minaccia di Temistocle rivolta ai Peloponnesiaci nel 480 di condurre gli Ateniesi a insediarsi nella Siritide o quelle di Plutarco, *Them.* XXXII 2, sui

Inoltre, il successivo intervento a Cipro e in Egitto, a cavallo tra gli anni cinquanta e quaranta del secolo, rappresenta un'ulteriore conferma in questo senso: la spartizione tra Cimone e Pericle dei compiti di politica estera ed interna segnò la definitiva rinuncia di Pericle ad occuparsi dell'area egizio-cipriota e di conseguenza degli affari persiani. La morte di Cimone segnò, *ipso facto*, il ritiro delle truppe dal Mediterraneo orientale: e su questo punto abbiamo visto quanto la testimonianza di Diodoro, che ci parla di una pace gloriosa ottenuta dagli Ateniesi, sia problematica<sup>23</sup>.

Inoltre, non solo la politica estera di Pericle negli anni successivi al 449, che si sia siglata o meno la pace di Callia, si sarebbe dimostrata non più apertamente ostile nei confronti del re di Persia, ma anche l'apertura del

---

nomi significativi, Sibari e Italia, che il politico ateniese avrebbe assegnato a due delle sue figlie), in un'ottica di continuità con l'episodio culmine di tale politica, l'intervento in Sicilia durante la guerra del Peloponneso. Contribuivano in questo senso le datazioni alte, cioè gli anni cinquanta e quaranta del V secolo, che si assegnavano ai trattati che Atene avrebbe stipulato con Segesta (*IG P* 11), Reggio (*IG P* 53) e Leontini (*IG P* 54). Negli ultimi decenni invece si è assistito ad un graduale cambio di atteggiamento nei confronti della questione: in questo senso molto importante è stato l'abbassamento della datazione del trattato con Segesta al 418/7, forse unica vera testimonianza decisiva nel senso della presenza diplomatica di Atene in Occidente già a partire dagli anni cinquanta del V secolo. Anche l'episodio della fondazione di Turi non viene più concepito come un'iniziativa programmata nell'ambito di una linea strategica, quanto piuttosto di un singolo caso, circoscritto da un punto di vista storico, e cioè come risposta alle richieste di aiuto dei Sibariti per la rifondazione della loro città. È chiaro che alcuni elementi della tradizione relativi alla politica di Temistocle o piuttosto a quella cimonia vanno comunque tenuti in considerazione (per cui vd. l'accurato lavoro di Campione 2004, 143-195), ma da soli non bastano a configurare una vera e propria politica occidentale di Atene. I trattati con Reggio e Leontini, tra l'altro, vanno datati verisimilmente al 433/2. Per una ponderosa sintesi del problema vd. Lombardo 2008, 80-84, secondo cui fino al 427 «l'iniziativa ateniese in occidente sembra esprimersi e tradursi in interventi 'leggeri' sia sul Tirreno che sullo Ionio» (81). Altro problema è rappresentato dalla spedizione di Diotimo nell'area neapolitana. Si tratta di un episodio storico, anche questo, variamente inquadrato dagli studiosi dal punto di vista cronologico. Secondo Mariotta 2003, 132-133, è possibile rintracciare alcuni accenni a tale missione nelle *Eumenidi* eschilee (vv. 295-297); se questi accenni fossero comprovati sarebbe possibile datare la spedizione di Diotimo attorno al 458; secondo lo studioso la missione potrebbe aver avuto «una precisa strategia, mirante a imporre l'immagine ed il prestigio ateniesi in Occidente [...]. L'intento di Diotimo potrebbe esser stato, nel caso specifico, quello di stanziare dei coloni nella città campana, facendo passare Napoli per una epokia ateniese» (133). Cf. Campione 2004, 155-177. Quest'episodio potrebbe ben inquadrarsi nella prospettiva «continuista» di S.te Croix 1972, 221, secondo cui «When the democrats 'came to the power' in 461, Athens certainly began officially to take an interest in the West». Tuttavia la questione della datazione della spedizione di Diotimo è molto complessa; vd. Cataldi 1989, 129-180, per una datazione della spedizione di Diotimo attorno al 433/2; Maurizi 1993-1995 pone l'episodio nel 415-413. Sulla politica occidentale di Atene vd. anche Corcella 2007, 53-70.

<sup>23</sup> Diod. XII 4.

politico in campo culturale, tramite Aspasia<sup>24</sup>, ad una cerchia di intellettuali che proveniva da Oriente, attirò maldicenze sul suo conto. Negli anni trenta, gli avversari politici non esitavano, a causa di queste frequentazioni, a fare di Pericle una sorta di μηδίζων: dietro l'accusa di μηδισμός si celava con tutta probabilità il rimprovero di tendere all'esercizio di una tirannide personale<sup>25</sup> sul modello persiano<sup>26</sup>. Del resto le stesse fonti che ci presentano Pericle sono piene di allusioni linguistiche alla tendenza del politico ateniese all'esercizio un potere esclusivo<sup>27</sup>. Particolarmente interessante è il caso della costruzione dell'Odeion: secondo Plutarco<sup>28</sup>, e la notizia si ritrova anche in Pausania<sup>29</sup>, era stato costruito ad imitazione della tenda del

<sup>24</sup> Sulle accuse rivolte a Pericle a proposito del fatto ch'egli avesse mosso guerra a Samo per compiacere Aspasia milesia vd. Plut. *Per.* XXIV 2; XXV 1.

<sup>25</sup> Cf. Braund 2000, 109: «The suspicion of tyranny was raised by any form of social or political prominence at Athens [...]. It is no surprise that a figure as prominent as Pericles found himself lampooned as a kind of tyrant». Sulla complementarità dell'accusa di μηδισμός rispetto a quella di aspirazione alla tirannide vd. Mosconi 2011, 78.

<sup>26</sup> Vd. Montuori 1977-1978, 63-85. È un'ipotesi cui giunge lo studioso analizzando le accuse che dovettero esser mosse ad Aspasia durante il periodo in cui ad Atene furono tentati molti processi ai danni degli amici di Pericle. Secondo Montuori le accuse più che essere legate all'empietà e al lenocinio, come dice Ermippo riferito da Plutarco (Plut. *Per.* XXXII 1), erano connesse alla ventata di orientalismo che la donna portò con sé in Atene e in cui fu coinvolto lo stesso Pericle. È proprio Plutarco a dirci che Aspasia prendeva a modello Targhelia, donna acutissima che al tempo delle guerre persiane persuadeva tutti coloro da cui era amata a non osteggiare i disegni del re e diffondeva nelle varie città i germi di un partito filopersiano (cf. Plut. *Per.* XXIV 3-4); cf. Cataldi 2011, 13-17. Più avanti Plutarco (*Per.* XXIV 7; cf. Plut. *Art.* XXVI 5 - XXVII; Xen. *Anab.* I 10, 2) racconta che Aspasia era talmente ammirata da Ciro II che questi cambiò in Aspasia il nome della più cara delle sue concubine che prima si chiamava Milto. Che Pericle dunque potesse essere fatto oggetto di accuse che ne facevano un seguace di tendenze medizzanti, per tramite della moglie e degli intellettuali che frequentava (vd. Anassagora ad esempio), è, per Montuori, una congettura ragionevole. Su Pericle e Aspasia vd. Cataldi 2011, 23-25; Azoulay 2010, 127; Braund 2000, 109-111.

<sup>27</sup> Vd. Plut. *Per.* VII 3, in cui l'autore sottolinea che, nonostante Pericle avesse abbracciato risolutamente la politica democratica, il suo temperamento non era popolare (δημοτικὴν). Ma d'altro canto egli temeva di perdere la sua lotta politica se fosse stato tacciato di tirannia. Pericle inoltre diede ad Atene un governo aristocratico e regale (*Per.* XV 1), acquisendo un potere che superava quello di molti re e tiranni (*Per.* XV 3). Lo stesso Plutarco ci fornisce alcune immagini «monarchiche» di Pericle: cf. *Per.* XXVIII 7 (paragone con il re Agamennone); *Per.* XXXIX 2 (il soprannome Olimpio dato a Pericle). In particolare quest'ultimo epiteto che ritroviamo prima di Plutarco presso il comico Cratino (73 K.-A. = 71 K.) alluderebbe alla caratterizzazione di Pericle come tiranno secondo un'equazione con Zeus μέγιστον τύραννον che si trova in un altro frammento dello stesso poeta comico (258 K.-A. = 240 K.); su questo aspetto vd. Mosconi 2011, 66-67. Ricorda inoltre che Thuc. II 65, 10, notava che la democrazia ateniese, tale di nome, era di fatto il governo del primo uomo (e cioè Pericle stesso). Su questo tema vd. Braund 2000, 110-111.

<sup>28</sup> Plut. *Per.* XIII 9.

<sup>29</sup> Paus. I 20, 4.

Re (μίμημα τῆς βασιλείως σκηνῆς), vale a dire di quella tenda che Serse aveva lasciato a Mardonio di ritorno da Salamina e che era divenuta possesso dei Greci dopo la battaglia di Platea<sup>30</sup>. Dietro quest'affermazione non è improbabile che si celassero i *rumors* che si diffondevano tra gli oppositori di Pericle e che ne facevano un politico che lungi dal disprezzare i costumi del Gran Re se ne faceva un imitatore<sup>31</sup>. In ogni caso la scelta architettonica dell'Odeion poteva idealmente richiamare, secondo V. Azoulay, la strutturazione gerarchica della lega, proprio come il Gran Re faceva con la tenda per l'impero persiano; quest'ultima era una struttura mobile ispirata alle residenze imperiali persepolitane, soprattutto l'Apadana e il palazzo delle Cento Colonne<sup>32</sup>.

Con il duplice intervento in Egitto cominciò una fase politica che si smarcava dall'idea del *bellum perenne* alla Persia, figlia della generazione dei Maratonomachi ed evolutasi con Cimone, per concentrarsi sull'Egeo quale unica area in cui esercitare l'egemonia. In questo senso non esiterei a definire il primo intervento egizio-cipriota l'ultimo significativo episodio della lotta anti-persiana di V secolo: la sconfitta di Prosopitide fu la conseguenza e segnò al tempo stesso l'inizio del disinteresse verso la lotta al persiano. Il secondo episodio egizio di qualche anno dopo fu più la ricerca di rivincita da parte di un singolo politico che la ripresa consapevole di una linea politica cosciente dei suoi obiettivi.

### 3. FU DAVVERO PERICLE?

Come in una sorta di nota a margine del lavoro vogliamo chiederci se fu davvero Pericle il politico che prese le decisioni in merito alla partecipazione ateniese alla prima spedizione egizia.

Questa domanda è del tutto legittima perché nelle fonti Pericle non è mai il protagonista delle vicende militari legate alla ribellione di Inaro: Pericle infatti non sembra aver avuto un ruolo decisivo durante le delibere assembleari per l'invio della flotta, così come non è certa la sua presenza in Egitto durante le fasi cruciali della rivolta. Eppure la letteratura scientifica sembra dare per scontato che Pericle fosse un protagonista di prim'ordine della politica ateniese già nei primi anni cinquanta del V secolo: quasi che egli, già all'indomani della cacciata di Cimone, avesse acquisito un potere

---

<sup>30</sup> Her. IX 70, 82.

<sup>31</sup> Vd. Mosconi 2011, 75-79.

<sup>32</sup> Cf. Azoulay 2010, 77-79.

quasi indiscriminato che sarebbe rimasto immutato nella sostanza sino agli anni trenta.

A proposito della prima spedizione di Atene in Egitto Tucidide, Diodoro e Ctesia si riferiscono ad una collettività imprecisata: gli Ateniesi. Di più: Ctesia nomina persino uno stratego di nome Caritimide, anche se poi abbiamo visto quanto sia problematico accertare la storicità di questo personaggio<sup>33</sup>.

Tucidide dà per la prima volta notizie di Pericle al capitolo 111 del I libro delle *Storie*. Egli è al comando di mille uomini, i quali, saliti sulle navi presso Pege, giunsero a Sicione e attaccarono battaglia prima con gli stessi Sicioni e poi, effettuata una traversata, contro gli Eniadi e gli abitanti dell'Acarnania: si tratta di un momento già successivo alla fine della rivolta egizia<sup>34</sup>. D'altra parte lo storico menziona due strateghi attivi non nella spedizione egizia bensì in episodi contemporanei: si tratta di Mironide, secondo M. Sordi un cimoniano<sup>35</sup>, stratego operativo sul fronte beotico, e di Tolmide di Tolmeo, al comando del quale gli Ateniesi circumnavigarono il Peloponneso<sup>36</sup>. Forse questi avevano un maggior peso politico di Pericle in quel momento? Non va dimenticato in questo senso l'importante elogio diodoreo del valore di Mironide, il quale, probabilmente in seguito alla battaglia di Enofita<sup>37</sup>, è giudicato dall'Agirinense degno di sostenere il paragone con i comandanti più illustri della storia ateniese, Temistocle, Milziade e Cimone<sup>38</sup>. Il problema è che, nonostante si abbia la consapevolezza del valore militare e politico di questi strateghi, si ignora il ruolo svolto nella politica cittadina.

Per quanto riguarda Plutarco, il discorso è certamente più complesso: egli non solo non dice nulla a proposito della prima spedizione egizia, ma fa di Pericle colui il quale, come si è visto, respinse le pressioni dei concittadini che volevano attaccare nuovamente l'Egitto attorno agli anni trenta<sup>39</sup>. Tuttavia lo stesso Plutarco fa intendere, sia nella *Vita di Pericle*<sup>40</sup> sia, con

---

<sup>33</sup> Ctes. F 14(36).

<sup>34</sup> Thuc. I 111, 2-3. È l'anno 454/3. Vd. Hornblower 1991, 178-181.

<sup>35</sup> Sulla base di Aristoph. *Eccl.* 304 che lo definisce ο γένναδας. Vd. Sordi 1996, 101.

<sup>36</sup> Thuc. I 108, 2-5.

<sup>37</sup> Benché Diodoro parli piuttosto di una grande vittoria riportata dagli Ateniesi sui Beoti, si è d'accordo che si tratti della battaglia di Enofita. Cf. Diod. XI 81, 6.

<sup>38</sup> Diod. XI 82, 4. Cf. Bearzot 2014, 114.

<sup>39</sup> Plut. *Per.* XX 3.

<sup>40</sup> Bloedow 2011, 379-397, è convinto che Pericle avesse acquisito un ruolo di primo piano nella politica ateniese a partire dal 461, anno in cui Cimone era stato ostracizzato: «Pericles stands front and centre in crucial decisions» (395). In questo senso Bloedow si basa sulle seguenti notizie plutarchee: (a) Pericle avrebbe deciso e partecipato alla battaglia contro Egina nel 458, convinzione cui lo studioso giunge attraverso un'interpretazione non

accenti più tenui in quella di Cimone<sup>41</sup>, che Pericle, avesse acquisito già negli anni sessanta molto potere.

Pericle fu il primo per quarant'anni in mezzo a uomini come Efiante, Leocrate, Cimone, Tolmide e Tucidide<sup>42</sup>.

All stesso modo Plutarco fa intendere che Pericle aveva già un peso politico non indifferente alla fine degli anni sessanta alla luce del ruolo che egli giocò nelle riforme di Efiante: nella *Vita di Pericle* Efiante sembra essere un comodo paravento del giovane futuro *leader* ateniese<sup>43</sup>. Si potrebbe allora supporre che Plutarco abbia voluto intenzionalmente sottacere il ruolo di Pericle nella missione egizia per non esporre il suo *exemplum* politico alle critiche conseguenti all'esito della stessa missione.

Anche nella *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica il periodo successivo al 462/1 è di difficile lettura: da un lato sembra che Pericle fosse già molto potente sin dall'ostracismo di Cimone<sup>44</sup>, dall'altro la situazione politica dell'Atene degli anni appena successivi risulta ancora fluida e confusa<sup>45</sup>.

Anche Diodoro non fa mai il nome di Pericle: probabilmente anche Eforo voleva che il protagonista della prima spedizione egizia fosse la volontà degli Ateniesi. In questo senso crediamo che Pericle, come dice Plutarco, forse con un pò di enfasi<sup>46</sup>, abbia certamente giocato un ruolo attivo

---

del tutto convincente, a nostro avviso, e comunque non cogente basata su Plut. *Per.* VIII 7; (b) Pericle avrebbe acquisito un grande potere già sin dall'inizio degli anni sessanta, approfittando dei periodi di assenza da Atene di Cimone, assenze dovute alle varie spedizioni in cui lo stratego era impegnato. Testimone di questa dinamica può essere il fatto che Pericle avrebbe giocato un ruolo fondamentale nell'esautorazione dell'Aeropago e nell'ostracismo di Cimone - fatti questi che, come dice Plutarco stesso (Plut. *Per.* IX 5), erano prova che il popolo ateniese si era volto dalla sua parte sin dagli anni sessanta del V secolo. Bloedow afferma quindi che «it would be wholly uncharacteristic if Pericles did not then become decisively involved in Athenians affairs».

<sup>41</sup> Plut. *Cim.* XV.

<sup>42</sup> Plut. *Per.* XVI 3. Si desume che Pericle fosse stato l'assoluto protagonista della vita pubblica ateniese dal 469 al 429. Molti studiosi, noi compresi, ritengono che questa indicazione vada ritenuta inattendibile. Cf. Bloedow 2011, 394.

<sup>43</sup> Plut. *Per.* IX 5. Sul sospetto che Pericle fosse coinvolto nell'assassinio di Efiante vd. *FGH Hist* 338 F 8, notizia riportata e smentita da Plut. *Per.* X 7. Per un approfondimento vd. Azoulay 2010, 35-36.

<sup>44</sup> Arist. *Ath. Pol.* XXVII 1.

<sup>45</sup> Arist. *Ath. Pol.* XXVI 1.

<sup>46</sup> Bisogna restare prudenti di fronte ai passi della *Vita di Pericle*: come sappiamo si tratta infatti di una biografia che ha, per certi versi, l'intento di esaltare il protagonista; in effetti certi tratti non si trovano in altre fonti e già nella stessa *Vita di Cimone* assumono dei contorni più sfumati. Vd. inoltre la differenza tra Plut. *Per.* IX 5 e Arist. *Ath. Pol.* XXV. Se per Plutarco Pericle aveva avuto una parte fondamentale nell'esautorazione

nella politica degli anni sessanta del V secolo, ma solo alla fine degli anni cinquanta ne divenne il reale protagonista.

Già nell'antichità si era probabilmente affermata l'idea che non vi fosse stato un vero protagonista ad Atene nelle decisioni in merito all'Egitto, e probabilmente la fluidità politica di quegli anni suggerì agli storici di darne testimonianza parlando della collettività degli Ateniesi: certamente Pericle cominciava ad acquisire importanza, così come dice Plutarco, ma l'idea che sembra filtrare è quella della collegialità delle decisioni.

Questo aspetto suggerisce ulteriormente che l'episodio egizio del 459-454, nonostante la sua importanza, rimase, già per gli storici antichi, un evento di difficile interpretazione e su cui fu arduo anche fissare informazioni certe e condivise. La causa potrebbe individuarsi nel trattamento che a quest'evento è riservato nella *pentecontetia* tucididea; secondo Momigliano, Tucidide valutò l'episodio egizio come un evento di secondaria importanza nell'ottica della sua opera: «Posto di episodio secondario, fuori di quella linea di svolgimento che, attraverso a lotte e a rivolgimenti interni, porterà la Grecia alla guerra del Peloponneso. Vista la storia da questo punto, la spedizione d'Egitto non significa nulla ed è brevemente raccontata solo perché agì sulle vicende di Atene con la perdita di uomini e navi che provocò. Tucidide non dà nemmeno, perché non potrebbe darla, una ragione di questa impresa»<sup>47</sup>.

---

dell'Aeropago, per Aristotele il vero protagonista di questo provvedimento era stato Efiante, senza che lo Stagirita accenni mai al ruolo di Pericle.

<sup>47</sup> Momigliano 1929, 192.



## Conclusioni

Dopo essere stato avvertito nell'introduzione, il lettore è adesso maggiormente cosciente della complessità degli aspetti relativi alle missioni ateniesi a Cipro e in Egitto. Si tratta di questioni connesse strettamente alle fonti, sia perché di numero limitato, sia perché spesso in contrasto nei dati che riportano: è un aspetto senz'altro significativo e da cui deve partire l'indagine dello storico. Sono controversie che riguardano sia la ricostruzione evenemenziale degli interventi in Atene nel contesto egizio-cipriota tra gli anni sessanta e cinquanta del V secolo, sia il significato della stessa presenza ateniese nel Mediterraneo orientale.

Come si è detto, nella prima parte del nostro lavoro si è cercato di leggere le differenze tra le fonti che raccontano gli interventi di Atene tra Cipro ed Egitto. A proposito del primo intervento di Atene nell'area egizio-cipriota, il racconto di Tucidide ci fornisce alcune spie per determinare le coordinate geografiche in cui agì la flotta ateniese: da un accenno che è possibile verificare nell'iscrizione per i morti della tribù Eretteide, si può apprendere che Atene era già impegnata in operazioni militari a Cipro<sup>1</sup>.

Per il resto, il racconto di Tucidide è molto conciso, così come per la maggior parte degli episodi della pentecontetia non direttamente coinvolti nelle dinamiche che alimentarono il contrasto tra Sparta ed Atene sfociato infine nella guerra del Peloponneso. Certamente da Tucidide il resoconto di Diodoro si differenzia per molti punti; *in primis* per problemi legati al testo: il numero delle navi ateniesi presenti in Egitto – problema spinoso in quanto Tucidide parla di duecento navi, mentre Diodoro oscilla tra duecento e trecento in diversi passi della *Biblioteca* – i nomi dei comandanti che guidavano la flotta di Atene e degli alleati. Secondariamente, esistono differenze per quel che riguarda la cronologia, lo svolgimento delle battaglie e l'esito, oltre che il significato complessivo, delle spedizioni.

---

<sup>1</sup> Thuc. I 104, 2.

Tucidide, infatti, pone l'inizio della spedizione ateniese contemporaneamente alla fine di quella cipriota e afferma che la missione durò in tutto sei anni; l'iscrizione per i caduti della tribù Eretteide data la presenza ateniese congiuntamente a Cipro, in Egitto ed in Fenicia nel 459/8 o al più presto l'anno prima. È dunque facile calcolare che la spedizione ebbe termine sei anni dopo, vale a dire nel 454/3 o nel 455/4. Diodoro data invece l'intervento ateniese tra il 462/1 ed il 460/59: il risultato è la contrazione della durata dell'intervento ateniese e l'antioriorità dell'intervento medesimo rispetto al sistema cronologico proposto da Tucidide. Nel nostro lavoro abbiamo deciso di assumere il quadro cronologico della pentecontetia tucididea, perché, per l'anno 459/8, i dati riportati nelle *Storie* sono confermati dall'iscrizione per i morti della tribù Eretteide sia per ciò che concerne le operazioni sul fronte orientale, che per quelle sul continente greco. Diodoro, per quanto riguarda l'episodio egizio, propone un sistema cronologico problematico: infatti, la conclusione dell'intervento egizio è datata al 460/59; si tratta di un dato controverso se è vero che nell'iscrizione suddetta la guerra in Egitto sembra essere in pieno svolgimento in quell'anno. Si ha l'impressione che, per i capitoli dell'undicesimo libro della *Biblioteca* dedicati al racconto della spedizione egizia, Diodoro abbia utilizzato una fonte (quasi sicuramente Eforo) che non teneva conto di un criterio annalistico rigoroso.

Da Tucidide Diodoro si differenzia inoltre per la valutazione complessiva dell'episodio egizio in riferimento agli effetti che questo ebbe per la politica ateniese. Secondo Tucidide infatti la spedizione egizia si risolse per Atene in una disfatta epocale: «[...] pochi da molti che erano si salvarono»<sup>2</sup>. Quest'espressione, quasi una sentenza, ha suggerito a molti studiosi, ma la cosa è controversa in verità, che Tucidide volesse indicare la perdita di molte delle duecento ateniesi navi presenti in Egitto con i relativi equipaggi. Diodoro sottolinea da un lato il valore dimostrato dagli Ateniesi nelle fasi finali della rivolta, dall'altro il fatto che la missione stessa si era risolta senza sostanziali disastri; gran parte dei soldati ateniesi sarebbe invece ritornata a casa senza particolari problemi.

Un discorso analogo si può ricavare dall'analisi delle conclusioni cui i due storici giungono a proposito del secondo episodio egizio-cipriota e cioè quello databile alla fine degli anni cinquanta del V secolo: se per Tucidide la missione guidata da Cimone si era conclusa senza risultati decisivi, Diodoro fa addirittura dipendere dai trionfi ateniesi in questo contesto la stipulazione/imposizione della pace di Callia del 449 a.C. al Gran Re persiano. È chiaro quindi che gli episodi egizi erano considerati, già nell'anti-

---

<sup>2</sup> Thuc. I 110, 1.

chità, eventi di difficile interpretazione, sia per i fluidi scenari di politica interna ad Atene, sia per la novità dell'ambito geografico in cui si svolsero le operazioni militari. Di fronte a quest'aporia apparentemente insanabile che sorge dalla comparazione dei testi di Tucidide e Diodoro, sta Ctesia, altro storico che si è occupato della missione ateniese in Egitto<sup>3</sup>.

Ctesia, a sua volta, prospetta uno scenario meno disastroso per Atene di quello narrato da Tucidide: fatto curioso dal momento che questo storico, medico alla corte del Gran Re, doveva avere tutto l'interesse a presentare un trionfo esemplare dell'esercito persiano ai danni del nemico. Sono riflessioni ci spingono a sottolineare la necessità di analizzare il racconto di Ctesia con attenzione ai fini della nostra indagine, ciò che nel più o meno recente passato si è spesso evitato di fare a causa dell'aprioristica considerazione dell'inattendibilità dello storico di Cnido.

La sconfitta egizia del 454, seppur pesante, non fu così epocale come vuole Tucidide; non si spiegherebbero infatti in questo caso le operazioni belliche che Atene condusse durante e poco dopo la spedizione egizia. Già nel 458 Atene era impegnata in Beozia e, pochi anni dopo la fine della guerra egizia, l'esercito ateniese fu coinvolto su altri fronti di battaglia<sup>4</sup>. La perdita di un numero così elevato di navi e uomini non può conciliarsi con la realtà di una città fortemente impegnata in guerra su vari fronti. Gli studiosi che cercano di confermare l'assunto tucidideo hanno avanzato ipotesi legate più a particolari letture interpretative delle liste tributarie che a fonti esplicite. Probabilmente la causa per cui Tucidide immaginò una simile catastrofe per Atene va ricercata in fattori legati alla personalità dello storico: membro della famiglia filaiide, doveva avergli fatto un certo effetto una missione che si svolse quando era poco più che bambino e che fu, in pratica, il primo atto politico intrapreso da Atene dopo l'esautorazione del *leader* di questo ambiente politico, cioè Cimone.

In realtà, il significato dell'azione ateniese in Egitto si deve ricercare all'interno del contesto politico che va dagli anni settanta sino al 449: sono anni di difficile definizione a causa della scarsità di notizie in nostro possesso, tuttavia va proposta qualche osservazione. La missione egizia fu probabilmente l'ultimo episodio di una politica interessata al Mediterraneo orientale che Cimone aveva intrapreso durante gli anni della sua *leadership*; l'episodio dell'Eurimedonte rappresentò senza dubbio il culmine di questa politica. Tuttavia l'azione ateniese in Oriente non si esaurì in quel momento: dopo l'Eurimedonte l'obbiettivo per Cimone era divenuto il

---

<sup>3</sup> Ctes. F 14(36)-(38).

<sup>4</sup> Thuc. I 105; 107-108.

controllo di Cipro. Proprio la presenza a Cipro (e nella regione fenicia?)<sup>5</sup> degli Ateniesi potrebbe aver spinto Inaro, guida del movimento di ribellione egizio, a chiedere aiuto ad Atene, la quale presentava due caratteristiche fondamentali per divenire alleata degli Egizi: possedeva una flotta molto forte e godeva fama di affermata fede anti-persiana. Nel 462/1 Cimone era stato esautorato e i nuovi arrivati al potere, i democratici, non credettero opportuno chiudere immediatamente con la politica di Cimone sul fronte persiano, una politica che tanta gloria aveva portato ad Atene. Fu per questo motivo che essi soddisfecero le richieste di Inaro<sup>6</sup>. Tuttavia, con il passare degli anni, i democratici presero le distanze da un intervento che non era stato concepito da loro originariamente e che forse, in linea con l'ultime tendenze politiche di Temistocle, non li interessava più da vicino. Il risultato fu un graduale abbandono del fronte egizio, dopo le fasi iniziali caratterizzate da successi fulminei, che diede modo ai Persiani di organizzare la riscossa.

Il secondo episodio egizio-cipriota deve invece inquadrarsi all'interno di un contesto che era stato caratterizzato dal ritorno dall'esilio di Cimone ad Atene: Cimone e Pericle, riconoscendosi a vicenda *leaders* politici si erano spartiti i rispettivi settori di competenza: al primo la politica estera, al secondo quella interna. Tuttavia Cimone non era più il capo indiscusso di qualche decennio prima e la lotta anti-persiana aveva perso il suo antico vigore: con la sua morte si chiuse la nuova missione sul fronte egizio-cipriota, il cui esito fu la realizzazione di uno stato di fatto per cui Ateniesi e Persiani non si sarebbero più mossi guerra reciprocamente. Al centro di questo scenario sta la figura di Pericle: egli, a partire dagli anni quaranta del secolo sarà autore di una politica di segno opposto a quella cimonia; se per il politico filaide punti fermi della sua politica erano stati l'anti-persianismo e il filolaconismo<sup>7</sup>, il politico democratico si distinse per un certo disinteresse verso la guerra aperta contro l'impero persiano e per lo spietato dualismo con Sparta. Probabilmente la sconfitta ateniese in Egitto del 454/3 rappresentò il primo episodio in cui Atene cominciava a disinteressarsi del fronte persiano.

Ritornando a Pericle, se quasi tutti gli studiosi moderni danno per scontato che egli, all'inizio degli anni cinquanta, fosse già la guida politica della città, di fatto le fonti non definiscono affatto il ruolo che egli ebbe

---

<sup>5</sup> In questo senso è significativa la probabile presenza della città di Dor nelle liste tributarie ateniesi della prima metà del V secolo.

<sup>6</sup> Per l'estraneità di Cimone alla prima spedizione ateniese in Egitto vd. Bearzot 1994, 23.

<sup>7</sup> Su questo periodo cf. Sordi 1976, 25-41.

nella prima spedizione in Egitto: tanto Tucidide, quanto Diodoro e Ctesia parlano di un soggetto alquanto generico, vale a dire la collettività degli Ateniesi. Non bisogna sottovalutare inoltre il ruolo di altri politici che si distinsero negli anni cinquanta come Mironide e Tolmide, di cui abbiamo, tra l'altro, poche notizie. È solo a partire dalla fine degli anni cinquanta che Pericle cominciò a calcare da protagonista le scene della vita politica ateniese.

L'ambiguità delle fonti sul ruolo politico di Pericle va comunque ad avvalorare ancora di più l'idea che il secondo quarto del V secolo ateniese fu di difficile definizione per la fluidità dei fatti che lo caratterizzarono: si tratta di un giudizio che possiamo avanzare noi moderni sulla base delle fonti che ci sono rimaste.



## Appendice I

### Il ruolo di Cirene

Sia Tucidide che Diodoro accennano al fatto che i superstiti tra gli Ateniesi e i loro alleati si salvarono a Cirene da dove intrapresero poi il viaggio di ritorno a casa. Nulla ci dice in merito Ctesia, che cita Biblio, piazzaforte egizia di cui abbiamo già parlato<sup>1</sup>. Viene dunque da chiedersi se Cirene sia stata semplicemente coinvolta dal passaggio delle truppe ateniesi o se non abbia svolto un ruolo in qualche modo attivo nelle dinamiche della ribellione egizia<sup>2</sup>.

Per comprendere meglio la questione bisogna puntualizzare alcuni aspetti della storia di Cirene nel V secolo e cercare di definire i rapporti che la città intrattenne da un lato con l'impero persiano<sup>3</sup> e dall'altro col mondo greco. Cirene era una monarchia retta dalla famiglia dei Battiadi. All'indomani della spedizione di Serse contro la Grecia, di fatto Cirene cercava di sottrarsi all'influenza persiana: in quell'occasione infatti non aveva dato alcun contributo di uomini all'esercito del Gran Re<sup>4</sup>.

Il lungo regno di Batto IV (515-463 ca.)<sup>5</sup> si era contraddistinto per il perseguimento di una politica estera estranea ad ogni tipo di interventismo militare: tale atteggiamento significò per Cirene un periodo di pace e prosperità<sup>6</sup>. Alla fine degli anni sessanta del V secolo (attorno al 462) era salito

---

<sup>1</sup> Thuc. I 110, 1; Diod. XI 77, 5.

<sup>2</sup> Su questo problema vd. Salmon 1965, 97-99.

<sup>3</sup> Nelle iscrizioni di Dario la Cirenaica è citata due volte come soggetta all'autorità del Gran Re: vd. Dsab; DNα 29-30. Per uno studio organico e sistematico dei rapporti tra Cirene e Persia vd. Mitchell 1966, 99-112. Vd. anche Hornblower 1991, 176-177. Cf. Applebaum 1979, 31.

<sup>4</sup> La città infatti è assente dal catalogo erodoteo dei popoli che partecipavano alla guerra contro la Grecia al comando di Serse: Her. VII 61-96. Erodoto riporta più in generale la presenza di truppe libiche, VII 71; VII 86, 2. Cf. Giangiulio 2011, 714.

<sup>5</sup> Vd. Chamoux 1953, 210.

<sup>6</sup> Probabilmente in quest'ottica deve esser vista la decisione di Batto IV di non portare aiuto all'esercito persiano congiuntamente al fatto che il Battidiade non doveva riconoscere

al trono Arcesilao IV, uomo giovane, che aveva continuato ad operare sulla scia del predecessore, avvicinandosi sempre più alla Grecia: nel 462, infatti, inviò a Delfi un gruppo di uomini che vinse la gara dei carri ai giochi pitici di quell'anno<sup>7</sup>. Egli dedicò poi un carro a Delfi e la vittoria fu commemorata da Pindaro nella *IV* e nella *V Pitica*. Fu questo un momento in cui si delineò il distacco di Cirene dall'influenza persiana, che sarebbe divenuto ancora più netto dopo la fine della monarchia battiade di lì a qualche anno<sup>8</sup>. In questo senso va ricordato che la stessa sortita dei reduci ateniesi a Cirene dimostra che i Persiani non erano più in grado di esercitare un diretto controllo sulla Cirenaica<sup>9</sup>.

Proprio in alcuni versi della *IV Pitica* alcuni studiosi hanno voluto scorgere un'allusione allo schieramento militare di Cirene a favore degli Ateniesi nel quadro delle operazioni della prima rivolta egizia<sup>10</sup>.

Dice Pindaro:

[...] e Febo poi nella sua casa d'oro / gli farà ricordare in un oracolo / di condurre su navi molto popolo / sul Nilo, al pingue tèmenos di Zeus<sup>11</sup>.

Coloro che riconoscono in questi versi un riferimento alla ribellione egizia parlano quindi di un intervento di Cirene databile al 463/2, nel quadro dei primi momenti della rivolta.

Tuttavia è stato dimostrato da F. Chamoux che questa presunta allusione è in realtà un richiamo alla fondazione della stessa Cirene; tale ipotesi è suffragata dal fatto che il soggetto della frase non è Arcesilao, bensì Batto, figlio di Polymnastos, fondatore di Cirene, come si può vedere da un'allusione al verso 59 della stessa *Pitica*<sup>12</sup>. Il riferimento al Nilo non deve trarre in inganno perché, nel momento in cui Pindaro scriveva, le indicazioni

---

nella Persia una potenza politica talmente forte e vincolante per Cirene da dover scatenare un aperto contrasto con il mondo ellenico. Vd. Mitchell 1966, 108.

<sup>7</sup> Il fatto che ai giochi pitici partecipassero uomini provenienti da una città che intratteneva rapporti con la Persia rappresenta un'eccezione più unica che rara: Alessandro di Macedonia, ai giochi di Olimpia (nel primo decennio del V secolo) dovette dimostrare di essere ellenico agli avversari che volevano escluderlo dalla competizione in quanto lo reputavano barbaro: vd. Her. V 22; cf. VIII 137. Tuttavia un Argivo (δεμόσιος κέλης), ai giochi di Olimpia del 480, vinse quando la città era neutrale nello scontro tra Persia e la Grecia. Vd. Hill 1951<sup>2</sup>, 151. Il fatto che atleti di Cirene avessero potuto partecipare ai giochi spiega probabilmente che questi erano considerati greci a tutti gli effetti e scervi da rilevanti influenze persiane. Vd. Mitchell 1966, 108, n. 54.

<sup>8</sup> Giangiulio 2011, 711.

<sup>9</sup> Giangiulio 2011, 711.

<sup>10</sup> Vd. Busolt 1904, 303; Mallet 1922, 34; Cloché 1942, 221; Cloché 1951, 77.

<sup>11</sup> Pind. *Pit.* IV 86-89. Trad. it. E. Mandruzzato, Milano 2010.

<sup>12</sup> Cf. Salmon 1965, 98.

geografiche erano ancora piuttosto vaghe: la Cirenaica era ancora prima di tutto la terra di Ammone<sup>13</sup>.

Chamoux non considera indicativo il fatto che i superstiti ateniesi avessero raggiunto Cirene in relazione allo schieramento di Cirene a favore del fronte egizio-ateniese: infatti il raggiungimento della città era una soluzione obbligata dal momento che gli Ateniesi avevano bruciato le loro navi e Cirene si presentava come la città greca più vicina.

Le ipotesi di un'eventuale connessione tra l'uccisione di Arcesilao IV, il conseguente passaggio di Cirene dalla forma della monarchia alla democrazia e la presenza delle truppe ateniesi nella città sembrano poco fondate<sup>14</sup>: secondo M. Giangiulio, infatti, quando i superstiti ateniesi passarono da Cirene, la monarchia era già caduta<sup>15</sup>.

Sulla base delle fonti si può affermare che Cirene non partecipò alle operazioni militari in Egitto; e tuttavia si può legittimamente supporre che gli Ateniesi superstiti riconobbero Cirene come il primo baluardo della grecità subito ad ovest dell'Egitto, un baluardo ormai estraneo al dominio persiano e sempre più vicino alla sfera d'influenza greca.

---

<sup>13</sup> Vd. Chamoux 1953, 203.

<sup>14</sup> Infatti l'autore (207) data l'assassinio di Arcesilao al 439 circa; non così però Mitchell 1966, il quale parla chiaramente di assassinio di Arcesilao «probably during the Egyptian Revolt» (110). In realtà Mitchell crede che Arcesilao avesse coscienza della debolezza del suo potere e per questo cercasse degli aiuti nelle «potenze straniere». Proprio perché l'impero persiano si era dimostrato ormai estraneo al destino di Cirene, Arcesilao avrebbe cercato aiuto in Grecia come dimostrerebbe la partecipazione ai giochi pitici del 462: vd. Mitchell 1966, 110-111. Cf. Delvoye 1954, 520, il quale data l'assassinio di Arcesilao al 450/49 circa.

<sup>15</sup> Giangiulio 2011, 711.



## Appendice II

### Atene e l'Oriente

La questione della presenza ateniese in Fenicia e nella regione siro-palestinese già nel V secolo è dibattuta sin dal XIX secolo<sup>1</sup>; si tratta di una problematica che presenta notevoli difficoltà di definizione sia per la scarsità di fonti letterarie ed epigrafiche, sia perché lo studio asistematico dei dati archeologici, almeno sino agli anni ottanta del secolo scorso, non ha consentito la pubblicazione di lavori organici in grado di fornire un quadro completo dei ritrovamenti di provenienza ellenica nelle regioni in questione<sup>2</sup>. Dunque, ancora oggi, se vogliamo parlare della presenza di Atene in questo contesto, dobbiamo ricorrere ad una serie di indizi che non ci danno la certezza assoluta, ma che ci permettono di ricostruire un contesto di natura commerciale al quale Atene avrebbe guardato con interesse.

---

<sup>1</sup> Già Rawlinson 1889, 498, pensava che i rapporti tra la cultura greca e la Fenicia cominciarono prima delle imprese alessandrine, e precisamente durante la dominazione achemenide (V-IV secolo); quest'idea era stata poi ripresa da Olmstead 1931, 611-613, secondo cui, per lo stesso periodo, era possibile mettere in risalto l'influenza dell'arte greca su quella fenicia. Se Rostovtzeff 1941, 84-87, si concentrava sulle relazioni commerciali tra la Grecia e la Fenicia, ben più oltre si spingeva Albright 1949, 143, il quale pensava che il Mediterraneo orientale si fosse saturato di influenze elleniche prima della conquista di Alessandro. Tuttavia Mossé 1966, 179, dichiarava che su questa tematica non restava che ammettere una sostanziale ignoranza. Rispetto a questa tendenza due sono state le eccezioni più importanti: lo studio di Clairmont 1954-1955, il quale ha lavorato ad un catalogo completo della ceramica greca importata nel Vicino Oriente nel V secolo; successivamente i lavori di J. Elayi, cui rimandiamo per un approfondimento sullo *status quaestionis* appena accennato, e che rappresenteranno, nelle prossime pagine, un prezioso punto di riferimento per la nostra ricerca.

<sup>2</sup> L'analisi dei dati archeologici, come detto, si è dimostrata piuttosto disordinata e poco sistematica. Tuttavia Elayi 1988a, 127-128 (cui rimandiamo per l'esplicazione dell'approccio metodologico) ha accennato a processi di acculturazione in cui la cultura greca rappresenterebbe uno stimolo per la Fenicia, la quale avrebbe acquisito il gusto per i prodotti ellenici sia da un punto di vista materiale che culturale. Una dinamica che diede impulso a questo fenomeno potrebbe essere rappresentata da «contacts multiples entre Phéniciens et Grecs qui ont favorisé les emprunts dans d'autres domaines» (128).

Da questo punto di vista il controllo di Faselide, di parte della Licia<sup>3</sup>, e Cipro rappresentava l'acquisizione di punti di riferimento che avrebbero favorito, da un punto di vista logistico, l'approdo verso la regione del

<sup>3</sup> Diod. XI 60, 4. La Licia rappresentava uno snodo strategico fondamentale a causa della sua posizione: situata nella parte sud-occidentale dell'Asia Minore, essa costituiva un vero e proprio ponte tra il mondo occidentale e quello orientale: su eventuali contatti tra Fenicia e Licia, dedotti da analogie nell'arte funeraria, vd. Elayi 1988a, 118-119. Sin dall'epoca arcaica la regione era stata soggetta all'influenza ellenica e, già dal sacco di Xanto ad opera di Arpago (Her. I 176), sono numerose le testimonianze di floridi contatti commerciali con Atene. Tuttavia la Licia non si unì alla rivolta ionica e fornì aiuti al Gran Re nelle guerra greco-persiana del 480 sia per quanto riguarda le truppe di terra che per ciò che concerne l'invio di navi, in tutto cinquanta (Her. VII 92). E d'altra parte, a conferma ulteriore della sua ambivalenza, la Licia compare nelle liste tributarie ateniesi del 452/1 (*IG I<sup>3</sup> 261*, col. I 30), 451/0 (*IG I<sup>3</sup> 262*, col. V 33), 446/5 (*IG I<sup>3</sup> 266*, col. III 34). Anche se Thonemann 2009, 171, è convinto che la Licia fosse stata incorporata nella lega delio-attica dopo la battaglia dell'Eurimedonte, bisogna restare prudenti a questo proposito: in effetti le prime due testimonianze sono ricostruite, mentre la terza, l'unica a non esserla, presenta le città licie tributarie secondo la formula *Λύκιοι καὶ συντέλειαι* (per la cui interpretazione vd. Childs 1981, 55). Dalle liste tributarie siamo quindi indotti a concludere che la Licia avesse una sorta di organizzazione federale, in cui diverse entità politico-cittadine erano alleate ed avevano una città-guida. Probabilmente era Xanto la città ad avere tale posizione predominante, anche se non è certo, vd. Keen 1998, 40-41. Possiamo inoltre aggiungere che la Licia era divisa idealmente in due aree: una orientale sotto l'influenza persiana ed una occidentale, certamente più sensibile alla politica ateniese; lo spartiacque fisico tra le due zone fu, dopo la battaglia dell'Eurimedonte, la pianura di Elmali, per cui vd. Keen 1998, 111. Dopo l'impresa cimonia in Panfilia, la situazione politica della Licia doveva essere più o meno la seguente: «Perhaps the correct interpretation of this is that western Lycia was directly tributary to the Delian League while the eastern cities (possibly not at all) were considered allied to western Lycia and thus defined the eastern limits of the league's sea power» (Childs 1981, 60). Nei confronti della Licia, Atene era interessata non solo per la sua posizione ma anche, probabilmente, per l'acquisizione di legno da utilizzare nella costruzione delle navi; Atene guardava anche alla sua posizione privilegiata sulla via del grano, anche se probabilmente era produttrice di grano essa stessa (Keen 1998, 102). Quando e perché la Licia abbandonò la lega delio-attica è piuttosto incerto anche se le liste degli anni 442/1, 441/0 e 440/39 non menzionano la Licia e Telmesso (*ATL I*, 324, 420), facendo pensare che a partire dal 442 le città licie abbandonarono la lega (Keen 1998, 123). Probabilmente il cambiamento della politica ateniese nei confronti di quest'area, in seguito alla pace di Callia, mutò i rapporti con la Licia che fu soggetta al ritorno della potenza persiana. Childs 1981, 61-62, n. 31 (cf. Borchhardt 1980, 7), parla anche di una situazione difficile dal punto di vista economico in Asia Minore. Di sicuro, durante la guerra del Peloponneso, la Licia si dimostrò ostile ad Atene, come ci racconta Tuciddide (II 69): lo stratego ateniese Melesandro, infatti, fu ucciso in Licia nel 430/29 mentre cercava di riscuotere tributi (secondo Thonemann 2009, 171-172, si trattava piuttosto di estorsione di argento) e di impedire a navi pirates peloponnesiache di stabilirvi le loro basi per le incursioni contro le navi da carico provenienti da Faselide, dalla Fenicia (*Φοινίκης* secondo Thonemann 2009, 172, va identificata con Phoinix, porto della costa licia, ma quest'ipotesi non ci convince) e da tutta quella zona continentale; cf. Keen 1998, 125-133. Vd. Childs 1981, 55-62. Sulla Licia vd. in generale Bryce 1986, 209-215; Zahle 1991, 145-160; Keen 1998, 97-125; Hansen - Nielsen 2001, 1139-1143.

Levante, della stessa Cipro e dell'Egitto<sup>4</sup>. Si parlava dunque di indizi: elenchiamoli classificandoli secondo la natura e ordinandoli secondo il loro grado di cogenza dimostrativa.

Testimonianze epigrafiche:

- a. le liste dei tributi ateniesi;
- b. l'iscrizione per i caduti della tribù Eretteide;
- c. l'iscrizione del sarcofago di Eshmunazor II.

Testimonianze archeologiche:

- d. la presenza di ceramica attica nella zona di Dor, e più in generale nella satrapia Transeufratene;
- e. l'uso della moneta nelle città fenicie;
- f. la presenza di un sistema di costruzioni tipiche di metà V secolo nella regione palestinese dalle caratteristiche peculiari, segno, secondo gli archeologi israeliani, della volontà dell'impero persiano di sorvegliare il territorio da eventuali pericoli provenienti da est.

Testimonianze di altro genere:

- g. secondo alcuni studiosi, come vedremo dopo, i libri di Ezra e Neemia mostrerebbero l'attenzione dell'impero persiano nei confronti di pericoli esterni che minacciavano il controllo achemenide sulla Palestina (Atene in Egitto?), con la conseguente volontà di legare più strettamente la regione al potere centrale.

Abbiamo già visto che l'iscrizione per i morti della tribù Eretteide dice inequivocabilmente che soldati ateniesi morirono all'incirca nel 459/8 in Fenicia, molto probabilmente coinvolti in operazioni *a latere* e comunque interne al contesto della rivolta dell'Egitto.

## 1. L'ISCRIZIONE DI ESHMUNAZOR II

Concentriamoci ora su una particolare testimonianza di carattere epigrafico: l'iscrizione sul sarcofago del re sidonio Eshmunazor II<sup>5</sup>. Alcune linee della medesima iscrizione fanno cenno ad una donazione del Gran Re, la cui identità non è precisata, al re Eshmunazor II.

---

<sup>4</sup> Thonemann 2009, 171-172.

<sup>5</sup> Il sarcofago fu scoperto nel 1855; vd. Kelly 1987, 40.

Inoltre il signore dei re ci ha dato Dor e Giaffa, le potenti terre di Dagon<sup>6</sup>, che sono nella pianura di Sharon, in proporzione alle cose importanti che io ho fatto. E noi le abbiamo aggiunte ai confini della terra, perché appartengano a Sidone per sempre<sup>7</sup>.

Questa fonte presenta notevoli complessità interpretative: in effetti non è possibile determinare con sicurezza il periodo in cui fu re Eshmunazor II (il problema riguarda tutta la dinastia di Eshmunazor I, che regnò in un periodo non definibile con certezza tra il VI ed il IV secolo, secondo le ipotesi degli studiosi, sotto la dominazione persiana)<sup>8</sup>. Vero è che il sarcofago sembra ormai quasi unanimemente databile attorno alla seconda metà del VI secolo<sup>9</sup>, cosa che automaticamente costituirebbe un importante elemento di datazione: tuttavia non sappiamo se l'iscrizione appartenga allo stesso periodo. Erodoto, d'altra parte, menziona il nome di Tetramnestos quale re sidoniate durante le operazioni della seconda guerra greco-persiana<sup>10</sup>: in ogni caso nessuno dei re di Sidone di cui si ha notizia tramite le iscrizioni fenicie sembra a prima vista potersi identificare col re cui Erodoto fa cenno. Va detto che la maggior parte degli studiosi crede ormai che il regno di Eshmunazor II vada datato attorno alla seconda metà del VI secolo<sup>11</sup>, elemento che ricavano dalla datazione del sarcofago. Tuttavia essi sembrano

---

<sup>6</sup> Dagon è la forma fenicia ed ebraica del nome Dagan: esso indicava un'arcaica divinità semitica occidentale il cui culto è attestato già nel III millennio a.C. Secondo Garbini si tratterebbe quindi della caratterizzazione filisteo delle terre di Giaffa e Dor definite appunto terre di Dagon. Vd. Garbini 2012<sup>2</sup>, 174, 182.

<sup>7</sup> KAI 14, 18-20. Trad. it. Moscati 1966, 49.

<sup>8</sup> La dinastia di Eshmunazor I si compone dei seguenti re: Eshmunazor I, Tabnit, Amoashtart, Eshmunazor II (in coreggenza con Amoashtart), Bodashtart, Yatonmilk. Sono tre le ipotesi di datazione: una piuttosto bassa, che colloca la dinastia tra il IV ed il III secolo, una media, nel V secolo, ed una alta, prima del 478. Oggi la più condivisa è la terza, mentre la prima è abbandonata definitivamente; elementi di problematicità presenterebbe invece il secondo sistema di datazione, anche se la questione è lungi dall'essere risolta. Vd. Coacci Polselli 1984, 169-173; cf. Elayi 2004, 16-24; Elayi 2006, 11-21.

<sup>9</sup> Precisamente tra il 564 ed il 525, vd. Elayi 2006, 17. Per ciò che concerne la tipologia del sarcofago di Eshmunazor II, si tratta di un sarcofago antropoide. Secondo gli studiosi sarebbe una tipologia funeraria di ascendenza egizia: gli Egizi utilizzavano questi sarcofagi già durante la diciottesima dinastia; dopo essere scomparsi a partire dalla ventesima, i sarcofagi antropoidi ricomparvero in Egitto sotto la ventiseiesima dinastia, ciò che cronologicamente corrisponde alla comparsa di questa tipologia di sarcofagi in Fenicia. Questo tipo di influsso è spia della contiguità del contesto egizio-levantino anche da un punto di vista degli influssi artistici, per cui vd. Mumford 2014, 83; Mumford 2007, 255-260. Vd. Elayi 1988a, 120-121; cf. Elayi 1988b, 275-322. Su come questi sarcofagi giunsero in Fenicia vd. Elayi 2004, 24-26.

<sup>10</sup> Her. VII 98; cf. VIII 67. Per l'analisi dei passi vd. Garbini 1984, 3.

<sup>11</sup> Elayi 2004, 27 propone il periodo 539-525.

trascurare i dati epigrafici<sup>12</sup>: secondo G. Garbini, infatti, il nome erodoteo di Tetramnestos potrebbe essere una forma greca che rendeva il nome fenicio del re Tabnit<sup>13</sup>. Lo stesso studioso, pur precisando che la datazione resta incerta sembra convinto che esso possa datarsi con una certa serenità nel periodo delle guerre greco-persiane<sup>14</sup>. Ora, se consideriamo il fatto che il regno di Eshmunazor II è appena successivo a quello di Tabnit<sup>15</sup> e che, secondo la stessa iscrizione del sarcofago, esso durò quattordici anni, si ricava che il contesto egizio-cipriota, da noi preso in esame, può essere connesso alla donazione del Gran Re a Sidone. Ma perché il Gran Re era riconoscente ad Eshmunazor II e quali erano le gesta importanti compiuti dallo stesso principe sidoniate<sup>16</sup>? Come già riteneva J.B. Pechkam<sup>17</sup>, è probabile che Artaserse premiò Eshmunazor II per la sua collaborazione, magari con l'invio di contingenti navali<sup>18</sup>, con le forze dell'impero per combattere l'alleanza tra i ribelli di Inaro e gli Ateniesi.

*Sic stantibus rebus*, va detto che da parte sua il Gran Re avrebbe potuto, con l'atto di liberalità compiuto nei confronti di Eshmunazor II, cercare di raggiungere un altro obiettivo: ricondurre Dor, a scapito dei rapporti intrattenuti con Atene, ad una sfera soggetta all'impero persiano ancorandola ad una realtà locale molto forte come il regno di Sidone<sup>19</sup>.

Va detto che questa è solo una delle tante possibili ipotesi: la questione della dinastia di Eshmunazor I è molto controversa. Tuttavia, anche se i dettagli possono essere opinabili, l'iscrizione per i morti della tribù Eret-

---

<sup>12</sup> Moscati 1966, 48, ipotizza la metà del V secolo per la datazione del sarcofago, basandosi su criteri epigrafici; su questo aspetto si veda bene Briant 1996, 506, il quale si dimostra più scettico sulla possibilità di una datazione certa del sarcofago e quindi dell'iscrizione stessa: «Comme nous ne disposons pas d'indices indépendants pour fixer la chronologie des rois de Sidon à la fin du VIe et au début du Ve siècle, la question reste ouverte».

<sup>13</sup> Vd. Garbini 1984, 5-7.

<sup>14</sup> Garbini 2012<sup>2</sup>, 158.

<sup>15</sup> Ricordiamo che tra il regno di Tabnit e quello di Eshmunazor II dovette esserci il breve interregno di Amoashtart.

<sup>16</sup> J.B. Pechkam riteneva che il Gran Re doveva essere riconoscente al re sidonio per l'aiuto di quest'ultimo durante la rivolta egizia, per K. Galling si trattava dell'invasione della Grecia da parte di Serse durante la seconda guerra greco-persiana, per M. Dunand invece l'episodio in questione era l'invasione dell'Egitto da parte di Cambise, T. Kelly ritiene invece che fu durante la rivolta ionica che Eshmunazor II aiutò il Gran Re. Per uno *status quaestionis* vd. Kelly 1987, 41-52.

<sup>17</sup> Pechkam 1968, 87.

<sup>18</sup> Robinson 1999, 147, asserisce l'impossibilità di immaginare il blocco di Proposptide escludendo la presenza di navi fenicie: «The only way to imagine this being accomplished is via the large Phoenician fleet accompanying the land forces».

<sup>19</sup> Per l'idea che Sidone fosse una sede satrapica con un forte apparato di controllo su tutta l'area circostante vd. Rossi 2001, 333.

teide testimonia di battaglie ateniesi in Fenicia, elemento che autorizza a pensare che il Gran Re dovette utilizzare le navi fenicie per combattere la flotta ateniese tanto sulla costa fenicia quanto su quella egizia. Se poi il re sidoniate fosse realmente Eshmunazor II, non è possibile dirlo con certezza, ma forse, in un'ottica generale, non è poi così importante<sup>20</sup>.

## 2. LA CERAMICA

La presenza di ceramica greca è ben attestata tra la fine del VI e l'inizio del V secolo in Palestina: nello specifico si tratta di ceramica che si può suddividere a seconda della provenienza dalla Grecia orientale, da Cipro o dall'Attica. Come ha notato E. Stern, dall'inizio del V secolo si può osservare un cambiamento delle percentuali di distribuzione della ceramica: se tra il VII ed il VI secolo la ceramica greca orientale e cipriota costituisce la maggioranza dei ritrovamenti, dall'inizio del V secolo sino alla fine della dominazione persiana la ceramica attica è la più numerosa<sup>21</sup>. A partire dal V secolo, inoltre, la gran parte degli scambi commerciali di tutti i siti della regione si svolgeva essenzialmente con l'Attica<sup>22</sup>. Gli oggetti ceramici maggiormente rappresentati sono le coppe, le tazze e le *lekythoi* di uso funerario, con un incremento esponenziale della presenza di tali materiali nel IV secolo<sup>23</sup>.

La ceramica attica è attestata nella tipologia a figure sia nere<sup>24</sup> che rosse, oltre che in quella denominata *black lustrous slip-ware*<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> La regione di Sidone è molto importante per valutare il grado di adesione fenicia alle formule culturali ed artistiche elleniche. Sarebbe questo il caso di un tempio in marmo di tipo greco all'interno dell'area santuariale dedicata al dio Eshmun presso la località Bostan ech-Cheikh. Si tratterebbe di un tempio «risalente alla fine del VI - inizi del V secolo, con frammenti di colonne sfaccettate, capitelli ionici a volute associati a capitelli con protomi taurine, ritenute opere eseguite in uno stile e spirito definito irano-greco da Greci provenienti dalla Ionia sottomessa; le tracce frammentarie del tempio erano associate al ritrovamento di un podio decorato, noto come 'balausta coregica', che costituisce verosimilmente il basamento di una statua di culto», vd. Rossi 2001, 346-347. Su Sidone persiana vd. Oggiano - Xella 2009, 69-81.

<sup>21</sup> Stern 1984b, 98.

<sup>22</sup> Vd. Elayi 1988a, 25-26, con dovizia di particolari sulla distribuzione dei prodotti nelle varie regioni della Fenicia. Cf. Rossi 2001, 345-346.

<sup>23</sup> Elayi 1988a, 26-29.

<sup>24</sup> Cf. Clairmont 1954-1955, 89; la maggior parte dei ritrovamenti di ceramica attica a figure nere, che è stata ritrovata in Siria e Palestina, deve essere ricondotta, con poche eccezioni, alla prima metà del V secolo.

<sup>25</sup> La presenza nel sito di Bat Yam, poco a sud di Giaffa, dei resti di una piccola installazione portuale ha restituito un'inusuale abbondanza di ceramica attica a figure nere e rosse. Vd. Clairmont 1954-1955, 89; cf. Yeivin 1952, 142.

A proposito della presenza di ceramica attica nella regione della Siria e della Palestina, si tratta di ritrovamenti che non riguardano solo i siti costieri (Al Mina e Tell Jemmeh)<sup>26</sup>, ciò che sarebbe facilmente spiegabile, ma anche località situate all'interno, a lunga distanza dalla costa (Samaria, Tell Keisan, Neirab)<sup>27</sup>: probabilmente i porti delle città fenicie, come del resto già avveniva all'epoca della dominazione assiro-babilonese, fungevano da luoghi di transito di merci che, giunte dal mare, erano poi indirizzate verso l'interno dai Fenici<sup>28</sup>.

Va sottolineato inoltre l'aumento della presenza di oggetti locali che si ispirano chiaramente a quelli greci, di cui costituiscono un tentativo di imitazione, soprattutto per ciò che concerne la scultura e la ceramica: si tratta di un fenomeno che presenta un notevole incremento dall'età arcaica a quella classica con diverse percentuali di distribuzione tra le varie zone della Fenicia e le regioni retrostanti<sup>29</sup>. È inoltre interessante ricordare, con tutte le difficoltà connesse ad una simile testimonianza, che nel VII libro delle *Recognitiones* di Pseudo Clemente alessandrino si dice che nell'isola di Arados, in Fenicia, erano situate in un tempio alcune statue di Fidia<sup>30</sup>. Questo passo ha spinto alcuni studiosi ad ammettere la possibilità che i Fenici acquistassero sculture direttamente da Atene<sup>31</sup>.

Va precisato che i ritrovamenti di ceramica attica nella Palestina non provano la presenza di veri e propri insediamenti greci o ateniesi: se paragonato al materiale ritrovato nell'Occidente greco, il quantitativo di ritro-

---

<sup>26</sup> A dire il vero Tell Jemmeh, pur non essendo lontano dalla costa, si trova nella parte nord-occidentale del deserto del Negev, a circa dieci km a sud di Gaza.

<sup>27</sup> Cf. Clairmont 1954-1955, 89-90; Elayi 1988a, 21. Clairmont considera «noticeable» i ritrovamenti di ceramica attica nel sito di Samaria. Questa presenza di ceramica attica a Samaria è attestata a partire dal 500 a.C., quando la città era già sotto il dominio persiano. Secondo Clairmont 1954-1955, 90, la ceramica attica sarebbe potuta arrivare in Samaria attraverso il porto di Bat Yam.

<sup>28</sup> Elayi 1988a, 20-21. Tuttavia la studiosa mostra dubbi (23) sulla possibilità di definire la portata di questo fenomeno.

<sup>29</sup> Elayi 1988a, 21-22; le sculture greche provengono soprattutto dai siti della Fenicia centrale: Sidone, Byblos, Marathos. Per quanto riguarda i vasi, è interessante per il nostro studio ricordare la presenza di vasi di stile attico. Vd. anche Stern 1984b, 98. Gli esempi che l'autore riporta riguardano i casi di lucerne chiuse fatte con argilla ruvida. Le lucerne greche, e in special modo attiche, sebbene in quantità minore dei vasi, furono ben accolte dai Fenici soprattutto per motivi di praticità, dal momento che erano di più facile utilizzo. Un caso interessante poi riguarda un'imitazione di una *lekythos* attica ritrovata nel sito di Tel Megadim.

<sup>30</sup> Ps. Clem. *Recogn.* VII 12. Arados, dopo l'età arcaica, divenne una città molto florida a causa del controllo dell'intero territorio della Fenicia settentrionale fino alla zona di Al Mina. Vd. Rossi 2001, 335.

<sup>31</sup> Vd. la discussione del passo in Elayi 1988a, 23.

vamenti ceramici nella Palestina risulta di gran lunga minore secondo un rapporto di quantità, secondo C. Clairmont, quasi ridicolo<sup>32</sup>.

In questo senso non si tratta di dover dimostrare la presenza sistematica, quasi stanziale, di Atene all'interno della regione fenicio-palestinese, ma solo il fatto che nel V secolo dovettero esserci contatti significativi tra i due mondi: dei contatti veloci di carattere più che altro commerciale, e dettati da logiche legate alla presenza degli Ateniesi in un contesto geografico contiguo che coinvolgeva la Licia, Cipro, l'Egitto, la Fenicia e la Palestina. In questo contesto gli Ateniesi operarono militarmente solo per qualche decennio e quindi, secondo il nostro parere, il carattere dei ritrovamenti ceramici ben si accorda con la tipologia dei movimenti di Atene in queste regioni<sup>33</sup>.

### 3. LA MONETAZIONE

Un altro fenomeno riconducibile alla presenza ateniese potrebbe essere l'inizio della monetazione, attorno alla metà del V secolo, nelle città fenicie, in primo luogo Biblo e poi Tiro e Sidone<sup>34</sup>.

I tetradrammi argentei provenienti da Atene giunsero in generale in grande quantità nella satrapia Transeufratene durante la dominazione persiana<sup>35</sup>. Un esempio interessante è rappresentato dalla preponderanza di

<sup>32</sup> Clairmont 1954-1955, 91. Per un catalogo di tutti i ritrovamenti ceramici nella regione siro-palestinese, vd. Clairmont 1954-1955, 91-139. Cf. Millar 1983, 59.

<sup>33</sup> Se per la natura dei rapporti tra Atene e Fenicia per il V secolo è prudente parlare di un contesto in via di definizione, per ciò che concerne il IV secolo il discorso è ben diverso, soprattutto per il periodo posteriore alla ricostituzione della lega marittima. Atene e la Fenicia diventano *partners* commerciali molto solidi; ad Atene è attestata la presenza di mercanti della città di Sidone, così come il volume delle merci ateniesi in Fenicia è attestato molto meglio rispetto al V secolo. In questo senso testimonia il decreto ateniese di prosenia in favore di Stratone re di Sidone (*IG II<sup>2</sup> 141*), databile al 376/5, per cui vd. Culasso Gastaldi 2004, 105-123.

<sup>34</sup> Secondo Elayi - Elayi 2009, 331, il fatto che la monetazione cominci prima a Biblo e poi a Tiro e Sidone potrebbe collegarsi alla situazione politica che nella prima metà del V secolo avrebbe visto le due maggiori città della Fenicia esposte alla pressione del Gran Re per la fornitura di navi per la flotta. Al contrario Biblo approfittava di un lungo periodo di pace e prosperità, vd. Elayi 2013, 257. L'influsso egizio sulla Fenicia si rintraccia anche nella monetazione se è vero che a Biblo le prime monete recano il simbolo reale egizio, una sfinge coricata e un doppio fiore di loto; un simile influsso si riscontra anche nella monetazione tiria in quanto «les motifs choisis sont le dauphin ailé bondissant audessus des vague, qui symbolise la galère tyrienne, et le hibou muni des insignes royaux à la manière égyptienne», vd. Elayi 2013, 258-259.

<sup>35</sup> Elayi - Elayi 2009, 327. Le monete ateniesi erano apprezzate perché erano costituite da una buona percentuale di argento.

questa classe monetale nel cosiddetto tesoro del Giordano<sup>36</sup>, ritrovato a confine tra la Siria e la Giordania nel 1967, databile tra il 454 ed il 449<sup>37</sup> e contenente una varietà di monete proveniente dai conii della Sicilia, Grecia, Cipro e Fenicia<sup>38</sup>. Più nello specifico, è bene precisare che, nella regione palestinese, i conii in uso nella prima metà del V secolo sono di tre tipi: quello persiano, il fenicio e l'attico. Il sistema di conio attico è basato su un tetradramma di argento di 17.5 gr che si divide principalmente in dracme di 4.2 gr<sup>39</sup>. Per ciò che concerne la Fenicia, nel periodo classico, si assiste in generale alla diminuzione della presenza di monete traco-macedoni, tipiche del periodo arcaico, sostituite in seguito da quelle ateniesi, che avranno grande diffusione nell'ultimo quarto del V secolo<sup>40</sup>.

La circolazione di queste monete è senza dubbio in connessione con le attività commerciali che i Fenici intrattenevano con gli Ateniesi<sup>41</sup>, e che riguardavano pure le zone interne, attraverso un'azione di intermediazione compiuta dagli stessi Fenici<sup>42</sup>; si può tuttavia supporre che una buona parte delle monete servisse per il pagamento di truppe di mercenari locali<sup>43</sup>. È inoltre attestato il fenomeno della rifusione delle monete attiche. In questo modo si poteva avere a disposizione materia prima di cui, in generale, le

<sup>36</sup> Elayi - Elayi 2009, 329.

<sup>37</sup> Kraay - Moorey 1968, 209-210, lo datano al 445; Starr 1970 indica il 450; Mattingly 1986 propone il 450/49, mettendo in collegamento il momento di sepoltura del tesoro con la coeva missione egizio-cipriota di Cimone; Mattingly 1994 ridata il tesoro al 454. Per una ricostruzione completa dello *status quaestionis* vd. Elayi - Elayi 2009, 329.

<sup>38</sup> Cf. Kraay - Moorey 1968, 181-211.

<sup>39</sup> Stern 1984b, 110. Su quest'aspetto vd. in particolare Millar 1983, 67.

<sup>40</sup> Elayi 1988a, 44-45. Vd. inoltre Elayi - Elayi 2009, 325; non sarebbe azzardato provare a definire il V secolo come un periodo in cui si sviluppò, nelle città fenicie, soprattutto a Sidone e a Tiro, l'iniziativa privata di stampo economico che si accompagnò al declino del dirigismo persiano nelle transazioni commerciali: «In the Persian period, trading activities were probably exerted by private individuals, as it is attested for Sidon». Vd. in proposito Diod. XVI 41, 4.

<sup>41</sup> Sulla natura di queste transazioni commerciali comunque possiamo dire poche cose con certezza. Il fatto che le fonti non dicano molto in proposito è un grave *handicap* per la nostra ricerca. L'indagine sulla natura archeologica dei dati può certamente aiutarci allorché riguarda prodotti non deperibili, viceversa è difficile affermare se, tra Atene e Fenicia, ci potesse essere e come si sarebbe potuto sviluppare un commercio di prodotti deperibili (prodotti alimentari di vario genere, bestiame, etc.). Vd., in generale, Ios. C. Ap. I 63.

<sup>42</sup> Elayi 1988a, 67. Le vie attraverso le quali i commerci si effettuavano tra la Fenicia e le regioni interne erano sostanzialmente tre: il corso navigabile del fiume Eufrate; il corridoio Oronte-Giordano-Uadi 'Arabah; la rete stradale reale persiana.

<sup>43</sup> Elayi 1988a, 49. È interessante osservare, per esempio, che dopo la sconfitta di Egospotami la quantità di monete ateniesi diminuì notevolmente per alcuni decenni: chiara conseguenza del momentaneo declino della marineria ateniese. La presenza di monete pseudo-ateniesi è comunque attestata per tutto il IV secolo.

regioni medio-orientali erano per lo più prive<sup>44</sup>; all'influsso greco va connessa la produzione *in loco* di monete ad imitazione di quelle ateniesi, (monete pseudo-ateniesi)<sup>45</sup>: tali monete, talvolta di buona fattura, altre volte risultato di un lavoro maldestro, avevano certamente la stessa utilizzazione delle monete attiche autentiche e si diffusero nella regione medio-orientale, nei momenti in cui «l'importation des chouettes athéniennes déclinait, en particulier en Phénicie et dans les régions voisines»<sup>46</sup>.

È pertanto legittimo supporre che tra Atene e i Fenici ci fossero interessi legati a scambi di natura commerciale: da questo punto di vista è interessante un cenno tucidideo al tentativo, nei primi anni della guerra del Peloponneso, da parte di pirati peloponnesiaci di intercettare navi mercantili provenienti da Faselide, dalla Fenicia e dirette ad Atene<sup>47</sup>; anche se si tratta di un periodo successivo, la testimonianza resta preziosa, anche se non è certo facile ipotizzare la portata del fenomeno.

I vasi, le monete, le sculture venivano pagati dai Fenici con altre merci? E se sì, quali? J. Elayi ha supposto che il grano potesse essere al centro degli interessi ateniesi – ipotesi piuttosto logica se si considera la vicinanza della Fenicia alla Giudea, che di grano era una produttrice<sup>48</sup>. Dunque Atene, sempre alla ricerca di rifornimenti cerealicoli, di fronte ad una popolazione urbana in costante aumento, avrebbe guardato per questo motivo con interesse alla regione levantina? Difficile dirlo con certezza, anche perché non abbiamo alcun tipo di prova: la stessa Elayi parla di questi commerci in via del tutto ipotetica. Tuttavia non si può escludere che Atene avesse tentato di stabilire relazioni commerciali con questa regione.

#### 4. LE STRUTTURE DI DIFESA

Con i punti *f* e *g* si entra nel campo dell'interpretazione, dal momento che entrambi non sono testimoni diretti della presenza di Atene nella regione bensì rappresentano fenomeni, di diversa natura, sulla cui origine si è variamente discusso: proprio all'interno del dibattito sulle cause si è pensato

---

<sup>44</sup> Elayi 1988a, 69-70. In alcune città della Fenicia, la rifusione serviva per poi coniare moneta locale.

<sup>45</sup> Elayi 1988a, 46-47. Si tratta di monete la cui diffusione varia dalla Fenicia sino in Egitto.

<sup>46</sup> Elayi 1988a, 47.

<sup>47</sup> Thuc. II 69, 1.

<sup>48</sup> Elayi 1988a, 75.

che il timore dell'allargarsi delle mire di Atene potesse aver spinto l'impero persiano a sorvegliare con più attenzione la regione siro-palestinese, sia con mezzi militari (*f*) che attraverso politiche di riorganizzazione sociale e territoriale (*g*).

Dalle indagini archeologiche risulta che attorno alla metà del V secolo, in Palestina, si diffuse un tipo di costruzione inedita dalle caratteristiche peculiari: si tratta di strutture quadrate dalle misure più o meno simili, con analoga ripartizione interna degli ambienti; una serie di stanze costruite attorno ad un cortile centrale piuttosto ampio che occupa la maggior parte della superficie della struttura.

Altra caratteristica comune a queste strutture è la presenza, al loro interno, di ceramica attica, anche se la quantità dei ritrovamenti e la datazione degli stessi varia da caso a caso: tuttavia, in media, il periodo a cui più frequentemente appartengono i frammenti è la metà del V secolo. La diffusione di questo tipo di costruzioni riguarda nello specifico per lo più la regione del Negev e la Giudea; qualche esempio si ritrova anche in Samaria<sup>49</sup>. Sarebbe qui inutile riprodurre l'elenco dei siti che presentano o si presume presentino le caratteristiche in questione, ma ci limitiamo a citare solo tre esempi: si tratta di edifici che rappresentano una sorta di modello di riferimento, oltre ad essere le strutture meglio studiate dagli archeologi. Si tratta dei casi di Ashdod<sup>50</sup>, Horvat Mesora<sup>51</sup> e Tell es-Sa'idiyeh<sup>52</sup>.

Riassumiamo qui di sotto i dati relativi alle dimensioni delle strutture.

SITO	DIMENSIONI	MURA	CORTE INTERNA	PERCENTUALE
N. Ashdod	29.8 × 29.8	1.4-2 m	16 × 16	28.8
H. Mesora	21 × 21	8 m	11.4 × 11.4	29.5
Tell es Sa'idiyeh	22 × 22	1.25 m	9.5 × 8	15.7

<sup>49</sup> Per il Negev cf. Hoglund 1992, 181-190; i siti in questione sono quelli di Horvat Ritma, Meşad Nahal Haro'a e Nahal Yattir. Sulla Giudea cf. Hoglund 1992, 191-199: strutture del genere descritto sono state trovate a Abu et-Twain, Deir Baghl e el-Qaṭṭ. Per la Samaria vd. Hoglund 1992, 200-202. L'autore cita gli scavi fatti a el-Qul'ah e Zakariyah.

<sup>50</sup> Per la precisione si tratta di un sito che si trova a due km a nord dell'antica Ashdod, lungo la costa del Mediterraneo. Vd. Hoglund 1992, 170; cf. Stern 1982, 19.

<sup>51</sup> Il sito è posto su di una collina adiacente al Nahal Besor e guarda, da una posizione strategica, verso il sistema di comunicazioni stradali all'interno del Negev. Vd. Cohen 1980, 70; Hoglund 1992, 171.

<sup>52</sup> Tell es-Sa'idiyeh si trova nella parte centrale della valle del Giordano. Cf. Pritchard 1985; Hoglund 1992, 172.

Le altre strutture dalla tipologia simile<sup>53</sup>, ritrovate in Palestina, suggeriscono che dietro la loro diffusione potesse esserci una qualche pianificazione da parte del potere centrale persiano, il quale intendeva controllare il territorio da pericoli esterni; per questo motivo gli studiosi sono convinti che si tratta per lo più di fortezze che ospitavano guarnigioni militari. Queste ipotesi sono giustificate da fattori di vario tipo:

1. Fattori di posizione: questi edifici sono sempre lontani dai centri abitati più importanti, e sembrano svolgere la funzione di controllo dei maggiori sistemi viari della regione. Inoltre sembrano essere posti il più delle volte in zone di confine<sup>54</sup>, le più sensibili a qualsiasi tipo di attacco.
2. Fattori di ordine temporale: una delle peculiarità comuni ad alcune di queste presunte fortezze è il fatto che ebbero vita piuttosto breve, nel senso che furono sistematicamente abbandonate poco dopo la fondazione di metà V secolo<sup>55</sup>.
3. Fattori legati alla struttura: la disposizione dei vani distribuiti attorno ad un grande cortile centrale suggerisce il carattere militare di queste strutture.

Sin dal regno di Dario I la regione fenicio-palestinese era tenuta sotto controllo attraverso un sistema di strutture fortificate, tuttavia si trattava di una logica difensiva che riguardava solamente la linea costiera, senza interessare le regioni più interne<sup>56</sup>. È a partire dai successori di Dario e soprattutto durante il regno di Artaserse I che si crea una rete più complessa di fortezze che fanno capo a un sistema razionale di difesa che coinvolge più a fondo la Siria-Palestina<sup>57</sup>.

Non è facile individuare quale fosse nello specifico il pericolo che correva la regione. Si può ipotizzare che il Gran Re temeva che la ribellione egizia accendesse dei focolai di rivolta anche in Palestina, per propagazione, o attraverso vere e proprie sortite delle truppe ateniesi: in questo senso, l'iscrizione per i morti della tribù Eretteide, che indica la presenza di soldati ateniesi nella Fenicia nel 459/8, ben si accorda con la periodizzazione che si ricava dallo studio delle strutture militari.

Diodoro dice che le truppe guidate da Megabizo, dirette a rompere l'assedio di Menfi, marciavano a piedi attraverso la Siria e la Fenicia, ed erano accompagnate dalle navi che, avanzando parallelamente ai soldati di

---

<sup>53</sup> Particolarmente interessante è il fatto che le misure esterne dei siti di Ashdod, Horvat Mesora e Tell es Sa'idiyeh sono molto vicine a quelle di Horvat Ritma, Meşad Nahal Haro'a e Nahal Yattir.

<sup>54</sup> Vd. Hoglund 1992, 202; cf. Stern 1977, 20; Stern 1982, 250; Stern 1984a, 86.

<sup>55</sup> Hoglund 1992, 203.

<sup>56</sup> Balandier 2011, 16.

<sup>57</sup> Balandier 2011, 17.

terra, sorvegliavano la costa<sup>58</sup>. Sarebbe questo un altro elemento che deporrebbe a favore di un particolare interesse del Gran Re a sorvegliare la Siria-Palestina. In effetti la via che collegava l'Egitto alla Fenicia era una regione, secondo F.-M. Abel, naturalmente destinata alle operazioni di manovra delle truppe militari<sup>59</sup>.

Inoltre, secondo J.A. Blakely-Horton, attorno al 486, la precedente rivolta egizia, contro l'autorità di Dario, durata solo due anni, si estese anche alla Giudea; si tratta di una dinamica non sorprendente se si considera la contiguità geografica dell'Egitto con il sud della Palestina<sup>60</sup>. Un'altra ragione per Artaserse I per tenere sotto controllo la Palestina.

Sono tutti elementi che presentano un certo interesse, ma che dovrebbero esser meglio supportati da fonti di cui non disponiamo al momento. Lo studio sistematico delle strutture che finora abbiamo presentato è ancora, nonostante tutto, ad uno stadio iniziale<sup>61</sup>; i materiali ceramici che si ritrovano all'interno degli edifici non permettono di fissare con certezza una cronologia ben precisa: troppo esigui sono i resti di ceramica attica<sup>62</sup>. In attesa di nuove campagne di scavo e della pubblicazione dei dati, non ci resta che tenere presente la problematica finora trattata, guardando ad essa con interesse e prudenza, considerando la problematicità dei fenomeni che riguardarono la Siria-Palestina nel V secolo<sup>63</sup>.

---

<sup>58</sup> Diod. XI 77, 1. Høglund 1992, 150.

<sup>59</sup> Abel 1939, 207.

<sup>60</sup> Blakely - Horton 1986, 118; sulla rivolta del 486 cf. Briant 1996, 173; Kahn 2008, 424; Kahn - Tammuz 2009, 61. Vd. Her. VII 1, 3. Tuttavia la questione è molto complessa perché Erodoto e Ctesia non dicono molto in merito. La contiguità spaziale tra Egitto e la regione del Levante è una questione che affronta anche Elayi 1988a, 82-83.

<sup>61</sup> Cf. Balandier 2011, 11-12.

<sup>62</sup> Høglund 1992, 168-169.

<sup>63</sup> Oltre tutto bisogna osservare che lo scopo militare non è l'unico ipotizzabile per queste strutture: pur ammettendo la priorità della finalità strategica di questi edifici, Elayi 1988a, 63-64, sottolinea come il ruolo delle fortezze potesse essere anche quello di assicurare protezione alle varie forme di commercio terrestre, molte volte di natura carovaniere, che si sviluppavano in queste regioni. In questo senso la studiosa cita, per analogia di fenomeni, la diffusione di fortezze, una ventina per lo più, lungo la zona desertica che correva tra Gaza e l'Egitto, fatte costruire dai faraoni del nuovo impero. Del resto anche Erodoto (V 52-53) testimonia che, sulla strada reale che univa Sardi a Susa, si trovavano strutture di stazione a intervalli regolari. Vd., per questo aspetto, Mazzarino 1966, 75-84. Non non va trascurata neppure l'ipotesi di un'eventuale funzione agricola delle strutture, come afferma Rossi 2001, 340.

## 5. I LIBRI DI EZRA E NEEMIA

Ancor più complessa è la questione dei libri di Ezra e Neemia<sup>64</sup>. Le missioni di Ezra e Neemia risalgono alla metà del V secolo: il significato dei loro provvedimenti è stato messo in connessione da alcuni studiosi, pochi in verità, con la coeva (?) ribellione egizia. Anche in questo caso si è pensato che la causa di fondo delle due missioni potesse essere stata la volontà del Gran Re di tenere sotto controllo un territorio soggetto a notevoli instabilità; in questo senso le missioni di Ezra e Neemia, con uno scopo socio-politico, sono da inserire nella stessa logica dei provvedimenti volti alla fortificazione del territorio palestinese, con mire difensive. È vero comunque che la necessità del Gran Re di controllare più attentamente la regione siro-palestinese non poteva non essere connessa alle instabilità che provocavano le ribellioni continue dell'Egitto<sup>65</sup>.

Precisiamo subito che all'interno dei libri di Ezra e Neemia non si registra alcun accenno né alla rivolta egizia, né alla presenza eventuale di Greci o Ateniesi nel territorio; non c'è alcun accenno del genere nemmeno nelle *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio, che, per ciò che concerne la storia ebraica di questo periodo, è molto influenzato da questi libri<sup>66</sup>. Prima di affrontare qualsiasi problema inerente a questa tematica, bisogna confrontarsi con una questione preliminare, se sia possibile cioè ricavare notizie di carattere storico da due libri la cui sistemazione, divisione e datazione è incerta. È una premessa che rende bene il senso della difficoltà che si ha per gli storici ad intraprendere lo studio del problema: in effetti, non essendo biblisti, non possiamo proporre nostre ipotesi nello specifico. Il nostro intento è di accennare ad alcuni studi che hanno cercato di aprire nuove vie di ricerca sui problemi connessi alla spedizione egizia<sup>67</sup>: di sicuro le conclusioni sono sorprendenti ancorché difficili da provare scientificamente.

La missione di Ezra è comunemente datata al 458<sup>68</sup>; questo dato si ricava dal fatto che, Ezra, scriba esperto della legge mosaica, partì per Gerusalemme, insieme con numerosi Giudei, nel settimo anno di regno del Gran Re Artaserse I<sup>69</sup>. La missione di Neemia si data al 445, nel ventesimo

<sup>64</sup> Vd. in generale Balzaretti 2014, 475, con relativa bibliografia.

<sup>65</sup> Vd. Bodi 2010, 227: «Pour tenir en respect une Égypte aussi mal domptée et un pays aussi éloigné du centre du pouvoir perse, l'administration perse procédait d'une façon pragmatique en recherchant des appuis surs».

<sup>66</sup> Ios. *Ant. Jud.* XI 120-183. In generale sul rapporto tra l'opera di Giuseppe Flavio e la Bibbia si veda Troiani 2007, 75-82.

<sup>67</sup> Cf. Rhodes 2010<sup>2</sup>, 43.

<sup>68</sup> Cf. Bodi 2010, 209.

<sup>69</sup> Esd. VII 1-8.

anno di Artaserse<sup>70</sup>. Tuttavia la cronologia delle due missioni non rappresenta un dato acquisito, anzi esistono molti dubbi sulla effettiva anteriorità di Ezra rispetto a Neemia<sup>71</sup>.

Quale sia il rapporto tra le due missioni è molto difficile da stabilire<sup>72</sup>. Rispetto ad Ezra, che non sembra avere alcuna mansione ufficiale alla corte del Gran Re, Neemia era un funzionario importante, se è vero che svolgeva la funzione di coppiere del re (*mašqeb hammelek*), cioè uno di coloro i quali, a turno, presentava la coppa di vino al Gran Re, dopo averne assaggiato per preservare il sovrano da tentativi di avvelenamento<sup>73</sup>. Il punto centrale del libro di Ezra è la questione dei matrimoni misti, tra gli Israeliti e le donne non ebreo<sup>74</sup>; Ezra stesso comanda agli uomini di Israele di ripudiare le donne straniere<sup>75</sup>.

Rispetto a quella di Ezra la riforma di Neemia è senz'altro più complessa ed articolata. Nei primi dodici capitoli del libro Neemia intraprende, per lo più, provvedimenti di carattere socio-politico (1-12): riedificazione delle mura di Gerusalemme, «scuotimento» dei debiti dei Giudei<sup>76</sup>, approvvigionamento granario, ripopolamento di Gerusalemme. La seconda parte, costituita dall'ultimo capitolo del libro, il tredicesimo, riguarda misure legate alla comunità religiosa: allontanamento degli stranieri dalla comunità, decime ai leviti, l'osservanza del sabato, la purificazione dei matrimoni misti. Questa seconda parte della missione di Neemia è successiva al suo ritorno in Persia durante il trentaduesimo anno del regno di Artaserse, vale a dire nel 433<sup>77</sup>. Egli ritornò a Gerusalemme dopo un periodo di cui non

<sup>70</sup> Ne. II 1.

<sup>71</sup> Bodi 2010, 211, con *status quaestionis*.

<sup>72</sup> Vd. Bodi 2010, 211: «Malgré une énorme littérature sur ce sujet, il n'y a pas de consensus à ce jour». La successione cronologica delle due missioni non è comunque scontata: non è certo quale delle due sia precedente rispetto all'altra: alcuni studiosi hanno pensato che la missione di Neemia sia più antica di quella di Ezra. Se così fosse l'Artaserse citato nel libro di Ezra sarebbe Artaserse II e la missione di Ezra andrebbe datata al 398. Vd. Soggin 2002<sup>2</sup>, 407-411, con ricostruzione dello *status quaestionis* ed ampia bibliografia.

<sup>73</sup> Ne. I 11. Sul coppiere vd. Her. III 34, 1 secondo cui la funzione di coppiere (οἰνοχόος) alla corte persiana costituiva un onore non piccolo; cf. Xen. *Cyr.* I 3, 8-12; cf. Briant 1996, 270, 275.

<sup>74</sup> Esd. IX 1: i popoli citati sono rispettivamente i Cananei, gli Ittiti, Ferezei, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani ed Amorrei.

<sup>75</sup> Esd. X 1-17.

<sup>76</sup> Su questo punto alcuni studiosi hanno cercato analogie tra l'operato di Neemia e la riforma di Solone (scuotimento dei pesi), quasi a sottolineare una sorta di influenza ellenica su Israele. Vd. Yamauchi 1980, 270-291. Nel testo di Neemia (Ne. V) Gerusalemme sembra scossa da gravi disagi sociali, se è vero che le genti del popolo lamentavano il dover vendere i loro figli come schiavi per poter mangiare; vd. Bodi 2010, 229.

<sup>77</sup> Ne. XIII 6-7.

conosciamo l'esatta durata, ma si pensa abbastanza lungo perché si sviluppassero nuovi conflitti nella comunità cittadina <sup>78</sup>.

È chiaro che i punti appena delineati, se interpretati in un certo modo, incoraggiano coloro che intendono connettere le due missioni con la volontà del potere centrale persiano di essere maggiormente presente nella regione palestinese <sup>79</sup>. In questo senso la questione delle mura di Gerusalemme, ancorché complessa e comunque legata a fattori relativi alla storia della città, è emblematica: Neemia afferma di volere legname per le porte della fortezza (cittadella) del Tempio, le mura della città e la sua abitazione <sup>80</sup>. La fortezza di cui Neemia parla può senz'altro interpretarsi nel senso di cittadella fortificata, secondo il termine ebraico impiegato, *byrb* <sup>81</sup>: una tale struttura, se consideriamo il contesto di metà V secolo, in cui il territorio palestinese si riempiva di costruzioni, come si è detto sopra, dalle caratteristiche difensive, secondo Høglund, «suggests Nehemiah's task was simply part of a larger imperial policy» <sup>82</sup>. Questo aspetto si lega senz'altro alla volontà del Gran Re di consolidare la frontiera meridionale dell'impero, cioè la Siria-Palestina e in particolare il distretto di Giuda. Secondo D. Bodi anche la rivolta di Megabizo in Siria aveva dimostrato tutta la necessità di potenziare il sistema di controllo di questa regione <sup>83</sup>.

Oltre tutto il Gran Re si era sempre dimostrato restìo a concedere che le città dell'impero si dotassero con facilità di sistemi di fortificazione <sup>84</sup>, per quanto le cittadelle fortificate sono comunque attestate in epoca achemenide in Samaria, in Egitto e in Asia Minore <sup>85</sup>: da questo punto di vista un complesso di mura poteva permettere che una città acquisisse una più o meno ampia autonomia rispetto al potere centrale <sup>86</sup>.

<sup>78</sup> Cf. Bodi 2010, 230.

<sup>79</sup> Così Littman 1995, 256: «The Persian court was anxious to please its subjects and prevent a revolt».

<sup>80</sup> Ne. II 8. Sull'opera di ricostruzione delle fortificazioni di Gerusalemme guidata da Neemia vd. Bodi 2010, 216-217.

<sup>81</sup> Per questo termine vd. Ne. I 1 (la cittadella di Susa), II 8 e VII 2. Il corrispondente termine greco attestato nella versione dei Settanta è βῆρις. Vd. Bodi 2010, 228.

<sup>82</sup> Høglund 1992, 210.

<sup>83</sup> Bodi 2010, 226.

<sup>84</sup> Non bisogna comunque trascurare anche il livello metaforico del linguaggio biblico, se è vero che il concetto di mura di Gerusalemme si connette al ruolo simbolico della Torah come muro-protezione per la fede d'Israele. Si tratta di un linguaggio che troviamo in Ezra (IX 9) e ancora in altri passi della Bibbia (Os. II 8; Ez. XIII 5). Vd. Bodi 2010, 214.

<sup>85</sup> Bodi 2010, 227.

<sup>86</sup> Un caso significativo e perspicuo in questo senso è quello di Babilonia: dopo la rivolta del 521, Dario ordinò la distruzione delle mura della città e ne divelse tutte le porte in modo da rendere inoffensiva la città in caso di ulteriori velleità di ribellione. Vd. Her. III 159, 1. Tuttavia, nell'iscrizione di Behistun (DB § 50) Dario non accenna alla distruzione

Il fatto che Neemia potesse attendere alla costruzione delle mura senza alcun problema rende certamente la singolarità della situazione gerosolimitana, che Høglund connette al pericolo che poteva giungere da ovest, dall'Egitto per l'appunto. Anche i provvedimenti volti al ripopolamento della città e all'affrancamento dei cittadini poveri dai debiti testimonierebbero in questa direzione: la costituzione di una comunità cittadina forte e compatta<sup>87</sup>, slegata dai particolarismi dell'aristocrazia di Gerusalemme, capace di rispondere ai pericoli esterni<sup>88</sup>. È anche vero, d'altra parte, che la cittadella fortificata di Gerusalemme poteva tornare utile agli scopi strategici dei Persiani<sup>89</sup>, se è vero che essa si trovava tra due grandi assi di comunicazione, vale a dire la *Via maris*, e la via reale lungo la valle che oltrepassava il Giordano. Come suppone Bodi l'esercito persiano, in caso di passaggio in questa regione, poteva ripiegare in caso di difficoltà sulle colline di Giuda e trovare rifugio nella cittadella di Gerusalemme<sup>90</sup>.

Da questo punto di vista è interessante osservare come M. Smith consideri Neemia l'autore di una doppia riforma: una religiosa, per cui i provvedimenti sarebbero per lo più sganciati dalla volontà del Gran Re il quale, invece, avrebbe imposto l'attuazione di un piano socio-politico ben preciso che Neemia dovette eseguire, come è testimoniato nei primi dodici capitoli del libro<sup>91</sup>.

Il compito di Neemia, dunque, sarebbe stato quello di rendere Gerusalemme una città forte dal punto di vista strategico e identitario: una città pronta a svolgere la funzione di cittadella imperiale contro le intrusioni nemiche, elleniche soprattutto.

Altro aspetto molto dibattuto è il problema dei matrimoni misti, punto che accomuna la missione di Neemia con quella di Ezra. Neemia maledice coloro i quali avevano trasgredito al volere divino, sposando donne ashdo-dite (= filistee), ammonite e moabite, così che la metà dei loro figli non parlava ebraico, ma la lingua delle madri<sup>92</sup>.

---

delle fortificazioni della città, mentre Berosso, *FGrHist* 680 F 9a (152), riporta che era stato Ciro ad abbattere le mura di Babilonia; sul fatto che le mura di Babilonia, smantellate più volte, non furono mai completamente rase al suolo vd. Asheri - Medaglia - Frascetti 2000<sup>3</sup>, 359.

<sup>87</sup> Cf. Briant 1996, 601-602; pur ricordando che i testi in questione sono pieni di insidie, l'autore è convinto che Ezra e Neemia furono garanti del volere del re, il cui scopo fu soprattutto il ristabilimento dell'ordine sociale e politico.

<sup>88</sup> Høglund 1992, 221; cf. Smith 1971, 127-128.

<sup>89</sup> Littman 1995, 252.

<sup>90</sup> Bodi 2010, 227.

<sup>91</sup> Smith 1971, 128-129.

<sup>92</sup> Ne. XIII 23-27. Tuttavia Neemia non fa alcun accenno ai provvedimenti presi da Ezra.

La questione della purezza dei matrimoni, che nei testi sacri ricorre più volte a sottolineare l'esclusività del popolo eletto da Dio<sup>93</sup>, viene letta, in questo caso, da alcuni storici, da un punto di vista politico: le unioni tra membri di popoli diversi permettono di eliminare le demarcazioni e hanno, come risultato finale, la fusione delle comunità. In condizioni di pace l'impero guardava senza problemi a questi fenomeni; quando una regione era sferzata da pericoli di varia natura, il Gran Re interveniva direttamente per controllare dall'alto che i pericolosi meccanismi di assimilazione venissero limitati<sup>94</sup>.

Detto questo, non si può però trascurare il fatto che i due libri in questione presentano una serie di problemi di natura testuale<sup>95</sup> la cui considerazione basta da sola a contraddire ogni discorso basato aprioristicamente su una pretesa storicità attribuita alle missioni di Ezra e Neemia<sup>96</sup>. I problemi, all'incirca, possono riassumersi come segue.

La composizione dei libri, la cui cronologia non sembra risalire ad un'epoca contemporanea allo svolgimento dei fatti. La datazione di entrambi i libri è certamente posteriore al V secolo; secondo G. Garbini, il libro di Ezra risalirebbe peraltro al II secolo d.C.<sup>97</sup>.

È possibile trarre dati storici da libri scritti almeno in età ellenistica e il cui carattere sacro e, per certi versi, ideologico rappresenta un aspetto dominante della narrazione?

Ammesso poi che le spedizioni furono compiute sotto l'impulso imperiale è così immediato pensare che i problemi cui il Gran Re guardasse con preoccupazione provenissero proprio dall'Egitto<sup>98</sup>?

---

<sup>93</sup> Cf. Deut. VII 7-26; XXIII 2-9; Salm. CVI 35-48.

<sup>94</sup> Høglund 1992, 237-239.

<sup>95</sup> Vd. Balzaretto 2014, 489-496.

<sup>96</sup> Si tratta di perplessità espresse anche da Balandier 2011, 10, n. 4.

<sup>97</sup> Garbini 1986, 208-235. Lo studioso giunge a questa conclusione dal momento che della figura di Ezra non c'è traccia in alcuno scritto di storia ebraica, sia esso biblico o meno, sino al momento in cui scrive Flavio Giuseppe, che, per ciò che concerne Ezra, parafrasa il testo biblico. Una figura così importante nella storia della comunità ebraica post-esilica non poteva essere ignorata così a lungo nei secoli. La soluzione proposta quindi da Garbini è che il libro di Ezra sia una creazione posteriore dovuta ad una scelta ideologica: la riorganizzazione della comunità post-esilica non poteva essere opera di un laico qual era Neemia. Ezra, in questo senso, appagava di più. Inoltre il libro di Ezra, pur presentandosi sotto le vesti di resoconto storico, è un testo più vicino al mito che alla storia. Lo stesso trattamento dei fatti storici, come la sequenza dei re persiani è piuttosto confusa e non rispondente al vero. Secondo Garbini: «Ezra è stato creato dal libro omonimo, non aveva un'esistenza autonoma come figura, se non storica, almeno leggendaria, prima della redazione dello scritto» (215).

<sup>98</sup> Vd. Briant 1996, 603: «Rien ne prouve en particulier qu'à Suse ou à Persépolis on ait considéré Juda comme un rempart de la domination perse face à un Égypte inconstante et indocile».

In effetti i problemi che interessavano la Giudea potevano giungere anche da regioni molto più vicine, quali la Samaria<sup>99</sup>, con cui i rapporti erano stati abbastanza problematici<sup>100</sup> sin dal primo momento del ritorno degli Ebrei dall'esilio babilonese (539 a.C.)<sup>101</sup>.

Crediamo che il punto relativo a Ezra e Neemia sia da scartare tra i fattori che depongono a favore della penetrazione ateniese nella regione del Levante: fattori legati (1) alla lettura del testo biblico, (2) alla mancanza di fonti, di qualsiasi genere, che possano aiutare a definire meglio il contesto coevo, e (3) alla presenza di dinamiche di difficile definizione nella Giudea del V secolo suggeriscono maggiore prudenza.

Senz'altro però possiamo fare nostre le parole di R.J. Littman che già venti anni or sono metteva in luce l'evidenza di studiare la storia del Vicino Oriente in connessione con la storia greca, al fine di comprendere meglio la storia del Mediterraneo<sup>102</sup>.

---

<sup>99</sup> La Samaria rappresentava uno di quei distretti in cui era suddivisa la satrapia Transeufratene: conosciamo anche altri distretti: il paese d'Ammon, l'Idumea, Moab e soprattutto Giuda. Vd. Petit 1990, 197, con relativa bibliografia.

<sup>100</sup> Esd. IV 1-5.

<sup>101</sup> Vd. Briant 1996, 604. Nel libro di Neemia sono presenti alcuni nemici del protagonista: essi sono Sanballat l'oronita, Tobia funzionario ammonita e Gasem l'arabo (Ne. II 10, 19), senza dimenticare i Filistei, che Neemia chiama Asdoditi, probabilmente un'eco linguistica assira (Ne. IV 1). Per un'analisi di queste figure si veda Bodi 2010, 217-226. Secondo Briant dietro queste figure si celerebbe la realtà storica dei nemici di Gerusalemme: Briant parla a questo proposito di una sorta di coalizione anti-giudaica. Si tratta probabilmente di figure che rappresentano i governatori delle quattro province in questione che circondavano il territorio di Giuda e si opponevano alla risistemazione della città di Gerusalemme; vd. Bodi 2010, 226. Il personaggio di più facile definizione tra i tre è certamente il primo (Ne. III 34): Sanballat parla in presenza dei fratelli e delle truppe di Samaria. Su questo aspetto vd. Ackroyd 1990, 215-216. È bene ricordare, per inciso, che la rivalità tra la Giudea e la Samaria, non ha, ancora in questo periodo, il carattere religioso di cui si colorerà in seguito, in età ellenistica, quando la fondazione del santuario del monte Garizim attorno al 332 sarà un fattore di forte rivalità religiosa con Gerusalemme, per il quale vd. Ios. *Ant. Jud.* XI 322-324. Cf. Bodi 2010, 219-220; Petit 1990, 198-199; Stern 1990, 224-225.

<sup>102</sup> Littman 1995, 258.



## Riferimenti bibliografici

- Abel 1939 F.-M. Abel, Les confins de la Palestine et de l'Égypte sous le Ptolémées, *RB* 48 (1939), 207-236.
- Accame 1952 S. Accame, Note storiche su epigrafi attiche del V secolo, *RFIC* 30 (1952), 111-136, 222-245.
- Accame 1954 S. Accame, La spedizione ateniese in Egitto, *RFIC* 23 (1954), 398-400.
- Accame 1955 S. Accame, Note per la storia della Pentecontaetia, *RFIC* 23 (1955), 146-174.
- Accame 1956 S. Accame, La politica estera di Pericle nei primi anni del suo predominio, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, I, Milano 1956, 39-49.
- Ackroyd 1990 R. Ackroyd, The Written Evidencies for Palestine, in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History IV, Centre and Periphery*, Leiden 1990, 207-220.
- Albright 1949 W.F. Albright, *The Archaeology of Palestine*, London 1949.
- Ambaglio 1980 D. Ambaglio, L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo, in D. Ambaglio - L. Troiani, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo. Gli Ebrei e lo stato pagano in Filone e Giuseppe*, Pisa 1980.
- Ambaglio 2007 D. Ambaglio, Quale razionalismo negli scrittori greci pretucididei?, *Athenaeum* 95, 2 (2007), 685-691.
- Applebaum 1979 S. Applebaum, *Jews and Greeks in Ancient Cyrene*, Leiden 1979.
- Argentati 1953 A. Argentati, La spedizione Ateniese in Egitto (459-454? a.C.) nel quadro della politica estera ateniese, *ACME* 6 (1953), 379-404.
- Asheri - Medaglia - Frascchetti 2000<sup>3</sup> D. Asheri - S. Medaglia - A. Frascchetti (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro III. La Persia*, Milano 2000<sup>3</sup>.

- Azoulay 2000 V. Azoulay, Xénophon, le roi et les eunuques, *RFHP* 11 (2000), 3-26.
- Azoulay 2010 V. Azoulay, *Périclès. La démocratie athénienne à l'épreuve du grand homme*, Paris 2010.
- Badian 1993 E. Badian, *From Plataea to Potidaea: Studies in the History and Historiography of the Pentecontaetia*, Baltimore - London 1993.
- Balandier 2009 C. Balandier, L'Égypte, Chypre et la route de Péluse à Gaza. Approche micro-régionale des politiques stratégiques des derniers souverains égyptiens et achéménides (610-332 av. J.-C.), in D. Michaelides - V. Kassianidou - R.S. Merrillees (eds.), *Egypt and Cyprus in Antiquity*, Oxford 2009, 78-96.
- Balandier 2011 C. Balandier, La défense de la Transeuphratène occidentale par les Achéménides. Étude des fortifications de Chypre et de Palestine cisjordanienne, *Transeuphratène* 40 (2011), 9-32.
- Balcer 1987 J.M. Balcer, *Herodotus & Bisitun*, Stuttgart 1987.
- Balcer 1988 J.M. Balcer, Persian Occupied Thrace (Skudra), *Historia* 37 (1988), 1-21.
- Balzaretti 2014 C. Balzaretti, Esdra il coppiere, ovvero la versione siriana del libro di Esdra, *RivB* 42 (2014), 475-497.
- Barbesino 1996 C. Barbesino, L'assassinio di Serse e la cronologia della prima spedizione ateniese in Egitto, *RIL* 130 (1996), 39-46.
- Barns 1953 J. Barns, Cimon and the First Athenian Expedition to Cyprus, *Historia* 2 (1953), 163-176.
- Bearzot 1994 C. Bearzot, Cimone, il disastro di Drabesco e la svolta democratica del 462/1. A proposito di Aristotele, *AP* 27.1, *AncSoc* 25 (1994), 19-31.
- Bearzot 2006 C. Bearzot, Argo nel V secolo. Ambizioni egemoniche, crisi interne, condizionamenti esterni, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa* (Contributi dell'Istituto di storia antica 4), Milano 2006, 105-146.
- Bearzot 2014 C. Bearzot, La «pentecontetia» in Trogo e nell'epitome di Giustino, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. I. Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia* (Contributi dell'Istituto di storia antica 12), Milano 2014, 85-124.
- Beretta Liverani 2013 M. Beretta Liverani, Il decreto ateniese per i Faseliti (IG P 10) e le multe di 10000 dracme nel V sec. a.C., *Historika* 3 (2013), 131-158.
- Bettalli 1995 M. Bettalli, *I mercenari nel mondo greco. Dalle origini al V secolo*, Pisa 1995.

- Bettalli 2013 M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico: età arcaica e classica*, Roma 2013.
- Bichler 2006 R. Bichler, Der Lydier Inaros über die Ägyptische Revolte des Ktesias von Knidos, in R. Rollinger - B. Trunschegg (hrsgg.), *Altertum und Mittelmeerraum. Die antike Welt diesseits und jenseits der Levante; Festschrift für Peter W. Haider zum 60*, Stuttgart 2006, 445-459.
- Bichler 2008 R. Bichler, L'ethnographie d'Hérodote. Exemples et principes, in B. Mezzadri (éd.), *Historiens de l'antiquité*, Paris 2008, 49-73.
- Bickerman - Tadmor 1978 E.J. Bickerman - H. Tadmor, Darius I, pseudo-Smerdis and the Magi, *Athenaeum* 56 (1978), 239-261.
- Bigwood 1976 J.M. Bigwood, Ctesias' Account of the Revolt of Inarus, *Phoenix* 30 (1976), 1-25.
- Bigwood 1980 J.M. Bigwood, Diodorus and Ctesias, *Phoenix* 34 (1980), 195-207.
- Billerbeck 2008 M. Billerbeck, Sources et technique de citation chez Étienne de Byzance, *Eikasmos* 19 (2008), 301-322.
- Biondi 2011 E. Biondi, Gli Sciti tra ellenofilia ed ellenofobia (Hdt. IV 78-80), *MediterrAnt* XIV, 1-2 (2011), 373-390.
- Biondi 2014 E. Biondi, Anquetil-Duperron studioso della Persia antica e moderna. Le feste dei Parsi nella sua opera *Zend-Avesta*, *Archivio di Storia della Cultura* 27 (2014), 49-61.
- Biraschi 2010 A.M. Biraschi, Eforo e la storia κατὰ γένος, *PP* 65 (2010), 81-97.
- Blakely - Horton 1986 J.A. Blakely - F.L. Horton Jr., South Palestinian Bes Vessels of the Persian Period, *Levant* 18 (1986), 111-119.
- Blamire 1989 A. Blamire, *Life of Kimon*, London 1989.
- Bloedow 2011 E.F. Bloedow, Pericles' Early Career, *Athenaeum* 99 (2011), 379-397.
- Boardman 1986 J. Boardman, *I Greci sui mari*, Firenze 1986 (*The Greeks Overseas. The Archaeology of Their Early Colonies and Trade*, Harmondsworth 1964).
- Bodi 2010 D. Bodi, *Israël et Juda à l'ombre des Babyloniens et des Perses*, Paris 2010.
- Boffo 1975 L. Boffo, Cimone e gli alleati di Atene, *RIL* 109 (1975), 442-450.
- Bondì 1990 S.F. Bondì, Erodoto e i Fenici, in W. Burkert *et al.* (éd.), *Hérodote et les peuples non grecs (Vandœuvres - Genève, 22-26 août 1988). Neuf exposés suivis de discussions*, Vandœuvres - Genève 1990, 255-300.

- Borchhardt 1980 J. Borchhardt, Zur Deutung lykischer Audeinzszszenen, in H. Metzger (éd.), *Actes du Colloque sur la Lycie antique* (Bibliothèque de l'Institut Français d'Études Anatoliennes d'Istanbul 27), Paris 1980, 7-12.
- Braccesi 1968 L. Braccesi, La menzione di Naucrati in Aesch. Prom. 813-5, *RFIC* 96 (1968), 28-32.
- Braund 2000 D. Braund, Friends and Foes: Monarchs and Monarchy in Fifth-century Athenian Democracy, in R. Brock - S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, 103-118.
- Bravi 2006 L. Bravi, *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, Roma 2006.
- Bresciani 1964 E. Bresciani, *Der Kampf um den Panzer des Inaros (Papyrus Kroll). Mitteilungen aus der Papyrus-sammlung der opsterrichischen Nationalbibliothek (Papyrus erzherzog Rainer)*, Wien 1964.
- Bresciani 1988 E. Bresciani, Presenze fenicie in Egitto, in E. Acquaro - L. Godart - F. Mazza - D. Musti (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico*, Roma 1988, 257-265.
- Bresciani 1989 E. Bresciani, *Osservazioni sul sistema tributario dell'Egitto durante la dominazione persiana*, in P. Briant - C. Herrenschildt (éd.), *Le tribut dans l'Empire perse. Actes de la Table ronde de Paris (12-13 décembre 1986)*, Paris 1989, 29-34.
- Briant 1989 P. Briant, Table du roi, tribut et redistribution chez les Achéménides, in P. Briant - C. Herrenschildt (éd.), *Le tribut dans l'Empire perse. Actes de la Table ronde de Paris (12-13 décembre 1986)*, Paris 1989, 39-45.
- Briant 1994 P. Briant, Sources gréco-hellénistiques, institutions perses et institutions macédoniennes. Continuités, changements et bricolages, in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt - M. Cool Root (eds.), *Achaemenid History VIII, Continuity and Change. Proceedings of the Last Achaemenid History Workshop (Ann Arbor, Michigan, April 6-8, 1990)*, Leiden 1994, 283-310.
- Briant 1996 P. Briant, *Histoire de l'Empire Perse*, Paris 1996.
- Briant 2000 P. Briant, *Leçon inaugurale du Collège de France*, Paris 2000.
- Briant 2009 P. Briant, Le thème de la «décadence perse» dans l'historiographie européenne du XVIII<sup>e</sup> siècle. Remarques préliminaires sur la genèse d'un mythe, in L. Bodiou (éd.), *Chemin faisant: mythes, cultes et société en Grèce*

- ancienn. *Mélanges en l'honneur de Brulé*, Rennes 2009, 19-38.
- Briant - Henkelman - Stolper 2008 P. Briant - W.F.M. Henkelman - M. Stolper (éd.), *L'Archive des fortifications de Persépolis. État des questions et perspectives de recherche*, Paris 2008.
- Bringmann 1965 K. Bringmann, *Studien zu den politischen Ideen des Isokrates*, Göttingen 1965.
- Brown 1952 T.S. Brown, Timaeus and Diodorus' Eleventh Book, *AJPh* 73 (1952), 337-355.
- Brown 1978 T.S. Brown, Suggestions for a Vita of Ctesias of Cnidus, *Historia* 27 (1978), 1-19.
- Brown 1987 T.S. Brown, Megabyzus Son of Zopyrus, *AncW* 15 (1987), 65-74.
- Bryce 1986 T.R. Bryce, *The Lycians in Literary and Epigraphic Sources*, København 1986.
- Buck 1970 R.J. Buck, The Athenian Domination of Boeotia, *CPh* 65 (1970), 217-227.
- Buck 1979 R.J. Buck, *A History of Boeotia*, Alberta 1979.
- Bunnens 1979 G. Bunnens, *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*, Bruxelles 1979.
- Burn 1968 A.R. Burn, *Persia and the Greeks: The Defense of the West 546-478 B.C.*, New York 1968.
- Burton 1962 A. Burton, *Diodorus Siculus Book 1: A Commentary. Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain*, Leiden 1972.
- Busolt 1897 G. Busolt, *Griechische Geschichte*, t. III, Gotha 1897.
- Cagnazzi 1990 S. Cagnazzi, *Tendenze politiche ad Atene. L'espansione in Sicilia dal 458 al 415 a.C.*, Bari 1990.
- Calderini 1983 A. Calderini, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, IV, Milano 1983.
- Campione 2004 V. Campione, *I Ghene Attici tra Oriente e Occidente*, Napoli 2004.
- Canfora 1996 L. Canfora, *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Torino 1996.
- Canfora 2016 L. Canfora, *Tucidide. La menzogna, la colpa, l'esilio*, Roma - Bari 2016.
- Carcopino 1935<sup>2</sup> J. Carcopino, *L'ostracisme athénien*, Paris 1935<sup>2</sup>.
- Cardascia 1951 G. Cardascia, *Les Archives des Murašû. Une famille d'hommes d'affaires bayloniens à l'époque perse (455-403 av. J.-C.)*, Paris 1951.
- Carena - Manfredini - Piccirilli 1999<sup>3</sup> C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. Le Vite di Temistocle e di Camillo*, Milano 1999<sup>3</sup>.

- Carena - Manfredini - Piccirilli 2001<sup>3</sup>  
 Carrez-Maratray 2005  
 Cary 1935  
 Casevitz 1972  
 Caspari 1913  
 Cataldi 1983  
 Cataldi 1989  
 Cataldi 2011  
 Cawkwell 1997  
 Chamoux 1953  
 Childs 1981  
 Clairmont 1954-1955  
 Classen 1959  
 Cloché 1942  
 Cloché 1946  
 Cloché 1946-1947  
 Cloché 1951  
 Coacci Polselli 1984  
 Cohen 1980  
 Colin 1933
- C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. Le Vite di Cimone e di Lucullo*, Milano 2001<sup>3</sup>.  
 J.-Y. Carrez-Maratray, Réflexions sur l'accès des Grecs au littoral égyptien aux époques saïte et perse, *Topoi* 12-13 (2005), 193-205.  
 M. Cary, Arthmius of Zeleia, *CQ* 29 (1935), 177-181.  
 M. Casevitz, *Bibliothèque historique, Livre XII (texte établi et traduit par)*, Paris 1972.  
 M.O.B. Caspari, On the Egyptian Expedition of 459-4, *CQ* 7 (1913), 198-201.  
 S. Cataldi, *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C.*, Pisa 1983.  
 S. Cataldi, La spedizione di Diotimo in Italia e i Σικελοί, *RFIC* 117 (1989), 129-180.  
 S. Cataldi, Aspasia donna «sophe kai politike» in Plutarco, *Historika* 1, 2 (2011), 11-66.  
 G.L. Cawkwell, The Peace between Athens and Persia, *Phoenix* 51 (1997), 115-130.  
 F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953.  
 W.A. Childs, Lycian Relations with Persians and Greeks in the Fifth and Fourth Centuries Re-examined, *AS* 31 (1981), 55-80.  
 C. Clairmont, Greek Pottery from the Near East, *Berytus* 11 (1954-1955), 85-139.  
 C.J. Classen, The Lybian God Ammon in Greece before 331 B.C., *Historia* 8 (1959), 349-355.  
 P. Cloché, La politique extérieure d'Athènes de 462 à 454 av. J.-C., *AC* 11 (1942), 213-233.  
 P. Cloché, La politique extérieure d'Athènes de 454-3 à 446-5 av. J.-C., *LEC* 14 (1946), 3-32, 195-221.  
 P. Cloché, L'activité militaire et politique d'Athènes en Grèce de 457 à 454 et en Égypte de 459 à 454 av. J.-C., *RBPb* 25 (1946-1947), 39-86.  
 P. Cloché, *La démocratie athénienne*, Paris 1951.  
 G. Coacci Polselli, Nuova luce sulla datazione dei Re Sidonii?, *RStudFen* 12 (1984), 169-173.  
 R. Cohen, The Iron Age Fortresses in the Central Negev, *BASOR* 236 (1980), 61-79.  
 G. Colin, La déformation d'un document historique dans une argumentation d'orateur (Dem., Phil. III, 41-46 et l'affaire d'Arthmios de Zeleia), *RPh* 7 (1933), 237-260.

- Collombier 1991 A.M. Collombier, Organisation du territoire et pouvoirs locaux dans l'île de Chypre à l'époque perse, *Transeuphratène* 4 (1991), 21-39.
- Connor 1968 W.R. Connor, *Theopompus and Fifth-century Athens*, Princeton 1968.
- Connor 1971 W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-century Athens*, Princeton 1971.
- Cook 1983 J.M. Cook, *The Persian Empire*, London 1983.
- Corbetta 1977 C. Corbetta, La fallita spedizione di Pericle a Cipro, *RIL* 111 (1977), 156-166.
- Corcella 2007 A. Corcella, Atene e l'Occidente nella storiografia del V secolo, in E. Greco - M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006)*, Athenai 2007, 53-70.
- Corcella - Medaglia - Frascchetti 2001<sup>3</sup> A. Corcella - S. Medaglia - A. Frascchetti (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia*, Milano 2001<sup>3</sup>.
- Corvisier 2008 J.-N. Corvisier, *Les Grecs et la mer*, Paris 2008.
- Cowley 1923 A. Cowley, *Aramaic Papyri of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1923.
- Culasso Gastaldi 1996 E. Culasso Gastaldi, I Filaidi tra Milziade e Cimone. Per una lettura del decennio 490-480 a.C., *Athenaeum* 84 (1996), 493-527.
- Culasso Gastaldi 2004 E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*, Alessandria 2004.
- Cuniberti 2015 G. Cuniberti, Isocrate e la storia del V secolo, in C. Bouchet - P. Giovannelli-Jouanna (éd.), *Isocrate entre jeu rhétorique et enjeux politiques*, Lyon 2015, 203-216.
- Davidson 1990 J. Davidson, Isocrates against Imperialism: An Analysis of the «De Pace», *Historia* 39 (1990), 21-24.
- Day 1980 J.W. Day, *The Glory of Athens: The Popular Tradition as Reflected in the Panathenaicus of Aelius Aristides*, Chicago 1980.
- De Jong 1997 A. De Jong, *Traditions of the Magi. Zoroastrianism in Greek and Latin Literature*, Leiden - New York - Köln 1997.
- De la Roncière 1932 C. De la Roncière, *La géographie de l'Égypte à travers les âges*, Paris 1932.
- De Romilly 1958 J. De Romilly, L'utilité de l'histoire selon Thucydide, in *Histoire et historiens dans l'antiquité. Sept exposés*

- et discussions* (Entretiens de la Fondation Hardt IV), Genève 1958, 42-81.
- De Sanctis 1912 G. De Sanctis, *ATQIS. Storia della repubblica ateniese dalle origini alla età di Pericle*, Torino 1912.
- De Sanctis 1952 G. De Sanctis, *Storia dei Greci dalle origini alla fine del secolo V*, t. II, Firenze 1952.
- Delcourt 1939 M. Delcourt, *Périclès*, Paris 1939.
- Delorme 1986 J. Delorme, Sur la date du siège d'Eion par Cimon, *Pallas* (1986), hors série: *Mélanges offerts à Monsieur Michel Labrousse*, 1-9.
- Delvoye 1954 C. Delvoye, François Chamoux, Cyrène sous la monarchie des Battiades, *AC* 23 (1954), 520-531.
- Donadoni 1983 S. Donadoni, L'Egitto achemenide, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés antiques. Actes du Colloque de Cortone (24-30 mai 1981) organisé par la Scuola normale superiore et l'École française de Rome, avec la collaboration du centre de recherches d'histoire ancienne de l'Université de Besançon*, Pisa - Rome 1983, 27-40.
- Dorati 2000 M. Dorati, *Le «Storie» di Erodoto. Etnografia e racconto*, Pisa 2000.
- Dundas 1933 R.H. Dundas, The Trasference of the Treasury in 454 B.C., *CR* 47 (1933), 62.
- Dunst 1972 G. Dunst, Archaische Inschriften und Dokumente der Pentekontaetie aus Samos, *AM* 87 (1972), 99-163.
- Dykmans 1937 G. Dykmans, *Histoire économique et sociale de l'ancienne Égypte*, Paris 1937.
- Eck 1990 W. Eck, Sur la vie de Ctésias, *REG* 103, 2 (1990), 409-434.
- Eddy 1973 S.K. Eddy, The Cold War between Athens and Persia, ca. 448-412 B.C., *CPh* 68 (1973), 241-258.
- Elayi 1978 J. Elayi, L'essor de la Phénicie et le passage de la domination assyro-babylonienne à la domination perse, *Baghdäder Mitteilungen* 9 (1978), 25-38.
- Elayi 1988a J. Elayi, *Pénétration grecque en Phénicie sous l'empire perse*, Nancy 1988.
- Elayi 1988b J. Elayi, Les sarcophages phéniciens d'époque perse, *IA* 23 (1988), 275-322.
- Elayi 1990 J. Elayi, Économie des cités phéniciennes sous l'empire perse, *AION* 50 (1989), suppl. 62, Napoli 1990.
- Elayi 2004 J. Elayi, La chronologie de la dynastie sidonienne d'Ešmunīazor, *Transeuphratène* 27 (2004), 9-27.

- Elayi 2006 J. Elayi, An Updated Chronology of the Reigns of Phoenician Kings During the Persian Period (539-333 BCE), *Transeuphratène* 32 (2006), 11-31.
- Elayi 2013 J. Elayi, *Histoire de la Phénicie*, Paris 2013.
- Elayi - Elayi 2009 J. Elayi - A.G. Elayi, *The Coinage of the Phoenician City of Tyre in the Persian Period (5th-4th Cent. BCE)*, Leuven - Paris - Walpole 2009.
- Erdas 2002 D. Erdas, *Cratero il Macedone. Testimonianze e frammenti*, Roma 2002.
- Evans 1987 J.A.S. Evans, The «Recent» Prominence of Themistocles, *AJPh* 108 (1987), 382-383.
- Fantasia 1986 U. Fantasia, Samo e Anaia, in *Serta Historica Antiqua XV (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova)*, Roma 1986, 113-143.
- Faraguna 2006 M. Faraguna, Alcibiade, Cratero e gli archivi giudiziari ad Atene, in M. Faraguna - V. Vedaldi Iasbez (a cura di), *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di F. Càsola per il suo compleanno*, Trieste 2006, 197-207.
- Ferrari 2005 F. Ferrari, *Platone. Le Leggi*, Milano 2005.
- Ferretto 1986 C. Ferretto, Milziade ed Egesipile. Un matrimonio di interesse, *Serta Historica Antiqua XV (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova)*, Roma 1986, 77-83.
- Figueira 1986 T.J. Figueira, *Aegina: Society and Politics*, Salem (New Hampshire) 1986.
- Finley 1963 J. Finley, *Thucydides*, Ann Arbor (MI) 1963.
- Flacelière 1965<sup>2</sup> R. Flacelière, *Devins et oracles grecs*, Paris 1965<sup>2</sup>.
- Fontana 2014 F. Fontana, Cadmo di Mileto, primo storico dell'Occidente. L'opera, *Erga-Logoi* 2, 2 (2014), 119-142.
- Fornara 1971 C.W. Fornara, *The Athenian Board of Generals from 501 to 404*, Wiesbaden 1971.
- Fornara - Samons 1991 C.W. Fornara - L.J. Samons II, *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1991.
- Fowler 1957 B. Fowler, Thucydides I 107-8 and the Tanagra Federal Issue, *Phoenix* 11 (1957), 164-170.
- French 1971 A. French, *The Athenian Half-century 478-431 B.C. (Thucydides I 89-118)*, Sidney 1971.
- Fuscagni 2006<sup>5</sup> S. Fuscagni - B. Scardigli, *Plutarco. Cimone. Lucullo*, Milano 2006<sup>5</sup>.
- Gallo 2005 L. Gallo, Samo e Atene, in L. Breglia - M. Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo: filosofi e politici di fronte*

- all'impero ateniese. Atti del Convegno di studi (Santa Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003)*, Napoli 2005, 247-258.
- Gallo 2009 L. Gallo, L'impero ateniese e le liste dei tributi, in M. Lombardo (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo Greco antico. Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 17-20 settembre 2008)*, Galatina 2009, 54-59.
- Garbini 1984 G. Garbini, Tetrámnēstos re di Sidone, *RStudFen* 12 (1984), 3-7.
- Garbini 1986 G. Garbini, *Storia e ideologia nell'Israele antico*, Brescia 1986.
- Garbini 2005 G. Garbini, Fenici d'Oriente e Fenici d'Occidente, in *Atti del V Congresso Internazionale di studi fenici e punici (Marsala - Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo 2005, 5-8.
- Garbini 2012<sup>2</sup> G. Garbini, *I Filistei*, Brescia 2012<sup>2</sup>.
- Gernet 1909 L. Gernet, L'approvisionnement d'Athènes en blé au V et au IV siècle, *Bibliothèque de la Faculté des Lettres de l'Université de Paris. Mélanges d'Histoire Ancienne* 25 (1909), 306-343.
- Ghimadyev 1983 R.A. Ghimadyev, A Possible Persian Source for Thucydides' Description of the First Athenian Expedition to Egypt, *VDI* 163 (1983), 106-111 (in russo).
- Giangiulio 2011 M. Giangiulio, Greeks and Persians in Cyrenaica: The Campaign towards the Greek Cities, in R. Rollinger - B. Truschnegg - R. Bichler (hrsgg.), *Herodot und das Persische Weltreich / Herodotus and the Persian Empire*, Wiesbaden 2011, 705-716.
- Gillis 1970 D. Gillis, The Structure of Arguments in Isocrates' De Pace, *Philologus* 114 (1970), 195-210.
- Gillis 1979 D. Gillis, *Collaboration with the Persians*, Wiesbaden 1979.
- Gjerstad *et al.* 1935 Gjerstad *et al.*, *The Swedish Cyprus Expedition*, Stockholm 1935.
- Gomme 1945 A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1945.
- Goossens 1950 G. Goossens, Le sommaire des Persica de Ctésias par Photius, *RBPb* 28 (1950), 513-521.
- Graf 1984 D.F. Graf, *Medism: Greek Collaboration with Achaemenid Persia*, Ann Arbor (MI) 1984.
- Green 2006 P. Green, *Diodorus Siculus, Books 11-12.37.1. Greek History 480-431 B.C. – The Alternative Version*, Austin (TX) 2006.

- Grelot 1972 P. Grelot, *Documents araméens d'Égypte*, Paris 1972.
- Grundy 1948 G.B. Grundy, *Thucydides and the History of His Age*, I, Oxford 1948.
- Hansen - Nielsen 2001 M.H. Hansen - T.H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2001.
- Head 1911<sup>2</sup> B.V. Head, *Historia Nummorum*, Oxford 1911<sup>2</sup>.
- Heichelheim 1951 F.M. Heichelheim, Ezra's Palestine and Periclean Athens, *ZRG* 3 (1951), 251-253.
- Helck - Westendorf 1982 W. Helck - W. Westendorf, *Lexicon der Ägyptologie*, Wiesbaden 1982.
- Henkelman 2010 W.F.M. Henkelman, Xerxes, Atossa, and the Fortification Persepolis Archive, *The Nederland Institute for Near East - Netherland Institute in Turkey, Annual Report* (2010), 27-33.
- Hignett 1963 C. Hignett, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963.
- Hill 1949 G.F. Hill, *A History of Cyprus*, Cambridge 1949.
- Hill 1951<sup>2</sup> G.F. Hill, *Sources for Greek History between the Persian and the Peloponnesian Wars*, Oxford 1951<sup>2</sup>.
- Hoglund 1992 K.G. Hoglund, *Achaemenid Imperial Administration in Syria-Palestine and the Missions of Ezra and Nehemiah*, Atlanta (GA) 1992.
- Holladay 1989 A.J. Holladay, The Hellenic Disaster in Egypt, *JHS* 109 (1989), 176-182.
- Horn - Wood 1954 S.H. Horn - L.H. Wood, The Fifth-century Jewish Calendar at Elephantine, *JNES* 13 (1954), 1-20.
- Hornblower 1991 S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- Hornblower 2011<sup>4</sup> S. Hornblower, *The Greek World 479-323*, London 2011<sup>4</sup>.
- Immerwahr 1966 H.R. Immerwahr, *Form and Thought in Herodotus*, Cleveland (OH) 1966.
- Jacoby 1922 F. Jacoby, *s.v.* Ktesias, in *RE* XI, 1922.
- Kagan 1969 D. Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca (NY) 1969.
- Kahn 2008 D. Kahn, Inaros' Rebellion against Artaxerxes I and the Athenian Disaster in Egypt, *CQ* 58, 2 (2008), 424-440.
- Kahn - Tammuz 2009 D. Kahn - O. Tammuz, Egypt is Difficult to Enter: Invading Egypt – A Game Plan (Seventh-fourth Centuries BCE), *JSSEA* 36 (2009), 37-66.
- Kallet 2013 L. Kallet, The Origins of the Athenian Economic Arche, *JHS* 133 (2013), 43-60.

- Keen 1998 A.G. Keen, *Dynastic Lycia. A Political History of the Lycians and Their Relations with Foreign Powers c. 545-362 B.C.*, Leiden - Boston - Köln 1998.
- Kelly 1987 T. Kelly, Herodotus and the Chronology of the Kings of Sidon, *BAIOR* 268 (1987), 39-56.
- Kent 1953<sup>2</sup> R.G. Kent, *Old Persian Grammar, Texts, Lexicon*, New Haven (CT) 1953<sup>2</sup>.
- Kitchen 1973 K.A. Kitchen, *The Third Intermediate Period in Egypt (1100-650 B.C.)*, Warminster 1973.
- Kitchen 1982 K.A. Kitchen, Inaros, in W. Helck - W. Westendorf, *Lexicon der Ägyptologie*, Wiesbaden 1982.
- Koehler 1870 U. Koehler, *Urkunden und Untersuchungen zur Geschichte des delisch-attischen Bundes*, Berlin 1870.
- Kraay - Moorey 1968 C.M. Kraay - R.S. Moorey, Two Fifth Century Hoards from the Near East, *RN* 10 (1968), 181-235.
- Krech 1888 P. Krech, *De Crateri ψηφισμάτων Συναγωγή et de locis aliquot Plutarchi ex ea petitis*, Greifswald 1888 (diss.).
- Krüger 1836 K.W. Krüger, *Historisch-Philologische Studien*, I, Krügers Verlagsbuchhandlung 1836.
- Labarbe 1957 J. Labarbe, *La loi navale de Thémistocle*, Paris 1957.
- Laistner 1936 M.L.W. Laistner, *A History of the Greek World from 479 to 323 B.C.*, II, *Methuen's History of the Greek and Roman World*, London 1936.
- Landucci Gattinoni 1997 F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997.
- Landucci Gattinoni 1998 F. Landucci Gattinoni, Pericle e Samo: spirito di vendetta o volontà di pacificazione?, in M. Sordi (a cura di), *Responsabilità, vendetta e perdono nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di storia antica 25), Milano 1998, 87-96.
- Landucci Gattinoni 2012 F. Landucci Gattinoni, Sulle tracce di Eforo di Cuma: appunti biografici, *MediterrAnt* 15 (2012), 277-292.
- Landucci Gattinoni 2013 F. Landucci Gattinoni, Sulle tracce di Eforo di Cuma: appunti biografici, *PP* 68 (2013), 71-91.
- Laronde 1995 A. Laronde, Mercenaires grecs en Égypte à l'époque saïte et à l'époque perse, in J. Leclant (éd.), *Entre Égypte et Grèce. Actes du Colloque du 6-9 octobre 1994*, Paris 1995, 29-36.
- Lecoq 1997 P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris 1997.
- Lenfant 2000 D. Lenfant, Les rois de Perse vus d'Athènes, in M. Serwański (éd.), *Les Grands Hommes des Autres. Actes du X<sup>e</sup> Colloque Poznan - Strasbourg des 4-6 novembre 1998*, Poznań 2000, 33-49.

- Lenfant 2001 D. Lenfant, La «Decadence» du Grand roi et les ambitions de Cyrus le Jeune: aux sources perses d'un mythe occidental?, *REG* 114, 2 (2001), 407-438.
- Lenfant 2004 D. Lenfant, *Ctésias de Cnide, La Perse, L'Inde, Autres Fragments*, Paris 2004.
- Lenfant 2013 D. Lenfant, Des eunuques dans la tragédie grecque. L'orientalisme antique à l'épreuve des textes, *Erga-Logoi* 1, 2 (2013), 7-30.
- Lenfant 2014 D. Lenfant, Le mépris des eunuques dans la Grèce classique: orientalisme ou anachronisme?, in A. Queyrel Bottineau (éd.), *La représentation négative de l'autre dans l'Antiquité. Hostilité, réprobation, dépréciation*, Dijon 2014, 423-442.
- Lenfant 2015 D. Lenfant, Isocrate et la vision occidentale des rapports gréco-perses, in C. Bouchet - P. Giovannelli-Jouanna (éd.), *Isocrate Entre jeu rhétorique et enjeux politiques*, Lyon 2015, 273-283.
- Lewis 1989 D.M. Lewis, Persian Gold in Greek Relations, *REA* 91 (1989), 227-234.
- Libourel 1971 J. Libourel, The Athenian Dysaster in Egypt, *AJPh* 92 (1971), 605-615.
- Littman 1995 R.J. Littman, Athens, Persia, and The Book of Ezra, *TAPhA* 125 (1995), 251-259.
- Liverani 2006<sup>5</sup> M. Liverani, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Roma - Bari 2006<sup>5</sup>.
- Llewellyn-Jones - Robson 2009 L. Llewellyn-Jones - J. Robson, *Ctesias' History of Persia, Tales of the Orient*, London - New York 2009.
- Lloyd 1975 A.B. Lloyd, *Herodotus Book II: Introduction and Commentary*, Leiden 1975.
- Lloyd 1976 A.B. Lloyd, *Herodotus Book II: Commentary* 1-98, Leiden 1976.
- Lloyd 2014 A.B. Lloyd, The Egyptian Attitude to the Persians, in A.M. Dodson - J.J. Johnston - W. Monkhouse (eds.), *A Good Scribe and an Exceedingly Wise Man: Studies in Honour of W.J. Tait*, London 2014, 185-198.
- Lombardo 1934 G. Lombardo, *Cimone. Ricostruzione della biografia e discussioni storiografiche*, Roma 1934.
- Lombardo 2008 M. Lombardo, Nuovi equilibri in Magna Grecia e in Sicilia, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa del Mediterraneo*, 3.2 *La Grecia*, Roma 2008, 69-102.
- Lukinovich - Morand 1991 A. Lukinovich - A.F. Morand, *Élien. Histoire Variée*, Paris 1991.
- Luppino 1967 E. Luppino, L'intervento ateniese in Egitto nelle tragedie eschilee, *Aegyptus* 47 (1967), 197-212.

- Luppino 1979 E. Luppino, Libici ed Egizi, ξένοι ad Argo nelle Supplici di Eschilo, in M. Sordi (a cura di), *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità* (Contributi dell'Istituto di storia antica 6), Milano 1979, 139-149.
- Luppino 1982 E. Luppino Manes, Il Decreto Ateniese di Atimia contro Artmio di Zeleia (prosseno degli Ateniesi?), *RSA* 11 (1982), 241-250.
- Maier 1977 F.G. Maier, *Alt-Paphos auf Cypern Ausgrabungen zur Geschichte von Stadt und Heiligtum*, Mainz am Rhein 1977.
- Mallet 1922 D. Mallet, Les rapports des Grecs avec l'Égypte (de la conquête de Cambyse, 525, à celle d'Alexandre, 331), *Mémoires de l'Institut français d'archéologie orientale du Caire* 48 (1922), 34-56.
- Mariotta 2003 G. Mariotta, Riflessi della politica ateniese in Occidente nelle Eumenidi (vv. 295-7)?, *SIFC* 96 (2003), 129-135.
- Mariotta 2015 G. Mariotta, Cronologia achemenide in Diodoro Siculo e l'«ottavo anno» delle Elleniche di Ossirinco, *MAIA* 67 (2015), 507-514.
- Masson - Yoyotte 1988 O. Masson - J. Yoyotte, Une inscription ionienne mentionnant Psammetique I<sup>er</sup>, *EA* 11 (1988), 171-180.
- Mastrocinque 1977 A. Mastrocinque, Ricerche sulla storia greca arcaica. I: Clistene lapidatore di Sicione, *RIL* 111 (1977), 167-174.
- Mathieu 1942 G. Mathieu, *Isocrates*, Paris 1942.
- Mattingly 1963 H.B. Mattingly, The Growth of Athenian Imperialism, *Historia* 12 (1963), 267-269.
- Mattingly 1969 H.B. Mattingly, Athens and Western Greeks: c. 500-413 B.C., in *La circolazione della moneta ateniese in Sicilia e in Magna Grecia. Atti del I Convegno del Centro Internazionale di studi numismatici (Napoli, 5-8 aprile 1967)*, Roma 1969, 201-221.
- Mattingly 1986 H.B. Mattingly, The Jordan Hoard (IGCH 1482) and Kimon's Last Expedition, in *Proceedings of the 10th International Congress of Numismatics*, London 1986, 59-64.
- Mattingly 1994 H.B. Mattingly, A New Light on the Early Coinage of Teos, *SNR* 73 (1994), 5-11.
- Maurizi 1993 N. Maurizi, La presenza ateniese a Napoli: aspetti mitici, culti, tradizione storica, *AFLPer(class)* 17, 5 (1993), 287-309.

- Mazzarino 1966 S. Mazzarino, Le vie di comunicazione fra impero achemenide e mondo greco, in *La Persia e il mondo greco-romano. Atti del Convegno dell'Accademia nazionale dei Lincei*, Roma 1966, 75-83.
- Meiggs 1943 R. Meiggs, The Growth of the Athenian Imperialism, *JHS* 63 (1943), 21-34.
- Meiggs 1963 R. Meiggs, The Crisis of Athenian Imperialism, *HSPb* 67 (1963), 1-36.
- Meiggs 1972 R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
- Meister 1982 K. Meister, *Die Ungeschicklichkeit des Kalliasfriedens und deren historische Folgen*, Wiesbaden 1982.
- Meyer 1899 E. Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte*, II, Halle 1899.
- Meyer 1954<sup>5</sup> E. Meyer, *Geschichte des Altertums*, tt. III-V, Stuttgart 1954<sup>5</sup>.
- Mitchell 1966 B.M. Mitchell, Cyrene and Persia, *JHS* 86 (1966), 99-112.
- Mitchell 2006 L.G. Mitchell, Greeks, Barbarians and Aeschylus' Suppliants, *G&R* 53 (2006), 205-223.
- Millar 1983 F. Millar, The Phoenician Cities: A Case-study of Hellenisation, *PCPhS* 29 (1983), 55-71.
- Moggi 1984 M. Moggi, *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Milano 1984.
- Momigliano 1929 A. Momigliano, La spedizione ateniese in Egitto, *Aegyptus* 10 (1929), 190-206.
- Montuori 1977 M. Montuori, Di Aspasia Milesia, *AFLN* 20, 8 (1977), 63-85.
- Morrison - Coates 1986 J. Morrison - J. Coates, *The Athenian Trireme. The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*, Cambridge 1986.
- Morrison - Williams 1968 J.S. Morrison - R.T. Williams, *Greek Oared Ships 900-322 B.C.*, Cambridge 1968.
- Moscato 1966 S. Moscati, *Il mondo di Fenici*, Milano 1966.
- Mosconi 2011 G. Mosconi, L'Odeion di Pericle, emblema di tiranide e medismo (Cratino fr. 73 K.-A.), *RCCM* 53, 1 (2011), 63-86.
- Mosconi 2014 G. Mosconi, Pericle, la guerra, la democrazia e il buon uso del corpo del cittadino, *MediterrAnt* 1 (2014), 51-75.
- Mossé 1966 C. Mossé, Les rapports entre la Grèce et la Perse au IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C., in *La Persia e il modo greco-romano. Convegno dell'Accademia nazionale dei Lincei*, Roma 1966, 177-182.

- Mumford 2007 G.D. Mumford, Egypto-Levantine Relations During the Iron Age to Early Persian Periods (Dynasties Late 20 to 26), in T. Schneider - K.M. Szpakowska (eds.), *Egyptian Stories: A British Egyptological Tribute to Alan B. Lloyd on the Occasion of His Retirement*, Münster 2007, 225-288.
- Mumford 2014 G.D. Mumford, Egypt and Levant, in M. Steiner - A.E. Killebrew (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of the Levant c. 8000-332 BCE*, Oxford 2014, 69-89.
- Nicolai 2013 R. Nicolai, La storiografia di Eforo tra paideia retorica e identità greca, *PP* 68 (2013), 217-240.
- Oggiano - Pedrazzi 2013 I. Oggiano - T. Pedrazzi, *La Fenicia in età persiana. Un ponte tra il mondo iranico e il Mediterraneo*, Pisa - Roma 2013.
- Oggiano - Xella 2009 I. Oggiano - P. Xella, Sidone e il suo territorio: epigrafia e archeologia, in S. Helas - D. Marzoli (hrsgg.), *Phönizisches und punisches Städtewesen. Akten der Internationalen Tagung in Rom von 21. bis 23. Februar 2007*, Mainz am Rhein 2009, 69-81.
- Olmstead 1931 A.T. Olmstead, *History of Palestine and Syria to the Macedonian Conquest*, London 1931.
- Olmstead 1948 A.T. Olmstead, *The Persian Empire*, Chicago 1948.
- Oppenheim 1985 A.L. Oppenheim, The Babyolnian Evidence of Achaemenian Rule in Mesopotamia, in *The Cambridge History of Iran*, II, *The Median and Achaemenid Periods*, Cambridge 1985, 565-578.
- Ottone 2010 G. Ottone, L'Αττική ξυγγραφή di Ellanico di Lesbos. Un Lokalgeschichte in prospettiva eccentrica, in C. Bearzot - F. Landucci, *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia* (Contributi dell'Istituto di storia antica 8), Milano 2010, 53-111.
- Panessa 1999 G. Panessa, *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci*, I, Pisa 1999.
- Paoli 1965 U.E. Paoli, *Studi di diritto antico*, Milano 1965.
- Parker 1976 S.T. Parker, The Objectives and Strategy of Cimon's Expedition to Cyprus, *AJPh* 97 (1976), 30-38.
- Parker 1993 V. Parker, The Chronology of the Pentecontaetia from 465 to 456, *Athenaeum* 81 (1993), 140-147.
- Parmeggiani 2011 G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- Pechkam 1968 J.B. Pechkam, *The Development of the Late Phoenician Scripts*, Cambridge 1968.
- Peek 1939 W. Peek, Ein Seegefecht aus den Perserkriegen, *Klio* 32 (1939), 288-306.

- Pelling 2011 C. Pelling, Herodotus and Samos, *BICS* 54, 1 (2011), 1-18.
- Perl 1957 G. Perl, *Kritische Untersuchungen zu Diodors römischer Jahrzählung*, Berlin 1957.
- Pétigny 2014 A. Pétigny, Des étrangers pour garder les frontières de l'Égypte aux V<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> siècles av. J.-C., in A.-E. Veisse - S.Wackenier, *L'armée en Égypte aux époques perse, ptolémaïque et romaine*, Genève 2014, 5-44.
- Petit 1990 T. Petit, *Satrapes et Satrapies dans l'empire achéménide de Cyrus le Grand à Xerxès I<sup>er</sup>*, Paris 1990.
- Petit 1991 T. Petit, Presences et influences perses à Chypre, in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History VI, Asia Minor and Egypt: Old Cultures in a New Empire*, Leiden 1991, 161-178.
- Piccirilli 1976 L. Piccirilli, Aristotele e l'atimia (Athen. Pol. 8, 5), *ASNP* 6 (1976), 739-761.
- Pritchard 1985 J.B. Pritchard, *Tell es-Sa'idiyeh: Excavations on the Tell, 1964-6*, Philadelphia 1985.
- Pritchett 1965 W.K. Pritchett, The Koan Fragment of the Monetary Decree, *BCH* 89 (1965), 423-440.
- Pritchett 1969 W.K. Pritchett, The Transfer of the Delian Treasury, *Historia* 18 (1969), 17-21.
- Quack 2006 J.F. Quack, Inaros, Held von Athribis, in R. Rollinger - B. Truschnegg (hrsgg.), *Altertum und Mittelmeerraum. Die antike Welt diesseits und jenseits der Levante; Festschrift für Peter W. Haider zum 60*, Stuttgart 2006, 499-505.
- Raaflaub 2011 K.A. Raaflaub, Persian Army and Warfare in the Mirror of Herodotus's Interpretation, in R. Rollinger - B. Truschnegg - R. Bichler (hrsgg.), *Herodot und das Persische Weltreich / Herodotus and the Persian Empire*, Wiesbaden 2011, 5-37.
- Raubitschek 1954 A.E. Raubitschek, Kimons Zurückberufung, *Historia* 3, 5 (1954), 379-380.
- Raubitschek 1966 A.E. Raubitschek, The Peace Policy of Pericles, *AJA* 70 (1966), 37-41.
- Rawlings 1981 H.R. Rawlings, *The Structure of Thucydides' History*, Princeton 1981.
- Rawlinson 1889 G. Rawlinson, *History of Phoenicia*, London 1889.
- Ray 1981 J.D. Ray, Thoughts on Djeme and Papremis, *Göttinger Miscellen* 45 (1981), 57-61.
- Redford 1983 D.B. Redford, Notes on the History of Ancient Buto, *Bulletin of the Egyptological Seminar* 5 (1983), 67-101.

- Reece 1950 D.W. Reece, The Battle of Tanagra, *JHS* 70 (1950), 75-76.
- Rhodes 1970 J. Rhodes, Thucydides on Pausanias and Themistocles, *Historia* 19 (1970), 387-400.
- Rhodes 1981 J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Atheneion Politeia*, Oxford 1981.
- Rhodes 2010<sup>2</sup> J. Rhodes, *A History of the Classical Greek World: 478-323 BC*, Blackwell 2010<sup>2</sup>.
- Robert 1962<sup>2</sup> L. Robert, *Villes d'Asie Mineure. Études de géographie ancienne*, Paris 1962<sup>2</sup>.
- Robinson 1999 E. Robinson, Thucydidean Sieges, Prosopitis, and the Hellenic Disaster in Egypt, *ClAnt* 18, 1 (1999), 132-152.
- Rollinger - Truschnegg 2006 R. Rollinger - B. Truschnegg (hrsgg.), *Altertum und Mittelmeerraum. Die antike Welt diesseits und jenseits der Levante; Festschrift für Peter W. Haider zum 60.*, Stuttgart 2006.
- Rollinger - Truschnegg - Bichler 2011 R. Rollinger - B. Truschnegg - R. Bichler (hrsgg.), *Herodot und das Persische Weltreich / Herodotus and the Persian Empire*, Wiesbaden 2011.
- Rossi 2001 M. Rossi, La Siria e il mondo greco dopo l'età arcaica, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, III, Torino 2001, 329-368.
- Rostovtzeff 1941 M. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, I, Oxford 1941.
- Ruberto 2010 A. Ruberto, Il demos, gli aristocratici e i Persiani. Il rapporto con la Persia nella politica ateniese dal 507 al 479 a.C., *Historia* 59, 1 (2010), 1-25.
- Rüdiger Schmitt 2006 R. Rüdiger Schmitt, *Iranische Anthroponyme in den Erhaltenen Resten von Ktesias' Werk*, Wien 2006.
- Salanitro 1968 G. Salanitro, La data e il significato politico delle «Supplici» di Eschilo, *Helikon* (1968), 311-340.
- Salmon 1965 P. Salmon, *La politique égyptienne d'Athènes. VI<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles avant J.C.*, Bruxelles 1965.
- Schäfer 1981 J. Schäfer, *Phaselis. Beiträge zur Topographie und Geschichte der Stadt und ihrer Häfen*, Tübingen 1981.
- Scharf 1955 J. Scharf, Die erste ägyptische Expedition der Athener, *Historia* 3 (1955), 308-325.
- Schepens 1977 G. Schepens, Historiographical problems in Ephorus, in H. Prins (ed.), *Historiographia Antiqua: Commentationes Lovanienses in honorem W. Peremans septuagenarii editae*, Louvain 1977, 95-118.
- Schmitt Pantel 2009 P. Schmitt Pantel, *Hommes illustres. Mœurs et politique à Athènes au V<sup>e</sup> siècle*, Paris 2009.

- Schreiner 1976 J.H. Schreiner, Anti-Thukydeian Studies in the Pentekontetia, *SO* 51 (1976), 19-63.
- Schreiner 1977 J.H. Schreiner, More Anti-Thukydeian Studies in The Pentekontetia, *SO* 52 (1977), 19-38.
- Schreiner 1997 J.H. Schreiner, *Hellanikos, Thukydidés and the Era of Kimon*, Aarhus 1997.
- Schwartz 1900 E. Schwartz, Kallisthenes Hellenika, *Hermes* 35 (1900), 106-130.
- Sealey 1976 R. Sealey, *A History of the Greek City States (700-338 B.C.)*, London 1976.
- Smith 1971 M. Smith, *Palestinian Parties and Politics That Shaped The Old Testament*, New York 1971.
- Soggin 1979 J.A. Soggin, *Introduzione all'antico testamento*, Brescia 1979.
- Soggin 2002<sup>2</sup> J.A. Soggin, *Storia d'Israele. Introduzione alla storia d'Israele e giuda dalle origini alla rivolta di Bar Kochbà*, Brescia 2002<sup>2</sup>.
- Sommer 2010 M. Sommer, *I Fenici*, Bologna 2010 (*Die Phönizier. Handelsberren zwischen Orient und Okzident*, Stuttgart 2005).
- Sordi 1958 M. Sordi, La posizione di Delfi e dell'Anfizionia nel decennio tra Tanagra e Coronea, *RFIC* 36 (1958), 48-65 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 225-240).
- Sordi 1971 M. Sordi, La vittoria dell'Eurimedonte e le due spedizioni di Cimone a Cipro, *RSA* 1 (1971), 33-48 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 323-339).
- Sordi 1976 M. Sordi, Atene e Sparta dalle guerre persiane al 462/1, *Aevum* 50 (1976), 25-41 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 341-360).
- Sordi 1994 M. Sordi, La svolta del 465/4 e la data della battaglia dell'Eurimedonte, *Gerión* 12 (1994), 63-68 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 531-538).
- Sordi 1996 M. Sordi, Tra Tanagra ed Enofita: un antico epitafio fonte di Eforo?, in L. Breglia Pulci Doria (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore II*, Napoli 1996, 97-101 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 553-558).
- Sourdille 1910 E. Sourdille, *La dureé et l'étendue du voyage d'Hérodote en Égypte*, Paris 1910.
- Stadter 1989 A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill (NC) 1989.
- Starr 1970 C.G. Starr, *Athenian Coinage 480-449 B.C.*, Oxford 1970.
- S.te Croix 1972 G.E.M. de S.te Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.

- Stern 1982 E. Stern, *Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period*, Warminster 1982.
- Stern 1984a E. Stern, The Persian Empire and the Political and Social History of Palestine in the Persian Period, in W.D. Davies - L. Finkelstein (eds.), *The Cambridge History of Judaism, I, Introduction. The Persian Period*, Cambridge 1984, 70-87.
- Stern 1984b E. Stern, The Archaeology of Persian Palestine, in W.D. Davies - L. Finkelstein (eds.), *The Cambridge History of Judaism, I, Introduction. The Persian Period*, Cambridge 1984, 88-114.
- Stern 1988 E. Stern, The Walls of Dor, *IEJ* 38 (1988), 6-14.
- Stern 1989 E. Stern, The Beginning of the Greek Settlements in Palestine in the Light of the Excavations at Tel Dor, *The Annual of American Schools of Oriental Research* 49 (1989): *Recent Excavations in Israel. Studies in Iron Age Archaeology*, ed. by S. Gitin - W.G. Dever, 107-124.
- Stern 1990 E. Stern, New Evidencies on the Administrative Division of Palestine in the Persian Period, in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt, *Achaemenid History IV, Centre and Periphery*, Leiden 1990, 221-225.
- Stern 1993 E. Stern, *s.v.* Dor, in E. Stern - A. Lewinson-Gilboa - J. Aviram (eds.), *The New Encyclopaedia of Archaeological Excavations in the Holy Land, I*, Jerusalem 1993.
- Stern 1994 E. Stern, *Dor. Rulers of the Seas. Twelve Years of Excavations at the Israelite-Phoenician Harbor Town on the Carmel Coast*, Jerusalem 1994.
- Stern 1997 E. Stern, *s.v.* Dor, in E.M. Meyers (ed.), *The Oxford Encyclopaedia of Archaeology in the Near East*, Oxford 1997.
- Stern 2000 E. Stern, *Dor, Rulers of the Seas*, Ierusalem 2000.
- Stewart - Martin 2005 A. Stewart - S.R. Martin, Attic Imported Pottery at Tel Dor, Israel: An Overview, *BASOR* 337 (2005), 79-94.
- Stolper 1985 M.W. Stolper, *Entrepreneurs and Empire. The Murašû Archive, the Murašû firm, and Persian Rule in Babilonia*, Leiden 1985.
- Stolper 1988 M.W. Stolper, Some Ghost Facts from Achaemenid Babylonian Texts, *JHS* 108 (1988), 196-198.
- Strauss 2000 B.S. Strauss, Democracy, Kimon, and the Evolution of Athenian Naval Tactics in the Fifth Century BC, in P. Flensted-Jensen - T.H. Nielsen - L. Rubinstein (eds.), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History*, København 2000, 315-326.

- Stronk 2007 J. Stronk, Ctesias of Cnidus, a Reappraisal, *Mnemosyne* 60 (2007), 25-58.
- Stronk 2010 J. Stronk, *Ctesias' Persian History, Part I. Introduction, Text and Translation*, Dusseldorf 2010.
- Stylianou 1992 J. Stylianou, *The Untenability of Peace with Persia in the 460s B.C. in Μελέται και Ύπομνήματα*, II, *Leucosia* 1992, 339-371.
- Tcherikover 1959 V. Tcherikover, *Hellenistic Civilisation and the Jews*, Philadelphia 1959.
- Thomas 2000 R. Thomas, *Herodotus in Context: Ethnography, Science, and the Art of Persuasion*, Cambridge - New York 2000.
- Thonemann 2009 P. Thonemann, Lycia, Athens and Amorges, in J. Ma - N. Papazardakas - R. Parker (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, 167-194.
- Traill 2009 S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, Toronto 2009.
- Troiani 2007 L. Troiani, Flavio Giuseppe e la Bibbia, *RSB* 19 (2007), 75-82.
- Tuplin 1996 C.J. Tuplin, Cyprus before and under the Achaemenids: Problems in Chronology, Strategy, Assimilation and Ethnicity, in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History IX*, Leiden 1996, 9-79.
- Unz 1986 K. Unz, The Chronology of the Pentecontaetia, *CQ* 36 (1986), 68-85.
- Van Wees 2013 H. Van Wees, *Ships and Silver: A Fiscal History of Archaic Athens*, London 2013.
- Vannicelli 1987 P. Vannicelli, L'economia delle Storie di Eforo, *RFIC* 115 (1987), 165-191.
- Vattuone 2011 R. Vattuone, Diodoro e la Pentekontetia, in R. Scuderi - C. Zizza, *In ricordo di Dino Ambaglio. Atti del Convegno (Università di Pavia, 9-10 dicembre 2009)*, Pavia 2011, 13-26.
- Vattuone 2014 R. Vattuone, Eforo in Diodoro XI, *PP* 69, 2 (2014), 509-525.
- Walker 1927 E.M. Walker, Athens and the Greek Powers (462-445 B.C.), in *CAH*, t. V, Cambridge 1927.
- Walker 1954 K. Walker, The Purpose and Method of the 'Pentecontaetia' in Thucydides, Book I, *CQ* 7 (1954), 27-38.
- Wallinga 1987 H.T. Wallinga, The Ancient Persian Navy and Its Predecessors, in H. Sancisi-Weerdenburg (ed.), *Achaemenid History I, Sources, Structures and Synthesis. Proceedings of the Groningen 1983 Achaemenid History Workshop*, Leiden 1987.

- Walsh 1981 J. Walsh, The Authenticity and the Dates of the Peace of Callias and the Congress Decree, *Chiron* 11 (1981), 36-37.
- Wells 1907 J. Wells, The Persian Friends of Herodotus, *JHS* 27 (1907), 37-47.
- Westlake 1950 H.D. Westlake, Thucydides and the Athenian Disaster in Egypt, *CPb* 45 (1950), 209-214.
- Wiesehöfer 2011 J. Wiesehöfer, Herodot und Zypern, in R. Rollinger - B. Truschneegg - R. Bichler (hrsgg.), *Herodot und das Persische Weltreich / Herodotus and the Persian Empire*, Wiesbaden 2011, 717-734.
- Wilamowitz-Moellendorf 1884 U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Aelius Aristides, Pannathenaicus*, Göttingen 1884.
- Wilamowitz-Moellendorf 1893 U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Aristoteles und Athen*, t. II, Berlin 1893.
- Will 1976 E. Will, Un nouveau monument de l'art grec en Phénicie: la «tribune» du sanctuaire d'Echmoun à Sidon, *BCH* 100 (1976), 565.
- Williamson 1998 H. Williamson, Judah and the Jews, in M. Brosius - A. Kuhrt, *Achaemenid History XI, Studies in Persian History. Essays in memory of David M. Lewis*, Leiden 1998, 145-163.
- Wilson 1956 J.A. Wilson, *The Culture of Ancient Egypt*, Chicago 1956.
- Wolski 1973 J. Wolski, Μηδισμός et son importance en Grèce à l'époque des guerres médiques, *Historia* 22 (1973), 3-15.
- Yamauchi 1980 E. Yamauchi, Two Reformers Compared: Solon of Athens and Nehemiah of Jerusalem, in G. Rendsburg - R. Adler - M. Arfa - N. Winter (eds.), *The Bible World: Essays in Honor of Cyrus H. Gordon*, New York 1980, 269-292.
- Yeivin 1952 S. Yeivin, Archaeological News. Near East (Supplement): Israel, *AJA* 56 (1952), 141-143.
- Yoyotte 1961 J. Yoyotte, Les principautés du Delta au temps de l'anarchie lybienne (études d'histoire politique), in *Mélanges Maspero: l'Orient Ancien*, 4, Le Caire 1961, 121-179.
- Zahle 1991 J. Zahle, Achaemenid Influences in Lycia (Coinage, Sculpture, Architecture). Evidences for Political Changes During the 5th Century B.C., in H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt (eds.), *Achaemenid History VI, Asia Minor and Egypt. Old Cultures in a New Empire*, Leiden 1991, 145-160.

# Indice dei nomi antichi notevoli dei luoghi e delle persone

- Acarmania 41, 75, 85, 141  
Achemenide (o Achemene) 21, 32, 33-34,  
37, 59-61  
Akko 129, 131  
Alcibiade 107  
Alessandro (il Grande) 36, 65, 73, 106-  
107, 122, 136, 155  
Alessandro (re macedone) 152  
Alicarnasso 32, 34, 63, 122, 126  
Alie 30, 40, 47, 80  
Al Mina 161  
Amasi 27, 35, 125  
Amirteo 20, 68, 70, 78-79, 88-91, 106  
Ammone 105-107, 153  
Amytis 64  
Anassirate 93, 95, 97  
Anfipoli 116, 119  
Annibale 106  
Antifonte 118  
Apollo 44, 106  
Apollodoro 40-41  
Apollonide di Cos 64  
Arabia 35  
Arados 161  
Arcesilao IV 152-153  
Argo 55-56, 60  
Aristide 43, 51-52, 11, 114-115  
Aristodemo 77-79, 114  
Arpago 156  
Arsame 32  
Artabano 64, 66  
Artabazo 59, 61-62, 66, 71, 93-96, 101  
Artaserse I 12, 16-18, 33, 57, 62, 65, 166-  
168  
Artaserse II 23-24, 59, 169  
Artmio di Zelea 50-55  
Asopo 81  
Aspamitre 64  
Aspasia 139  
Atarbechis 57  
Atena 43, 50, 60, 97, 113  
Atlit 131  
Babilonia 17, 63-64, 66, 129, 170-171  
Batto 152  
Batto IV 151  
Battriana 40  
Behistun 16, 32, 63, 170  
Beozia 42, 47, 49, 81-82  
Berytos 131  
Biblo (egizia) 26, 72, 126, 151  
Biblo (fenicia) 162  
Bisanzio 55, 114, 135  
Boge 117  
Boiai 82  
Calcide 43, 82  
Callistene 107  
Cambise 15, 27, 65, 111, 129, 159  
Caria 62, 74-75, 123-127, 135  
Caritimide 21, 33, 72, 141  
Cheronea 79, 134  
Chersoneso 111-112, 115, 135  
Chio 53, 78  
Cilicia 28, 58, 93-94, 97, 104, 127, 129  
Cimone 14, 18, 20, 22, 26-30, 42, 51, 53-  
56, 61-62, 75-78, 85-97, 99-123, 128,  
133-136, 138, 140-142, 146-148, 163

- Cipro 13-14, 17-20, 27-30, 40, 44-45, 54, 61-62, 77-79, 82, 88-90, 92-94, 97-100, 102-105, 107-108, 114, 123-125, 128-130, 136, 138, 145-146, 148, 156-157, 160, 162-163
- Cirene 14, 68, 71-72, 106, 151-153
- Ciro (il Grande) 16, 27, 63, 65, 129, 171
- Ciro II 139
- Citera 82
- Cizio 88, 90, 93-96, 105, 108
- Conone 40
- Corinto 42, 82, 136
- Coronea 134
- Cos 78
- Cratero 51-52, 102, 125-127
- Cratino 139
- Creso 106
- Ctesia 12-15, 17, 20-21, 23-28, 30, 32-37, 48-50, 60-62, 64-67, 72-76, 80, 95-96, 102, 141, 147, 149, 151, 167
- Dagon 158
- Dario 13, 16, 19, 24, 32, 61, 63, 65-66, 111-112, 115, 129, 130, 151, 166-167, 170
- Dascilio 62, 75
- Dato 77, 79
- Delfi 106, 107, 133, 152
- Delo 43-45, 74, 128, 136
- Delta (del Nilo) 16, 35, 50, 57, 68, 77, 80, 90, 129
- Demostene 50-52
- Dinarco 50, 52
- Diodoro 12-14, 17-28, 32, 34-41, 48-49, 52-54, 58-59, 6161-62, 64, 67-68, 71-71, 77, 79-83, 88, 92-103, 105-106, 108, 114, 116, 120, 122-123, 130, 135, 138, 141-142, 145-147, 149, 151, 166
- Dipea 55
- Dodona 106-107
- Dor (o Doros) 124-131, 157-159
- Dorcide 114
- Dorisco 116
- Drabesco 119
- Efialte 29, 40, 42-43, 142,
- Egeo (mare) 12, 26, 43, 45, 74-75, 106, 121, 123, 135-136, 140
- Egesagora 43
- Egesipile 111
- Egina 27, 30, 40, 42, 47, 49, 81-83, 141
- Egospotami 77, 79-80, 163
- Eione 115-117, 119-120
- Eleusi 134
- Eliano 77, 79, 108
- Elio Aristide 51, 77, 98, 102
- Eliopoli 106
- Ellanico 31, 40, 73, 98, 102
- Ellesponto 77, 79, 117, 127
- Enofita 42, 49, 53-54, 81, 83, 85, 141
- Eratostene 40
- Eritre 55, 75
- Ermippo 139
- Erodoto 15-16, 20, 28, 32-35, 37, 56-57, 63-64, 75, 90-91, 106, 112, 117, 122, 130, 151, 158, 167
- Eschilo 60, 65, 100,
- Eshmunazor I 158-159
- Eshmunazor II 157-160
- Eubea 134
- Eurimedonte 26, 28, 56, 61-62, 98-99, 101-103, 108, 119-125, 127, 147, 156
- Eutidemo 92
- Fanodemo 105, 107
- Faselide 94, 122-123, 126, 128, 156, 164
- Fenicia 28, 30, 44, 58, 68, 82-83, 91, 93-95, 97, 99, 122, 124-131, 146, 148, 155-158, 160-164, 166-167
- Fraclide 40
- Gerania 80
- Gergide 63
- Gerusalemme 127, 169-171, 173
- Giaffa 129, 158, 160
- Giuda (distretto) 170, 173
- Giudea 164, 165, 167, 173
- Giustino 64, 77
- Gorgo 100
- Gorilla 40
- Imbro 112
- Inaro 12, 15-17, 19-21, 27-28, 32, 34, 36-37, 39, 60-61, 68, 70, 72, 79-80, 90-91, 95, 99, 109, 140, 148, 159

- Ionìa 28, 75, 112, 127, 160  
Ippodamante 33  
Isocrate 77-79, 102, 108  
Istieo 116  
Itome 29, 41-42, 48, 82
- Laconia 43  
Leontini 138  
Licia 122-123, 16-127, 131, 135, 156, 162  
Lucio Quinzio Cincinnato 93
- Maratona 110, 112-113, 118, 136  
Marco Fabio Vibulano 93  
Mardonio 63, 110, 140  
Mario 93, 95-97, 99, 108  
Masiste 63  
Megabate 61-62  
Megabazo 47-54, 57, 61  
Megabazo (uno dei Sette) 63, 66  
Megabazo di Zopiro 21, 26, 47, 57-68, 71-72, 93-97, 137, 166, 170  
Megara 30, 41, 81, 134  
Megaride 27, 40, 53, 80, 82  
Melesandro 156  
Menesteo 118  
Menfi 17, 20, 33, 47, 57-58, 166  
Metioco 111-112  
Micale (capo) 61, 110  
Mileto 75, 112, 116, 134  
Milziade (eroe di Maratona) 93, 110-113, 116-117, 141  
Milziade il giovane 111  
Milziade il vecchio 111  
Mironide 42, 54, 81, 110, 141, 149  
Misia 135  
Muro Bianco 17, 20, 33-34, 47-48, 58, 80, 95, 137
- Naupatto 41-42, 82  
Neemia 157, 168-173  
Nepote 18, 53  
Nilo 16-17, 19, 33, 35, 57, 68, 129, 152  
- ramo Canopico 35, 57  
- ramo Mendesio 67-68  
- ramo Sebennitico 57  
Nisea 41-42
- Onesilo 100  
Orcomeno 134  
Oreste (tessalo) 41, 85  
Orisco 60-62, 66
- Palestina 13, 124, 130, 157, 160-162, 165-167, 170  
Panfilia 120-123, 126, 128, 134, 156  
Pangeo 116  
Papremi 32, 34-36  
Pausania (comandante) 48, 55, 114-115, 123  
Pausania (storico) 107, 117, 139  
Pausiride 90  
Pege 41-42, 85, 141  
Peloponneso 31, 41-43, 50-51, 54-56, 81, 83-104, 134, 138, 141, 143, 145, 156, 164  
Pelusio 35, 91  
Pericle 14, 29, 41-43, 53, 75, 85-87, 89, 104, 119, 133-136, 138-143, 148-149  
Perikle (dinasta licio) 122  
Persepoli 17, 65, 140, 172  
Pindaro 106, 152  
Pisistrato 111  
Platea 63, 110, 140  
Platone 65, 102, 107  
Plinio (il Vecchio) 127  
Plutarco 12, 14, 17-18, 24, 29, 43, 51, 53-54, 74, 86, 88-89, 91, 102, 104-108, 110, 113-114, 117, 119-123, 133-135, 137, 139, 141-143  
Poliene 117  
Prospitide 39, 57-58, 67, 69, 70-73, 77, 90, 137, 140
- Quinto Fabio 40  
Quinto Fabio Vibulano 40  
Quinto Servilio Strutto 39
- Reggio 138  
Rodi 78, 131
- Salamina 61, 63-65, 110-113, 118, 130, 140  
Salamina (di Cipro) 28, 88, 92-94, 100, 103, 108

- Samaria 161, 165, 170, 173  
Samo 16, 43, 89, 134-135, 139  
Saronico (golfo) 42  
Sciro 118-119,  
Segesta 138  
Senofonte 24, 79  
Serse 16-18, 32, 40, 48, 51, 55, 61-66, 99,  
110, 114, 130, 140, 151  
Sibari 138  
Siria 69, 77, 79, 136, 138, 163  
Sicione 41, 75, 85, 141  
Sidone 129-131, 158-163  
Simonide 98, 117  
Siria 58, 95, 129, 160-161, 163, 166-167,  
170  
Socare (di Decelea) 117  
Sparta 29, 31, 42, 47-49, 52-56, 75, 82,  
86-87, 89, 103, 110, 113-114, 134,  
145, 148  
Stefano (di Bisanzio) 125-127  
Stratone 162  
Strimone 116-118  
  
Tabnit 158-159  
Tanagra 49, 53-54, 81-83, 86, 102  
Tannica 90  
Targhelia 139  
Taso 29, 86, 116  
Tebe (Beozia) 81-82  
Tebe (Egitto) 17, 106  
Tegea 55  
Telmesso 122, 156  
Temistocle 26, 28, 40, 51, 55, 105, 110-  
114, 117, 119-121, 137-138, 141, 148  
Tenedo 112  
Teopompo (di Chio) 52-54  
Teseo 118  
Tetramnestos 158-159  
Tiberio Emilio Mamerco 40  
Tiro 130-131, 162-163  
Tito Quinzio 39  
Tito Quinzio Capitolino 40  
Tlepolemo 39  
Tolmide 40, 42, 47, 49, 81-82, 134, 141-  
142, 149  
Trio 134  
Triopio 120  
Tritantacme 63  
Tucidide 12-15, 18, 20-23, 25-31, 33-37,  
40-44, 47-49, 53-54, 56-60, 62, 67-83,  
85-86, 88-92, 94, 96-108, 114-116,  
119, 124, 133-134, 137, 141-143, 145-  
147, 149, 151, 156, 164  
  
Zeus 82, 106, 139, 152  
Zopiro (conquistatore di Babilonia) 63-  
64, 66  
Zopiro (figlio di Megabizo) 63, 75, 135



# QUADERNI DI ERGA-LOGOI

---

Collana diretta da Cinzia Bearzot

- Gianpaolo Urso • *Cassio Dione e i sovversivi. La crisi della repubblica nei frammenti della «Storia romana» (XXI-XXX)*
- Paolo A. Tuci • *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed everzione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*
- Maria Federica Petracchia • *Indices e delatores nell'antica Roma. Occultiore indicio proditus; in occultas delatus insidias*
- Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano (Atti delle Giornate di studio, Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012)*  
A cura di Umberto Roberto e Paolo A. Tuci
- La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione* • A cura di Valerio Neri e Beatrice Girotti
- Ennio Biondi • *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a.C. Il contesto egizio-cipriota*

## *Altri titoli dal catalogo LED:*

- G. Daverio Rocchi • *Città-stato e Stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*
- F. Conca - U. Criscuolo - R. Maisano • *Bisanzio. Storia e civiltà*
- E. Gabba - D. Foraboschi - D. Mantovani - E. Lo Cascio - L. Troiani • *Introduzione alla storia di Roma*
- M.H. Hansen • *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*
- G.L. Gregori • *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'età romana*
- M. Cadario • *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV sec. a.C. al II sec. d.C.*
- F. Giacobello • *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*
- G. Adornato • *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*
- Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore. 9-11 Novembre 2009* • A cura di G. Adornato
- Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore. 25-27 Novembre 2010*  
A cura di M. Castiglione e A. Poggio
- Il dilettevole monte. Raccolta di saggi di filologia e tradizione classica* • A cura di M. Gioseffi
- Uso, riuso e abuso dei testi classici* • A cura di M. Gioseffi
- C. Nobili • *L'«Inno omerico a Hermes» e le tradizioni locali*
- A. Però • *La statua di Atena. Agalmatofilia nella «Cronaca» di Lindos*
- M. Fassino • *La tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» e del «Plataico» di Isocrate*

---

*Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e cultura dell'antichità* • e-journal  
<http://www.ledonline.it/erga-logoi/>

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <http://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare notizie dettagliate sui volumi: di tutti si può consultare il sommario, spesso vengono date alcune pagine in lettura, di alcuni è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere acquistati on line.